

30 giu/6 lug 2017

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1211 • anno 24

Economia
L'energia verde
è inarrestabile

internazionale.it

Katha Pollitt
Trump non somiglia
a Giulio Cesare

4,00 €

Confronti
La Catalogna vuole
l'indipendenza?

Internazionale

Operazione autolavaggio
L'indagine che ha svelato
il più grande scandalo di corruzione
della storia del **Brasile**



SETTIMANALE • PI. SPED IN AP
DL 355/03 ART 110/GB/VR. AUT 2,00 €
BE 7,50 € F 9,00 € G 9,50 €
I 6,00 € C 8,20 € H 10,00 €
C 9,00 €
7,70 CHF 11,00 € E 10,00 €
71211
9 771122 283008





THE SPIRIT OF PROJECT

PANNELLI SCORREvoli SOHO, TAVOLO MANTA, MADIA SELF. DESIGN G. BAVUSO

Rimadesio



Lo splendore del sole
sempre con te!



Giulio Cesare
dell'anno scorso. Qualità e Prezzo,
bader ancora delle indagini
e dei segni di qualità in Europa.

Con i solari de L'Erbolario quest'estate la tua pelle sarà splendida e protetta. E in più, per te, un pratico regalo che renderà le vacanze ancora più chic: l'utilissima SaccaZaino in due misure e sei colori. Scegli la tua preferita!

Scopri la promozione e i prodotti della linea su
www.erbolario.com/solari

L'ERBOLARIO
NATURA, FORMULA DI BELLEZZA



Sommario

“A volte la democrazia non è uno spettacolo piacevole”

KATHA POLLITT A PAGINA 38



La settimana

Competizione

Giovanni De Mauro

Prima è stato il turno di Travis Kalanick, 40 anni, amministratore delegato di Uber, che il 20 giugno è stato costretto a lasciare l'azienda che aveva fondato nel 2009. Le sue dimissioni sono arrivate dopo mesi di polemiche cominciate a febbraio con la denuncia di Susan Fowler, un'ex ingegnera di Uber che sul suo blog aveva raccontato di aver subito molestie sessuali. Altre dipendenti si erano poi fatte avanti descrivendo un clima pesante all'interno dell'azienda, e alle denunce di molestie sessuali erano seguite dimissioni di dirigenti, inchieste interne, accuse di violazioni della proprietà intellettuale e perfino un'indagine federale per un software illegale usato per aggirare i controlli nelle città in cui Uber è presente. Il 23 giugno si è dimesso Justin Caldbeck, anche lui quarantenne, *venture capitalist* del fondo d'investimento Binary Capital di San Francisco, che in una lettera di scuse pubbliche ha ammesso di aver sfruttato la sua “posizione di potere per ottenere favori sessuali”. Il giorno prima, The Information aveva pubblicato le testimonianze di sei donne, tutte imprenditrici della Silicon valley, che accusavano Caldbeck di averle molestate quando si erano rivolte a lui in cerca di finanziamenti o consigli per le loro aziende. Miya Tokumitsu, storica dell'università di Melbourne, ha scritto su Jacobin che “ogni abuso basato sulla differenza è il risultato naturale di una cultura del lavoro che incoraggia la competizione tra i dipendenti, pretendendo enormi sacrifici emotivi, manipolando le loro speranze e approfittando delle loro preoccupazioni economiche”. Kalanick e Caldbeck non sono casi isolati. Sono la spia di meccanismi profondi che regolano il funzionamento di molte delle aziende più aggressive del settore tecnologico. ♦



IN COPERTINA

Il Brasile sotto inchiesta

È cominciata come una banale indagine della magistratura sulla piccola criminalità. Ma si è trasformata nel più grande scandalo di corruzione della storia del paese e forse del mondo. Ha fatto cadere un governo e ha coinvolto imprenditori e politici di ogni partito (p. 40). Foto di Alex Majoli (Magnum/Contrasto)

COLOMBIA

Le Farc lasciano le armi ed entrano in politica

Semana

AMERICHE

La California vuole la sanità pubblica

Pacific Standard

EUROPA

Il gasdotto della discordia

The Economist

AFRICA E MEDIO ORIENTE

La crisi nello Yemen è destinata a peggiorare

Middle East Eye

ASIA E PACIFICO

Una mentalità arretrata opprime l'India

LiveMint

VISTI DAGLI ALTRI

Perché il terrorismo islamico non ha ancora colpito in Italia

The Guardian

Il riscatto dei migranti passa per il palcoscenico

The National

CONFRONTI

La Catalogna vuole la secessione?

Le Monde

CINA

Le ultime anatre

Meiri Renwu

TUNISIA

La Tunisia divisa fa i conti con il passato

Orient XXI

ECONOMIA

L'energia verde è inarrestabile

Financial Times

PORTFOLIO

Un nuovo inizio

Stephanie Sinclair

RITRATTI

Bill Schindler. Clava e martello

The Atlantic

VIAGGI

L'antica strada dei soldati

1843 The Economist

GRAPHIC JOURNALISM

Cartoline dal monte Busca

Samuele Canestrari

FILM

Cronaca di un flop

The Atlantic

POP

Vita in comune

Alexa Clay

SCIENZA

Una scoperta può uccidere

Le Monde

TECNOLOGIA

Il negozio mobile senza cassa né personale

Mit Technology Review

ECONOMIA E LAVORO

Gli investimenti cinesi che preoccupano Pechino

Frankfurter Allgemeine Zeitung

Cultura

Cinema, libri, musica, video, arte

Le opinioni

Domenico Starnone

Amira Hass

Ivan Krastev



Katha Pollitt

Goffredo Fofi

Giuliano Milani

Pier Andrea Canei

Christian Caujolle

Le rubriche

Posta

Editoriali

Strisce



L'oroscopo

L'ultima

Articoli in formato mp3 per gli abbonati



The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.

Immagini

Marcia indietro

Zawiya, Libia

27 giugno 2017

Una guardia costiera libica sorveglia un'imbarcazione con 147 migranti al largo della città di Zawiya, 54 chilometri a ovest di Tripoli. I migranti, che cercavano di arrivare in Europa, sono stati riportati in Libia. Secondo la guardia costiera italiana, tra il 25 e il 27 giugno nelle acque libiche sono state soccorse imbarcazioni con più di ottomila migranti a bordo. *Foto di Taha Jawashi (Afp/Getty Images)*







TIME LIFE

COFFEE & FRESH FOODS™

Immagini

Strade colorate

New York, Stati Uniti

25 giugno 2017

La parata del gay pride per le strade di Manhattan. La manifestazione si tiene ogni anno a fine giugno per commemorare la rivolta di Stonewall, scoppiata a New York nel 1969 e considerata l'evento più importante per la nascita del movimento lgbt. Parate simili ci sono state in centinaia di città in tutto il mondo. A Istanbul, in Turchia, migliaia di persone sono scese in piazza nonostante il divieto imposto dal presidente Recep Tayyip Erdogan. Almeno dieci persone sono state arrestate e la polizia ha usato proiettili di gomma contro i manifestanti. Foto di Timothy A. Clary (Afp/Getty Images)



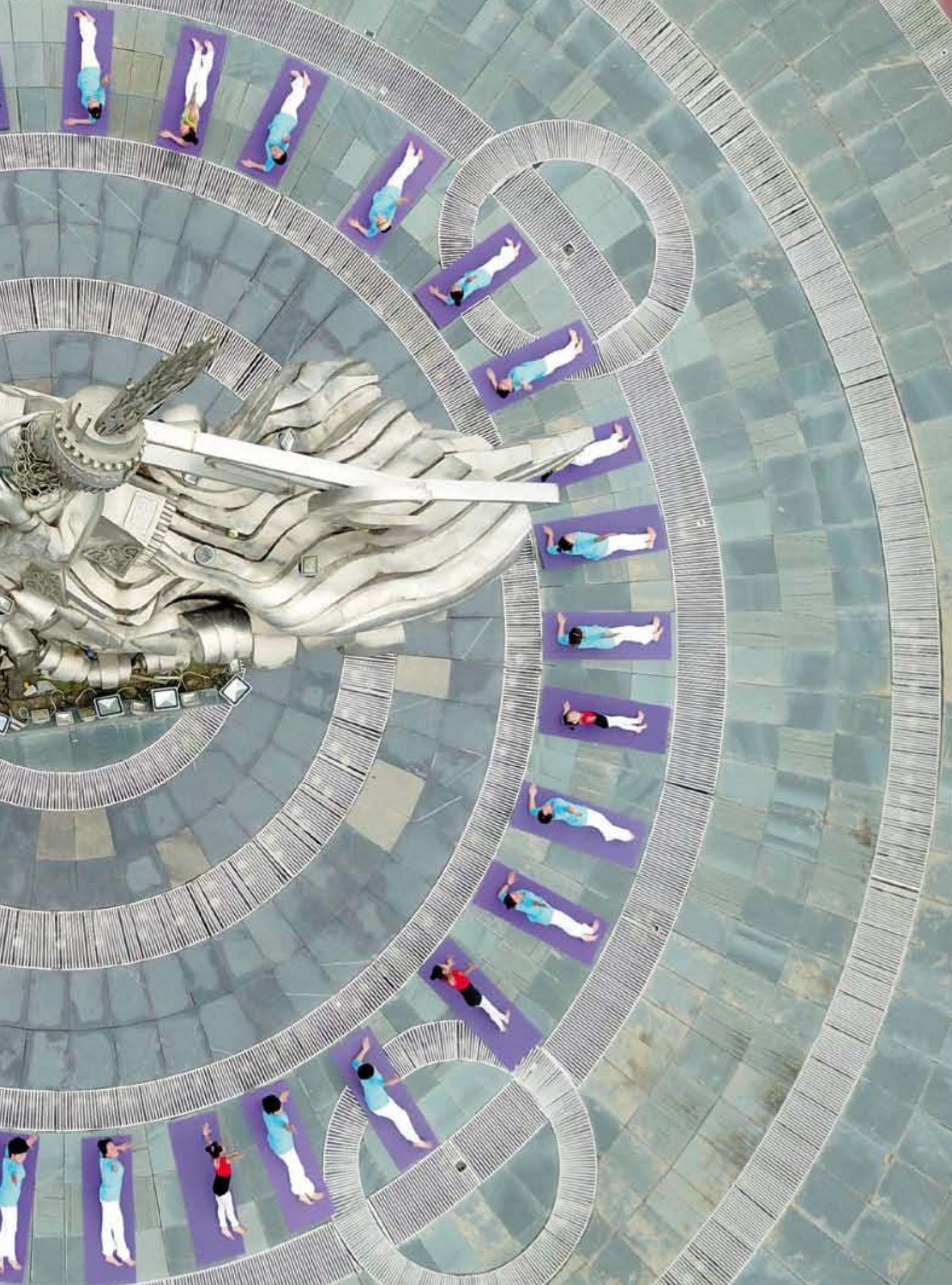
Immagini

La festa dello yoga

Guizhou, Cina
21 giugno 2017

Una sessione di yoga nella provincia di Guizhou in occasione della giornata mondiale dedicata alla disciplina indiana. In Cina lo yoga riscuote molto successo, soprattutto tra le donne giovani. Nel paese ci sono più di 10.800 grandi scuole di yoga e milioni di praticanti. (Xinhua/Polaris/Karma press photo)





La nostra schiava di famiglia

◆ Ho fatto l'errore di leggere l'articolo di Alex Tizon (Internazionale 1210) durante la pausa pranzo, nel bar dove vado spesso a mangiare e dove mi conoscono tutti. Non riuscivo a smettere di piangere. *Antonia*

Il Nepal al voto

◆ Mi ha fatto riflettere l'articolo sulle elezioni in Nepal (Internazionale 1209). L'autore racconta la storia di una famiglia che ha intrapreso un viaggio durato più di un giorno per raggiungere il seggio, quando da noi si sente dire che l'affluenza al voto è bassa a causa di disinteresse, pigrizia o, più raramente, protesta. È utile leggere esperienze così diverse dalla nostra quotidianità, dove molte cose ci paiono scontate anche se non lo sono affatto. Dovremmo imparare dall'anziana Has Maya Gurung che, mostrando orgogliosa il dito sporco di inchiostro, dice al giornalista: "Mi

sta a cuore il futuro del villaggio". Una frase che qui non si sente più.

Chiara Scanavino

Verso la fine

◆ Ho letto con vivo interesse l'inchiesta dell'Economist sulla morte e le cure palliative (Internazionale 1209). In qualità di oncologo ho apprezzato la pacatezza, il rigore scientifico e l'analisi dettagliata di problemi connessi con il fine vita. Nel nostro paese è stato fatto tanto nell'ultimo decennio, ma molto resta ancora da fare: non in tutte le realtà sanitarie è maturata la cultura della terminalità e dell'approccio palliativo, necessaria per poter rispondere alle esigenze delle persone.

Donato Natale

La risorsa più preziosa

◆ Quando frequentavo le scuole medie, un giorno in libreria l'occhio mi cadde su una copertina interessante: era 1984 di George Orwell, un libro che ha influenzato molte

generazioni. Lo lessi come può farlo un dodicenne spensierato e facilone. A distanza di anni, quello che prima mi sembrava pura finzione sta assumendo i connotati di una paurosa realtà. Leggendo l'articolo sui dati immagazzinati nel centro dati di Facebook a Luleå (Internazionale 1210) penso che, non avendo letto Orwell con la dovuta attenzione, abbiamo permesso al grande fratello di entrare nelle nostre tasche.

Gianluca Falso

Errata corrigere

◆ Su Internazionale 1209, a pagina 87, Choman Hardi è una poeta curda; a pagina 88 il titolo dell'album di Jamie Saft, Steve Swallow, Bobby Previte e Iggy Pop è *Loneliness road*.

*Errori da segnalare?
correzioni@internazionale.it*

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 4417301
Fax 06 44252718
Posta via Volturno 58, 00185 Roma
Email posta@internazionale.it
Web internazionale.it

Parole
Domenico Starnone

Un evento perdibile



◆ La bassa affluenza evoca l'arido paesaggio della siccità. Nei seggi elettorali le urne sembrano bacini che di acqua ne vedono sempre meno. Una volta si diceva: le elezioni comunali sono molto partecipate. Macché. Ora alle comunali si appassiona meno della metà dei votanti e ai ballottaggi si va soprattutto per riempire ore e ore di televisione che fanno anche della corsa nei sacchi un evento da non mancare. Ma se quella scarsa affluenza significasse che il cittadino comincia a sentire anche l'evento mediatico imperdibile, con interviste a capi e capetti, perdibilissimo? Se la vecchia orgogliosa dichiarazione "io c'ero" stesse perdendo aura a favore di "io non c'ero"? Le miriadi di commentatori che prima assicurano che i cinque-stelle sono spacciati e il Pd ha stravinto, e poi che il Pd è morto e la destra unita sempre vincerà, e poi che il grillismo sta aggiustando il tiro e la destra unita è disunita, finirebbero per parlare veramente a pochi. E anche l'invocazione del leader salvifico troverebbe scarso seguito. Balzerebbe invece sempre più agli occhi la siccità dell'audience politica, e appassirebbero i Renzi, i Berlusconi, i Salvini, le Meloni, i Grillanti, del resto già stinti se si guarda proprio alla ridotta affluenza alle urne. Che leader sono, questi, se risultano maghi di una così misera pioggia elettorale? La scarsa affluenza è un segno di scarsa influenza?

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Scelte eroiche



Ho 29 anni e un compagno che amo. Vorrei avere dei figli ma non sono sicura di volermi prendere la responsabilità di mettere al mondo una nuova vita. Come risolvere il problema?

-Elisabetta

Durante i miei vent'anni morivo dalla voglia di avere un bambino e invidiavo i miei amici etero a cui bastava una serata a letto per averne. E ripetivo a tutti che i figli vanno fatti senza pensarci troppo, perché se ci pensi troppo finisce che non li fai più. Al mio amico Nicola, che resisteva

alla richiesta della sua ragazza di mettere su famiglia, dicevo spavaldo: "Non fare il codardo! Non conosco nessuno che si sia mai pentito di aver avuto un bambino". Poi di bambini ne ho avuti tre e ho cambiato idea. Perché, anche se non mi sono mai pentito, ho capito che l'impegno che si prende diventando genitori è talmente grande che è giusto essere completamente convinti. A essere onesto non mi sembra che tu abbia un problema da risolvere: semplicemente non sei del tutto sicura di voler diventare madre e quindi per ora non doveresti farlo. Perché

se fare figli è un atto di coraggio, lo è anche non cedere alla pressione sociale di farli, soprattutto per una donna. E per fortuna hai molto tempo davanti per capire da dove derivano le tue perplessità e fare una scelta consapevole. Il problema semmai ce l'ha Nicola, ormai padre di uno splendido bambolotto di cinque anni: sta resistendo stoicamente alla richiesta della sua ragazza di avere un secondo figlio. Codardo o eroe della resistenza? Io stavolta tengo la bocca chiusa.

daddy@internazionale.it



QUESTA NON È
UNA GIORNATA
A L'AVANA QUALSIASI
CHE RENDE PERFETTA
UNA VACANZA QUALSIASI,

PERCHÉ QUESTA NON È
UNA CROCIERA QUALSIASI.



Per tutti i dettagli chiedi alla tua agenzia viaggi,
visita il nostro sito o chiama 848 242490*

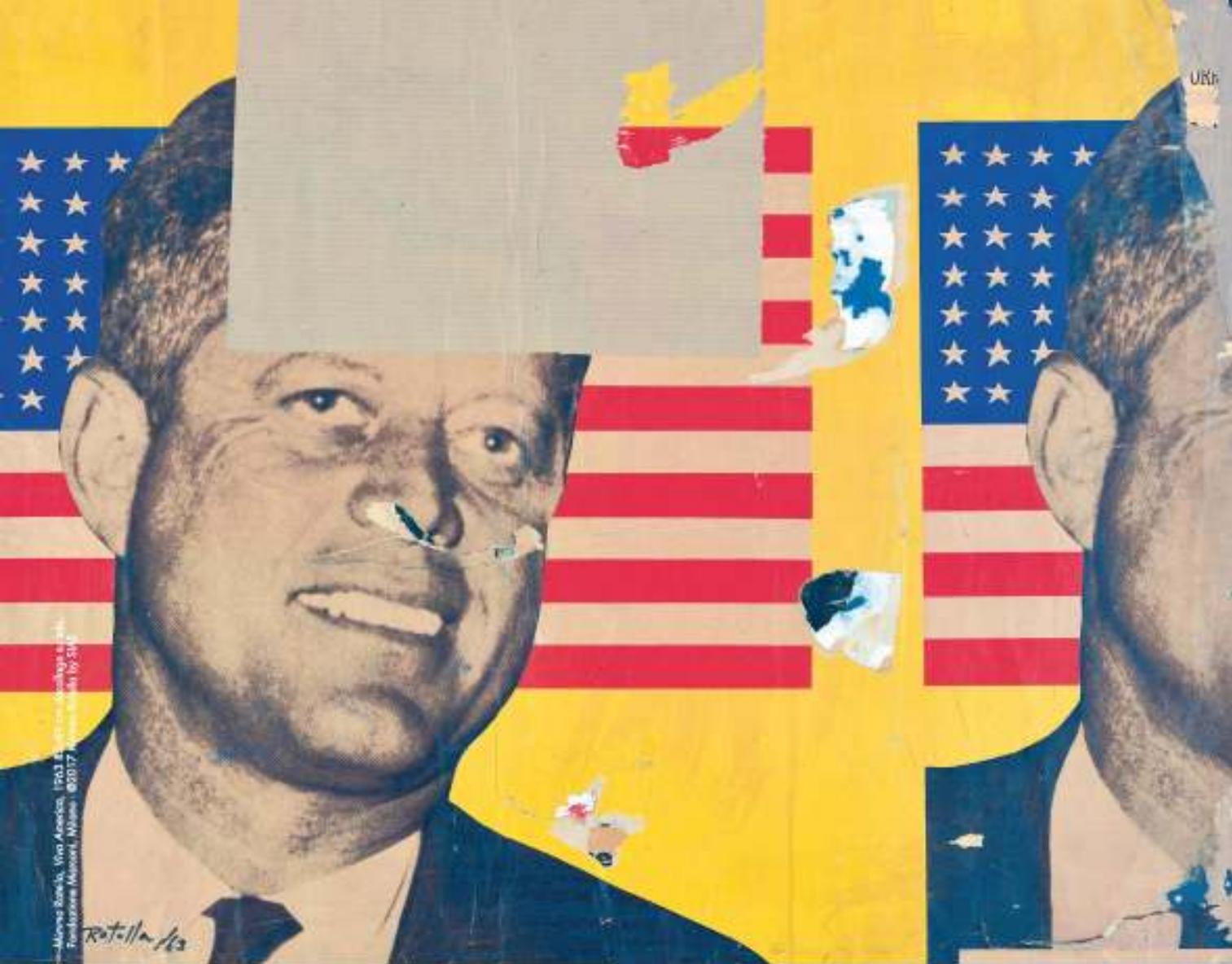


NON È UNA CROCIERA QUALSIASI

MSCCROCIERE.IT

*Numero a costo ripartito. Per il dettaglio dei costi della chiamata visita il sito msccrociere.it





Marco Bontà, Vito Acconci, 1973. Estate Vito Acconci. © 2017. Fondazione Maxxi, Roma. © 2017. MAXXI, Roma.

Rat-11a/10

NEW YORK — NEW YORK

ARTE ITALIANA
LA RISCOPERTA
DELL'AMERICA
13 APRILE - 17 SETTEMBRE 2017
MILANO
MUSEO DEL NOVECENTO
GALLERIE D'ITALIA

gallerieditalia.com

museodelnovecento.org

INGRESSO GRATUITO ALLE GALLERIE D'ITALIA
OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE



LEONARDO
main sponsor Museo

INTESA SANPAOLO



Electa

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia” William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettori Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldi (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescenzi (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti, Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa e Medio Oriente*), Jukka Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura, capospervizio*)
Copy editor Giovanna Chiomì (*web, capospervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento, caporedattore*), Giulia Zolfi

Photo editor Giovanna D'Ascanzi (*web*), Mélissa Jolivet, Maya Moroni, Rosy Santella (*web*)
Impaginazione Pasquale Cavoris (*capospervizio*), Marta Russo
Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*capospervizio*), Martina Recchetti (*capospervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollilli, Alberto Emiletti
Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto
Correzione di bozze Sara Esposito, Lulli Bertini
Traduzioni i traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli. Lorenzo Andolfatto, Giuseppina Cavallo, Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Federico Ferrone, Gius Muzopappa, Francesca Rossetti, Fabrizio Saulini, Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Claudia Tatasciore, Bruna Tortorella, Nicola Vincenzoni
Disegni Anna Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin*
Progetto grafico Mark Porter
Hanno collaborato Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Luca Bacchini, Francesco Boile, Sergio Fant, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Guido Vitello, Marco Zappa

Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (presidente), Giuseppe Cornetto Bourlot (vicepresidente), Alessandro Spaventa (amministratore delegato), Giancarlo Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto
Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Franciscos Vilalta
Amministrazione Tommaso Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti
Concessionaria esclusiva per la pubblicità Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-online.it
Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona
Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0. Significa che puoi essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì 28 giugno 2017

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numeri verde 800 156 595 (lun-ven 9.00-19.00), dall'estero +39 02 8689 6172
Fax 030 777 23 87
Email abbonamenti.internazionale@pressdi.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717 (lun-ven 9.00-18.00)
Online shop.internazionale.it

Fax 06 442 52718

Impostato in Mater-Bi



L'Europa tiene testa a Google

The Guardian, Regno Unito

L'esorbitante multa da 2,4 miliardi di euro imposta dalla Commissione europea a Google per aver sfruttato il suo monopolio nelle ricerche su internet è tanto sconvolgente quanto positiva. La decisione di Bruxelles dimostra che c'è qualcuno pronto a sfidare i giganti della tecnologia e a cercare di fargli rispettare le regole.

I singoli paesi europei non sono abbastanza grandi: la Danimarca, che ha appena annunciato la bizzarra nomina di un “ambasciatore presso la Silicon valley”, ha un pil che non supera i due terzi del giro d'affari di Facebook. L'Unione europea, invece, è abbastanza grande e forte per agire. Altre sentenze – e molto probabilmente altre multe – dovrebbero arrivare dagli altri due casi in

cui Google è accusata di aver orientato il mercato verso la propria attività pubblicitaria, penalizzando la concorrenza.

Internet e le reti mobili sono state un'enorme benedizione per il mondo. Ma dove non sono controllate da governi antidemocratici sono nelle mani delle multinazionali della pubblicità, il settore che permette a Facebook e a Google di realizzare i loro incredibili profitti. Queste aziende potranno anche avere buone intenzioni, ma le loro dimensioni e il loro raggio d'azione bastano a renderle pericolose. La decisione della Commissione europea rappresenta uno dei pochi tentativi seri di affrontare questi monopoli. Ed è un ottimo inizio. ♦ as

Storia di un dissidente cinese

Le Monde, Francia

È una storia come ne esistono altre nella Cina del ventunesimo secolo, un paese che sta ritrovando il suo posto tra le potenze mondiali. Storie che di solito sono subito dimenticate dalla stampa cinese e occidentale. Eppure questa non è senza importanza.

L'8 ottobre del 2010 il premio Nobel per la pace è stato attribuito a Liu Xiaobo, un intellettuale cinese di 55 anni che scontava una pena di undici anni di carcere comminata nel 2009. Il suo reato? Essere uno degli autori di un documento chiamato Charta 08, scritto nel 2008 da trecento intellettuali che chiedevano al regime comunista più democrazia, cioè di rispettare la legge. A Liu Xiaobo è stato impedito di andare a Oslo per ricevere il premio da una giuria che aveva detto di voler onorare “una lunga lotta non violenta a favore dei diritti fondamentali”. La notizia è stata di fatto censurata in Cina. Ma almeno quel giorno il nome di Liu Xiaobo ha avuto una certa fama, e il coraggio di un uomo solo di fronte alla macchina repressiva del sistema è stato celebrato. Poi il professore è tornato al suo anonimato, in una prigione nella provincia di Liaoning.

Qualche giorno fa Liu è stato fatto uscire di prigione ed è stato ricoverato in ospedale. Il motivo? Secondo suo fratello un cancro al fegato in stato avanzato, diagnosticato a fine maggio. La sua pena non è stata commutata. Sua moglie non ha potuto fargli visita: dal giorno della condanna, Liu Xia vive di fatto in libertà vigilata nel suo

appartamento di Pechino ed è sprofondata nella depressione.

Da anni Liu Xiaobo è malato d'epatite, probabilmente contratta durante i precedenti soggiorni in prigione o nei campi di lavoro. Alla vigilia del diciannovesimo congresso del Partito comunista cinese, Pechino vuole evitare che un noto dissidente politico muoia in carcere. Non è un fatto importante, rispetto al pil cinese, ai grandi traguardi economici, sociali, scientifici e artistici raggiunti dal paese, ma si tratta comunque di cattiva pubblicità. Perché dimostra la chiusura e la brutalità del sistema, ulteriormente inasprite da quando è arrivato al potere Xi Jinping nel 2012. E dimostra che Pechino vuole rendere più aperta l'economia cinese, ma non tollera la minima manifestazione di dissidenza politica o intellettuale. Come quella di Liu Xiaobo, o come quella delle decine o centinaia di avvocati rinchiusi in carcere, “scomparsi” per giorni o mesi, e condannati a lunghe pene detentive per aver chiesto di rispettare la legge.

In autunno il congresso dovrebbe rafforzare il già enorme potere personale del presidente Xi. Il cuore del partito, cioè i sette componenti del comitato permanente dell'ufficio politico, sarà rinnovato. Saranno sicuramente nominate persone sagge. Lo saranno ancora di più se si prenderanno la briga di ascoltare un intellettuale pieno di ambizioni per il suo paese. Ma quando questo accadrà, il professor Liu Xiaobo potrebbe essere già morto. ♦ ff



RAUL ARBOLEDA (AFP/GETTY IMAGES)

Una guerrigliera delle Farc, dipartimento di Guaviare, 14 giugno 2017

Le Farc lasciano le armi ed entrano in politica

Semana, Colombia

Ad agosto il gruppo guerrigliero si trasformerà in un partito. Per avere successo dovrà superare la diffidenza di molti colombiani, trasformare la sua immagine e provare a unire la sinistra

in cui a febbraio erano confluiti settemila ex combattenti, si svolgerà il primo congresso del nuovo partito e il gruppo guerrigliero scoprirà le carte per le prossime elezioni. Le Farc hanno sempre aspirato al potere, ma ora cercheranno di ottenerlo con metodi legali. Tuttavia ci sono molti dubbi sul loro futuro: avranno successo? Sapranno attenuare l'odio che molti colombiani provano nei loro confronti? Saranno un fattore di unità nella sinistra?

Linguaggio più dolce

A settembre del 2016, durante la loro decima conferenza, le Farc avevano definito tre obiettivi da raggiungere nel dopo conflitto. Il primo era l'applicazione degli accordi firmati all'Avana con il governo colombiano; il secondo era avere il sostegno dell'opinione

pubblica, lasciandosi alle spalle la loro cattiva reputazione; e il terzo era creare un movimento per unire tutti i settori democratici e progressisti del paese.

L'applicazione dell'accordo di pace è il centro della futura architettura politica delle Farc: sarà la base per stringere alleanze, per preparare un programma di governo e per far conoscere i propri leader. Nel 2018 potranno presentarsi alle elezioni per il parlamento e, indipendentemente dai voti che otterranno, avranno cinque seggi assicurati al senato e cinque alla camera.

Il partito che nascerà dal gruppo guerrigliero riceverà finanziamenti pubblici e uno spazio sui mezzi d'informazione istituzionali e sulle emittenti locali.

L'incolumità degli ex guerriglieri è senza dubbio un punto delicato, perché il processo di pace avrà successo se gli ex combattenti potranno partecipare alla vita pubblica del paese senza correre pericoli. È un requisito indispensabile per una pace duratura.

La maggior parte dei colombiani non vede di buon occhio le Farc. Molti cittadini s'indignano all'idea che i vertici dell'organizzazione potranno ricoprire incarichi isti-

Il 27 giugno, dopo aver deposto le armi e aver consegnato tutti i fucili ai funzionari delle Nazioni Unite, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) hanno smesso di essere l'organizzazione guerrigliera più antica dell'emisfero occidentale. Si trasformeranno in un partito e continueranno la loro lotta con mezzi democratici. Ad agosto, quando saranno conclusi i lavori nelle 26 zone di smobilitazione

tuzionali o di rappresentanza. Cambiare l'idea che i colombiani hanno delle Farc sarà difficile. Per questo il gruppo, con l'aiuto di alcuni consulenti stranieri, sta provando a moderare il suo linguaggio, a eliminare i pregiudizi, a restituire un'immagine più amichevole di sé e a cercare una maggiore sintonia con la popolazione urbana.

Il linguaggio dello scontro ha perso terreno a favore di quello della riconciliazione e del perdono. Jesús Santrich, il comandante delle Farc più radicale, ha moderato il tono su Twitter. Invece i guerriglieri Pastor Alape, Carlos Antonio Lozada e Iván Márquez hanno partecipato a una serie d'incontri organizzati nelle università per ribadire che il processo di pace è irreversibile. Questi leader guerriglieri hanno parlato di "consegnare il cuore" e di abbracciare gli avversari.

Le Farc usano i video per mostrare il volto umano dei guerriglieri, presentandoli come giovani lavoratori pieni di entusiasmo. Nei filmati si vedono anche alcune guerrigliere insieme ai figli appena nati. Per fare presa sulle classi medie urbane il gruppo ha realizzato degli spot in cui non si parla di rivoluzione, ma di lotta contro la corruzione, del problema delle tasse troppo alte e delle questioni sociali più sentite dalla gente. Anche l'iconografia dell'organizzazione si sta trasformando. I due fucili incrociati sullo scudo sono stati sostituiti da due mani che si stringono, in toni chiari. Le Farc stanno creando un'orchestra di salsa e una squadra di calcio professionale, e hanno formato un gruppo di più di cento persone specializzate in giornalismo radiofonico e televisivo.

Il terzo obiettivo, cioè creare una grande alleanza per la pace, è il più importante di tutti. Ad agosto, quando si svolgerà il congresso per la nascita del nuovo partito, le Farc dovranno prendere delle decisioni che daranno una direzione al loro futuro. La base di questo dibattito è un documento chiamato "Las tesis de abril" (Le tesi di aprile), che fa una diagnosi del paese nello stile dei marxisti degli anni settanta, ma alla fine individua una linea d'azione abbastanza pragmatica.

Innanzitutto nel gruppo c'è accordo sul fatto che alle elezioni presidenziali del 2018 le Farc non si presenteranno con un loro candidato. Cercheranno di far vincere un "governo di transizione" che assicuri l'applicazione dell'accordo di pace dell'Avana. L'aspetto interessante è che le Farc non

stanno pensando a una coalizione di sinistra, ma a un'alleanza molto più ampia. Hanno fatto capire con chiarezza che aspirano a governare e a ricoprire degli incarichi pubblici se alle elezioni vincerà una coalizione favorevole alla pace. È già successo negli anni novanta quando, dopo aver deposto le armi, diversi guerriglieri del Movimento 19 aprile (M-19) e dell'Esercito popolare di liberazione (Epl) entrarono nel governo del presidente César Gaviria. Antonio Navarro fu nominato ministro della sanità, e Vera Grabe e Gustavo Petro ebbero incarichi diplomatici.

Cambiare il mondo

Anche se le Farc vogliono stringere alleanze con molte forze diverse, quasi nessuno vuole scattarsi una foto con loro. Le cose potrebbero cambiare nel 2018, quando sarà più chiaro il peso che gli ex guerriglieri avranno in parlamento. In uno scenario con una forte dispersione politica e una profonda divisione sociale, anche le forze politiche più piccole diventano importanti. D'altronde il fatto di avere dieci seggi assicurati in parlamento rende le Farc una forza non trascurabile per chiunque voglia diventare presidente.

Un'altra decisione importante è capire il tipo di partito che le Farc vogliono creare, se di orientamento marxista o più ampio e moderno. Nel primo caso sarebbe un partito con molti principi ideologici ma probabilmente pochi voti. Nel secondo caso, che sembra rispecchiare l'idea dei comandanti

Da sapere

La fine della lotta armata

◆ Il 27 giugno 2017, in una cerimonia che si è tenuta a Mesetas, nel dipartimento di Meta, i guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) hanno consegnato più di settemila armi ai funzionari delle Nazioni Unite. Nel frattempo l'Onu sta localizzando e svuotando circa novecento *caletas* (nascondigli) delle Farc pieni di armi, munizioni ed esplosivi. Finora ne hanno identificate più di settanta e avranno tempo fino al 1 settembre per completare l'operazione. "Questa giornata non segna la fine delle Farc", ha detto il leader

Rodrigo Londoño Echeverri, detto

Timochenko, "segna solo la fine della nostra lotta armata". In Colombia la guerra civile è durata più di cinquant'anni e ha provocato più di 250 mila vittime e milioni di sfollati interni.

Bbc Mundo

della direzione, il nuovo partito cercherebbe di attirare non solo gli elettori di sinistra, ma anche quelli di centro.

Sarà anche interessante capire se le Farc sceglieranno una linea vicina al populismo di sinistra o un programma più democratico e con forti contenuti sociali.

Infine c'è la questione dei leader che rappresenteranno le nuove Farc. Saranno gli stessi guerriglieri o ci sarà un rinnovamento? È molto probabile che almeno i comandanti della direzione non parteciperanno in prima persona alle elezioni. Questo significherebbe mettere il nuovo partito al di sopra delle aspirazioni personali e rivolgersi a figure di secondo piano o anche a settori affini che non appartengono all'organizzazione. L'esperienza di altri processi di pace ha dimostrato che non sempre i grandi leader sono i migliori in tempo di pace. Le Farc hanno un capitale politico nelle loro file che finora è stato sottovalutato: le donne. Soprattutto loro, che non sono mai protagoniste nella guerriglia, potrebbero assumere un ruolo centrale in questa fase di transizione.

Alcuni fattori fanno pensare che l'ingresso in politica delle Farc sarà un successo, altri fanno temere un esito negativo. Gli ex guerriglieri possono contare sull'influenza che hanno in territori dove sono da sempre molto presenti e dove la gente è stanco della corruzione dei politici e di essere abbandonata dallo stato. Un altro grande vantaggio è la loro grande capacità organizzativa. Per decenni i leader delle Farc si sono radicati nel territorio a livello regionale, cosa che manca ad altri partiti, soprattutto nella sinistra. Invece quello che peserà di più contro l'organizzazione sarà la pessima immagine pubblica dei guerriglieri, la paura che suscitano nelle classi medie, soprattutto urbane, e il fatto che l'elettorato sia sempre più spostato a destra.

Nessuno sa prevedere come sarà il clima politico in Colombia tra otto o dieci anni. La pace, se si consoliderà, cambierà radicalmente il dibattito pubblico. Il paese avrà voltato la pagina della guerra civile e, se le Farc riusciranno a restare in politica e saranno abbastanza flessibili per adattarsi alle nuove realtà, avranno ampio margine di crescita per riuscire a governare città o interi dipartimenti. È difficile, ma non impossibile. In fin dei conti i negoziati servono a questo: a far sì che chi pensava di cambiare il mondo con le armi lo faccia con le idee. ♦fr

Protesta contro i tagli alle cure mediche, Los Angeles, 21 giugno 2017

RONEN TIVONY/NURPHOTO/GETTY IMAGES



La California vuole la sanità pubblica

Natalie Shure, Pacific Standard, Stati Uniti

Mentre il presidente Donald Trump e i repubblicani cercano di abolire l'Obamacare, in alcuni stati guadagna consensi la proposta di un sistema sanitario finanziato con fondi pubblici

tualmente. Mentre i parlamentari discutono i dettagli (per esempio quale parte dei costi dovrà essere coperta dall'aumento delle tasse sui salari e sulle vendite), queste incognite hanno fatto crescere i dubbi di alcuni di loro, e apparentemente anche del governatore democratico Jerry Brown.

Ma il tentativo della California è indice di una tendenza in corso nel paese. Il presidente Donald Trump e i repubblicani stanno cercando di far passare al congresso una legge che abolirebbe la riforma sanitaria vo-

Quest'estate il parlamento della California sarà impegnato a lavorare su una legge per creare un sistema sanitario gestito dallo stato. Il provvedimento, già approvato dal senato, dovrebbe permettere di coprire i costi per le cure di tutti i cittadini (compresi i tre milioni di californiani che oggi non hanno una copertura sanitaria) ed eliminerebbe il sistema delle polizze vendute dalle compagnie assicurative, che sono centrali nel modello attuale. La legge ha suscitato molto entusiasmo - il 72 per cento dei californiani crede che sia il governo a doversi occupare della sanità - ma non è ancora chiaro come sarà finanziato l'aumento dei costi.

Secondo le stime dell'università del Massachusetts-Amherst, il nuovo sistema costerebbe 331 miliardi di dollari all'anno, molto più di quello che lo stato spende at-

Da sapere Opposizione interna

◆ Il 27 giugno 2017 il presidente statunitense **Donald Trump** e i leader del Partito repubblicano al senato hanno deciso di posticipare il voto sull'American health care act, la legge che dovrebbe sostituire l'Obamacare, la riforma sanitaria voluta da **Barack Obama**. Attualmente la maggioranza non ha abbastanza voti per far passare la riforma: alcuni senatori repubblicani si oppongono perché temono che la legge lascerebbe molti loro elettori senza assistenza medica. Secondo uno studio del Congressional budget office, con la riforma altri 22 milioni di statunitensi resterebbero senza copertura sanitaria nel giro di dieci anni.

luta da Barack Obama e che, secondo le stime, lascerebbe altri 22 milioni di statunitensi senza cure mediche nel giro di dieci anni. Anche se alla fine non riuscissero a far approvare la loro proposta, i repubblicani potrebbero adottare una serie di provvedimenti per minare l'Obamacare, un sistema che non è riuscito a raggiungere l'obiettivo della copertura universale.

Per questo in vari stati c'è un ritorno di fiamma per l'idea di un sistema sanitario finanziato con soldi pubblici. Il successo di Bernie Sanders alle primarie democratiche del 2016 ha riportato la proposta al centro del dibattito politico, e il numero di statunitensi che sembrano disposti a sostenerla cresce. Negli ultimi mesi sono circolati online diversi video in cui si vedono elettori che chiedono ai loro rappresentanti al congresso di espandere il Medicare, il programma federale che copre le spese di salute degli anziani. I sondaggi mostrano che il 60 per cento degli americani è favorevole.

Partire dal basso

Quest'onda di entusiasmo ha partorito molte iniziative per creare sistemi sanitari gestiti dallo stato, in posti dove le idee di sinistra attecchiscono più facilmente che a Washington. La proposta californiana è simile a quella che a maggio è approdata al parlamento dello stato di New York. La settimana scorsa i parlamentari del Nevada hanno votato una legge che permette a tutti di chiedere una copertura sanitaria attraverso il Medicaid, il programma federale che aiuta le famiglie a basso reddito a ottenere le cure. Una decisione che secondo molti potrebbe essere il primo passo verso un sistema sanitario gestito dallo stato. Ormai quasi tutti gli attivisti e i politici che vogliono trasformare il sistema nazionale pensano che ci si possa riuscire approvando una legge nei singoli stati.

In California approvare una legge che vada in quella direzione è più facile che in altri stati. I democratici controllano entrambe le camere del parlamento, che ha già approvato norme simili nel 2006 e nel 2008 (anche se meno ambiziose e poi bloccate dal governatore Arnold Schwarzenegger). L'enorme popolazione e la solida economia della California potrebbero attutire gli effetti negativi causati da un sistema gestito dallo stato. Inoltre si potrebbero abbassare i prezzi dei farmaci perché il governo sarebbe in una posizione di forza nelle trattative con le case farmaceutiche. ◆ as

STATI UNITI**Vittoria a metà per Trump**

“A partire dal 29 giugno il governo degli Stati Uniti potrà vietare l’ingresso nel paese ai cittadini che provengono da sei paesi a maggioranza musulmana e che non hanno legami con istituzioni, persone o aziende statunitensi”, scrive il **Los Angeles Times** spiegando una decisione annunciata dalla corte suprema il 26 giugno. Il divieto era stato approvato a marzo da Trump con un decreto che vietava per novanta giorni gli ingressi delle persone provenienti da Sudan, Siria, Iran, Libia, Somalia e Yemen; era stato contestato dall’opposizione e dagli attivisti per i diritti umani e poco dopo era stato bloccato da due tribunali federali. A quel punto la Casa Bianca aveva chiesto alla corte suprema, il massimo organo della giustizia statunitense, di pronunciarsi per risolvere la questione una volta per tutte. Il **Chicago Tribune** spiega che “la sentenza della corte arriverà a ottobre, ma intanto i giudici hanno deciso di far tornare operativa una parte del decreto di Trump. Potranno continuare a entrare negli Stati Uniti le persone che, pur arrivando da uno di quei sei paesi, hanno un permesso di lavoro o di studio o un familiare che risiede legalmente in territorio statunitense”. La decisione della corte impedisce anche l’ingresso nel paese per 120 giorni ai rifugiati che non possono dimostrare di avere legami con persone o istituzioni statunitensi.

Paesi d’origine dei rifugiati accolti negli Stati Uniti, 2016

Rdc	19.829
Siria	15.479
Birmania	11.572
Iraq	11.332
Somalia	10.786
Bhutan	5.974
Iran	4.152
Ucraina	3.642

FONTE: STATISTA

Venezuela**Attacco al tribunale**

MIGUEL GUTIERREZ/EP/ANSA

Caracas, 27 giugno 2017

Il 27 giugno un elicottero della polizia scientifica venezuelana ha lanciato delle granate “di origine colombiana e di fabbricazione israeliana” contro la sede del tribunale supremo di giustizia a Caracas e ha aperto il fuoco contro il ministero dell’interno, dove si stavano svolgendo degli incontri per la giornata nazionale dei giornalisti. Il presidente Nicolás Maduro, del Partito socialista unito del Venezuela, ha parlato di “un attacco terroristico che avrebbe potuto provocare decine di vittime”. Maduro ha aggiunto di aver mobilitato le forze armate per difendere la pace. “Alla guida dell’elicottero c’era Óscar Pérez, 36 anni, ispettore del Cuerpo de investigaciones científicas penales y criminalísticas (Cicpc), agente speciale e capo delle operazioni aeree della polizia”, scrive **El Nacional**. In un video diffuso sui social network Pérez, accompagnato da quattro persone incappucciate che imbracciano fucili d’assalto, dice che lui e suoi seguaci si stanno ribellando all’impunità e alla tirannia del governo. Rivolgendosi ai venezuelani Pérez, che ha anche recitato in un film, aggiunge: “Siamo una coalizione di militari, poliziotti e civili che si oppongono a questo governo transitorio e criminale. Abbiamo due scelte: essere giudicati domani dalle nostre coscienze e dal popolo oppure cominciare oggi stesso a liberarci da questo governo corrotto”. Secondo il **Guardian**, “le parole di Pérez lasciano intendere che nelle forze di sicurezza ci siano persone non più disposte ad accettare il governo di Maduro e pronte a ricorrere alla violenza. Il punto è capire quanti sono e cosa succederà dopo”. Da aprile in Venezuela ci sono manifestazioni quasi quotidiane contro e a favore del governo di Maduro. Finora negli scontri avvenuti durante le proteste sono morte più di 75 persone. ♦

STATI UNITI**Flint in cerca di giustizia**

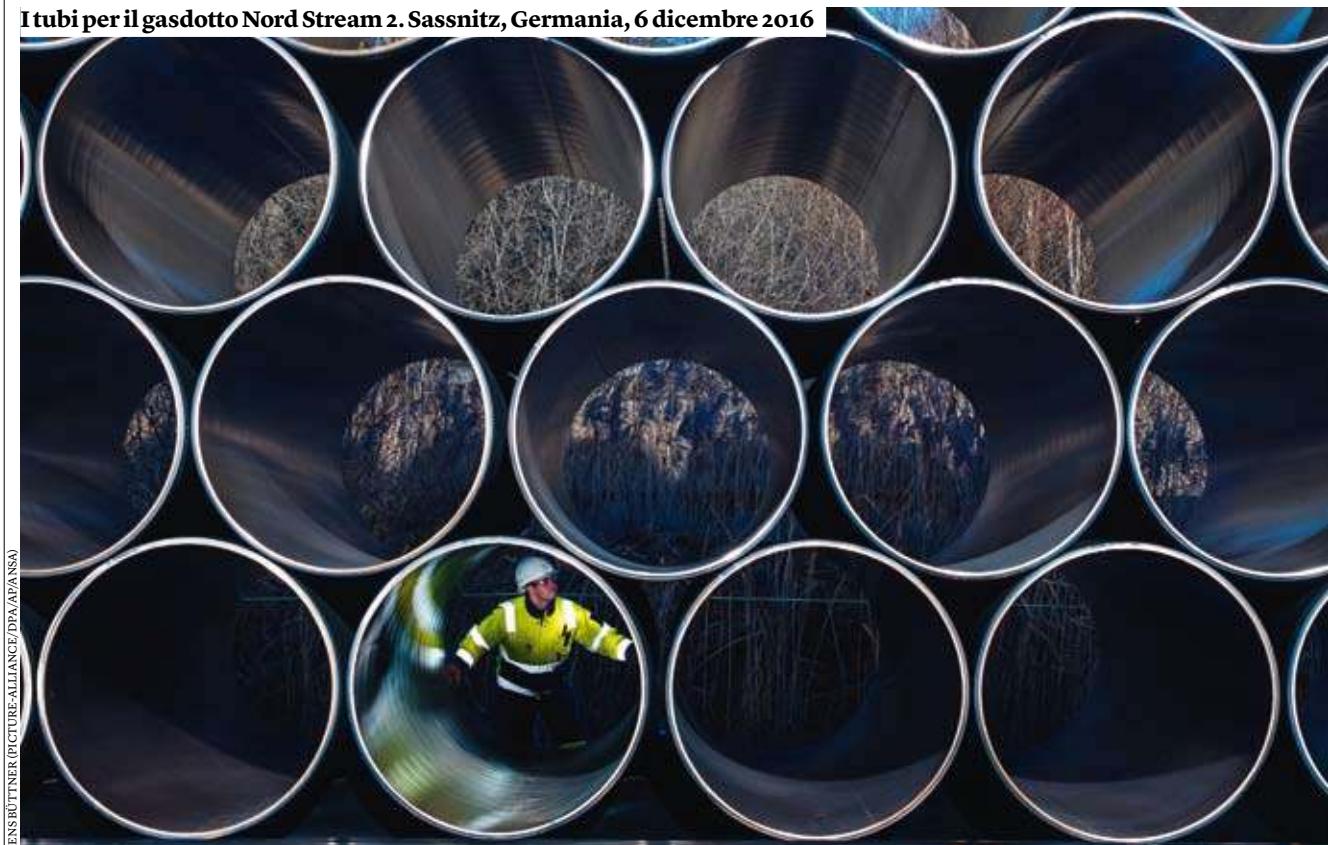
A Flint, in Michigan, cinque funzionari pubblici saranno processati per omicidio colposo nell’ambito della crisi idrica che ha colpito la città negli ultimi anni. “È un fatto senza precedenti nella storia recente degli Stati Uniti”, scrive **Pro Publica**. Tra gli imputati ci sono Nick Lyon, capo del dipartimento per la salute del Michigan, e Darnell Earley, ex responsabile delle emergenze del comune di Flint. Sono accusati di aver causato la morte di Robert Skidmore, un uomo di 85 anni, ucciso dalla legionellosi a dicembre del 2015. Secondo l’accusa, gli imputati sapevano che l’acqua inquinata stava facendo ammalare le persone di legionellosi ma non hanno informato la popolazione.

**IN BREV**

Colombia Il 23 giugno tredici persone sono morte in un’esplosione avvenuta in una miniera di carbone illegale nel dipartimento di Cundinamarca. ♦ I ribelli dell’Esercito di liberazione nazionale (Eln) hanno rilasciato il 24 giugno due giornalisti olandesi che avevano rapito pochi giorni prima nel dipartimento di Norte de Santander.

Guatemala Il 25 giugno due poliziotti e tre funzionari governativi sono stati rinviati a giudizio per l’incendio, l’8 marzo, di una casa rifugio a San José Pinula, vicino alla capitale. Nell’incendio erano morte 41 ragazze.

I tubi per il gasdotto Nord Stream 2. Sassnitz, Germania, 6 dicembre 2016



Il gasdotto della discordia

The Economist, Regno Unito

Il Nord Stream 2 raddoppierà la fornitura diretta di gas russo alla Germania. Ma alcuni paesi europei temono l'aumento della dipendenza da Mosca, e gli Stati Uniti sono pronti a sostenerli

Come i dischi in vinile e i colletti alzati, le liti tra Stati Uniti ed Europa sulle importazioni di idrocarburi dalla Russia stanno tornando di moda. All'inizio degli anni ottanta i tentativi di Ronald Reagan di sabotare un gasdotto sovietico che avrebbe portato il gas siberiano in Europa irritarono la Germania Ovest e spinsero i francesi a proclamare la fine dell'alleanza transatlantica.

Oggi i protagonisti sono un po' cambiati, ma molti motivi di tensione sono gli stessi. Secondo la Germania il Nord Stream 2, un gasdotto progettato dalla Russia, è un'iniziativa rispettabile che ridurrà i costi dell'energia e garantirà la sicurezza degli approvvigionamenti. Secondo i politici statunitensi (e i paesi dell'ex blocco sovietico in Europa orientale) è invece un complotto del Cremlino per aumentare la dipendenza degli europei dal gas russo.

Il Nord Stream 2, che dovrebbe essere operativo per la fine del 2019, porterebbe il gas direttamente dalla costa baltica della Russia al porto tedesco di Greifswald, raddoppiando la capacità del Nord Stream 1. I suoi sostenitori, tra cui un consorzio di cinque aziende europee che copriranno metà dei 9,5 miliardi di euro di costi, affermano

che il gasdotto contribuirà a coprire il divario tra la domanda di gas dell'Europa e il calo della produzione nei Paesi Bassi e nel mare del Nord. L'esecutivo tedesco e soprattutto il Partito socialdemocratico (Spd), partner di minoranza nella coalizione di governo, condividono quest'opinione. L'ex cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder è il presidente del consiglio d'amministrazione di quel consorzio di aziende. Molti tedeschi sperano che Nord Stream 2 trasformi il loro paese in uno snodo del traffico energetico.

Queste posizioni sembrano miopi agli scettici, come la Polonia e gli stati baltici, gli esperti di energia della Commissione europea, i falchi di politica estera e un manipolo di dissidenti tedeschi. Secondo questo fronte il Nord Stream 2 potrebbe ridurre il costo dell'energia per la Germania, ma lo farebbe aumentare per i paesi dell'Europa orientale. Il progetto va contro l'obiettivo dichiarato dell'Europa di diversificare le sue fonti d'energia (la Russia rappresenta il 34 per cento di tutte le importazioni di gas dell'Europa, e molto di più per alcuni paesi). Inoltre permetterebbe alla Gazprom, il gigante energetico sostenuto dal

Cremlino, di aggirare i gasdotti che attraversano l'Ucraina, privando Kiev di una ricca fonte di entrate e costringendola a negoziare da una posizione di svantaggio con Mosca, suo nemico giurato. L'Ucraina non importa gas direttamente dalla Russia dal 2015. In passato la Gazprom ha già dimostrato di essere disposta a impegnarsi in una guerra energetica. Perché fornirle altre armi?

Affari nostri

A queste tensioni si è aggiunta la questione russa che avvelena la politica statunitense. All'inizio di giugno il senato ha approvato un progetto di legge che, tra le altre cose, permetterebbe al tesoro di imporre sanzioni alle aziende straniere che investono in gasdotti e oleodotti russi. Questa mossa ha spaventato le aziende europee e ha fatto infuriare i politici. "L'approvvigionamento energetico dell'Europa riguarda l'Europa, non gli Stati Uniti", hanno tuonato il ministro degli esteri tedesco Sigmar Gabriel e il cancelliere austriaco Christian Kern in una dichiarazione congiunta. A fare infuriare i due è stato in particolare il fatto che il progetto di legge contiene anche un invito ad aumentare le esportazioni di gas naturale liquefatto, a dimostrazione che gli Stati Uniti vogliono soprattutto favorire le loro aziende energetiche. La cancelliera tedesca Angela Merkel ha espresso il suo sostegno a Gabriel.

L'iniziativa del senato statunitense arriva in un pessimo momento. Presto i governi europei dovranno decidere se affidare alla Commissione europea il mandato per negoziare l'accordo sul Nord Stream 2 direttamente con la Russia. Merkel sostiene che le istituzioni europee non hanno il diritto d'intromettersi in un accordo puramente commerciale. Ma paesi come Svezia e Danimarca, che dovranno concedere dei permessi ambientali prima di autorizzare il progetto, vogliono che la Commissione sia coinvolta in modo da non dover affrontare il Cremlino da soli. Gli avversari del Nord Stream 2, come la Polonia, pensano che coinvolgere Bruxelles potrebbe essere un modo per rallentare il progetto. La discussione sarà un interessante banco di prova della capacità della Germania d'influenzare le opinioni all'interno del club europeo.

Per gli osservatori che vedono in Merkel il principale avversario europeo di Vladimir Putin, la posizione della cancelliera è forse il principale rompicapo. Merkel svolge un

ruolo da intermediario nelle trattative fra Russia e Ucraina. Nonostante l'opposizione interna ed esterna, ha tenuto duro sulle sanzioni imposte alla Russia per l'annessione della Crimea. Finora era sembrata un esempio di leadership europea, perché aveva messo da parte gli interessi tedeschi in nome dell'unità.

Il tacito ma evidente sostegno della cancelliera al Nord Stream 2 suggerisce che la sua posizione stia cambiando. L'impegno per l'Ucraina non è in discussione, ma la Germania non ha mai accettato lo scettro di leader europea o globale che molti vorrebbero attribuirle, soprattutto per quanto riguarda la politica energetica. Gli osservatori esterni non devono stupirsi se la vedono comportarsi come un qualsiasi paese europeo che favorisce i propri consumatori e le proprie aziende (due delle cinque società che investono nel Nord Stream 2 sono tedesche). Le pressioni statunitensi potrebbero finire per rafforzare la determinazione di Berlino a proteggere i suoi interessi commerciali. Chi vuole rallentare il Nord Stream 2 farebbe meglio a rivolgersi a Bruxel-

les. La Commissione europea sarebbe felice di soffocare il gasdotto nella burocrazia, se i governi dell'Unione le dessero la possibilità di farlo. I suoi esperti legali ammettono che le leggi europee sull'energia non valgono per gli impianti offshore che si trovano fuori dal mercato interno. Ma la Commissione non vede di buon occhio il Nord Stream 2 e diffida della Gazprom, accusata di abusare della sua posizione dominante di mercato. "Se la Gazprom fosse la Statoil (l'azienda energetica nazionale norvegese) non avremmo problemi", spiega un funzionario.

Il progetto Nord Stream 2 potrebbe dover sottostare alle leggi dell'Unione che impongono la libertà di accesso e la trasparenza delle tariffe. Le paure dell'Ucraina potrebbero essere alleviate imponendo alla Gazprom d'impegnarsi a mantenere le forniture tramite i gasdotti esistenti dopo il 2019, quando scadrà il contratto in vigore. Questo potrebbe attenuare il timore che il Nord Stream 2 metta gran parte d'Europa alla mercé dei russi per i prossimi decenni. Ma molte cose possono andare storte. ♦ ff

Da sapere Partita doppia



- ♦ Il 7 maggio 2017 sono cominciati i lavori per la costruzione del gasdotto Turkstream, che collegherà la Russia alla parte europea della Turchia e dovrebbe essere operativo entro il 2019. Il Turkstream è stato lanciato dopo l'annullamento del progetto South Stream, che insieme al Nord Stream avrebbe dovuto permettere al gas russo di aggirare l'Ucraina attraverso la Bulgaria, ma è stato abbandonato nel 2014 in seguito all'annessione della Crimea alla Russia. Allo stesso tempo, nota il **Financial Times**, la Turchia sta investendo anche nel "corridoio sud", un progetto rivale sostenuto dalla Commissione europea che dovrebbe collegare i giacimenti dell'Azerbaigian al mercato europeo attraverso il Gasdotto transadriatico (Tap).



ALBANIA

La conferma di Rama

Il Partito socialista del premier Edi Rama (*nella foto*) ha vinto le elezioni legislative del 25 giugno con il 48,3 per cento dei voti, battendo il Partito democratico che si è fermato al 28,7 per cento. Con 74 seggi su 140, nota **Gazeta Shqiptare**, i socialisti potranno fare a meno del sostegno del Movimento socialista per l'integrazione, da cui avevano preso le distanze in campagna elettorale. Inoltre Rama potrà concentrarsi sulle riforme, in particolare quella della giustizia, chieste da Bruxelles per avviare le trattative sull'adesione dell'Albania all'Unione europea.

RUSSIA

Navalnij fuori gioco

Il 23 maggio la commissione elettorale centrale ha stabilito che Aleksej Navalnij, leader del Partito del progresso, non potrà candidarsi alle elezioni presidenziali previste per il marzo del 2018, riferisce il **Moscow Times**. A febbraio un tribunale russo aveva confermato la condanna per appropriazione indebita inflitta a Navalnij nel 2013 al termine di un processo che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha definito ingiusto. Il 28 giugno l'Unione europea ha prolungato fino al 2018 le sanzioni imposte alla Russia nel luglio del 2014, in seguito all'annessione della Crimea.

Regno Unito

Il prezzo del potere

The Scotsman, Regno Unito



Il 26 giugno la premier Theresa May ha annunciato di aver ottenuto il sostegno del Partito unionista democratico (DUP) grazie a un accordo che prevede il versamento di un miliardo di sterline (più di un miliardo di euro) di sovvenzioni supplementari per strade, scuole e ospedali in Irlanda del Nord. In cambio il DUP, che rappresenta i protestanti nordirlandesi, voterà insieme al Partito conservatore di May (che ha perso la maggioranza in parlamento alle elezioni dell'8 giugno) sulle questioni relative all'economia, alla sicurezza nazionale e alla Brexit. L'accordo è stato aspramente criticato in Galles e in Scozia perché minaccia il principio di uguaglianza tra le regioni. "Cento milioni a voto: il prezzo del potere", titola lo scozzese **The Scotsman**. Inoltre molti temono che il patto metta a rischio il rispetto dell'accordo di pace sull'Irlanda del Nord del 1998, del quale il governo britannico è il garante imparziale e il DUP una delle parti in causa. ♦

Belgio

Tihange, Belgio, 25 giugno 2017



Cordone di sicurezza

Il 25 giugno circa cinquantamila persone hanno formato una catena umana attraverso i confini tra Belgio, Paesi Bassi e Germania per chiedere la chiusura della centrale nucleare belga di Tihange. L'impianto, inaugurato nel 1975, era stato chiuso per motivi di sicurezza e poi riaperto nel 2015, ma un nuovo studio ha scoperto delle microfratture nel reattore. In molti paesi europei sono ancora attive centrali nucleari vecchie di decenni, nonostante i dubbi sulla sicurezza.

PAESI BASSI

Srebrenica ultimo atto

Il 27 giugno la corte d'appello dell'Aja ha confermato che i Paesi Bassi sono parzialmente responsabili dell'uccisione di 350 musulmani nel 1995 a Srebrenica, in Bosnia. Le vittime si erano rifugiate presso una base dei cacci blu olandesi, ma erano state espulse e consegnate alle milizie serbo-bosniache di Ratko Mladić. In seguito le truppe di Mladić avevano ucciso ottomila uomini e ragazzi musulmani di Srebrenica. Lo stato olandese dovrà pagare solo il 30 per cento del risarcimento perché, secondo i giudici, era probabile che i musulmani sarebbero stati uccisi comunque. "Questa penosa vicenda giudiziaria è durata anche troppo. È ora che lo stato olandese ammetta le sue colpe", commenta **Nrc Handelsblad**.



IN BREVÉ

Regno Unito Il 22 giugno le Nazioni Unite hanno sottoposto alla corte internazionale di giustizia una controversia sulle isole Chagos, un arcipelago britannico che ospita una base militare statunitense rivendicato dallo stato di Mauritius.

Romania Il 26 giugno il presidente Klaus Iohannis ha nominato premier il socialdemocratico Mihai Tudose, ministro dell'economia uscente.

Spagna Il parlamento di Madrid ha bocciato il 22 giugno il referendum per l'indipendenza della Catalogna fissato per il 1 ottobre.



PUGLIA,
LO SPETTACOLO
È OVUNQUE

Ogni piazza
è un palcoscenico
Scopri di più su
viaggiareinpuglia.it

Presicce

#WEAREIN**PUGLIA**



Africa e Medio Oriente

Sanaa, Yemen, 9 giugno 2017



MOHAMMED HUWAIS/AFP/GETTY IMAGES

La crisi nello Yemen è destinata a peggiorare

Arwa Ibrahim, Middle East Eye, Regno Unito

La nomina di Mohammed bin Salman a principe ereditario in Arabia Saudita fa pensare che Riyad voglia intensificare le operazioni militari, e allargare il conflitto al resto della regione

L'ascesa politica di Mohammed bin Salman, che il 21 giugno è stato nominato principe ereditario dell'Arabia Saudita, potrebbe avere un impatto devastante sulla situazione in Yemen. Come ministro della difesa, Mohammed bin Salman è stato l'artefice della guerra scatenata da Riyad contro il paese vicino, un conflitto che ha colpito duramente gli yemeniti.

Secondo molti commentatori, la sua nomina e l'allontanamento di Mohammed bin Nayef sono un segnale del fatto che la guerra continuerà senza tregua. Finora sono morte decine di migliaia di persone, a causa dei combattimenti, degli attacchi aerei, della malnutrizione e del colera.

Baraa Shiban, attivista yemenita per i diritti umani, sostiene che il nuovo princi-

pe ereditario ha avuto un ruolo cruciale nel trasformare un conflitto civile in una crisi regionale: "Mohammed bin Salman ha portato avanti una politica estera aggressiva in cui l'Arabia Saudita non resta dietro le quinte ma è schierata in prima linea. La guerra sarebbe scoppiata comunque, ma se non fosse stato per lui l'Arabia Saudita avrebbe probabilmente cercato di condizionarla sostenendo e finanziando alcuni gruppi. Invece Mohammed bin Salman", continua Shiban, "ha deciso di impegnarsi attivamente ordinando bombardamenti aerei che hanno avuto effetti devastanti".

Più di ottomila persone sono morte dal 2015, quando la coalizione guidata dai sauditi ha lanciato una campagna militare contro i ribelli houthi, che controllano la capitale Sanaa e sono alleati dell'Iran. Il conflitto ha lasciato 17 milioni di persone quasi completamente senza cibo.

Oggi sette milioni di yemeniti sono a un passo dalla carestia in un paese fortemente dipendente dalle importazioni di generi alimentari. Dalla fine di aprile, inoltre, un'epidemia di colera ha ucciso – secondo i dati diffusi dalle Nazioni Unite – più di 1.100 persone e ne ha fatte ammalare

167 mila, per un terzo bambini.

Secondo Shiban la scelta di Mohammed bin Salman di formare una coalizione a guida saudita contro gli houthi ha dato al conflitto una dimensione regionale: "Prima l'Arabia Saudita collaborava con i capi tribali per proteggere i suoi confini e i suoi alleati, ora invece Riyad ha bisogno che altri paesi, soprattutto gli Emirati Arabi Uniti, abbiano un ruolo più ampio nel conflitto".

Il legame con il Qatar

Secondo l'analista Nadwa al Dawsari, il territorio yemenita risentirà anche delle tensioni che riguardano il Qatar, con cui l'Arabia Saudita e gli Emirati – insieme all'Egitto – hanno interrotto le relazioni diplomatiche. "Ora che il Qatar è isolato è probabile che lo Yemen diventi il campo di battaglia di quella crisi", sostiene Dawasi.

Shiban crede che la nomina di Mohammed bin Salman a principe ereditario farà crescere l'ostilità del partito yemenita Al Islah, alleato dei Fratelli musulmani, verso l'Arabia Saudita: "Al Islah si troverà in una posizione scomoda. Alcuni leader tribali affiliati al partito, che in condizioni normali avrebbero ricevuto sostegno dai sauditi, potrebbero non averlo più".

Continua Shiban: "La maggior parte dei contatti tra Al Islah e l'Arabia Saudita passavano per l'ex principe ereditario Mohammed bin Nayef. E ancora non è chiaro come si evolverà questo rapporto ora che a occuparsene sarà Mohammed bin Salman". Shiban fa notare che da quando è cominciata la crisi che ha portato all'isolamento del Qatar, accusato di ospitare gruppi "terroristici" come Hamas e i Fratelli musulmani, i mezzi d'informazione degli Emirati continuano a "ripetere che è arrivato il momento di schiacciare i Fratelli musulmani e il partito Al Islah in Yemen". ♦ *gim*



SIRIA-IRAQ

Accuse preventive

Il 27 giugno il governo statunitense ha annunciato che l'esercito siriano starebbe pianificando un nuovo attacco chimico e ha lanciato un duro avvertimento a Damasco, scrive **Al Monitor**. Il governo russo ha parlato di accuse senza prove, definendole inaccettabili. Intanto il 26 giugno 57 persone sono morte in un raid aereo della coalizione guidata dagli Stati Uniti contro una prigione dello Stato islamico nella provincia di Deir Ezzor.

◆ Le forze irachene hanno annunciato il 25 giugno di aver ripreso al gruppo Stato islamico circa il 70 per cento della città vecchia di Mosul. Il giorno prima un attentatore suicida si era fatto esplodere tra i civili in fuga, uccidendone dodici.

Mosul, 27 giugno 2017



ERIK DE CASTRO (REUTERS/CONTANTO)

QATAR Respinto l'ultimatum

L'Arabia Saudita, il Bahrein, gli Emirati Arabi Uniti e l'Egitto hanno lanciato un ultimatum al Qatar chiedendo al governo di rispettare 13 condizioni in cambio della fine della crisi diplomatica e commerciale. Tra le richieste, scrive **Middle East Eye**, ci sono il raffreddamento dei rapporti tra il Qatar e l'Iran, la chiusura dell'emittente Al Jazeera e di una base militare turca. Il Qatar ha definito l'ultimatum "una violazione della sovranità nazionale".

Egitto

Un regalo per Riyad

USES/NASALANDSAT/ORBITAL HORIZON/GALLO IMAGES/GETTY



Tiran e Sanafir

Il 24 giugno il presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi ha ratificato la cessione all'Arabia Saudita di due isolotti nel mar Rosso, Tiran e Sanafir. In precedenza il passaggio di sovranità era stato approvato dal parlamento, nonostante le sentenze contraddittorie dei tribunali e le proteste al Cairo. Per molti egiziani la cessione è una grave violazione della sovranità nazionale, scrive **Al Jazeera**. Gli isolotti disabitati si trovano in posizione strategica all'ingresso del golfo di Aqaba. Ma secondo il governo egiziano appartenevano già a Riyad ed erano state date al Cairo solo in concessione nel 1950. ◆

Da Ramallah Amira Hass

Isola di serenità

"Una volta abbiamo diviso la camera con una signora. Poveretta, non riceveva quasi mai visite. Suo marito è venuto solo una volta in due settimane. È rimasto due ore e poi è andato via. Lei ha provato a giustificarlo dicendo che doveva fare un lungo viaggio per arrivare lì. La signora ha una figlia e una nipote nell'esercito. Ne abbiamo sentito parlare, ma non le abbiamo mai viste. Le abbiamo preparato il tè e l'abbiamo aiutata a scendere dal letto. Probabilmente ha 80 anni, ma sembra più giovane".

"Gli ebrei ortodossi sono come noi palestinesi. Se qualcuno è in ospedale riceve moltissime visite. Una volta hanno portato i materassi e hanno dormito in sala d'attesa. L'infermiera gli aveva proibito di dormire nella stanza dov'era ricoverato il parente. Anche loro portano cibo e organizzano picnic al capezzale del malato. Invece gli ebrei laici passano quasi tutto il tempo da soli".

Queste sono le riflessioni di due mie amiche di Gaza di cui ho già parlato più volte. La

REP. CENTRAFRICANA

Congoleesi rimpatriati

Il presidente del Congo, Denis Sassou Nguesso, ha ordinato il rimpatrio di più di seicento soldati congolesi impiegati in Repubblica Centrafricana nella missione di pace Minusca dell'Onu. Molti di loro sono accusati di abusi sessuali. La decisione arriva in un momento molto delicato per la missione. "L'unica cosa su cui governo di Bangui, opposizione e gruppi armati sono d'accordo è che la Minusca è incapace di stabilizzare il paese", scrive **Le Monde**.

IN BREV

Mali Il governo ha rinviato un referendum di revisione della costituzione, previsto per il 9 luglio, dopo alcune manifestazioni di protesta a Bamako.

Sudafrica Il 22 giugno il presidente della corte costituzionale Mogoeng Mogoeng ha autorizzato un voto di sfiducia in parlamento a scrutinio segreto contro il presidente Jacob Zuma, coinvolto in alcuni scandali.



sorella maggiore continua a sottoporsi alle cure di cui ha bisogno, tra alti e bassi, mentre la più giovane le tiene compagnia 24 ore al giorno, sette giorni su sette, a 70 chilometri da casa (che per un abitante di Gaza è un altro universo).

Alcuni miei amici (ebrei) hanno assunto il ruolo di addetti al picnic per le due ragazze palestinesi. I genitori, a Gaza, conoscono tutti i miei amici per nome dai loro racconti. Una piccola isola di serenità e altruismo in un oceano di grande crudeltà. ◆ as

Una mentalità arretrata opprime l'India

Manu Joseph, LiveMint, India

La cultura rurale porta con sé un bagaglio di disuguaglianza, oppressione e sessismo. E mette a rischio la battaglia per la modernità nel paese. L'opinione di uno scrittore indiano

Di questi tempi il fascino per i contadini è molto diffuso tra le persone che non hanno a che fare con loro. Li vedono semplici e genuini, nobili come le verdure biologiche. Ricchi o poveri, maschi o femmine, di casta elevata o *dalit*, braccianti o latifondisti: sono tutti, indistintamente, contadini.

E questa idea si è diffusa anche tra i contadini. A marzo un gruppo di tamil è andato a protestare a New Delhi indossando perizomi e ghirlande di teschi appartenenti, a quanto pare, a coltivatori morti suicidi. Tenevano tra i denti topi vivi e brandelli di serpenti per attirare l'attenzione del primo ministro e ottenere la possibilità di rinegoziare i prestiti. A nessun altro sarebbe stato concesso di presentarsi così, ma loro erano contadini.

Se l'intera categoria non fosse identifi-

cata con l'immagine del contadino povero, sarebbe chiaro a tutti che i contadini sono i principali nemici della popolazione urbana. Sono gli imprenditori che trattano i loro prodotti con sostanze chimiche per farli sembrare freschi; i più ricchi tra loro non pagano le tasse; sono i più grandi consumatori di acqua potabile, assorbita per l'80 per cento dalla coltivazione di prodotti come il riso, per cui ricevono sussidi; pagano poco o nulla per l'energia che consumano. Ma i contadini sono nemici dei progressisti di città per un altro motivo: abitano nei villaggi.

Gli abitanti di un villaggio hanno istinti tribali. Sopravvivono solo come parte di un gregge, per loro l'appartenenza è tutto. Devono difendere la casta, la gerarchia sociale e l'odio religioso, nonché la superiorità dell'uomo sulla donna. Possono anche essere oppressi, ma per chiunque si trovi sotto di loro sono degli oppressori. Considerano ordine sociale la "tradizione" e disordine civile la "libertà". Per B.R. Ambedkar, intellettuale simbolo nella lotta contro le discriminazioni in India, la liberazione dei dalit implicava la loro emancipazione dal villaggio. Chi emigra in città, oggi come allora, non lo fa solo per motivi economici, ma an-

che perché cerca l'anonimato, vivendo l'identità come una maledizione. Solo che le città sono diventate le più grandi roccaforti del villaggio feudale. La gente di villaggio affolla il parlamento, le assemblee locali e gli organismi municipali; riempie gli uffici statali, gestisce imprese, vive nei ghetti più ricchi di Mumbai.

La reazione del villaggio

Il villaggio non è un luogo, è una mentalità. Ci sono uomini che studiano nelle migliori università statunitensi ma che, tornati in India, diventano signori feudali. Molti sembrano dei riformatori, e la loro volontà di preservare la cultura e le tradizioni serve solo a nascondere il desiderio di mantenere dei privilegi. Sono turbati dall'urbanizzazione delle campagne e dalle gerarchie sociali labili. Per protestare ammantano il villaggio di romanticismo, come se fosse parte di una realtà da lasciare immutata.

Anche la città è una mentalità. È piena di persone che non cercano di trarre vantaggio dalla loro estrazione sociale e che sono riuscite a lasciare il gregge. Chi vive in città è in grado di separare la famiglia dal guscio culturale che la racchiude. Forse all'inizio può approfittare dei privilegi di nascita, ma poi se ne allontana. È una spugna che assorbe gli stimoli delle città più vivaci. Ma neanche la mentalità cittadina è tutta rose e fiori. Imitando le tendenze culturali dominanti, è spesso prigioniera di idee vuote.

La battaglia per la modernità si combatte tra queste due mentalità. Chi sta vincendo? Considerato che il mondo è abitato in gran parte da gente di villaggio, tutto sommato la città non se l'è cavata male: ha avuto un'influenza fin troppo profonda. Ha concepito il progresso come un passaggio dall'antichità alla modernità, che però non va dato per scontato. Questa tendenza può fermarsi, come in Afghanistan e in Siria, portando la società indietro di decenni o secoli. La gente di villaggio guadagna terreno, soprattutto quella radicata nelle città. Ovunque l'ascesa del conservatorismo è una reazione del villaggio. Le persone temono di perdere ciò che hanno, e per sentirsi al sicuro si aggrappano a quello in cui la gente di villaggio eccelle: fanno gruppo contro chi non è come lei. ♦ *gim*

Manu Joseph è un giornalista e scrittore indiano. Il suo ultimo libro è *The illicit happiness of other people* (2012).

PRASHANTH VISHWANATHAN/BUOY OMBRELLA VIA GETTY IMAGES



Protesta contadina a New Delhi, 24 marzo 2017

Un mito. Oggi ancora più grande.



70 Years

Volkswagen Multivan. Più spazio alla tua voglia di libertà.

Dopo sei generazioni il fascino è rimasto lo stesso, ma oggi Multivan è ancora più spazioso e tecnologico. Con 7 posti, motori TDI e disponibile anche con trazione 4MOTION e cambio automatico DSG, Volkswagen Multivan rinnova il piacere di viaggiare nella massima libertà. Scopri lo nella nuova versione Space.



Volkswagen

Asia e Pacifico

Washington, 26 giugno 2017



CARLOS BARRIA/REUTERS/CONTRASTO

INDIA-STATI UNITI

Incontro tra nazionalisti

Il primo incontro tra il premier indiano Narendra Modi e il presidente statunitense Donald Trump a Washington il 26 giugno è stato un successo, scrive **Asia Sentinel**. I due leader, entrambi eletti sull'onda di una forte opposizione alle élite, hanno molto in comune: sono convinti nazionalisti, decisi a proteggere ciò che considerano il patrimonio e la cultura dei rispettivi paesi, e hanno un'avversione per i musulmani, anche se quest'argomento è stato evitato durante l'incontro. Nel comunicato finale congiunto, Modi e Trump hanno rivolto un appello al Pakistan perché "si assicuri che dal suo territorio non partano attacchi terroristici contro altri paesi" e perché "consegni alla giustizia i responsabili degli attentati del 2008 a Mumbai". Si tratta della più forte dichiarazione fatta dagli Stati Uniti nei confronti del Pakistan negli ultimi anni, anche se Washington vuole evitare di inimicarsi l'alleato che si sta avvicinando sempre di più alla Cina. Le preoccupazioni sul ruolo cinese sono emerse senza però mai nominare Pechino. Per **The Hindu** l'incontro è stato "un buon inizio" e il comunicato congiunto "ha superato le aspettative", anche se molte questioni bilaterali sono state accuratamente tacite e restano irrisolte. Tra queste ci sono i limiti imposti da Trump all'immigrazione e l'uscita di Washington dall'accordo sul clima.

Pakistan

Strage per un incidente

Ahmedpur est, 27 giugno 2017



SS MIRZA/AF/GETTY IMAGES
Più di 150 persone sono morte il 25 giugno a Bahawalpur, nel Punjab, a causa dell'esplosione di un'autocisterna da cui stavano raccogliendo il carburante dopo che il veicolo era finito fuori strada. Più di cento persone sono rimaste ferite e le autorità hanno proclamato lo stato d'emergenza nella zona. A provocare l'esplosione potrebbero essere stati i telefoni usati dalle persone accorse per segnalare il ribaltamento dell'autocisterna. Molti abitanti della zona erano arrivati con le loro motociclette per fare il pieno gratis. Il 27 giugno migliaia di persone hanno partecipato ai funerali delle vittime. ♦

HONG KONG

Vent'anni con Pechino

Per celebrare il 20º anniversario del passaggio di Hong Kong dal Regno Unito alla Cina, il 1 luglio, il governo locale ha previsto un budget di 73 milioni di euro e mobilitato decine di migliaia di poliziotti per "proteggere" i leader arrivati da Pechino, incluso il presidente Xi Jinping. Un simile apparato di sicurezza era prevedibile, date le proteste degli ultimi anni, e rivela il disagio politico e socioeconomico che l'ex colonia britannica sta vivendo da dieci anni. La stagnazione dei redditi, le scarse prospettive di lavoro per i giovani laureati, la disuguaglianza che cresce, così co-

me il costo della vita eccessivo a causa dei prezzi degli immobili, 18 volte più alti del reddito medio, hanno aumentato la frustrazione della popolazione. L'anniversario, inoltre, cade in una fase particolarmente delicata per l'autonomia di Hong Kong da Pechino. Dopo il fallimento delle manifestazioni del 2014 che reclamavano il diritto di votare i propri governanti, il movimento degli ombrelli ora parla di autodeterminazione o indipendenza. Il 27 giugno, durante una protesta, è stato arrestato Joshua Wong, leader del movimento che vuole un referendum per decidere del futuro della città. Nel 2047 scadrà l'accordo che garantisce lo status speciale di Hong Kong, i suoi diritti e le sue libertà, ricorda **Hong Kong Free Press**.

MONGOLIA

Ballottaggio presidenziale

Il primo turno delle elezioni presidenziali in Mongolia non ha prodotto un vincitore e il 9 luglio ci sarà il ballottaggio, scrive **Asia Times**. Battulga Khaltmaa, il candidato dell'opposizione, ha ottenuto più voti e sfiderà Miyeegombo Enkhbold, del Partito popolare mongolo, al governo. Battulga, sostenuto dal Partito democratico, è un ex campione di arti marziali che vede con sospetto la presenza cinese nel paese, ricco di risorse. Enkhbold, invece, è favorevole agli investimenti esteri. Proprio il ruolo della Cina e l'economia in difficoltà sono state al centro della campagna elettorale. Il presidente ha diritto di voto nel processo legislativo e nomina il capo della corte suprema.



IN BREVÉ

Cina-India Il 27 giugno Pechino ha protestato con New Delhi denunciando un'incursione di soldati indiani provenienti dallo stato del Sikkim nella regione cinese del Tibet.

Cina Il governo ha scarcerato il 26 giugno il Nobel per la pace Liu Xiaobo, colpito da un cancro in fase terminale. Nel 2009 era stato condannato a undici anni di carcere per sovversione.

Penisola coreana Il 26 giugno Pyongyang ha respinto la proposta di Seoul di formare una squadra coreana unica per le Olimpiadi invernali del 2018 a Pyeongchang, in Corea del Sud.

UOVA DA GALLINE ALLEVATE SENZA ANTIBIOTICI. UN IMPEGNO CHE NON È SOLO SULLA CARTA.



Coop si impegna a migliorare le condizioni di allevamento degli animali per eliminare o ridurre l'uso degli antibiotici. Così si può contrastare l'aumento di batteri resistenti e dare alle persone una garanzia in più per la loro salute.

Per questo, il benessere animale è nell'interesse di tutti.

Scopri di più su e-coop.it/alleviamolasalute

LA COOP SEI TU.

Visti dagli altri

Bari, 11 maggio 2017. Il centro storico durante il G7 dei ministri delle finanze



CHRISTIAN MANTUAN/ONESHOT/LUZ

Perché il terrorismo islamico non ha ancora colpito in Italia

Stephanie Kirchgaessner e Lorenzo Tondo, The Guardian, Regno Unito

L'esperienza della lotta alla mafia e degli anni di piombo ha aiutato le autorità a prevenire gli attentati. Inoltre i giovani radicalizzati sono pochi ed è più facile controllarli

ta sorveglianza. «Parlavano con lui all'aeroporto. E quando era in Italia la polizia un paio di volte al giorno veniva a casa a controllare», ha raccontato Valeria Collina, la madre di Zagħba. «Erano gentili con Youssef. Gli chiedevano: 'Cosa hai fatto negli ultimi tempi? Cosa stai facendo? Come stai?'».

Nelle settimane successive all'attentato il ruolo avuto da Zagħba ha messo in luce le differenze tra l'Italia e il Regno Unito nel trattamento dei sospetti terroristi. Quando era a Londra, Zagħba non è mai stato fermato all'aeroporto o interrogato, eppure i funzionari italiani avevano avvertito i colleghi britannici che il ragazzo rappresentava una minaccia, ha raccontato sua madre.

Ogni volta che Youssef Zagħba atterrava a Bologna c'era qualcuno ad aspettarlo all'uscita dall'aereo. In Italia non era un segreto che questo italiano di 22 anni nato in Marocco, identificato come uno dei tre terroristi responsabili dell'attentato del 3 giugno al London bridge, fosse sotto stret-

Franco Gabrielli, capo della polizia italiana, ha riferito dei tentativi dell'Italia di avvertire il Regno Unito: «Abbiamo la coscienza pulita». Secondo Scotland Yard, Zagħba «non era una persona d'interesse per la polizia o per i servizi segreti».

Confini sicuri

Negli ultimi decenni l'Italia ha avuto la sua quota di violenza, tra cui l'assassinio di due importanti giudici antimafia negli anni novanta. Ma a differenza di quasi tutti i suoi grandi vicini europei, dagli anni ottanta non ha più subito un attentato terroristico grave. È solo una questione di fortuna? Oppure le politiche antiterrorismo dell'Italia, frutto di anni di lotta alla mafia e al terrori-

simo politico degli anni settanta, hanno dato un vantaggio ai suoi funzionari nell'era del gruppo Stato islamico? O ancora, sono in gioco altri fattori?

“La principale differenza dell'Italia, rispetto ad altri paesi europei, è che non ha molti immigrati di seconda generazione che si sono radicalizzati o che potrebbero radicalizzarsi”, sostiene Francesca Galli, esperta di politiche antiterrorismo, docente all'università di Maastricht. Ci vogliono circa venti persone per sorvegliare a tempo pieno un sospetto terrorista, spiega Galli. È ovvio che trovare le risorse per la sorveglianza è più difficile se i sospettati aumentano.

Due casi recenti, quello di Zaghba e quello dei due militari e dell'agente della polizia ferroviaria accoltellati a maggio alla stazione centrale di Milano da un italiano figlio di un nordafricano, suggeriscono che ci sono nuove minacce per l'Italia. Ma secondo Galli la polizia e le forze dell'antiterrorismo italiane non hanno dovuto fare i conti con un numero troppo elevato di persone a rischio di radicalizzazione, come invece è successo in Francia, in Belgio e nel Regno Unito.

Questo non significa che l'Italia sia rimasta immune da attività terroristiche. Anis Amri, il tunisino che ha preso di mira il mercato di Natale di Berlino nel 2016, e che è stato ucciso dalla polizia italiana durante una sparatoria a Sesto San Giovanni, in provincia di Milano, si era probabilmente radicalizzato in un carcere siciliano. Secondo la polizia italiana, Mohamed Lahouaiej-Bouhlel, il tunisino responsabile dell'attentato di Nizza di luglio del 2016, era stato a Ventimiglia.

Alcuni esperti ritengono che l'Italia sia riuscita a sventare dentro i propri confini la minaccia del gruppo Stato islamico grazie a una legislazione e a delle tecniche d'indagine sviluppate durante la lotta alla mafia e al terrorismo, tra gli anni sessanta e ottanta.

Secondo i dati del ministero dell'interno italiano, le autorità antiterrorismo hanno fermato e interrogato 160.593 persone tra marzo del 2016 e marzo del 2017. Di queste, 34 mila sono state fermate e interrogate negli aeroporti. I sospetti terroristi arrestati sono 550, mentre le persone condannate per reati legati al terrorismo sono state 38. Più di cinquecento siti internet sono stati chiusi e 500 mila persone sono state monitorate. Giampiero Massolo, direttore generale del dipartimento delle infor-

Chi è sospettato di legami con i jihadisti è incoraggiato a cooperare con le autorità italiane, attraverso permessi di soggiorno e altri incentivi

mazioni per la sicurezza tra il 2012 e il 2016 (l'intelligence italiana), ritiene che non esista una specifica “via italiana” nella lotta al terrorismo. “Abbiamo imparato una durissima lezione durante gli anni del nostro terrorismo”, ha spiegato. “Abbiamo maturato l'esperienza di quanto sia importante mantenere un costante dialogo, a livello operativo, tra le forze d'intelligence e quelle di polizia. È la prevenzione, in realtà, la chiave delle politiche antiterroristiche efficaci. Un altro elemento fondamentale è un buon controllo del territorio. Da questo punto di vista, l'assenza di luoghi paragonabili alle banlieue francesi nelle grandi città italiane e il fatto che ci siano molte città medie o piccole facilita il monitoraggio”.

Sotto copertura

Secondo Arturo Varvelli, ricercatore ed esperto di terrorismo presso l'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi), il fatto che esistano pochi italiani di seconda o terza generazione vulnerabili alla propa-

Da sapere

Operazioni antiterrorismo

- 160.593 Persone sospette controllate.
- 346 Controlli sulle navi.
- 34.371 Controlli sui veicoli.
- 38 Persone condannate per aver favorito gruppi terroristici.
- 400 Detenuti a rischio di radicalizzazione.
- 2.859 Perquisizioni di persone sospette.
- 510 Siti internet oscurati.
- 13 Profili Facebook e Twitter oscurati.

Dati da marzo 2016 a marzo 2017. Fonte: Ministero dell'interno.

ganda del gruppo Stato islamico ha spinto le autorità a concentrarsi sui cittadini non-italiani, che possono essere espulsi appena emergono i primi sospetti. Da gennaio sono state espulse dall'Italia 135 persone, aggiunge.

Le autorità italiane si affidano anche alle intercettazioni telefoniche che, a differenza di quanto avviene nel Regno Unito, possono essere usate come prove in tribunale e, nei casi che riguardano la mafia o il terrorismo, possono essere autorizzate sulla base di attività sospette e non solo in presenza di gravi indizi di reato o quando l'intercettazione è assolutamente indispensabile per continuare le indagini. Come succede nella lotta al crimine organizzato italiano, per infiltrarsi nelle reti terroristiche e spezzarle occorre rompere dei legami sociali e familiari molto stretti.

Chi è sospettato di legami con i jihadisti è incoraggiato a dissociarsi e a collaborare con le autorità italiane, che in cambio concedono permessi di soggiorno e altri incentivi, spiega Galli.

Inoltre è ormai noto che tenere per troppo tempo in prigione le persone sospette di terrorismo, così come i boss della mafia, può essere pericoloso perché il carcere è uno dei luoghi dove è più facile reclutare i terroristi o costruire una rete criminale.

“Direi che abbiamo sviluppato un'esperienza nel modo di trattare con le reti criminali. Abbiamo molti agenti sotto copertura che svolgono una grande attività d'intercettazione delle comunicazioni”, spiega Galli.

Anche se si ritiene che le autorità italiane abbiano ampi poteri, la polizia non può trattenere a lungo i sospetti terroristi senza che gli sia contestato un reato. Possono essere trattenuti fino a quattro giorni senza imputazioni, come qualsiasi altro sospetto. Tuttavia l'Italia è stata criticata dalla corte europea dei diritti umani per aver trattenuto troppo a lungo degli imputati dopo che erano stati incriminati ed erano in attesa di processo.

Galli sostiene che i metodi usati dall'Italia non hanno sollevato reazioni preoccupate. L'ampio ricorso alla sorveglianza, comprese le intercettazioni, è considerato uno strumento ragionevole per controllare le persone sospette di attività terroristiche e mafiose, a differenza della semplice raccolta di dati fatta negli Stati Uniti e nel Regno Unito, quella sì, molto criticata dagli italiani. ♦ ff

Visti dagli altri

Il riscatto dei migranti passa per il palcoscenico

Ismail Einashe, The National, Emirati Arabi Uniti

In Basilicata ragazzi africani e italiani hanno dato un esempio di integrazione con uno spettacolo teatrale che ha per protagonisti il mare e una nave

San Chirico Raparo, un paese sui monti della Basilicata, è diventato l'improbabile sede di uno spettacolo teatrale in cui recitano giovani africani e italiani. *Gli argonauti*, l'opera portata in scena della compagnia Teatro delle Albe, s'ispira alle avventure del gruppo di eroi che si uniscono a Giasone, figura della mitologia greca, nella ricerca del vello d'oro (la pelle dell'ariete dorato). I protagonisti di questo racconto sono il mare e Argo, la nave che trasporta gli eroi.

Negli ultimi anni l'Italia è diventata per i migranti il collo di bottiglia dell'Europa. Nel 2016 più di 180 mila persone sono arrivate dal mare, la maggior parte dall'Africa subsahariana. Dal 2014 sono state più di

San Chirico Raparo (Potenza), 11 aprile 2017. Ali Sohna durante le prove dello spettacolo *Gli argonauti*

cinquecentomila. In molti casi si tratta di minori non accompagnati provenienti da Gambia, Nigeria, Senegal e Costa d'Avorio. Fuggono da violenze e persecuzioni e affrontano la pericolosa traversata del mar Mediterraneo.

Oggi l'Italia segue una nuova politica di ricollocazione: le autorità trasferiscono piccoli gruppi di migranti non accompagnati in paesi e città dell'Italia meridionale. A San Chirico Raparo, 1.200 abitanti, la maggior parte degli immigrati africani è sistemata in edifici del comune. Uno ospita dodici adolescenti, quasi tutti gambiani.

Il Teatro delle Albe (che si era già occupato del tema dei migranti) ha fatto le prove in paese e l'11 aprile ha messo in scena una



produzione unica, con il sostegno della comunità locale. Adesso gli attori si stanno preparando per lo spettacolo del 26 luglio a Matera, che nel 2019 sarà capitale europea della cultura.

Ali Sohna, 19 anni, è originario del Gambia e vive a Matera. Per Ali il mare è un luogo di morte. È arrivato in Italia nel 2015, dopo un viaggio pericoloso dall'Africa occidentale attraverso il Sahara fino alla Libia, da dove è partito a bordo di una barca. Ha perso suo fratello in mare e pochi mesi dopo sua madre è morta in Niger. Ali ha affrontato difficoltà di ogni genere per rifarsi una vita in Italia. "Gli altri avranno la loro famiglia a guardarli sul palco, io invece no, mio fratello e mia madre sono morti". Racconta che grazie a questo spettacolo ha trovato uno scopo. "Il teatro è uno strumento che posso usare per liberarmi dei brutti ricordi. Voglio vedere opere teatrali non solo in Italia, ma anche in Gambia", dice.

Improvvisare

Per i registi Alessandro Argnani ed Emanuele Valenti, gli antichi viaggi in mare degli argonauti riflettono i viaggi che i migranti fanno oggi per raggiungere le coste italiane. Nella rappresentazione non ci sono protagonisti e in tutto recita una trentina di ragazzi. Gli autori hanno inserito musiche e danze africane. "Uno dei metodi che usiamo per farci raccontare dai ragazzi una storia è chiedergli di recitarla improvvisando", racconta Valenti.

A San Chirico Raparo vive Papis Baji, 18 anni, anche lui del Gambia, partito dalla Libia sulla stessa barca di Ali: "Nello spettacolo sono quello che guida la barca su cui viaggiano gli argonauti e questo mi ricorda il viaggio in mare che ho fatto". A Papis è piaciuto recitare, anche perché così ha conosciuto dei nuovi amici. "Non ci sono differenze tra africani e italiani: siamo tutti esseri umani. Mi piace l'Italia, voglio restare qui a San Chirico Raparo, hanno fatto molto per me qui".

La partecipazione a questo spettacolo è stata un'esperienza positiva anche per i ragazzi italiani, come Francesco, 17 anni, di Matera. È diventato amico di Ali e degli altri, e dice: "Mi è piaciuto molto lavorare con persone nuove, è stato divertente, una grande esperienza". Valenti commenta: "Questa giovane generazione di italiani è pronta a entrare in contatto con la cultura dei migranti e il teatro può essergli utile per farlo". ♦ *gim*

Napoli, 27 maggio 2017



CRIMINALITÀ

Come cambia la camorra

A Napoli e in provincia c'è stato un notevole aumento degli omicidi: in undici giorni, dal 25 maggio al 4 giugno, sono state uccise otto persone. Un dato che allarma le autorità cittadine e che attira l'attenzione del settimanale britannico **The Economist**: "Alcuni di questi omicidi sono stati commessi da bande legate alla camorra e composte da bambini di 12 anni, di solito guidati da un capo di non più di 16 anni. Paradossalmente questa violenza è il frutto dei successi delle forze dell'ordine nell'arresto di molti camorristi adulti. Ora tocca alle bande di ragazzini prendere il posto dei padri e controllare il territorio".

GIORNALI

Il Sole 24 Ore in crisi

"La faccenda ha qualcosa di irreale per un giornale che fino a poco tempo fa godeva di un'immagine impeccabile, caratterizzata da serietà e correttezza". Il quotidiano francese **Le Monde** si occupa della crisi del Sole 24 Ore: "Perdite abissali, un ex direttore sospettato di gravi irregolarità, una truffa rocambolesca con gli abbonamenti digitali e ora un piano drastico di riduzione dei costi, in vista dell'assemblea degli azionisti che il 28 giugno dovrebbe dare il via libera a un aumento di capitale che sarà comunque insufficiente".

Politica

La vittoria del centrodestra



"Sembra tirare un vento nuovo in Italia, una brezza di destra", scrive la **Süddeutsche Zeitung**, "dopo i ballottaggi che il 25 giugno hanno deciso il rinnovo di mille amministrazioni locali. Negli ultimi anni il centrodestra italiano ha vissuto all'ombra del confronto tra il Partito democratico (Pd) e il Movimento 5 stelle. Ora invece ha vinto la maggior parte dei ballottaggi". Secondo il quotidiano tedesco, difficilmente questo risultato sarà confermato a livello nazionale, "a causa dell'incompatibilità tra Silvio Berlusconi (nella foto) e il leader leghista Matteo Salvini. Alle presidenziali in Francia Salvini ha sostenuto Marine Le Pen, mentre Berlusconi Emmanuel Macron". Non è detto che Matteo Renzi sia ancora l'uomo giusto per il centrosinistra, prosegue il quotidiano, e nell'elettorato cresce la sensazione che i cinquestelle non siano diversi dagli altri partiti. I sondaggi danno il centrodestra, il Pd e i cinquestelle ognuno al 30 per cento: "Dopo le prossime elezioni politiche l'Italia rischia l'ingovernabilità". Secondo il quotidiano belga **La Libre Belgique** "è troppo presto per concludere che il risultato del Movimento 5 stelle alle amministrative segna l'inizio di un declino". **Le Monde** scrive: "In Italia la destra s'impossessa dei bastioni della sinistra. Il Partito democratico perde a Genova, La Spezia e L'Aquila. Intanto Silvio Berlusconi annuncia il suo ritorno in politica". Il **New York Times** ricorda che Berlusconi si è speso molto durante la campagna elettorale "ammorbidente la sua immagine pubblica e rivolgendosi agli elettori più anziani: si è fatto fotografare mentre allattava un agnellino con un biberon o in compagnia dei suoi cagnolini dal pelo soffice". ♦

ECONOMIA

Le banche salvate

Il 25 giugno il consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge per il salvataggio di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza. Il 23 giugno la Commissione europea aveva approvato il piano del governo italiano per facilitare la liquidazione dei due istituti di credito in base alle norme sull'insolvenza. Le due banche saranno acquistate per la cifra simbolica di un euro da Intesa Sanpaolo, che però non si farà carico dei crediti deteriorati e degli altri oneri. Intesa potrà inizialmente attingere a fondi pubblici per 5,2 miliardi di euro per rilevare parte dei beni senza danneggiare il proprio profilo patrimoniale. Il piano di salvataggio potrebbe costare allo stato circa 17 miliardi di euro (gli altri 12 saranno accantonati per la copertura delle eventuali perdite). Su **Bloomberg**, Ferdinando Giuliano afferma che "il piano è una sconfitta per i contribuenti italiani e rappresenta un pericolo per l'unione bancaria dell'eurozona". **El País** si chiede se in Italia c'è una bolla del settore bancario ed evidenzia le differenze con il piano di salvataggio del Banco Popular: "In Spagna non è stato usato denaro pubblico" Il gruppo Banco Santander si è fatto carico di gran parte dei debiti della banca e farà una ricapitalizzazione. Inoltre gli azionisti e alcuni obbligazionisti del Banco Popular ci hanno rimesso più di tre miliardi di euro.



Roma, 26 giugno 2017

La Catalogna vuole la secessione?

Albert Boadella, Le Monde, Francia

Chi chiede di separarsi dalla Spagna è mosso soprattutto da ragioni economiche. E da un nazionalismo pericoloso per tutta l'Europa

Tl nazionalismo è la guerra, disse una volta François Mitterrand. Secondo l'ex presidente francese questo sentimento istintivo aveva causato sofferenze tremende all'Europa, alimentando la mancanza di solidarietà e la xenofobia. Oggi l'estrema destra sta risorgendo nel continente proprio grazie alla spinta degli ultranazionalisti, che chiedono la chiusura delle frontiere e la fine delle politiche di solidarietà. Il nazionalismo catalano ha diversi punti in comune con l'estrema destra in ascesa: è la storia di una regione ricca che rifiuta di farsi carico delle zone più povere. Il suo obiettivo principale è separarsi egoisticamente dal resto del paese, creare frontiere e distruggere una Spagna democratica fondata sui principi di libertà.

Dal 1980 la Spagna porta avanti una politica di decentramento unica in Europa. Lo stato centrale ha consentito che il catalano diventasse la lingua ufficiale della Catalogna. Il parlamento autonomo catalano è responsabile delle politiche legate all'istruzione, alle forze dell'ordine, alla sanità, ai lavori pubblici, all'urbanistica e ai mezzi d'informazione.

Il governo nazionalista catalano ha approfittato dell'autonomia nel campo dell'istruzione per indottrinare due generazioni, coltivando il loro odio per tutto ciò che è spagnolo. Falsificando la storia, esaltando la

superiorità catalana contro una Spagna tirannica, i leader catalani hanno iniettato nei bambini il virus della xenofobia. Il virus si propaga attaccando i dissidenti interni, accusati di essere traditori. Ma in realtà è questo atteggiamento a tradire la costituzione. Il governo catalano ha portato avanti una strategia per screditare lo stato. Ha usato i soldi pubblici per sovvenzionare i mezzi d'informazione privati catalani in modo da ottenere il loro sostegno alla causa nazionalista. Questa politica ha funzionato: nel 1978 il 90 per cento dei catalani ha votato a favore della nuova costituzione spagnola, mentre oggi le autorità catalane vogliono organizzare un referendum incostituzionale sull'indipendenza.

Questa strategia ha anche avuto l'effetto di spacciare la società catalana, perché tutti quelli che si oppongono alla deriva indipendentista vengono emarginati. Per il solo fatto di aver criticato il nazionalismo catalano sono stato pesantemente insultato, e questo ha messo fine alla mia carriera di artista in Catalogna.

I nazionalisti giustificano le loro aspirazioni indipendentiste con le differenze culturali o con argomentazioni economiche. Difendono la loro dottrina diffondendo una versione distorta della storia e lamentandosi di cose che si perdono nella notte dei tempi. La falsificazione della storia è tipica del nazionalismo, così come l'annessione di vecchi territori linguistici e culturali. I nazionalisti catalani cercano da tempo di contagiare quelli che chiamano "paesi catalani", luoghi dove si continua a parlare catalano, come Valencia, le Baleari o il Rossiglione, nel sud della Francia.

Presentandosi al mondo come paladino della democrazia, il governo separatista sta organizzando un referendum per l'indipendenza che secondo la costituzione spagnola è illegale. Chi mai potrebbe opporsi al verdetto delle urne? Siamo di fronte all'ennesimo stratagemma mascherato da diritto a decidere. È una versione distorta del diritto all'autodeterminazione riconosciuto dai territori coloniali dopo la prima guerra mondiale. In Catalogna queste rivendicazioni non sono altro che un invito a un colpo di stato contro la costituzione. Se gli indipendentisti dovessero vincere, verrebbe intaccata la sovranità nazionale.

Nel cammino verso il progresso e la libertà, la nostra giovane democrazia ha dovuto portare il fardello del nazionalismo basco e di quello catalano. Un fardello che ha causato dolore ed esercita una pressione costante per sacrificare l'uguaglianza degli spagnoli sull'altare di presunte differenze etniche. Sullo sfondo, intanto, si intravede l'ombra di un ricatto per ottenere vantaggi economici. Speriamo che la nostra Europa, nata dalla volontà di lasciarsi alle spalle un secolo di violenza, impedisca la diffusione di questo virus. ♦ as

Una bandiera catalana, febbraio 2016



ALBERT BOADELLA
è un attore e drammaturgo spagnolo, nato a Barcellona nel 1943.

ALBERT GEA (REUTERS/CONTRASTO)

Lluís Llach, *Le Monde*, Francia

Il nazionalismo catalano è stato alimentato dall'arroganza del governo di Madrid. E ora in gioco ci sono la democrazia e la libertà



Il processo d'integrazione della Catalogna nel sistema istituzionale dello stato spagnolo è sempre stato difficile. Nei brevi periodi storici in cui i colpi di stato, le dittature e le monarchie hanno lasciato spazio a regimi più o meno democratici, il popolo catalano non ha mai smesso di rivendicare un'identità nazionale fondata su esigenze istituzionali, giuridiche e politiche specifiche. È successo ai tempi della prima repubblica, nella seconda metà dell'ottocento, durante la seconda repubblica del 1931 e di nuovo nel 1978, quando è stata introdotta la costituzione oggi in vigore.

Una costituzione che è stata scritta sotto la sorveglianza dell'apparato militare del franchismo e approvata con un patto tacito tra i firmatari: una volta consolidata la democrazia, un'interpretazione più aperta del testo avrebbe permesso di trasformare la Spagna in uno stato di diritto al pari di altri paesi europei. Per molto tempo questo patto ha rappresentato la promessa di un progetto comune per il futuro.

Ma il sogno alla fine si è scontrato con la realtà. La vittoria del Partito socialista spagnolo (PsOE) nel 1982 ha generato la speranza di una trasformazione dello stato. I socialisti hanno fatto progredire il paese, ma non hanno osato trasformare le tre strutture - giustizia, amministrazione e polizia - che erano state alla

base della dittatura franchista. Questa mancanza di coraggio ha avuto gravi conseguenze: scandali, nepotismo, corruzione, terrorismo di stato e, soprattutto, la sopravvivenza di tre pilastri pericolosi per la democrazia futura.

In sostanza, la costituzione non è mai stata interpretata nel modo in cui speravano i suoi firmatari. Al contrario, il Partito popolare (di destra) ha imposto una lettura restrittiva del testo ogni volta che ha preso il potere. Nel 2006 Pasqual Maragall, che all'epoca era presidente della Generalitat (il governo della comunità autonoma di Catalogna), ha proposto di dare vita a un nuovo Estatut - una sorta di costituzione catalana - per ridefinire i diritti nazionali catalani di fronte al nuovo processo di centralizzazione dello stato. Il nuovo testo è stato approvato dal 90 per cento del parlamento catalano, e in seguito dal parlamento spagnolo durante una sessione formale. Il testo è stato infine ratificato dal popolo catalano con un referendum. A metà del 2010 sembravano esserci tutte le condizioni per la sua entrata in vigore, ma poi l'Estatut è stato giudicato incostituzionale dalla corte costituzionale spagnola. Per la maggioranza del popolo catalano la sentenza ha dimostrato l'impossibilità di integrare le istituzioni catalane nello stato centrale.

Le conseguenze negative di questa decisione sono più evidenti con il passare del tempo: periodicamente migliaia di persone scendono in piazza per manifestare. I catalani favorevoli all'indipendenza, che nel 2010 erano il 12 per cento della popolazione, oggi sono quasi il 50 per cento. Nel parlamento catalano gli indipendentisti sono passati in pochi anni da 14 a 72 seggi. Oggi l'80 per cento della popolazione catalana è favorevole a un referendum sull'autodeterminazione. E di recente Carles Puigdemont, presidente della Generalitat, ha proclamato un referendum sull'indipendenza per il 1 ottobre. Qual è la reazione dello stato spagnolo davanti a questa sfida politica? Madrid si è mostrata arrogante e autoritaria. Per 18 volte la Catalogna ha chiesto soluzioni politiche allo stato, e ogni volta ha ricevuto una risposta negativa o è stata minacciata.

Madrid ha usato più volte la corte costituzionale contro il parlamento catalano, bloccando molte leggi. Approfitta del suo margine di manovra sul bilancio dello stato per ricattare economicamente la popolazione catalana. Tutti questi comportamenti poco democratici hanno contribuito a creare una maggioranza di cittadini determinati a difendere non solo il diritto di un popolo a decidere il suo futuro il 1 ottobre, ma anche i diritti democratici che continuano a definire la vecchia Europa. Nella vicenda della Catalogna in gioco ci sono anche la democrazia e la libertà. ♦ as

LLUÍS LLACH
è un poeta e cantautore. È nato a Girona, in Catalogna, nel 1948. Nel 2015 è stato eletto al parlamento catalano con la coalizione indipendentista Junts pel sí.

L'Europa orientale ha paura del futuro

Ivan Krastev

Alla fine del 2016, scossi dalla Brexit e dalla vittoria di Trump alle presidenziali statunitensi, molti europei sono sprofondati nel pessimismo. Oggi non c'è niente di diverso, eppure è cambiato tutto. I sondaggi mostrano che sempre di più i cittadini credono nell'Unione europea. La crescita economica di alcuni stati, il pessimo risultato dei populisti nei Paesi Bassi e l'umiliazione subita dalla premier Theresa May, sostenitrice della Brexit, alle elezioni britanniche fanno pensare che l'Europa abbia una seconda possibilità. Le vittorie di Emmanuel Macron in Francia, prima alle presidenziali di maggio e poi alle legislative del 18 giugno, spingono varie persone a credere che oggi sia possibile costruire un'Europa più unita. La speranza è che le riforme del lavoro del nuovo presidente francese convincano la Germania a investire di più nell'eurozona. Sono anche partiti progetti per ulteriori investimenti nella difesa comune europea.

Ma se l'Europa occidentale è ottimista, quella orientale è scettica. La prospettiva di vedere gli europei dell'est uscire dall'Unione, come si è augurato l'ex presidente cecoslovacco Václav Klaus, continua a essere probabile quanto una sconfitta di Vladimir Putin alle prossime elezioni in Russia. Ma molti cittadini dell'Europa orientale storcono il naso di fronte ai tentativi di Francia e Germania di rimettere in sesto l'Unione europea: perché? La risposta è chiara. Il governo polacco e quello ungherese hanno paura che una maggiore integrazione politica possa mettere in pericolo i loro regimi illiberali, mentre molti europei dell'est temono che Macron e Merkel possano creare un'Europa a due velocità, in cui sarebbero cittadini di serie b.

La maggior parte dell'Europa centrorientale non appartiene all'eurozona. La Bulgaria e la Romania non fanno neanche parte dell'area di libera circolazione prevista dal trattato di Schengen. Molti paesi della regione hanno fondato la loro competitività su bassi stipendi e basse tasse. Per questo la paura condivisa da politici e investitori è che le riforme promesse dal nuovo presidente francese durante la campagna elettorale - l'armonizzazione dei regimi fiscali dell'Unione e la penalizzazione dei paesi che esportano manodopera a basso costo - distruggano il modello economico dell'Europa centrorientale. Anche se le élite dell'Europa orientale sono diffidenti verso Macron, alcuni esperti sostengono che la politica dei bassi salari sia il

principale motivo dell'esodo dalla regione. In alcuni paesi dell'est più del dieci per cento della popolazione è partita per cercare lavoro all'estero. Il Fondo monetario internazionale calcola che, se le cose continueranno così, l'Europa centrorientale, orientale e sudorientale perderanno il nove per cento del loro prodotto interno lordo previsto tra il 2015 e il 2030. Poche cose hanno alimentato la paura degli europei dell'est di diventare cittadini di serie b quanto il recente scandalo degli standard alimentari. I consumatori hanno scoperto che alcuni prodotti, come la Nutella, in Austria hanno un sapore diverso rispetto a quello che hanno in

Ungheria. I test hanno provato che le multinazionali nell'Europa orientale a volte usano ingredienti più economici. La resistenza dell'Europa centrorientale al nuovo asse Berlino-Parigi potrebbe segnare la nascita di un continente diverso. Questi paesi devono scegliere tra un adeguamento alle condizioni dettate dalla Germania e dalla Francia e l'emarginazione. Sfortunatamente la svolta illiberale di Ungheria e Polonia, segnata da tentativi di controllare la magistratura, chiudere i mezzi d'informazione indipendenti e intimidire la società civile, ha spinto molti europei occidentali a non ascoltare le lamentele legittime dell'Europa centrorientale.

La crisi dei migranti ne è un esempio. Per gli europei occidentali il rifiuto di Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria di accettare le quote di ricollocamento dei richiedenti asilo stabilite da Bruxelles nel 2015 dimostra che in questi paesi non c'è solidarietà. Gli europei dell'est, invece, sostengono che il principio della solidarietà non può scavalcare le decisioni di governi eletti democraticamente. L'isterica retorica ungherese contro i profughi ha spinto gli altri europei a vedere le paure legittime dell'Europa centrorientale come un nazionalismo inaccettabile. I paesi dell'Europa centrorientale non sono uniti. Il sogno del gruppo di Visegrád non esiste più. Due stati dell'alleanza, la Repubblica Ceca e la Slovacchia, stanno cercando di prendere le distanze dall'Ungheria e dalla Polonia, molto critiche verso l'Unione europea. Nel frattempo, anche se condividono l'ostilità verso Bruxelles, l'Ungheria e la Polonia sono divise sui rapporti con la Russia.

I governi dell'est saranno costretti a scegliere tra Emmanuel Macron e Viktor Orbán, il premier nazionalista ungherese. Presto sapremo quale sarà la loro decisione. Ma l'esperienza del novecento, per l'Europa centrale, dovrebbe farli ripensare a quella frase: "Se non sei a tavola, vuol dire che sei sul menu". ◆ ff



IVAN KRASTEV
dirige il Centre for liberal strategies di Sofia. Il suo ultimo libro è *After Europe* (Penn Press 2017).

SOLUZIONI ENERGETICHE PER IL TERRITORIO E LA CITTÀ



Edison mette a disposizione la sua esperienza unica e il suo know-how per costruire un futuro di energia sostenibile che migliori e semplifichi la vita delle persone. Le soluzioni, i modelli operativi e le tecnologie proposte da Edison ai suoi clienti e partner sono la risposta sviluppata su misura per le loro specifiche esigenze: il tailor-made dell'energia

Trump non somiglia a Giulio Cesare



Katha Pollitt

Il *Giulio Cesare* di William Shakespeare andato in scena nei giorni scorsi a Central park, a New York, ha scatenato una grande polemica. Soprattutto perché Gregg Henry, l'attore che veste i panni di Cesare, somiglia a Donald Trump. La vicenda mi ha spinto a tuffarmi nella mia libreria dei classici per rispondere alla domanda: cos'hanno in comune Giulio Cesare e Trump? Sono entrambi ricchi, promiscui, vanitosi, manipolatori dell'opinione pubblica, ambiziosi e capaci di sfruttare le debolezze dei rispettivi sistemi politici. Hanno comprato il sostegno del popolo attraverso l'intrattenimento: Trump aveva *The apprentice*, Giulio Cesare fantastici combattimenti tra gladiatori. Entrambi hanno avuto tre mogli.

Le somiglianze però finiscono qui. Cesare era un capo militare brillante e coraggioso. Trump ha evitato per cinque volte la chiamata alle armi e in un'intervista radiofonica ha detto che rischiare di prendere l'herpes facendo sesso è stato "il suo Vietnam". Cesare ha graziatato i suoi nemici. Trump continua a twittare contro Barack Obama e Hillary Clinton. Cesare ha realizzato opere pubbliche che hanno migliorato la vita della gente, a differenza degli orribili edifici costruiti in passato dal presidente statunitense. Cesare ha incaricato i migliori scienziati dell'epoca di creare un calendario che è durato per 1.500 anni. Trump disprezza la scienza. Cesare era un grande scrittore: il *De bello gallico*, il racconto in sette libri delle conquiste in Gallia, mette alla prova gli studenti da duemila anni. Quante possibilità ci sono che gli studenti del 4017 impareranno l'inglese leggendo *The art of the deal* di Donald Trump?

Trump dovrebbe sentirsi onorato del paragone con Cesare, una delle figure più importanti della storia. Ma i suoi sostenitori, naturalmente, l'hanno presa male. Dopo che Donald Trump Jr. si è lamentato su Twitter, la Delta Airlines e la Bank of America hanno ritirato le loro sponsorizzazioni allo spettacolo. La replica a cui ho assistito è stata interrotta da due manifestanti che, a causa delle loro proteste, sono stati portati via dal teatro.

Eppure posso capire perché i conservatori sono arrabbiati, per quanto l'indignazione per la rappresentazione dell'assassinio di un presidente sarebbe stata molto più giustificata nel 2012, quando il Guthrie Theater del Minnesota ha messo in scena un Cesare modellato sull'allora presidente Obama. Ma sono sicura che a turbare queste persone non sia l'omicidio, ma la

satira: Gregg Henry porta in scena la camminata goffa, i gesti impazienti, l'arroganza e la volgarità del nostro capo "acchiappa vagine". A proposito, la Calpurnia interpretata da Tina Benko è identica a Melania. Ha l'accento sloveno, indossa abiti d'alta moda e ostenta altezzosità e noia. Ma Henry non fa sembrare Trump un uomo repellente. Il suo Cesare è così divertente che il pubblico finisce per apprezzarlo, e questo rende la sua morte un momento angosciante, qualcosa per cui è davvero difficile esultare.

I manifestanti avrebbero potuto risparmiarsi la fatica se avessero letto il testo. Il *Giulio Cesare* non è un elogio dell'omicidio. Shakespeare apprezzava le virtù della stabilità. I suoi drammi storici sono una vivida rappresentazione degli orrori che si scatenano quando lo stato viene rovesciato e dei dilettanti della politica prendono il potere. In *Giulio Cesare* i cospiratori sono invidiosi e insoddisfatti. Bruto, l'unico vero idealista tra gli assassini, è poco pratico e inadeguato al suo compito. Lui e gli altri cospiratori scatenano una guerra civile che provocherà la loro morte e quella della repubblica.

In un articolo inserito nel programma di sala, il regista dello spettacolo, Oskar Eustis, sostiene che "Giulio Cesare racconta di un gruppo di patrioti idealisti e democratici che si convincono che la loro repubblica è in pericolo a causa di un leader che minaccia di sovvertire le regole democratiche". Democratici? Regole democratiche? Tutto questo non esisteva ai tempi di Shakespeare, che tra l'altro era monarchico. La Roma antica non è mai stata una democrazia, ma un'oligarchia e una plutocrazia con alcuni tratti democratici, in gran parte di facciata. I cospiratori appartenevano all'élite reazionaria del senato, interessata solo a conservare il proprio potere. Bruto non era certo Bernie Sanders.

Quando Eustis rappresenta la gente comune come una folla di manifestanti che si scontra con la polizia e urla "Questa è la democrazia!" fraintende sia la storia sia il testo shakespeariano. La gente comune adorava Cesare. Per Shakespeare il popolo era solo una massa confusa e violenta. Dopo l'assassinio, il popolo fa a pezzi il poeta Cinna, anche se lui continua a ribadire di non essere il Cinna cospiratore. "Uccidetelo per le sue brutte poesie", urla la folla.

Un vero aggiornamento del *Giulio Cesare* dovrebbe tenere conto del fatto che una democrazia rispecchia il valore del suo popolo. E a volte la democrazia non è uno spettacolo piacevole. ♦ as

KATHA POLLITT
è una giornalista e femminista statunitense. Il suo ultimo libro è *Pro: reclaiming abortion rights* (Picador 2014).

Santarcangelo Festival



Performance
Music
Party

7 **JULY** 16
LUGLIO 2017

WWW.SANTARCANGELOFESTIVAL.COM

**Brasile, Rio de Janeiro,
11 aprile 2017. La spiaggia
di Copacabana**



In copertina

Il Brasile sotto inchiesta

Jonathan Watts, The Guardian, Regno Unito
Foto di Vincent Catala

È cominciata come una banale indagine della magistratura sulla piccola criminalità. Ma si è trasformata nel più grande scandalo di corruzione della storia del paese e forse del mondo. Ha fatto cadere un governo e ha coinvolto imprenditori e politici di ogni partito



Eil 14 gennaio 2015. L'agente di polizia Newton Ishii è all'aeroporto Galeão di Rio de Janeiro e sta aspettando il volo di mezzanotte proveniente da Londra. La sua missione è semplice: sull'aereo c'è un ex dirigente della Petrobras, l'azienda petrolifera di stato del Brasile. Ishii deve arrestarlo e consegnarlo ai magistrati perché lo interroghino. Niente di che, pensa l'esperto poliziotto. Ha già partecipato a tante operazioni anticorruzione: di solito esce qualche titolo sui giornali, poi tutto viene dimenticato e i responsabili continuano ad agire come se non fosse successo niente. In Brasile c'è un detto popolare: *acabou em pizza*, è finita a tarrallucci e vino.

Finalmente l'aereo atterra. L'uomo di Ishii si riconosce facilmente: Nestor Cerveró ha il volto asimmetrico, con l'occhio sinistro più in basso rispetto al destro. Ishii lo informa che è in arresto. Incredulo, Cerveró chiama il fratello e un avvocato: si aspetta di essere rilasciato prima del mattino. Anche Ishii non si fa molte illusioni che Cerveró resti dentro a lungo. Anni di esperienza nella polizia gli hanno insegnato che i ricchi e i potenti ci mettono pochissimo a tirarsi fuori dai guai, e non c'è motivo di credere che questa volta sarà diverso. Si sbagliano entrambi.

Restare al potere

Cerveró è arrestato nell'ambito di un'inchiesta chiamata *lava jato* (autolavaggio), che squarcerà il velo su una rete di corruzione senza precedenti. All'inizio la stampa lo definisce lo scandalo di corruzione più grande nella storia del Brasile. Poi, a mano a mano che si scoprirà il coinvolgimento di altri paesi e di imprese straniere, diventerà lo scandalo più grande del mondo. L'indagine rivelerà trasferimenti illeciti di denaro per più di 5 miliardi di dollari a dirigenti d'azienda e ai partiti, porterà all'arresto di vari miliardari, trascinerà un presidente in tribunale e provocherà danni irreparabili a grandi aziende internazionali. Soprattutto, rivelerà l'esistenza di una cultura della corruzione sistematica nella politica brasiliana e causerà un contraccolpo così forte nelle istituzioni da far cadere un governo e farne vacillare un altro.

All'inizio l'inchiesta, avviata nel marzo del 2014, si concentra su una serie di operatori chiamati *doleiros* (operatori finanziari del mercato nero), che si servono di piccoli esercizi commerciali come pompe di benzina o autolavaggi per riciclare i profitti della criminalità. La polizia, però, si ac-

corge di aver messo le mani su qualcosa di grosso quando capisce che alcuni *doleiros* lavorano per conto di un alto dirigente della Petrobras, Paulo Roberto Costa, responsabile della raffinazione e delle scorte di greggio. Il collegamento porta gli inquirenti a scoprire una vasta e intricata rete di corruzione. Interrogato, Costa racconta che lui, Cerveró e altri dirigenti della Petrobras gonfiano deliberatamente gli appalti per i lavori di ristrutturazione degli uffici, le trivelle, le raffinerie e le navi da esplorazione. Ai fornitori viene permesso di lavorare a condizioni molto vantaggiose se versano in tangenti una quota che oscilla tra l'1 e il 5 per cento di ogni contratto.

Da sapere

Da Lula a Temer



◆ Nel 2002 il leader del Partito dei lavoratori (Pt, sinistra) **Luiz Inácio Lula da Silva** viene eletto presidente. Nel 2005 il partito è scosso da uno scandalo di corruzione chiamato *mensalão*, ma l'anno successivo Lula ottiene un secondo mandato presidenziale. Nel 2010 gli succede **Dilma Rousseff**, ex ministra per le miniere e l'energia nel governo Lula e prima donna a diventare presidente del Brasile. Nel giugno del 2013 centinaia di migliaia di brasiliani scendono in piazza per protestare contro l'aumento delle tariffe del trasporto pubblico e gli sprechi in vista dei Mondiali di calcio del 2014. A ottobre del 2015 l'azienda petrolifera statale Petrobras finisce al centro dell'inchiesta di corruzione *lava jato* (autolavaggio). Ad agosto migliaia di brasiliani manifestano per chiedere le dimissioni di Rousseff: considerano il Pt responsabile della corruzione e della crisi economica. A dicembre il parlamento approva la procedura di messa in stato d'accusa della presidente per aver violato la legge nella gestione del bilancio del 2014.

Rousseff viene destituita alla fine di agosto. Il vicepresidente **Michel Temer**, del Partito del movimento democratico brasiliano (Pmdb, centrodestra), assume l'incarico fino al 2018. Il 26 giugno Temer è messo formalmente sotto accusa per corruzione.

Dopo aver dirottato milioni di dollari in questi fondi, i dirigenti della Petrobras li usano per pagare i politici che li hanno nominati e i rispettivi partiti. L'obiettivo principale di questo traffico illecito, che sottrae miliardi di dollari a contribuenti e azionisti, è il finanziamento delle campagne elettorali per mantenere al potere la coalizione di governo.

Ma a beneficiarne non sono solo i politici: chiunque sia collegato agli appalti riceve una tangente in denaro o sotto forma di auto di lusso, opere d'arte, orologi Rolex, bottiglie di vino da tremila dollari, yacht ed elicotteri. Enormi somme di denaro vengono depositate su conti in Svizzera o riciclate attraverso attività immobiliari o società all'estero. I trasferimenti sono fatti con sistemi volutamente complicati per nascondere l'origine dei soldi, o vengono fatti di persona per non far risultare nulla nei bilanci. Anziani corrieri volano da una città all'altra con addosso mazzette di banconote avvolte nel cellophane.

La Petrobras non è un'azienda qualunque. Oltre ad avere la valutazione di mercato più alta – e anche i debiti più pesanti – di tutta l'America Latina, è il simbolo di un'economia emergente che cerca di sfruttare la più grande riserva di petrolio scoperta nel ventunesimo secolo: gli enormi giacimenti di greggio al largo della costa di Rio de Janeiro. La Petrobras assorbe più di un ottavo di tutti gli investimenti in Brasile, garantendo centinaia di migliaia di posti di lavoro nell'edilizia, nella cantieristica navale e nelle raffinerie, e collaborando con fornitori internazionali come la Rolls-Royce e la Samsung Heavy Industries.

L'azienda è anche al centro della vita politica del paese. Dal 2003 al 2010, durante la presidenza del leader del Partito dei lavoratori (Pt, sinistra) Luiz Inácio Lula da Silva, gli alleati politici sono nominati in ruoli dirigenziali per sostenere la maggioranza in parlamento. Come dimostra l'inchiesta *lava jato*, scoprire i segreti dell'azienda significa far venire a galla i misteri dello stato.

Prima, però, gli inquirenti devono convincere i dirigenti a parlare. Nel 2015 in Brasile la cultura dell'impunità è dominante ma, come scopre sulla sua pelle Nestor Cerveró, i tempi stanno cambiando.

Quando vede com'è ridotto il materasso nel centro di detenzione dell'aeroporto Cerveró chiede: "Come faccio a sdraiarmi?"

"O si sdrai a lì o dorme in piedi", risponde Ishii. Cerveró si addormenta e viene svegliato bruscamente alle sei di mattina.



Rio de Janeiro, 2016

“Dov’è la mia colazione?”, protesta. “Non farà colazione”, dice Ishii. “La sto portando a Curitiba”.

Curitiba, il cuore dell’inchiesta *lava jato*, è la capitale dello stato di Paraná, nel sud del paese. Gli 845 chilometri che la separano da Rio non sono tanti per gli standard brasiliani, ma dal punto di vista culturale la città è completamente diversa. È chiamata “la Londra del Brasile”, perché i suoi abitanti sono più pignoli e diligenti rispetto a quelli delle grandi metropoli del nord. Negli ultimi anni è stata elogiata all’estero per il suo sistema di trasporti all’avanguardia, per le politiche ambientali e i locali alla moda. Con l’inchiesta *lava jato* è diventata famosa soprattutto per i magistrati e i poliziotti.

Metodi discutibili

L’inchiesta è partita grazie a una semplice riforma. Nel 2010 Dilma Rousseff è subentrata a Lula come leader del Pt e ha assunto la guida di un governo di coalizione. Nel 2013, dopo una serie di manifestazioni contro la corruzione in tutto il paese, la presidente ha cercato di calmare l’opinione pubblica accelerando l’approvazione di un pacchetto di leggi per combattere il ricorso sistematico alle truffe. Tra le nuove misure viene introdotto, per la prima volta in Brasi-

le, il patteggiamento: i magistrati possono accordarsi con i sospetti proponendo uno sconto di pena in cambio d’informazioni che porterebbero all’arresto di persone importanti.

A Curitiba c’è Sérgio Moro, un giovane e ambizioso magistrato che aiuta gli inquirenti a mettere sotto pressione i sospetti autorizzando lunghe carcerazioni preventive. Di solito in Brasile i detenuti che restano in custodia prima del processo sono persone povere. Moro fa la scelta coraggiosa di negare la libertà su cauzione anche ai ricchi: vuole impedirgli di sfruttare la loro influenza economica o politica per sfuggire alle accuse. Così la pressione è sugli accusati: o patteggiano o restano in carcere.

Cerveró non è il primo a trovarsi di fronte a questa scelta. Fa parte di una lista di persone – dirigenti d’azienda, ricchi imprenditori e, di lì a poco, anche un paio di politici influenti – che da mesi sono nel centro di detenzione di Curitiba. Sono tenuti separati dagli altri detenuti per motivi di sicurezza, quindi il loro braccio è sovraffollato. In ogni cella singola sono stipati tre di questi ricchissimi carcerati, abituati a vivere nel lusso. Cerveró ha seri problemi di adattamento e i compagni di cella si lamentano perché la notte gli urina addosso

e si fa il bidet nel lavandino. Se i detenuti non collaborano con l’accusa, gli vengono negati privilegi come la tv e l’esercizio fisico. “Molti sospetti patteggiano dopo le visite dei familiari”, dice una guardia carceraria che chiede di restare anonima. Alcuni resistono per mesi, altri per pochi giorni. Ma alla fine cedono tutti.

Gli avvocati della difesa si lamentano, in parte a ragione, del fatto che questi metodi sono giuridicamente e moralmente discutibili, perché gli accusati sono disposti a dire o a fare qualsiasi cosa pur di uscire di prigione. Ma secondo i sondaggi, l’opinione pubblica è contenta che il problema della corruzione sia finalmente smascherato in una grande inchiesta condotta a livello nazionale.

Quasi ogni giorno in prima pagina si legge la notizia di una nuova operazione condotta all’alba dalla polizia o di altre rivelazioni sconvolgenti: due miliardi di dollari sottratti alle casse della Petrobras per tangenti e pagamenti occulti ai fornitori, 3,3 miliardi di dollari di tangenti pagate dall’impresa edile Odebrecht, più di mille politici corrotti dall’azienda d’imballaggio della carne Jbs, sedici aziende coinvolte, almeno cinquanta parlamentari accusati e quattro ex presidenti sotto inchiesta.

In copertina

L'hotel Copacabana Palace a Rio de Janeiro, luglio 2016



VUJKARMA PRESS PHOTO

A mano a mano che emergono le proporzioni del fenomeno, molti brasiliani sfogano la loro rabbia sui politici: all'inizio soprattutto su Lula, Rousseff e gli altri dirigenti del Pt. I mezzi d'informazione dichiarano a gran voce che gli "sporchi socialisti" di Brasilia sono gli unici responsabili dello scandalo. La realtà, però, è molto più sfumata.

Praticamente tutti i principali partiti del paese sono coinvolti in filoni di corruzione multipli e collegati tra loro che risalgono ai governi precedenti. La riforma del sistema giudiziario che permette all'inchiesta di andare avanti è stata realizzata dal Pt. Se nel settembre del 2013 il governo non avesse nominato un procuratore generale indipendente, non ci sarebbe stata nessuna indagine.

I giornalisti contrappongono il mondo sporco della politica al nobile operato dei magistrati di Curitiba. Quando Moro entra in un ristorante la gente si alza per applaudirlo. Per strada ci sono graffiti e striscioni appesi ai balconi con la scritta "Dio salvi Moro". I manifestanti agitano cartelli che inneggiano a "Moro presidente". Quello di Ishii diventa il volto pubblico dell'inchiesta: è sempre lui ad accompagnare i sospetti dall'aeroporto al centro di detenzione e

in tribunale, quindi il poliziotto compare in tutte le foto e nei video collegati all'indagine. È soprannominato *o japonês bonzinho*, il giapponese buono. A carnevale gli dedicano un carro allegorico alto sei metri e una canzone samba. Il testo parla di un sospetto che si sveglia e scopre di essere finito nel mirino dell'inchiesta *lava jato*: "Odio, sono politicamente morto. C'è un poliziotto giapponese che bussa alla porta".

Una decisione epocale

Di persona Ishii è circospetto e sobrio. Quando vado a trovarlo nel suo semplice appartamento a Curitiba ridimensiona il suo ruolo. Spiega che questa improvvisa celebrità è diventata una trappola. Durante un evento pubblico è stato assalito da una folla adorante ed è stato scortato fuori dalle guardie del corpo. Un vigile lo ha fermato per chiedergli l'autografo. Perfino i parenti dei detenuti coinvolti nell'inchiesta gli chiedono di scattarsi una foto con lui e gli dimostrano la loro ammirazione.

Ishii si accorge che *lava jato* non è la solita inchiesta quando vede che i ricchi imprenditori non solo vanno in prigione, ma ci restano. "In quel momento ho capito tutto.

Tieni presente che siamo in un paese in cui c'è il detto 'solo i poveri vengono arrestati': Ho pensato: ecco, ora anche i milionari vanno in prigione".

Ed è solo l'inizio. Dai dirigenti d'azienda gli inquirenti passano ai politici. In Brasile i senatori e i parlamentari, anche i più avidi e disonesti, sono da sempre tutelati dall'immunità. Per i giudici, però, si sta aprendo un'opportunità: la magistratura guadagna consensi, l'elettorato è arrabbiato e i tradizionali legami di solidarietà si stanno incrinando. Agli inquirenti serve solo un espediente.

Per far uscire allo scoperto i politici più influenti del paese i magistrati preparano una stangata usando Cerveró come esca. Delcídio do Amaral, capogruppo del Pt al senato, è un ex collaboratore di Cerveró: i due hanno lavorato insieme alla Petrobras dal 2000 al 2001. Da quel momento Cerveró è diventato il fedele servitore di Amaral e ha raccolto contributi illeciti per i vari partiti con cui il senatore di volta in volta si era schierato. Dopo l'arresto di Nestor Cerveró, Amaral sa che rischia di essere denunciato e, per convincerlo a non parlare, organizza un incontro a Brasilia con il figlio, Bernardo Cerveró.



Il 4 novembre 2015 Amaral incontra Bernardo al Royal Tulip hotel. Il senatore non sa che il figlio di Cerveró sta registrando la conversazione. Amaral gli offre un milione di dollari in contanti più un mensile di 13mila dollari in cambio del silenzio di Nestor Cerveró, ma Bernardo rifiuta. A quel punto Amaral gli dice che potrebbe far evadere Cerveró.

“Come?”, chiede Bernardo.

Per prima cosa, spiega Amaral, usando la sua influenza per fare pressione su un certo giudice e ottenere gli arresti domiciliari. Poi gli spiega nei minimi particolari come disattivare il braccialetto elettronico del prigioniero per permettergli di scappare indisturbato. Una volta libero, Cerveró salirà su un aereo privato diretto in Paraguay. Amaral organizzerà tutto.

Appena i magistrati ascoltano la registrazione ordinano l’arresto del senatore. L’accusa è di cospirazione per intralcio alla giustizia. È una decisione senza precedenti:

Per governare bisogna vincere le elezioni e pagare per il sostegno degli altri partiti

in Brasile nessun senatore nell’esercizio delle sue funzioni è mai stato arrestato negli ultimi trent’anni. Amaral viene arrestato la mattina del 26 novembre 2015. Accetta subito di collaborare con gli inquirenti e racconta tutto quello che sa sulle attività illecite dei colleghi, compresa la presidente Dilma Rousseff, che accusa di cospirazione per intralcio alla giustizia. Amaral indica l’ex presidente Lula come la mente del sistema di corruzione della Petrobras.

Secondo il senatore, è stato Lula a organizzare il sistema di tangenti e a chiedergli di far espatriare Cerveró per proteggere un amico coinvolto nelle trattative tra il mondo politico e i vertici dell’azienda petrolifera. Lula e Rousseff smentiscono le accuse e affermano che Amaral sta mentendo per salvare se stesso. “Non immaginavo che fosse un farabutto simile”, dice Jacques Wagner, capo di gabinetto di Rousseff, in una conversazione telefonica con Lula registrata dalla polizia. Mentre i suoi avversari lo accusano di tradimento, Amaral si descrive come un eroe al servizio del paese che, con la sua testimonianza, ha consegnato i potenti alla giustizia.

“Siccome ero uno che parlava con il governo, con il parlamento, con i grandi imprenditori brasiliani, con la Petrobras,

con l’Electrobras (l’azienda elettrica), con tutti i pezzi dello stato, non avevo dubbi che la mia collaborazione sarebbe stata uno spartiacque nell’inchiesta”, mi dice in un’intervista.

La scelta di collaborare con la giustizia permette ad Amaral di vivere agli arresti domiciliari nella lussuosa villa del fratello in uno dei quartieri più eleganti di São Paulo. Quando vado a intervistarlo, mi apre la porta una cameriera che mi fa passare accanto a una piscina e a una jacuzzi all’aperto, poi mi porta in un bar privato arredato con insegne al neon della birra Coors e Miller, un jukebox Wurlitzer e una serie di ci-meli tra cui il casco da Formula 1 di Ayrton Senna, i guantoni da boxe di Mike Tyson, l’autografo incorniciato dell’astronauta Buzz Aldrin e la chitarra di Eric Clapton.

Amaral lascia aperta la possibilità di un suo ritorno in politica. Il sistema ha bisogno di cambiare, dice, perché la corruzione si è radicata nel paese da molto prima che il Pt arrivasse al potere.

Matrimonio di convenienza

Il mondo politico brasiliano è particolarmente permeabile alla corruzione. Con decine di partiti ed elezioni a tre livelli – federale, statale e municipale – in uno dei paesi più grandi del mondo, le campagne elettorali sono molto costose ed è quasi impossibile che un partito ottenga da solo la maggioranza. Per governare bisogna vincere le elezioni e pagare gli altri partiti per formare delle coalizioni, ed entrambe le cose richiedono enormi quantità di denaro. Non a caso uno dei trofei più ambiti nella politica brasiliana è il potere di nominare i vertici delle aziende di stato, dei veri e propri bacini di raccolta di tangenti milionarie usate per finanziare le campagne elettorali.

Il Pt avrebbe dovuto essere un’eccezione. Aveva promesso di eliminare la corruzione ma, una volta al potere, è rimasto invischiato nel sistema. Nel 2002, dopo essere stato eletto presidente al quarto tentativo, Lula si trovò in minoranza in parlamento. Il suo capo di gabinetto comprò l’appoggio dei partiti minori attraverso pagamenti mensili, *mensalão*, versati dalle aziende edili in cambio di appalti. Era un illecito, ma permise al Pt di portare avanti il suo programma.

Il primo governo di Lula fece enormi passi avanti nella lotta alla povertà, nella spesa sociale e nei controlli ambientali. Nessuno dei tre successivi governi del Pt ha ottenuto risultati simili. Ma dal momento che le riforme passavano solo grazie alle

CONTINUA A PAGINA 46 »

L’opinione

Senza castigo

Ruth de Aquino, Época, Brasile

Nel 1866 Fëdor Dostoevskij pubblicò *Delitto e castigo*, un romanzo che tratta dei limiti della morale. Per sfuggire alla punizione per un omicidio, il protagonista del libro, Rodion Romanovič Raskolnikov, è coinvolto in un altro delitto e cerca di giustificarsi davanti a sé e davanti a dio. Questa parte del romanzo ricorda in parte i politici brasiliani, ladri seriali che hanno il vizio di derubare la popolazione: dalle infrastrutture alle opere d’arte, dagli immobili ai gioielli, rubano arricchendo la loro cerchia e affondando il paese. Il 26 giugno il presidente brasiliano Michel Temer è stato formalmente messo sotto accusa per corruzione. E visto che è appena tornato da una visita in Russia, vale la pena di riprendere il romanzo di Dostoevskij.

Apatia

L’angoscia e il rimorso tormentano il giovane Raskolnikov, studente indebitato che uccide un’usuraia e poi la sorella. Alla fine Raskolnikov si costituisce e sconta la pena in Siberia. In Brasile stiamo scrivendo una storia molto diversa da quella di *Delitto e castigo*. È una storia senza né colpa né rimorso né castigo. I nostri antenati non hanno dilemmi morali. Né il Partito del movimento democratico brasiliano (centrodestra, al governo) né il Partito dei lavoratori (sinistra) né il Partito della socialdemocrazia brasiliana hanno proposte in grado di unire le basi elettorali. E tutti i partiti coinvolti sminuiscono l’inchiesta sulla corruzione *lava jato*. L’esito della nostra storia dipende in gran parte dalla società civile. In questo paese c’è un’apatia incredibile, non sembra lo stesso Brasile che scese in piazza nel 2013. Santificare idoli con i piedi d’argilla o scommettere su un salvatore della patria che sia il minore dei mali è un errore. Se non ci sarà una mobilitazione cosciente e pacifica, senza bandiere di partito, contro i politici che si comportano come banditi, sarà difficile rifondare la repubblica su principi etici. Non possiamo lasciar correre, dobbiamo ricostruire il paese. Se c’è un delitto ci dev’essere un castigo, diceva Dostoevskij. Ma sembra che questo succeda solo nei romanzi. ◆ as

In copertina

burstarelle, erano risultati costruiti sulle sabbie mobili.

Nel 2004, quando scoppia lo scandalo del *mensalão*, il Pt smise di pagare i suoi alleati di governo e Lula si trovò di nuovo in minoranza in parlamento. Soprattutto, rischiava di essere messo in stato d'accusa. Quindi si rivolse a uno dei principali avversari del Pt, il Partito del movimento democratico brasiliano (Pmdb) guidato da Michel Temer. Era un matrimonio di convenienza destinato all'insuccesso.

Il Pmdb è il più grande partito del Brasile, ma non ha mai preso una posizione ideologica o assunto un ruolo di guida, preferendo stringere accordi per sostenere i governi. È un'accozzaglia di fazioni che mette insieme proprietari terrieri conservatori, socialdemocratici di città, nazionalisti evangelici ed ex guerriglieri, tutti accomunati dal desiderio di assicurarsi i benefici, il prestigio e le bustarelle che derivano dagli incarichi di governo. Il partito è coinvolto in tutti gli scandali di corruzione della storia recente del paese. Ma Lula, disperato, strinse l'accordo. In cambio dell'appoggio in parlamento, il Pt cedette al Pmdb di Temer il controllo della divisione internazionale della Petrobras e dei grandi flussi di denaro che passavano per l'azienda. Cerveró, all'epoca direttore della divisione, fu incaricato di passare le mazzette ai vari padroni. Era un compito molto difficile: non riuscì a distribuire abbastanza fondi e nel 2008 si fece da parte.

Serve un pretesto

Il nome di Temer viene citato un'infinità di volte nelle testimonianze dell'inchiesta *lava jato*. Julio Camargo, consulente dell'azienda edile Toyo Setal, dice che il denaro passava dalla Petrobras a un lobbista che rappresentava esponenti di punta del Pmdb, tra cui Temer. Un industriale racconta che Temer ha ordinato trasferimenti illeciti nelle casse del partito e si è messo alla guida del Pmdb per controllare chi incassava i milioni di dollari provenienti dalla Petrobras, dalla Odebrecht e dai rispettivi fornitori. Cláudio Melo Filho, ex vicepresidente della Odebrecht, dice in una testimonianza che nel 2014 ha donato in segreto dieci milioni di real (2,7 milioni di euro) per finanziare la campagna elettorale di Temer.

Da parte sua Temer, un giudice costituzionale, smentisce pubblicamente definendo le ipotesi di illecito "fantasiose" e "non veritiera". Nonostante la lunga lista di accuse, quasi nessuna viene confermata. Altre testimonianze contro di lui vengo-

no ritirate e non ci sono capi d'imputazione. Secondo gli inquirenti mancano le prove: Temer sembra intoccabile.

All'inizio del 2016 l'economia brasiliana sprofonda nella recessione. La causa principale è il crollo mondiale del prezzo delle materie prime, ma l'inchiesta *lava jato* aggrava la situazione. La magistratura ordina alla Petrobras di sospendere i rapporti con molti dei suoi fornitori, tra cui la Odebrecht, la più grande impresa edile dell'America Latina. I progetti sono congelati, i lavoratori licenziati e, nel giro di due anni, la disoccupazione quasi raddoppia. Anche l'attività politica è paralizzata. Do-

parlamento per colpa delle sue scarse capacità di comunicazione, della sua eccessiva riservatezza e della sua testardaggine. Senatori e deputati di primo piano sono furiosi perché Rousseff si rifiuta di fermare l'inchiesta guidata da Sérgio Moro e di proteggere i ministri più importanti della sua coalizione di governo.

Il piano per rimuovere la presidente dal suo incarico comincia nel novembre del 2015 per mano di uno dei politici più corrotti del paese, Eduardo Cunha, deciso a fermare o a sviare l'inchiesta. Cunha, presidente della camera, è un alleato di Temer nel Pmdb ed è noto per le sue trame e i suoi sotterfugi. È anche uno dei principali obiettivi di *lava jato*. Quello stesso anno i magistrati lo accusano di corruzione e falsa testimonianza: hanno messo le mani sui suoi conti segreti in Svizzera, dove ci sono più di cinque milioni di dollari e una serie di estratti della carta di credito che tradiscono uno stile di vita molto al di sopra del suo reddito dichiarato di 120 mila dollari.

Il Pt si rifiuta di difenderlo dalle accuse della commissione etica della camera e Cunha si vendica autorizzando una delle tante richieste di messa in stato di accusa contro Rousseff. La presidente è accusata di falso in bilancio: avrebbe manipolato i dati della legge finanziaria per nascondere la crescita del debito pubblico. La strategia, chiamata "pedalata fiscale", era già stata usata da altri governi nella totale impunità, anche se su scala più ridotta. Ma il punto è un altro: i politici presi di mira dall'inchiesta cercano un pretesto per rispondere al fuoco.

Ostacolo da eliminare

Il 4 marzo 2016 i magistrati trattengono brevemente Lula per interrogarlo sul sistema di tangenti della Petrobras. È in piedi anche l'ipotesi di traffico d'influenze per presunti contratti promessi alla Odebrecht in cambio di generosi finanziamenti alle aziende di proprietà dei parenti dell'ex presidente. Una settimana dopo, il 13 marzo, milioni di persone scendono in piazza per protestare contro il governo: alzano in aria bambole gonfiabili di Lula vestito da carcerato, cantano slogan contro Rousseff e agitano le scope per chiedere di spazzare via la corruzione. Di certo Lula e Rousseff hanno tratto vantaggi politici dalla corruzione, ma non è affatto chiaro se abbiano avuto dei vantaggi personali, soprattutto nel caso della presidente. Invece l'ipocrisia di molti dei loro accusatori è sconcertante. Molti parlamentari che voteranno per la destituzione di Rousseff sono incriminati o inda-

Non è chiaro se Lula e Rousseff abbiano avuto dei vantaggi personali

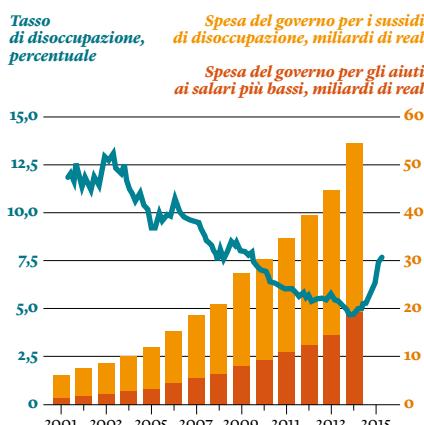
po l'arresto di Amaral i parlamentari sanno che non possono più contare sul loro potere politico per evitare i processi, e i rapporti tra i partiti si complicano.

Durante l'intervista il senatore Amaral sostiene di aver avvertito più volte Rousseff di non calcare troppo la mano con l'inchiesta *lava jato*. "Ha sempre sottovalutato l'indagine perché pensava che sarebbero arrivati a tutti tranne che a lei", racconta. "Era sicura di uscirne rafforzata".

Per gran parte dell'opinione pubblica la responsabilità della crisi economica e dello stallo politico è proprio del Pt, al potere da più di dieci anni. La fiducia verso Rousseff è ormai bassissima, sotto il dieci per cento. La presidente è ancora meno popolare in

Da sapere

Il lavoro in Brasile



Fonte: The Economist



VU/KARMA PRESS PHOTO

gati per reati molto più gravi. A maggio del 2016, mentre la procedura di destituzione va avanti, Michel Temer diventa presidente ad interim anche se il suo nome è comparso molte volte nell'inchiesta *lava jato* insieme a quello di sette ministri del suo governo. Qualcuno ipotizza che il leader del Pmdb sia protetto per assicurare un minimo di stabilità al paese durante una fase politica turbolenta.

Le cose non cambiano neanche nel giugno del 2016, quando Temer è giudicato colpevole di aver violato la legge elettorale, ed è interdetto dai pubblici uffici per otto anni da un giudice di un tribunale di São Paulo. Come presidente ad interim, è protetto dall'immunità. L'inchiesta, partita per fare luce sulla corruzione del sistema, finisce per aiutare il leader del partito più opportunista del Brasile a conquistare la più alta carica dello stato. I sostenitori di Rousseff gridano al golpe, anche se la destituzione è stata autorizzata dal tribunale supremo, composto in maggioranza da giudici nominati dal Pt e votati da un'ampia maggioranza in tutti e due i rami del parlamento. Temer sostiene che la legge è stata rispettata: "Il Brasile ha attraversato un periodo difficile di tensioni politiche, ma la costituzione è stata onorata". Di lì a poco,

però, si scoprirà che molti dei suoi sostenitori vogliono salvare sé stessi piuttosto che il paese.

Nei primi cinque mesi del mandato di Temer tre ministri sono costretti a dimettersi dopo la pubblicazione di una serie d'intercettazioni telefoniche secondo cui Rousseff è stata allontanata perché non ha voluto fermare l'inchiesta *lava jato*.

"Dobbiamo fermare questo casino. Dobbiamo cambiare governo per arginare l'emorragia", dice uno dei cospiratori, Romero Jucá, capogruppo del Pmdb al senato, a Sérgio Machado, ex presidente della Transpetro, l'azienda di trasporto di petrolio e gas più grande del Brasile. All'insaputa di Jucá, la conversazione viene registrata. Durante la telefonata, avvenuta a marzo del 2016, Jucá rivela di aver discusso il piano con alcuni giudici del tribunale supremo e con ufficiali dell'esercito: l'obiettivo è destituire Rousseff e mettere Temer al suo posto. Secondo Jucá, le sue parole sono state lette fuori contesto.

Ma escludere dal governo il Pt è solo il primo passo dell'operazione per fermare l'indagine. I cospiratori hanno un altro problema: Teori Zavascki, il giudice del tribunale supremo che coordina l'inchiesta e si è dimostrato incorruttibile.

"Un modo (per fermare l'operazione) è trovare qualcuno che abbia accesso a Teori, ma a quanto pare non c'è nessuno", dice Machado nell'intercettazione.

"È blindato", concorda Jucá.

L'ostacolo sarà presto eliminato.

Il 19 gennaio 2017, durante un temporale, un aereo a doppia elica Hawker Beechcraft in volo da São Paulo a Rio de Janeiro precipita nell'oceano vicino a Paraty, a 240 chilometri a ovest di Rio. Tutti i passeggeri a bordo muoiono. Sembra un banale incidente aereo se non fosse che una delle vittime è il giudice Teori Zavascki.

Inevitabilmente il tempismo e la natura dell'incidente destano dei sospetti. Zavascki stava rivedendo numerose testimonianze che avrebbero incriminato altri politici in Brasile e in altri paesi dell'America Latina. La famiglia rivela che nell'ultimo anno il giudice aveva ricevuto minacce di morte.

Dalle prime indagini sul relitto dell'aereo e sulla scatola nera non risultano guasti meccanici. Il pilota era esperto: addestrava gli altri equipaggi ad atterrare sulla piccola pista di Paraty. Ma in Brasile la sicurezza sui piccoli aerei è bassissima. Secondo le ipotesi che circolano sui mezzi d'informazione o il pilota ha sbagliato a valutare l'al-

In copertina

titudine o l'aereo e i suoi passeggeri sono stati vittime di un sabotaggio. Qualsiasi siano le cause, le conseguenze dell'incidente sono enormi. Zavascki era diventato il garante della credibilità dell'inchiesta di fronte alle fortissime pressioni politiche e aveva emesso sentenze su alcuni dei casi più delicati. Appena riceve la notizia della morte di Zavascki, Moro dice: "Senza di lui non ci sarebbe l'operazione *lava jato*".

Zavascki incarna la posizione idealistica e, alla fine, autolesionista, del Pt nel suo rapporto con il sistema giudiziario. Quando il partito è arrivato al potere, la magistratura e la polizia hanno avuto da subito una libertà d'azione molto più ampia. Sotto il precedente governo conservatore, il procuratore generale Geraldo Brindeiro aveva archiviato talmente tante indagini da essere stato soprannominato *engavetador geral*, archiviatore capo. Lula, invece, ha permesso ai magistrati di eleggere un nuovo procuratore generale, Rodrigo Janot, che è così indipendente da convalidare le accuse contro lo stesso Lula, il fondatore del Partito dei lavoratori.

"Prima di Lula eravamo impotenti", afferma Luis Humberto, del sindacato di polizia federale. "Il Pt ha aumentato il nostro bilancio, ci ha messo a disposizione più mezzi e ci ha dato più autorità. È un paradosso. Il partito ha perso il potere perché ha fatto la cosa giusta".

Per sostituire Zavascki, Temer sceglie uno dei suoi alleati più fidati. Alexandre de Moraes, il ministro della giustizia, passa direttamente dal governo al tribunale supremo, calpestando il principio costituzionale della separazione dei poteri. Diversi senatori che approvano la nomina - tra cui Jucá e il presidente del senato Renan Calheiros - sono compagni di partito incriminati nell'inchiesta *lava jato*. Quando un giudice del tribunale supremo ordina a Calheiros di dimettersi in attesa del processo, lui semplicemente lo ignora. Moraes, che non ha nessuna esperienza come magistrato, oggi è uno degli undici giudici del tribunale che esaminerà il suo caso.

Intanto in parlamento la maggioranza guidata dal Pmdb tenta più volte - senza successo - di cambiare la legge per fare in modo che il tribunale non ammetta le testimonianze ottenute con il patteggiamento. Se approvato, il provvedimento permetterebbe a decine di politici di evitare il carcere.

Per il momento gli inquirenti dell'inchiesta *lava jato* resistono alle pressioni politiche e allargano perfino la lista degli obiettivi. Dopo aver spostato l'attenzione dalla

Petrobras alla Odebrecht, ad aprile del 2017 i magistrati aprono nuove indagini su decine di politici di tutti i partiti, otto dei quali nel governo di Temer. Nella rete finisce anche la Jbs, una delle più grandi aziende del mondo per la lavorazione della carne. Il 18 maggio i due fratelli proprietari dell'azienda - Joesley e Wesley Batista - patteggiano con i magistrati. Parlano di presunte registrazioni segrete, fatte a marzo, in cui Temer accennerebbe a tangenti per non far parlare Cunha. Svelano particolari su un suo collaboratore corrotto. Il procuratore generale accusa formalmente Temer di conspirazione per intralcio all'inchiesta, prepa-

Il rischio è che l'indagine apra la strada a una teocrazia evangelica di destra

rando il terreno per una battaglia costituzionale tra magistratura e governo, e per la richiesta da parte del parlamento di avviare la procedura di messa in stato d'accusa del secondo presidente in un anno. Temer respinge le accuse.

La rete di corruzione supera i confini del Brasile. La Odebrecht ha un vero e proprio ufficio tangenti chiamato "divisione delle operazioni strutturate", che in quindici anni ha sborsato quasi 800 milioni di dollari di pagamenti illeciti per più di cento contratti in più di dieci paesi. Decine di aziende straniere che forniscono attrezzature ingegneristiche, linee elettriche e trivelle sono nel mirino degli organismi di controllo e degli azionisti per le tangenti pagate per assicurarsi gli appalti della Petrobras. Tra queste c'è anche la Rolls-Royce, che registra pesanti perdite per via delle multe imposte a gennaio dalle autorità brasiliane, britanniche e statunitensi. Anche i Mondiali di calcio e le Olimpiadi sono oggetto di un'inchiesta che riguarda sei stadi sui dodici usati nel 2014 e nel 2016.

Fragile democrazia

L'inchiesta *lava jato* ha sconvolto la vita politica ed economica del Brasile, alimentando la speranza che, per una volta, la legge valga anche per i ricchi e i potenti. L'arresto di Cerveró per mano dell'agente Ishii, che ha aperto la strada all'incriminazione di decine di politici, è stato un colpo di genio. Diversi senatori, deputati e governatori che fino a poco tempo fa erano intoccabili, compreso Cunha, oggi sono in carcere.

Sono finiti dietro le sbarre anche potenti uomini d'affari come Marcelo Odebrecht, capo della grande impresa edile che porta il suo nome. Perfino Ishii, il poliziotto legato all'inchiesta, è stato sospeso dall'operazione *lava jato* dopo essere stato condannato in appello per un vecchio caso di corruzione. Per la prima volta nella storia recente del Brasile c'è la sensazione reale che nessuno sia al di sopra della legge e che gli scandali non finiscano sempre *em pizza*.

Ma la storia non è ancora finita. Il procuratore generale Rodrigo Janot, che lascerà l'incarico a settembre, è sotto pressione. I partiti moderati di destra e di sinistra sono tutti schierati contro l'inchiesta. Il governo sta cercando d'intralciare l'indagine tagliando del 44 per cento il bilancio della polizia e riducendo il numero degli agenti che lavorano a *lava jato*. Moro dovrà avere l'opinione pubblica dalla sua parte quando cominceranno i processi a Lula. Se non sarà arrestato, l'ex presidente vorrebbe ricandidarsi nel 2018.

La corruzione in Brasile ha fatto aumentare le disuguaglianze e ha frenato la crescita economica. Ma l'operazione *lava jato* è stata un bene per il paese? L'inchiesta ha contribuito ad allontanare il Partito dei lavoratori dal potere e ha aperto la strada a un governo altrettanto corrotto ma molto meno disposto a favorire la trasparenza e l'indipendenza della magistratura. Le accuse che pendono sulla testa di Temer e



dei suoi alleati sono così numerose che difficilmente il presidente riuscirà a mantenere l'incarico fino al 2018, quando scadrà il mandato (il 26 giugno Temer è stato formalmente accusato di corruzione). La Petrobras - l'azienda brasiliana di punta dell'epoca di Lula - è in ginocchio, con le aziende straniere che controllano la produzione dei nuovi giacimenti petroliferi. Le grandi aziende e i politici moderati sono stati completamente screditati, e gli elettori non hanno più nessuno in cui credere. A vacillare non sono solo le istituzioni, ma l'intera repubblica.

Sul lungo periodo la speranza è che l'inchiesta riesca a trasformare il Brasile in un paese più giusto e più efficiente, guidato da politici più onesti e rispettosi della legge. Ma c'è il rischio che l'operazione *lava jato* faccia crollare la fragile democrazia del paese, aprendo la strada a una teocrazia evangelica di destra o a un ritorno della dittatura militare. Se questo tentativo di fare piazza pulita sarà un bene per il Brasile non dipenderà solo da chi cadrà, ma anche da chi verrà dopo. ♦ fas

crowdfunding
2 0 1 7

Francesca

Scoparia
Viaggio 2.17

Internazionale



sostengono il progetto



www.fuorirotta.org

Conosci i 24 viaggi selezionati e decidi quale sostenere grazie alla piattaforma di crowdfunding

Le ultime anatre

Yi Fangxing, Meiri Renwu, Cina

Un'area vicino a Pechino dove vivono contadini e piccoli allevatori diventerà una grande metropoli. Gli abitanti dovranno trasferirsi nei nuovi alloggi portando via anche gli animali

Il vecchio Yuantou non aveva mai visto tanti forestieri a Dawang, la cittadina della contea di Anxin, nello Hebei, dove vive. Era il 4 aprile: in città è arrivata una fila di automobili targate "Pechino, Tianjin, Shandong, Gansu... era la prima volta che ne vedeva tante". Passando, hanno messo in agitazione il migliaio di anatre che Yuantou alleva nel cortile.

Il 1 aprile le autorità avevano annunciato la costruzione del nuovo distretto di Xiongan, nello Hebei, che unisce le contee di Xiaziong, Rongcheng e Anxin: "Insieme alla zona economica speciale di Shenzhen e al distretto di Pudong a Shanghai, Xiongan rappresenta un importante passo in avanti per tutto il paese". Nei tre giorni successivi all'annuncio, la contea di Anxin è stata invasa da decine di migliaia di persone in cerca di nuove possibilità di inver-

stimento nella zona.

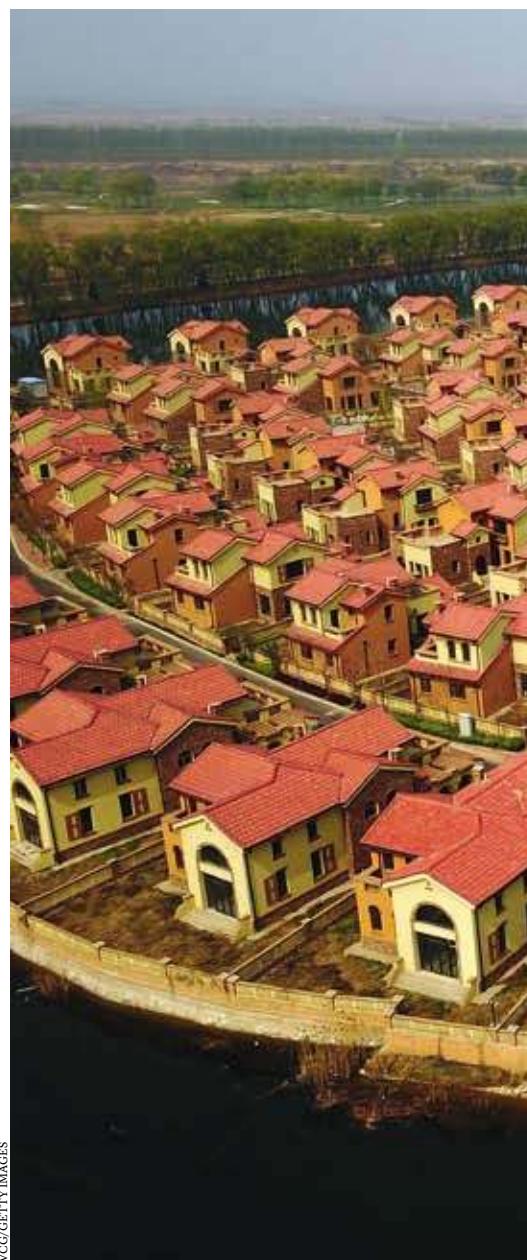
Da un lato Yuantou è contento perché se da giovane, quand'era lontano da casa, per spiegare da dove veniva doveva dire "vicino al lago Baiyang", ora basta che risponda "il nuovo distretto di Xiongan". Dall'altro, però, Yuantou è preoccupato per le sue anatre, che alleva da 33 anni. Tra gli abitanti della cittadina è quello che lo fa da più tempo. Stando alle stime del 2014, il 12 per cento della produzione nazionale di uova d'anatra proviene dallo Hebei, e più del 60 per cento di quelle salate che si mangiano a Pechino è prodotto nella contea di Anxin. Ogni anno le anatre di Yuantou producono decine di migliaia di uova, che da Anxin si vendono in tutta la Cina.

VCGB/GETTY IMAGES

Lavoro concreto

Yuantou vive in una casupola di fango e mattoni di neanche trenta metri quadrati, che ha costruito con le sue mani. L'ingresso dà sul recinto delle anatre, costruito con i mattoni e grande un centinaio di metri quadrati. Il terreno è di proprietà dell'ufficio per la gestione delle risorse idriche, ma ormai sono molti anni che Yuantou vive lì in affitto.

Ogni giorno l'uomo si carica sulle spalle quaranta chili di mangime da distribuire "con calma" ai volatili, mentre di notte si alza alle due per raccogliere le uova appena deposte: alleva più di un migliaio di anatre e raccoglie le uova a mano, una per una, prima dell'alba, per poi tornare a letto. Quelle



che alleva Yuantou sono anatre da riproduzione, le loro uova non sono destinate al settore alimentare. Agli occhi dei più, Yuantou fa un lavoro logorante, e molto spesso i nipoti si lamentano dell'"odore di anatra" che lui ha addosso. A Yuantou però piace fare il contadino: "È un lavoro molto concreto, ti dà soddisfazioni ogni giorno ripagandoti di tutta la fatica che fai".

Poco prima dell'annuncio della costruzione del nuovo distretto, l'uomo ha ricevuto la visita dei delegati del comune: "A breve cominceranno i lavori, tutte le costruzioni della zona saranno demolite. Devi trovare una soluzione per queste anatre al più presto". Yuantou è stato preso alla sprovvista: "Se rinunciassi alla mia parte



Un complesso residenziale sul lago Baiyang, nella nuova area di Xiongan, aprile 2017



di risarcimento, potrei ricevere in cambio un pezzo di terra dove continuare ad allevare?". I delegati lo hanno guardato stupefatti: "Tutto questo diventerà parte della nuova zona economica speciale, e tu vorresti continuare ad allevare anatre?".

Una carpa al giorno

Le associazioni di lavoratori della zona si sono riunite nella contea di Rongcheng in un'assemblea informale per discutere la questione delle demolizioni e dell'assegnazione di nuovi alloggi. Anche se non era stato ancora diffuso alcun piano ufficiale, a Daiwang le voci di trasferimenti imminenti erano sulla bocca di tutti.

Da dove venissero queste voci non era

chiaro, eppure sembrava che tutti sapessero di cosa stavano parlando. Alcuni dicevano che gli abitanti della zona sarebbero stati trasferiti in questo o quell'altro villaggio; altri che tutte le abitazioni sarebbero state lottizzate; altri ancora che avrebbero costruito delle palazzine dove trasferire gli abitanti dei vari paesi e città. Il vecchio Yuantou, e come lui anche gli altri allevatori di anatre della zona, era preoccupato: "E una volta trasferiti nelle palazzine, come faremo con le nostre anatre?". Anche se la prospettiva di trasferirsi in case moderne, "con l'acqua corrente, l'elettricità e il riscaldamento" era allietante, l'idea di non poter continuare ad allevare le anatre per il resto della vita li affliggeva. "E cosa

faremo ogni giorno? Finirà che moriremo di noia".

In mezzo al cortile delle anatre, Yuantou ha messo una grande giara di ceramica alta più di un metro, l'ha riempita con l'acqua del pozzo e ci ha messo delle carpe. Ogni tanto, quando è dell'umore giusto, ne pesca una col retino, l'arrostitisce sul fuoco e la mangia. Quando si mette a cucinare il pesce, il suo coinquilino, un gatto di quindici anni, si unisce a lui.

Yuantou mangia pesce sempre più spesso, quasi ogni giorno: "Dato che non so ancora per quanto tempo mi lasceranno vivere qui, ho paura che non mi rimarranno ancora molte occasioni per farlo".

In realtà prima ancora che gli impiegati

dell'ufficio per la gestione delle risorse idriche venissero a reclamare il terreno, lui aveva già notato dei cambiamenti. A febbraio era arrivato l'ordine di fermare ogni nuova costruzione nel villaggio. Poco dopo, nel capoluogo della contea di Anxin, diversi edifici avevano cambiato proprietà, e a un certo punto il catasto era stato congelato.

A Daiwang gli ingressi agli appartamenti di una nuova palazzina di tre piani che si affacciava sulla strada principale del centro da un giorno all'altro erano stati murati. Il proprietario dell'edificio, tale signor Zhang, si era trovato di punto in bianco senza un posto dove stare ed era stato costretto a chiedere ospitalità al fratello.

Le strade di Daiwang erano state ripavimentate l'anno prima sulla base di un piano di rinnovamento della città e molti ne avevano approfittato per riammodernare le abitazioni. Tra questi, anche il fratello di Zhang, che "ha sborsato 800 mila yuan per tirar su una casa nuova".

Oggi tutte le località di cui è stata programmata la demolizione sono sorvegliate da sentinelle che devono impedire agli abitanti di costruire nuove case bloccando l'ingresso in città di nuovi materiali da costruzione. Non si possono nemmeno più piantare alberi.

Dall'alto in basso

Quando ha cominciato a circolare la voce sulle demolizioni e i trasferimenti, Li Fei, un compaesano di Yuantou, ha pensato di piantare alberi da frutto sul suo terreno così da far aumentare il suo valore. Ma i coltivatori della zona gli hanno consigliato di lasciar perdere: "Non pensarci nemmeno, tempo fa abbiammo aiutato una famiglia a fare lo stesso e il giorno dopo, le piante sono state sradicate".

Gli abitanti preoccupati devono trovare altri modi per cavarsela. Quando hanno sentito che gli indennizzi sarebbero stati assegnati su base individuale, due abitanti di Santai, un villaggio vicino a Daiwang, hanno chiamato i figli: "Sbrigati a fare un bambino, non si sa quanto tempo rimane ancora!". Altrove si è sparsa la notizia che anche i condizionatori e gli scaldabagno alimentati a energia solare sarebbero stati rimborsati, e una famiglia, che aveva già installato un impianto, è corsa a comprarsene un altro.

Da un po' Yuantou trascorre più tempo nel cortile o seduto alla finestra a guardare le anatre razzolare. I tanti anni passati all'aperto s'intuiscono dalla sua pelle color rame, come quella dei pescatori. Ormai è

Nella contea di Anxin, 2017



anziano, e sapeva che prima o poi sarebbe arrivato il momento di lasciare la sua casa, ma non pensava che sarebbe successo così all'improvviso.

Gli abitanti del villaggio più giovani, invece, sembrano aver accolto il cambiamento improvviso con un atteggiamento molto diverso. Quando nelle contee di Xiaoxiong, Rongcheng e Anxin ne discutono, si sentono già dei "cittadini di Xiongan".

Si tratta per lo più di persone che si sono trasferite ad Anxin e nelle zone limitrofe dopo gli anni novanta. Quando è stata annunciata la costruzione del nuovo distretto, hanno creato chat di gruppo per discuterne. La frase più ricorrente è "ora i pechinesi non si permetteranno più di guardarsi dall'alto in basso". Passano il tempo a scambiarsi messaggi sui rimborsi, i trasferimenti, le esperienze passate e le incertezze per il futuro.

Uno del gruppo condivide una foto del suo appartamento, 136 metri quadrati nella piccola area residenziale di Mingzhu, nella

contea di Anxin, provocando l'invidia degli altri: "Quel posto varrà più di tre milioni di yuan!", scrive qualcuno. Un altro risponde postando un video in cui Wang Jianlin, il fondatore del Dalian Wanda Group e re dell'edilizia cinese, annuncia che, dopo aver ispezionato il nuovo distretto, ha deciso di costruirci un Wanda Plaza. A uno sguardo più attento si scopre che il video non parla di Xiongan, bensì di Tianjin, ma questo non sembra scoraggiare i giovani entusiasti: "Che Wang sia davvero venuto da queste parti o meno, poco importa", dice uno. "È vero", aggiunge un altro, "di personaggi come lui ce ne sono tanti".

Un pezzo di cuore

Al vecchio Yuantou queste discussioni non importano molto, dato che il suo argomento di conversazione preferito rimangono le sue anatre. Fino ai primi anni duemila nella contea di Anxin c'erano molti piccoli criminali che andavano di casa in casa a chiedere soldi in cambio di "protezione". Se uno si rifiutava di pagare, veniva picchiato. Un giorno bussarono a casa di





Yuantou, chiedendo denaro. Yuantou rispose, con voce dimessa, che non ne aveva. "Se non paghi", si fece avanti uno con tono minaccioso, "entro e ti prendo le anatre". E poi scavalcò il recinto. Yuantou andò su tutte le furie, afferrò una vanga e lo rincorse cacciandolo.

Anni fa il suo allevamento fu colpito da una malattia, al punto che quasi ottocento anatre si ammalarono e smisero di mangiare. Yuantou si mise a nutrirle una a una con una siringa, salvandone seicento. Carricò le anatre morte sul triciclo a motore per seppellirle lontano dal centro abitato. "Dovetti scavare una buca profonda più di un metro, è stata una delle esperienze più dure della mia vita". Sa ancora individuare il punto preciso.

Dall'interno della sua casetta di mattoni e terra, Yuantou si volta verso la finestrella che dà sul cortile. Fuori, più di mille anatre mangiano, nuotano, riposano e starnazzano. Il chiasso del cortile è un suono rilassante per le sue orecchie. "Quando non lo sentirò più", dice aspirando una sigaretta, "mi mancherà un pezzo di cuore". ◆ *la*

Da sapere

I limiti della metropoli

La nuova area di Xiongan farà parte di una megaregione urbana con 110 milioni di abitanti

All'inizio di aprile il governo cinese ha annunciato a sorpresa il piano per la creazione di Xiongan, un'enorme area urbana a circa cento chilometri da Pechino. I dettagli del progetto non sono ancora noti ma si sa che coprirà una superficie tre volte più grande di New York e che accoglierà università, sedi istituzionali e una parte della popolazione della capitale. L'area farà parte di Jingjiji, una megaregione urbana da 110 milioni di abitanti dove sono già stati trasferiti molti poli manifatturieri.

Jingjiji è un cosiddetto *cluster* urbano: un'aggregazione, dentro un'area urbana che riunisce città di varie dimensioni, imprese e altri soggetti che fanno parte dello stesso settore produttivo. Il piano nazionale per l'urbanizzazione 2014-2020 prevede il finanziamento di undici *cluster* urbani per alleviare la pressione demografica in città come Pechino e Shanghai, in modo da non fargli superare rispettivamente i 23 e i 25 milioni di abitanti.

Ma secondo gli esperti, scrive il **Guardian**, mettendo un limite alla popolazione di Pechino si colpirebbero soprattutto gli immigranti dalle campagne, che sono i più poveri. Più di trecento mercati all'ingrosso della capitale sono già stati spostati nel nuovo distretto per attirare i lavoratori.

Ci sono dubbi anche sull'efficienza e sulle "credenziali verdi" delle nuove politiche di urbanizzazione del governo cinese, soprattutto perché alcune ricerche dimostrano che le città densamente popolate sono le più ecologiche.

Il **New York Times** riporta che subito dopo l'annuncio del piano per Xiongan gli speculatori sono entrati in azione puntando sul mercato immobiliare e facendo rincarare le azioni delle imprese di costruzione. I prezzi sono saliti alle stelle e il caos generato è stato

tale che le autorità locali hanno dovuto congelare gli acquisti e chiudere temporaneamente le agenzie immobiliari, assediate dai potenziali investitori. Ogni pianificazione territoriale, registrazione di residenza, transazione immobiliare e costruzione è stata bloccata e i villaggi sono presidiati da guardiani che non fanno entrare materiali edili.

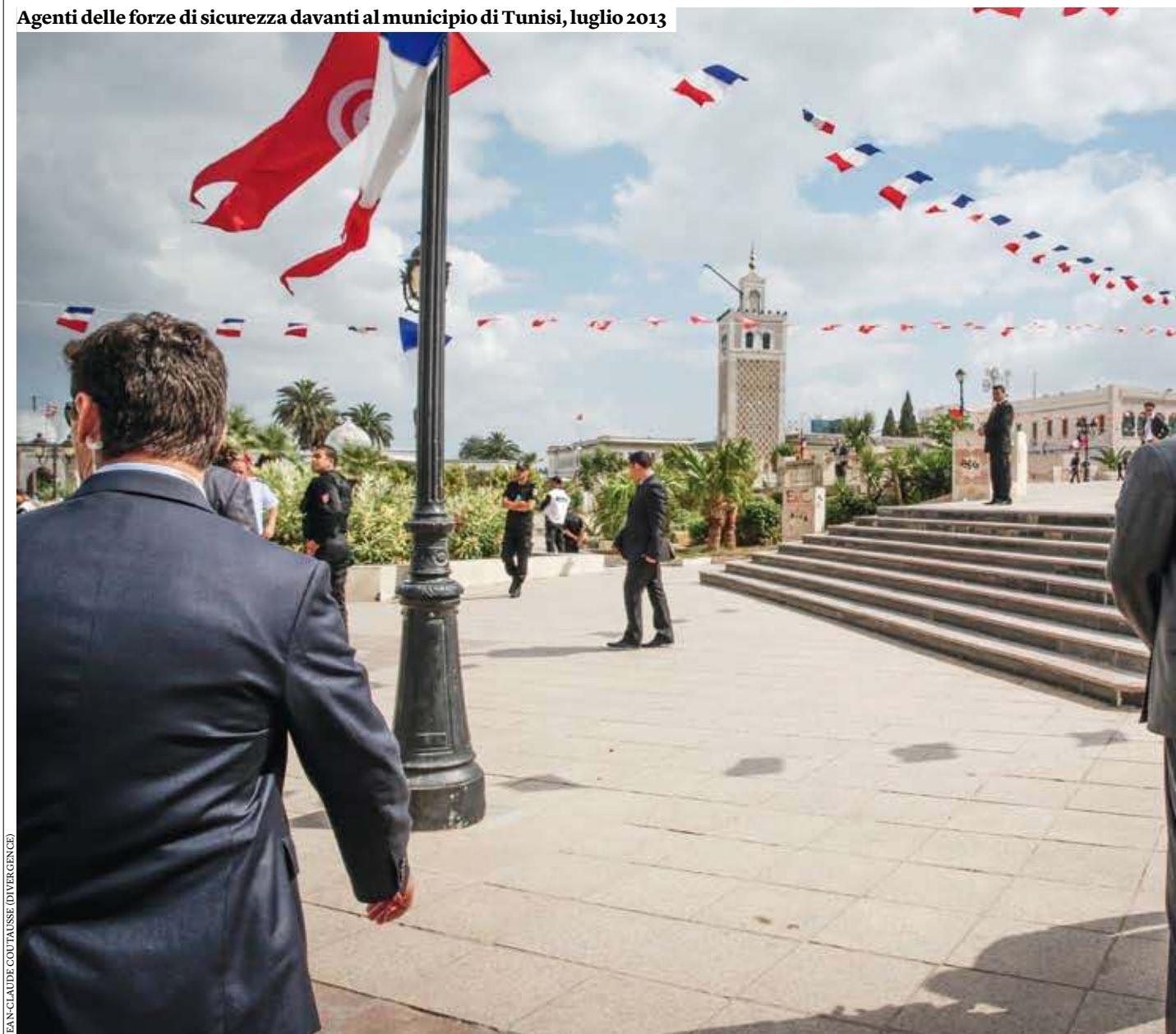
Il 18 aprile la Liangjiang Huanbao, una ong dello Hebei, ha pubblicato un rapporto secondo cui nella regione ci sarebbero circa venti enormi stagni tossici: un'area totale equivalente a 42 campi da calcio piena di acque di scarico non trattate. Poco dopo, il ministero per la protezione ambientale ha confermato la notizia, dicendo che gli stagni erano stati creati dagli scavi fatti in passato e si erano contaminati nel 2013 dopo lo sversamento illegale di acido solforico. Le autorità locali conoscevano da anni la situazione e diversi funzionari di basso livello sono stati puniti. Ma, dicono gli esperti, bonificare gli stagni costerebbe troppo denaro e troppo tempo. Lo scandalo, continua **The Diplomat**, è solo un nuovo episodio di un vecchio problema.

Lo Hebei soffre da molti anni di inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo. È una delle regioni cinesi dove si respira peggio: secondo il ministero della protezione ambientale, nel primo trimestre del 2017 contava sei delle dieci città con i valori di inquinamento dell'aria più alti del paese.

Anche l'inquinamento dell'acqua è un problema di lunga data. Nel 2006 un'inchiesta del settimanale **Caixin** rivelò che il lago Baiyang, al centro della nuova area urbana, è un lago morto, incapace di autopurificarsi. Nel 2014 un servizio della tv di stato Cctv denunciava che le falde acquifere della zona erano gravemente inquinate e che gli abitanti non avevano acqua potabile a disposizione.

Quanto all'inquinamento del suolo, i piani lanciati dalla regione nel 2011 e nel 2017 per far fronte all'inquinamento da metalli pesanti non hanno avuto nessun effetto. ◆

Agenti delle forze di sicurezza davanti al municipio di Tunisi, luglio 2013



JEAN-CLAUDE COUTAUSSE (DIVERGENCE)

La Tunisia divisa fa i conti con il passato

Pierre Puchot, Orient XXI, Francia

Una parte del paese vuole portare avanti la rivoluzione del 2011, mentre l'altra guarda con nostalgia ai tempi in cui governava Habib Bourguiba



Il 13 maggio 2017 migliaia di tunisini hanno manifestato su viale Habib Bourguiba, nel centro di Tunisi, contro il progetto di legge di conciliazione nazionale, che il governo promuove ormai da tre anni. A un certo punto alcuni ragazzi si sono radunati sotto la statua di Bourguiba, presidente della Tunisia dal 1957 al 1987. Tra fumogeni e striscioni, si sono messi in posa con orgoglio davanti al monumento, che era stato rimosso dal successore di Bourguiba, Zine el Abidine Ben Ali, che è tornato al suo posto grazie a Béji Caïd Essebsi, l'attuale presidente. Il contrasto della scena era evidente: il vecchio ordine contro la voglia di vedere finalmente na-



scere una nuova Tunisia, il "modernismo" incarnato dal padre della nazione contro gli ideali rivoluzionari di emancipazione popolare e giustizia sociale. Queste sono le fratture che caratterizzano la Tunisia in questa prima metà del 2017.

Ogni nazione ha bisogno di un mito fondatore, sostiene lo storico israeliano Zeev Sternhell. Ma la Tunisia di oggi è divisa da due narrazioni in contraddizione tra loro. La prima, rivoluzionaria, racconta l'emancipazione popolare nata dalle mobilitazioni e dalle istituzioni create dopo la caduta dell'ex dittatore Ben Ali, il 14 gennaio 2011. La seconda, che guarda a un passato lontano, cerca di istituire un legame tra la Tunisia di oggi e quella dell'epoca immediatamente successiva all'indipendenza (1956), quando Bourguiba regnava incontrastato. Chi sposa questa seconda versione della storia alimenta il culto nostalgico di quello che fu fatto in quegli anni. Secondo queste persone, la liberazione del popolo deve avvenire in maniera progressiva ed essere una concessione dall'alto, secondo una tabella di marcia dettata da una classe dirigente che si presenta come un'avanguardia illuminata, garante dell'identità nazionale.

La versione ufficiale

Dal 14 gennaio 2011 a oggi, il racconto della rivoluzione è stato spesso stravolto dalle autorità tunisine, o addirittura negato, anche se riguarda fatti vicini nel tempo. Nei primi sei mesi del 2011 tutta la Tunisia aveva festeggiato la fine dell'era Ben Ali. Tuttavia non era chiaro come fosse avvenuta la sua caduta. In particolare non si capiva bene che ruolo aveva svolto l'esercito: sembrava che avesse solidarizzato con i manifestanti facilitando il successo della rivoluzione. Eppure, nell'ombra, i procuratori militari moltiplicavano gli interrogatori per cercare di capire cos'era successo

veramente. I tunisini non l'hanno saputo fino alla metà di agosto del 2011, quando il colonnello Samir Tarhouni, della brigata antiterrorismo, ha fornito la sua versione degli eventi di quella giornata: il 14 gennaio gli uomini di Tarhouni erano andati all'aeroporto per interrogare i familiari di Leila Trabelsi (la moglie di Ben Ali) prima che fuggissero all'estero. Li avevano tenuti in ostaggio finché non erano stati presi in custodia dall'esercito. Un po' più tardi, lo stesso giorno, Ben Ali si era dimesso dal suo incarico di presidente.

In seguito la destituzione di Ben Ali, in cui Tarhouni ha svolto un ruolo importante, è stata ampiamente documentata. Tuttavia lo stato si rifiuta di fornire una versione ufficiale dei fatti. Ci si potrebbe chiedere che importanza abbia, nel 2017, la storia di una giornata di sei anni fa. Ma, come afferma lo storico statunitense Marcus Rediker, è fondamentale "dimostrare che le classi popolari fanno la storia", e che bisogna scrivere la "storia dal basso verso l'alto".

In Tunisia, invece, la versione popolare della storia viene messa in dubbio. Perché le autorità esitano a darle il giusto riconoscimento? I motivi principali sono due. Il primo è che conferisce legittimità alle manifestazioni e alla contestazione dell'ordine costituito. Il secondo è che mostra come un'istituzione (l'esercito) possa decidere autonomamente di agire in solidarietà con il popolo e svolgere un ruolo decisivo per la liberazione del paese.

Per il potere tunisino tutto questo è inaccettabile. Le autorità sono troppo deboli. Al ballottaggio delle elezioni presidenziali del 2014 Essebsi ha ottenuto solo 1,7 milioni di voti su 3,1 milioni, e i tunisini iscritti alle liste elettorali erano appena 5,3 milioni su una popolazione di 11 milioni di persone. Essebsi è quindi in una posizione estremamente fragile. Anche il suo partito, Nidaa Tounes, creato per portarlo al potere, è in crisi e rischia di disgregarsi. Nel sud della Tunisia, in particolare nella zona di Tataouine, i movimenti sociali sono in fermento. Inoltre il 9 maggio si è dimesso a sorpresa Chafik Sarsar, il presidente dell'autorità incaricata di sorvegliare le elezioni (Isie), aggravando la crisi politica in vista delle amministrative previste per la fine dell'anno.

Il presidente e il suo partito hanno poche speranze di rimanere al potere o di rafforzare la loro posizione. Dopo la creazione di Nidaa Tounes nel 2012, fanno affidamento su un'élite che dovrebbe guidare il paese sulla "retta via". Questa classe dirigente però non ha un progetto, ma punta

Una protesta contro la disoccupazione a Tunisi, gennaio 2017

YASSINE GADDI / ANADOLU AGENCY / GETTY IMAGES



tutto sull'eredità del passato. Un anno e mezzo dopo essere stato eletto, Essebsi si è affrettato a rimettere la statua di Bourguiba nel centro di Tunisi, un Bourguiba a cavallo, con la mano destra che saluta il popolo. Cos'ha detto Essebsi nel corso di quella cerimonia pubblica? Che la ricreazione era finita. La costituzione era stata approvata nel gennaio del 2014 e la Tunisia stava facendo i conti con il terrorismo. Per il presidente e i suoi sostenitori era arrivato il momento di chiudere la parentesi Ben Ali e quella della rivoluzione, per tornare sulla via dell'emancipazione calata dall'alto, sull'esempio del padre fondatore della Tunisia indipendente.

Riconciliazione fasulla

Per proteggere l'immagine di questo passato di cui si sente depositario, Essebsi ha promosso nel luglio del 2015 un disegno di legge che sperava di poter far approvare facilmente: la legge di amnistia, detta di "riconciliazione economica e finanziaria". In realtà le cose non sono andate come aveva previsto e il testo non è ancora diventato legge. Al concetto di "verità" il presidente ha sostituito quello di "riconciliazione". Così l'élite, garante della vera identità tunisina, potrà continuare a tenere

in mano le chiavi della storia. Ma Essebsi e Nidaa Tounes sono troppo concentrati sulla costruzione del "consenso" intorno all'epoca bourguibiana, e hanno finito per trascurare un aspetto essenziale: la loro grande storia nazionale riguarda solo una piccola parte della popolazione. E in una democrazia non è possibile mettere a tacere il dissenso con gli strumenti usati in una dittatura.

Essebsi se n'è reso conto lo scorso maggio, quando ha annunciato di voler mandato l'esercito nel sud del paese per reprimere le manifestazioni di protesta. In questo caso la sua visione della storia del paese è entrata in conflitto con la realtà del sud e dell'est della Tunisia. Le cause economiche e sociali che hanno prodotto la rivoluzione tunisina non sono scomparse. Il divario tra la parte meridionale e quella orientale del paese, da un lato, e la capitale e il nordovest, dall'altro, non è stato colmato. Non sono stati adottati progetti di sviluppo per le regioni più povere. Il potere resta a Cartagine e il processo di decentramento, previsto dalla nuova costituzione, tarda a realizzarsi.

A questo contesto agitato si aggiunge un altro elemento che rischia di approfondire il contrasto tra le due versioni della

storia nazionale. L'Istanza verità e dignità (Ivd) è un organismo creato nel 2014 per garantire una forma di giustizia di transizione attraverso le testimonianze, ritrasmesse alla tv, delle vittime di abusi e torture da parte del regime di Ben Ali, ma anche di quello precedente. L'Ivd è stata criticata sia per la mancanza d'iniziativa sia per la figura della sua presidente, l'ex oppositrice Sihem Bensedrine, accusata di avere legami troppo stretti con il partito islamista Ennahda (al potere dal 2012 al 2014). Ma le rivelazioni fatte davanti all'Ivd hanno innescato dei cambiamenti.

Il suo lavoro di diffusione delle testimonianze ha dato dei frutti e permesso di aprire un nuovo ciclo. Nel corso di due sevizie nell'inverno del 2016 milioni di telespettatori tunisini hanno potuto ascoltare alcune vittime della dittatura raccontare davanti alle telecamere gli abusi subiti. Erano vittime di Ben Ali, ma anche di Bourguiba.

È stato un avvenimento memorabile, che si è concluso con una frase di Gilbert Naccache, uno scrittore ebreo tunisino torturato negli anni sessanta perché apparteneva al movimento di sinistra Perspectives, che ha dichiarato: "La verità è sempre rivoluzionaria". La verità in questo caso ha

fatto emergere le contraddizioni delle grandi narrazioni nazionali, spesso usate per giustificare l'immobilismo e la permanenza al potere di certe élite politiche ed economiche.

A metà maggio un'altra testimonianza ha causato scompiglio tra la classe dirigente. *L'enfant terrible* della famiglia dell'ex dittatore Ben Ali, Imed Trabelsi, ha raccontato di essersi enormemente arricchito sotto la dittatura grazie, tra l'altro, al traffico di alcolici. Inoltre ha dichiarato che la sera del 14 gennaio 2011 Elyes Mnakbi, all'epoca colonnello dell'esercito, gli aveva offerto il suo aiuto per scappare all'estero e sottrarsi alla giustizia. Mnakbi, che il giorno dopo ha smentito le accuse, è l'attuale amministratore delegato della compagnia aerea Tunisair.

Il caso di Imed Trabelsi mostra che i complici dei crimini di Ben Ali sono ancora all'opera. E che i grandi corrotti sono a piede libero e appaiono quotidianamente sugli schermi televisivi. Intanto i tunisini si sentono dire che non è possibile esaudire le insistenti richieste di fondi per lo sviluppo delle regioni o mantenere le promesse di riforme. Quando è arrivato al potere nove mesi fa, il capo del governo Youssef Chahed aveva incentrato il suo primo discorso proprio sulla lotta alla corruzione, il punto principale del suo programma. Ma, a quanto pare, non è riuscito ad andare oltre le semplici parole.

Dopo la confessione di Trabelsi, per dimostrare di fare qualcosa, il governo Chahed ha fatto arrestare personaggi noti come Chafik Jarraya, un imprenditore che ha fatto affari con il contrabbando, e Yassine Chennoufi, un doganiere già noto per i suoi traffici illeciti con la famiglia Trabelsi. Ma per capire la reale portata degli interessi in gioco può essere utile dare un'occhiata a un recente rapporto dell'International crisis group, intitolato "La transizione bloccata: corruzione e regionalismo in Tunisia". "Alcuni operatori economici legati al contrabbando internazionale affermano di voler investire in un *clean business* (attività legali)", si legge nel documento. "Hanno espresso questo desiderio per sfuggire al racket della corruzione". Uno di loro ha osservato, "Tra le tangenti da pagare ai dirigenti dell'amministrazione centrale, ai politici, alle autorità doganali e alla guardia nazionale, spendo più soldi che se mi limitassi a pagare le tasse".

La Tunisia è in balia di un sistema di corruzione che coinvolge gran parte della pubblica amministrazione. In campo eco-

nomico c'è uno scontro evidente tra due realtà: da un lato l'ex élite urbana nata dopo l'indipendenza, dall'altra un sistema rurale che negli anni successivi alla rivoluzione ha dovuto adattarsi all'economia informale. I membri dell'élite urbana, eredi di Bourguiba ed esponenti di un capitalismo basato sulle reti amicali, hanno duramente criticato i manifestanti che per un mese e mezzo hanno occupato il sito petrolifero di El Kamour, vicino a Tataouine, per chiedere la creazione di posti di lavoro, in particolare nelle società di estrazione di gas e petrolio, e lo stanziamento di fondi per lo sviluppo della regione. Un'azione che ricalca quelle intraprese dagli abitanti delle cittadine di Menzel Bouzaïene, Kasserine e Sidi Bouzid dal dicembre del 2010.

Allo scoperto

All'inizio di maggio un esponente del governo tunisino, Mabrouk Kourchid, ha dichiarato che c'è "un problema con l'Istanza verità e dignità, perché la riconciliazione deve avere basi solide e non può avvenire solo attraverso delle dichiarazioni". Eppure dall'inizio della rivoluzione la Tunisia riesce a progredire solo man mano che i problemi vengono allo scoperto, obbligando i politici ad agire. È successo nel gennaio 2011 con la destituzione di Ben Ali, ma anche in occasione delle manifestazioni davanti alle sedi del governo nell'estate del 2013 contro il partito Ennahda, che non era stato capace di fare luce sulla morte di due oppositori politici e, più in generale, di amministrare efficacemente il paese.

Bisogna far luce sul passato, sulla corruzione e sulla tortura per far emergere i problemi della Tunisia di oggi, di fronte a un'élite che s'ispira al periodo postcoloniale e che non ha un vero progetto per il paese. Bisogna anche evitare che la cosiddetta legge "di riconciliazione" uccida definitivamente ogni speranza di giustizia, mentre la maggioranza delle vittime della dittatura è ancora in attesa di un risarcimento. Bisogna far conoscere i fatti, analizzare il passato, per creare le condizioni del cambiamento. In Tunisia la battaglia della memoria è anche quella per il futuro. ♦ adr

L'AUTORE

Pierre Puchot è un giornalista francese, esperto di Maghreb e di Medio Oriente. Ha pubblicato *La révolution confisquée. Enquête sur la transition démocratique en Tunisie* (Sindbad/Actes Sud 2012).

L'opinione

Una storia da riscrivere

Sihem Bensedrine, giornalista e attivista che si è battuta contro la dittatura di Zine el Abidine Ben Ali, presiede dal 2014 l'Istanza verità e dignità (Ivd), un organismo di giustizia transizionale in Tunisia. L'Ivd ha il compito di compilare dei dossier sulle violazioni dei diritti umani e i casi di malversazione finanziaria negli anni dal 1955 al 2013. Dal novembre del 2016, l'Ivd ha organizzato una decina di audizioni pubbliche in cui si raccontano gli abusi commessi dai regimi di Habib Bourguiba (1956-1987) e di Ben Ali (1987-2011).

In un'intervista a **Le Monde Afrique**, Bensedrine ha messo in evidenza come il lavoro dell'Ivd stia dissipando ogni tentazione di guardare con "nostalgia" all'epoca di Ben Ali, di fronte alle difficoltà della transizione. Allo stesso tempo, ha denunciato i tentativi dell'attuale governo di bloccare i lavori dell'Ivd. Secondo Bensedrine il partito Nidaa Tounes, di cui fa parte il presidente Essebsi, è composto da personalità del vecchio regime che non vedono di buon occhio il suo operato.

Le audizioni pubbliche organizzate dall'Ivd stanno riscuotendo consensi in Tunisia, sia tra il pubblico televisivo sia nei social network. Per Sihem Bensedrine, è importante che "l'opinione pubblica venga a conoscenza dei sistemi di corruzione e dei casi di violazione dei diritti umani", in modo che non si ripetano.

Così come non dovranno più ripetersi crimini antichi, come quelli commessi durante il regime di Habib Bourguiba. In Tunisia, afferma Bensedrine, "la storia ufficiale è stata scritta dagli uomini di Bourguiba. È stata manipolata. All'ex presidente sono stati attribuiti meriti che non gli spettavano. Alcuni protagonisti della storia tunisina sono stati eliminati con un tratto di penna e ora su quei fatti c'è omertà. L'Ivd ha accolto anche le richieste delle vittime del regime negli anni successivi all'indipendenza, scoprendo numerose violazioni. Tra queste, la richiesta fatta dal governo tunisino all'esercito francese di bombardare dei villaggi anche se il paese era già indipendente". ♦

L'energia verde è inarrestabile

Pilita Clark, Financial Times, Regno Unito. Foto di Marco Casino

Il mondo si regge ancora su petrolio, carbone e gas. Ma le fonti energetiche rinnovabili potrebbero prendere il loro posto prima del previsto. Almeno a giudicare dagli investimenti e dalle innovazioni nel settore

All'inizio del 2017 Adam Robson, un uomo d'affari britannico, ha ricevuto una notizia terribile. Robson dirige la Torotrak, un'azienda che progetta dispositivi per risparmiare carburante e cerca di risolvere uno dei grandi dilemmi

dell'industria automobilistica: come fabbricare un'auto a benzina che riesca a soddisfare le sempre più rigide norme contro l'inquinamento, ma non dia a chi è al volante l'impressione di avere tra le mani un tosaerba. Uno dei prodotti di punta della Torotrak è il V-Charge, la versione perfezionata di un turbocompressore. A metà del 2016

Robson ha cominciato a proporlo alle principali case automobilistiche, tra cui la General Motors, la Volkswagen e la Toyota. Alcune sembravano interessate, ma nel gennaio del 2017 le cose sono cambiate. All'improvviso nessuno voleva più nuovi prodotti per auto con i motori tradizionali. "Le aziende dicevano tutte che l'arrivo dei



Antofagasta, Cile, maggio 2017. Strada illuminata con i pannelli solari

motori elettrici è ormai imminente e, avendo pochi fondi per la ricerca e lo sviluppo, preferivano investirli tutti nella rivoluzione elettrica. È un cambiamento enorme", racconta Robson, "e sta avvenendo a una velocità mai vista finora".

La Torotrak ne ha subito le conseguenze. Le sue azioni sono scese del 40 per cento. L'azienda ha dovuto chiudere uno dei suoi impianti principali, licenziando una quarantina di persone, e ha sospeso la produzione del V-Charge. Ora si sta concentrando sulle scavatrici e su altri sistemi meccanici che spera non diventino elettrici troppo presto.

L'esperienza di Robson è solo un esempio dell'effetto dirompente prodotto dall'energia verde sulle aziende e su interi settori industriali. Dopo anni di lanci pubblici e false partenze il passaggio all'energia pulita ha cominciato ad accelerare cogliendo di sorpresa anche gli esperti. Perfino le aziende principali del settore del gas e del petrolio sono state costrette a porsi una domanda esistenziale: il ventunesimo secolo vedrà la fine dei combustibili fossili? È presto per dirlo, ma le prove si stanno accumulando. La diffusione senza precedenti di impianti eolici e solari per produrre energia sta facendo vacillare il modello commerciale di molte aziende energetiche. Le

vendite di automobili elettriche, che solo otto anni fa erano una percentuale minima, aumentano in modo esponenziale e fanno scendere il prezzo delle batterie, che sono la chiave del futuro verde.

"La rivoluzione dell'energia pulita è appena cominciata e quello che colpisce sono le conseguenze economiche su alcune aziende", dice Per Lekander, un manager del fondo d'investimento londinese Lansdowne Partners, che segue il mercato dell'energia da più di venticinque anni. "Il primo a essere colpito è stato il settore dell'elettricità: nel 2013 in Europa e due anni dopo negli Stati Uniti. Ora anche l'industria automobilistica subisce il colpo e penso che la prossima sarà quella del petrolio".

Il cambiamento è cominciato quando il maggiore impegno dei governi a frenare il riscaldamento globale e ridurre lo smog ha fatto scendere i costi e ha stimolato i progressi tecnologici, creando un'industria dell'energia verde molto diversa da quella di dieci anni fa, quand'era costosa, lenta e quasi esclusivamente tedesca. Oggia la Cina e l'India guidano un settore ormai attivo in tutti i continenti. Il 2016 è stato un anno d'oro per l'energia verde: la capacità globale di produrre energie rinnovabili è aumentata del 9 per cento, cioè è quadruplicata dal 2000, favorita dal maggiore uso di fonti co-

me l'energia solare, cresciuta del 30 per cento. Per il secondo anno consecutivo in tutto il mondo le rinnovabili hanno contribuito a più della metà della nuova capacità di produzione di elettricità. L'anno scorso le vendite di veicoli elettrici sono salite del 42 per cento rispetto al 2015, e sono aumentate otto volte più rapidamente del mercato complessivo, mentre la capacità di accumulo dei grandi sistemi di batterie agli ioni di litio è più che raddoppiata.

Questi progressi sono diventati troppo importanti perché l'industria energetica possa ignorarli. Nei primi tre mesi del 2017 i dirigenti di alcune delle più grandi aziende petrolifere del mondo hanno parlato di una "trasformazione globale" (Saudi Aramco) che ormai è "inarrestabile" (Royal Dutch Shell) e "sta rivoluzionando il settore dell'energia" (Statoil). Per l'amministratrice delegata del gruppo francese Engie, Isabelle Kocher, si tratta di una nuova "rivoluzione industriale" che "cambierà profondamente il modo in cui ci comportiamo".

Tutto questo non significa che il problema del cambiamento climatico sia stato risolto o che i combustibili fossili spariranno nel giro di poco tempo. Il petrolio, il gas e il carbone costituiscono ancoral'86 per cento delle fonti di energia che tengono accese le luci del mondo, fanno camminare le mac-



Antofagasta, Cile, maggio 2017

LIZZETTO

chine e riscaldano le case, una percentuale che è cambiata pochissimo negli ultimi venticinque anni. Si costruiscono ancora centrali elettriche a gas e carbone soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove 1,2 miliardi di persone non hanno ancora l'elettricità. Spesso, inoltre, le rinnovabili moderne sono meno affidabili dei generatori di corrente, che non dipendono dal tempo atmosferico. Nel 2015 con l'energia eolica e quella solare è stato prodotto solo il 4,4 per cento dell'elettricità globale e, secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, i grandi sistemi di batterie sono in grado di immagazzinare elettricità sufficiente solo a soddisfare pochi secondi della richiesta globale. Secondo l'agenzia di consulenza Ev-Volumes, infine, nel 2016 le vendite di veicoli elettrici sono state solo lo 0,9 per cento del totale.

Ma la rivoluzione energetica sta già provocando problemi alle aziende di tutto il mondo. Nel Nevada i casinò si stanno staccando dalla rete dell'azienda elettrica dello stato, la Nv Energy. Nell'ottobre del 2016 l'azienda ha perso quasi il 6 per cento dei suoi clienti da un giorno all'altro dopo che la Mgm Resorts International e la Wynn Resorts hanno accettato di pagare una penale di 103 milioni di dollari per andare a comprare l'elettricità altrove. La Mgm ha citato come motivo principale della sua decisione "il netto calo del costo delle energie rinnovabili". In seguito anche la Caesars ha pagato 47,5 milioni di dollari per cambiare fornitore.

Nell'agosto del 2016 alcune aziende elettriche del Cile, tra cui l'Aes Gener e la Colbún, sono crollate dopo aver perso una gara d'appalto per una fornitura ventennale a cui partecipavano anche progetti per produrre energie rinnovabili. Tra i vincitori c'era un progetto basato sull'energia solare che ha battuto la concorrenza offrendo il prezzo record di 29,10 dollari per megawattora.

In Australia un investimento straordinario di 200 miliardi di dollari in gas naturale liquefatto (gnl) ha permesso al paese di superare il Qatar come primo esportatore mondiale di questa fonte di energia. Ma in seguito il prezzo del gas è crollato per il timore di un eccesso di produzione. Secondo alcuni economisti, il crollo è legato anche alla maggiore accessibilità delle energie rinnovabili. "È comprensibile che i paesi pensino alle rinnovabili come alternativa", dice Jürgen Weiss, della società di consulenza Brattle Group.

Nel Michigan il produttore di ricambi per auto BorgWarner, che vende compo-

nenti per i veicoli con il motore a combustione interna, nel 2015 ha fatto una delle maggiori acquisizioni dei suoi 89 anni di storia pagando 950 milioni di dollari in contanti per il produttore statunitense di motori elettrici Remy International. In seguito le azioni della BorgWarner sono colate a picco, ma secondo gli analisti il passaggio dell'azienda alle auto elettriche è stata la scelta più sensata. "Senza la Remy, nel lungo periodo la BorgWarner avrebbe faticato a mantenere il suo valore", dice Adam Jonas, capo della ricerca per la Morgan Stanley.

Grazie Germania

Quando sarà scritta la storia della rivoluzione verde, i contribuenti tedeschi meriteranno un capitolo a parte. Sono stati loro a finanziare quella che quasi vent'anni fa chiamavano *Energiewende* (svolta energetica), garantendo generosi sussidi che hanno fatto passare le rinnovabili dal 9 per cento dell'energia prodotta in Germania nel 2004 al 32 per cento del 2016.

Quando altri paesi europei – e alcuni stati americani – sono saliti sul carro dell'energia verde, è partito un aumento della domanda di turbine a vento e pannelli solari che ha contribuito ad abbassarne il costo in tutto il mondo. Il prezzo del solare, in particolare, è sceso notevolmente dopo che il boom di produzione cinese ha provocato un eccesso di offerta a livello globale.

Il risultato è stato un'ulteriore sofferenza per le aziende che producono combustibili fossili convenzionali: non solo le rinnovabili le hanno in parte estromesse dal mercato, ma hanno anche fatto scendere il prezzo all'ingrosso dell'energia, provocando miliardi di euro di perdite.

Nel 2016 le due maggiori aziende energetiche tedesche, la Eon e la Rwe, hanno dato una scossa al settore dividendosi in due per separare il reparto in difficoltà dei combustibili fossili da quello delle energie pulite. "Non ricordo di aver mai visto dei

La Cina, soffocata dallo smog, ha deciso che quello delle rinnovabili è un settore strategico ed è diventata un colosso dell'energia verde

pilastri dell'industria tedesca spaccarsi in due", dice Peter Atherton, un analista britannico del settore energetico. Ma oggi molti paesi somigliano alla Germania. Perfino gli Stati Uniti, dove il presidente Donald Trump vuole aumentare la produzione di combustibili fossili. Da un rapporto pubblicato a febbraio è emerso che l'industria del solare statunitense ha il doppio dei dipendenti di quella del carbone. A New York ci sono più punti di ricarica che stazioni di servizio per il rifornimento di carburante, anche se molti sono nei garage a pagamento. Le rinnovabili sono in crescita in tutti gli Stati Uniti. Perfino in posti improbabili come il Texas, dove ci sono più turbine a vento che in Australia e Canada messi insieme. Se fosse una nazione, il Texas sarebbe il sesto produttore di energia eolica del mondo, dopo la Cina, gli Stati Uniti, la Germania, l'India e la Spagna.

L'Ngr, il secondo produttore statunitense di elettricità, ha circa un quarto della sua capacità produttiva in Texas e ha modifica-

to il suo assetto per poter fare meno affidamento sul prezzo dell'energia all'ingrosso, ormai ridimensionato. Secondo l'amministratore delegato dell'Ngr, Mauricio Gutierrez, le aziende

che non lo faranno diventeranno "obsoleti" a causa della "rivoluzione senza precedenti" del settore.

Ma i cambiamenti più profondi riguardano i paesi industrializzati in rapida crescita. La Cina, soffocata dallo smog, ha deciso che quello delle rinnovabili è un settore strategico ed è diventata un colosso dell'energia verde. Il paese asiatico ha più di un terzo della capacità eolica del mondo e un quarto di quella solare. Sono cinesi sei dei dieci maggiori produttori di pannelli solari, quattro dei dieci maggiori produttori di turbine. In Cina ogni anno si vendono più automobili elettriche che nel resto del mondo. L'India non vede l'ora di seguire l'esempio: nel 2016 ha costruito una delle più grandi centrali fotovoltaiche del mondo, è al quarto posto per la capacità eolica e quest'anno potrebbe diventare il terzo mercato mondiale del solare. Ora vuole anche aumentare l'uso delle auto elettriche.

Il mondo ha vissuto diverse rivoluzioni energetiche, che spesso hanno condizionato il corso della storia. Nell'ottocento l'era della legna ha ceduto il posto a quella del carbone, che a sua volta è stato sostituito dal petrolio e dal gas naturale, facendo la fortuna dei paesi mediorientali. Di solito i cambiamenti richiedono decenni, ma la diffusione delle rinnovabili spinge molte





Cile, maggio 2017. Costruzione di una centrale solare

persone a chiedersi se l'era dei combustibili fossili non finirà molto prima. Alcuni esperti, però, ne dubitano. Il loro portavoce è il professor Vaclav Smil, secondo il quale gli ingenui "incantati" dall'idea di una rapida fine dei combustibili fossili non sanno che in genere per il passaggio completo da un tipo di combustibile dominante a un altro ci vogliono tra i 50 e i 60 anni. Nel 1840, quando stava gradualmente sostituendo la legna, il carbone forniva il 5 per cento dell'energia totale, ma nel 1900 era ancora intorno al 50. "Le persone vogliono essere ingannate", ha dichiarato Smil in un'intervista. In realtà le alternative verdi ai combustibili fossili per fabbricare l'acciaio, il cemento o la plastica non esistono, dice. E sostituire un sistema energetico globale, la cui creazione nel novecento è costata circa 25 mila miliardi di dollari, con la quantità attuale di rinnovabili è un compito che ci terrà occupati "per generazioni".

Tuttavia un saggio molto discusso di Benjamin Sovacool, dell'università del Sussex, fa pensare che in alcuni posti il passaggio potrebbe essere più rapido. In Francia l'energia ricavata dal nucleare è passata dal 4 per cento del totale nel 1970 a quasi il 40 per cento nel 1982. Altri pensano che quest'ultima fase di transizione sarà più breve perché non è affidata al caso ma è

frutto di un deliberato tentativo di frenare il cambiamento climatico. Uno studio pubblicato a maggio ha dimostrato che nel mondo sono state approvate più di 1.200 leggi sul clima, erano sessanta vent'anni fa. Oggi le rinnovabili ricevono un sostegno politico diretto in 146 paesi, quasi il triplo del 2004. Secondo l'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili, dal 2009 questo appoggio ha fatto scendere il prezzo delle turbine eoliche di circa un terzo e quello dei pannelli solari dell'80 per cento. Questo si deve anche al vantaggio principale delle rinnovabili: a differenza del carbone, del petrolio e del gas, il vento e il sole sono disponibili in tutti i paesi.

Con il calo del prezzo dei pannelli e delle turbine "è come se una bella mattina tutti i paesi del mondo si fossero svegliati e avessero scoperto di avere a disposizione un mare del Nord", dice l'analista londinese Kingsmill Bond, alludendo ai giacimenti che si trovano tra il Regno Unito e la Norvegia. Secondo lui, gli investitori non sono tanto spaventati dai decenni necessari per eliminare i combustibili fossili, quanto dal fatto che già ora sono danneggiati dai piccoli ribassi delle azioni.

Non è un caso che per tutelarsi le grandi case automobilistiche stiano progettando nuovi modelli elettrici anche se per ora se

ne vendono meno dell'1 per cento all'anno.

C'è un altro motivo per cui alcuni esperti prevedono un aumento rapido delle rinnovabili: più i costi scendono e più le tecnologie migliorano, meno ci sarà bisogno di sussidi. I costi sono già più bassi di quanto si pensi. "Nel 2010 abbiamo finanziato una centrale solare da 15 megawatt nel sud della California che è costata 55 milioni di dollari", dice Jim Long, uno dei soci della Green-tech Capital Advisors, una società di consulenza internazionale sulle energie pulite. "Quest'anno ne abbiamo costruita un'altra delle stesse dimensioni nella stessa zona: è costata solo 15 milioni e produce almeno il 40 per cento di energia in più".

Questo è uno dei motivi per cui molti paesi hanno firmato l'accordo di Parigi sul cambiamento climatico nel 2015 dopo anni di negoziati, dice Christiana Figueres, l'ex responsabile delle Nazioni Unite per il clima che ha contribuito alla sua stesura. "Riunificare al carbone non sembra più impossibile, perfino nei paesi in via di sviluppo", aggiunge Figueres.

Si prevede che i costi scenderanno ulteriormente quando i governi smetteranno di erogare i generosi sussidi che stabilizzano i prezzi, lanciando aste pubbliche o gare d'appalto aperte alla concorrenza. Secondo Bloomberg New Energy Finance, nel 2016

la quantità di elettricità rinnovabile messa all'asta è triplicata rispetto al 2015, mentre il prezzo medio globale del solare è ormai un quinto di quello del 2010.

Uno dei risultati più sorprendenti di un'asta si è visto ad aprile in Germania, quando la danese Dong Energy, la più grande costruttrice di centrali eoliche *offshore*, ha dichiarato di voler lanciare due nuovi progetti senza contare sui sussidi, ma solo sui prezzi di mercato. I progressi della tecnologia eolica, compresa la prospettiva di usare turbine molto più potenti in futuro, hanno spinto la Dong a fare questa scelta, che presto molti imiteranno.

“A livello globale le rinnovabili hanno raggiunto un punto critico”, dice Simon Virley, che dirige il settore energia e servizi della società di consulenza Kpmg. “Un futuro senza sussidi è a portata di mano per varie tecnologie e in diversi paesi”.

Il caso della Mainstream Renewable Power, un'azienda irlandese che fabbrica centrali eoliche, dimostra che la tecnologia può fare una grande differenza. Nel 2016 la Mainstream ha vinto in Cile appalti per la fornitura di elettricità garantita 24 ore al giorno. Questo significa che rischia di dover comprare energia a caro prezzo sul posto per compensare eventuali insufficienze. Ma l'azienda sostiene che una tecnologia più precisa per la misurazione del vento rende più facile prevedere quanta energia extra sarà necessaria, e quindi se le centrali eoliche saranno convenienti. Secondo gli investitori, nei paesi in cui il cambiamento climatico è ancora messo in discussione al punto da sottovalutare le dimensioni della transizione tendenze importanti come questa sono tenute nascoste. “Penso che il passaggio alle rinnovabili stia avvenendo molto più rapidamente di quanto negli Stati Uniti percepiscano anche gli uomini d'affari più preparati”, dice un veterano degli investimenti come Jeremy Grantham, cofondatore della società di gestione patrimoniale Gmo. “Dato che negli Stati Uniti la scienza è deliberatamente sminuita, lo sono anche le sue conseguenze”.

Perfino gli esperti sono stati colti di sorpresa dalla velocità del cambiamento in corso. Nel 2010 le proiezioni dell'Agenzia internazionale per l'energia facevano pensare che ci sarebbero voluti quattordici anni prima di poter arrivare a 180 gigawatt di capacità solare. Ma in meno di sette anni il mondo ha superato i 290 gigawatt, quasi l'intera capacità produttiva del Giappone. Tuttavia, alcune previsioni si sono dimostrate esagerate. L'ex presidente statunitense Barack Obama aveva previsto che entro

il 2015 gli Stati Uniti avrebbero potuto essere il primo paese con un milione di auto elettriche, mentre non hanno superato le 400 mila.

Alcuni veterani delle energie verdi, scottati dalle esperienze del passato, pensano che oggi ci sia un motivo in più per essere ottimisti: le batterie per l'accumulo di energia pulita. “Per due volte sono stato tra i primi a finanziare il passaggio alle fonti di energia a bassa emissione di carbonio”, dice Bruce Huber, uno dei fondatori della società di consulenza Alexa Capital. “Ma penso che la terza sarà quella buona”. Uno dei motivi del suo ottimismo è quello che chiama lo “slittamento tettonico” dell'industria automobilistica, che sta facendo scendere il costo dell'immagazzinamento dell'energia. Realizzare riserve di energia pulita è da tempo il santo Graal dei verdi, reso irraggiungibile dai costi. Ma le cose sono cominciate a cambiare da quando la produzione di batterie ha fatto un balzo in avanti per stare al passo con il previsto boom di auto elettriche.

Dal 2014 il prezzo delle batterie agli ioni di litio si è dimezzato, e molti analisti pensano che scenderà ulteriormente quando saranno costruite altre grandi fabbriche. La

più nota tra quelle esistenti è la “gigafabbrica” costruita dalla Tesla e dalla Panasonic in Nevada che, quando l'anno prossimo raggiungerà la sua massima capacità, produrrà più batterie agli ioni di litio all'anno di quelle che sono state fabbricate in tutto il mondo nel 2013. Secondo la società di ricerche Benchmark Minerals, è solo una delle almeno 14 megafabbriche già costruite o progettate. Nove sono in Cina, dove il governo sta incentivando la produzione di auto elettriche con lo stesso zelo impiegato nell'industria del solare. Viene da chiedersi se questo potrebbe provocare un eccesso di produzione come quello che ha portato al crollo dei prezzi dell'energia solare dopo la crisi economica globale.

“È una cosa da tenere d'occhio”, dice Francesco Starace, l'amministratore delegato dell'italiana Enel, la più grande azienda elettrica europea. La fame di macchine elettriche, soprattutto in Cina, significa che “la dinamica della domanda di batterie sarà completamente diversa” da quella dei pannelli solari.

Secondo l'Enel, il costo delle batterie diminuirà di circa il 30 per cento tra il 2018 e il 2021, e l'azienda italiana è una di quelle che stanno già combinando batterie e pannelli solari per produrre elettricità dopo il tramonto in posti soleggiati dove l'energia tradizionale è molto costosa, come nel deserto cileno. Nell'ottobre del 2016 la Tesla ha costruito un sistema simile alle Hawaii, e quest'anno il suo amministratore delegato, Elon Musk, ha lanciato su Twitter la proposta di costruirne uno molto più grande in cento giorni per risolvere i problemi d'interruzione dell'elettricità nell'Australia meridionale.

Le batterie in garage

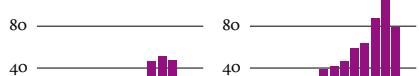
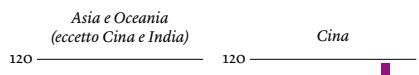
Nonostante l'entusiasmo per le nuove batterie, la tecnologia non permette ancora agli abitanti di nessuna parte del mondo di piazzare un pannello solare sul tetto, una batteria in garage e staccarsi completamente dalla rete elettrica. Secondo una stima fatta nel 2016 dalla società d'intermediazione Csla, in posti dove nevica spesso come il Nebraska un cambiamento simile costerebbe centinaia di migliaia di dollari e probabilmente richiederebbe un garage intero per tenere tutte le batterie.

Secondo altri analisti, gli investitori devono stare attenti ai problemi che potrebbe provocare anche un parziale distacco dalla rete in posti dove le batterie sono economicamente convenienti. L'anno scorso in Australia, dove tra il 2004 e il 2014 il prezzo dell'elettricità per uso domestico è quasi

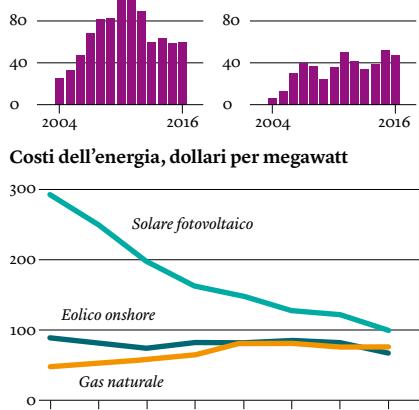
Da sapere

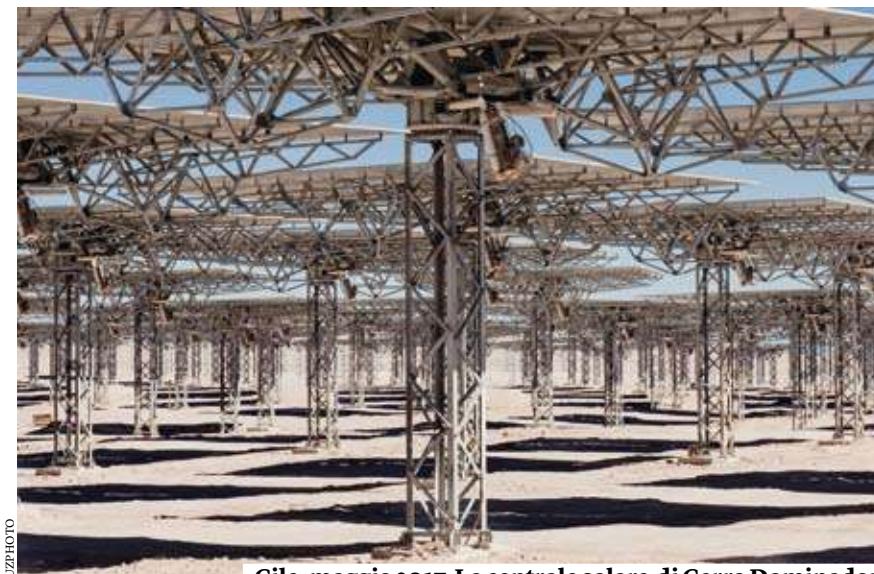
Investimenti e costi

Investimenti nelle energie rinnovabili, miliardi di dollari



Costi dell'energia, dollari per megawatt





Luzphoto

Cile, maggio 2017. La centrale solare di Cerro Dominador

raddoppiato e i pannelli solari sui tetti sono più numerosi che in qualsiasi altro paese del mondo, sono stati venduti più di 6.700 sistemi di batterie, rispetto ai 500 del 2015, ha reso noto la società di consulenza per l'energia solare SunWiz. Secondo gli analisti della Morgan Stanley, entro il 2020 circa un milione di case potrebbero essere dotate di batterie. "Le aziende elettriche tradizionali sottovalutano il rischio di perdite legato alla diffusione del solare e delle batterie", ha dichiarato l'anno scorso la banca. "Chi investe nel settore dell'elettricità dovrebbe tenere d'occhio gli sviluppi del mercato australiano" per prevedere come evolverà quello degli altri paesi, ha aggiunto.

Le aziende produttrici di batterie che si sono concentrate sull'Australia sostengono che li sta nascendo un nuovo tipo di "produttori-consutatori", persone che usano le rinnovabili e le batterie per produrre e consumare l'energia di cui hanno bisogno. "Fino a poco fa dubitavano di noi", dice Philip Schröder, direttore generale della Sonnen, azienda tedesca che produce batterie da abitazione. Ma ora le grandi aziende elettriche stanno copiando il modello commerciale della Sonnen semplicemente perché "è più conveniente".

In un paese sismico come il Giappone, dove le batterie sono già molto diffuse, le aziende del settore elettrico considerano inevitabile che i sistemi domestici di accumulo dell'energia solare diventino la norma. "In futuro le case produrranno e consumeranno la loro elettricità e solo le aziende useranno la rete", dice Hirochi Yoshida, il fondatore di Eliiy Power, un'azienda produttrice di batterie agli ioni di litio specializzata in sistemi d'immagazzinamento

dell'energia solare. L'anno scorso, quando un forte terremoto ha scosso la città di Kumamoto, nel sud del Giappone, i blackout hanno lasciato al buio quasi tutte le case per circa una settimana. Ma in almeno venti abitazioni dotate di impianto solare le luci sono rimaste accese, dicono alla Eliiy che, visto l'aumento delle vendite, vuole aprire una terza fabbrica nel 2019.

"Penso che tutta l'industria sia rimasta sorpresa dall'accelerazione degli ultimi due anni", dice Sam Wilkinson, analista della Ihs Markit specializzato in energia solare. "Si aprono opportunità estremamente interessanti".

Nuove soluzioni

Nel frattempo le aziende produttrici di combustibili fossili cominciano a investire seriamente nell'energia verde. Secondo il gruppo Oil and gas climate initiative, negli ultimi quattro anni sette aziende energetiche, tra cui la Total, la Royal Dutch Shell e la Statoil, hanno investito nel complesso 15 miliardi di dollari nelle rinnovabili.

Nel 2016 la Total ha comprato l'azienda produttrice di batterie francese Saft per quasi un miliardo di euro, dopo aver già preso il controllo della SunPower, azienda statunitense che produce energia solare. La Statoil sta investendo 500 milioni di dollari all'anno in progetti per l'energia pulita, e prevede di spenderne anche di più dopo il 2020, dice Irene Rummelhoff, che dirige l'ufficio "nuove soluzioni energetiche" dell'azienda norvegese. "È la prima volta che impegniamo tanti soldi in energia pulita" e, visto "l'enorme cambiamento" provocato dal calo dei costi delle

rinnovabili, Rummelhoff prevede che altre aziende seguiranno l'esempio. "Chiaramente è un rischio, ma noi della Statoil abbiamo deciso di considerarla un'opportunità". Il gruppo ha sei progetti eolici al largo delle coste già attivi o in via di costruzione, compreso un innovativo parco eolico galleggiante davanti alle coste scozzesi, che nel 2018 sarà collegato a un accumulatore. Anche la Royal Dutch Shell si sta lanciando nel settore delle centrali eoliche in mare, al punto che Henrik Poulsen, l'amministratore delegato della Dong Energy, dice che ora considera "concorrenti" sia la Shell sia la Statoil.

Ma se questi ambiziosi progetti avranno successo, le aziende del petrolio e del gas dovranno entrare in azione al più presto. La francese Engie, per esempio, sta investendo un miliardo di euro in tre anni nelle nuove tecnologie energetiche che potrebbero colpire al cuore i combustibili fossili. Il suo direttore per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione, Thierry Lepercq, dice che questo comporta anche la costruzione di centrali a emissioni zero che generano elettricità a un prezzo equo.

Lepercq pensa che la Engie troverà il modo di costruire queste centrali "entro due anni", anche perché il costo delle batterie "continua a scendere". L'azienda non è interessata alle tecnologie che richiedono sussidi, dice Lepercq, il suo è un approccio "esclusivamente di mercato".

Tutto questo non significa che il futuro dell'energia pulita sarà semplice. Anzi, proprio il suo successo pone una serie di problemi che alcuni governi non hanno ancora preso in considerazione. Che fare di un mercato dell'elettricità in cui milioni di persone hanno trasformato inaspettatamente il loro tetto in una piccola centrale? Come trovare i soldi per aggiornare le reti e met-



terle in grado di sopportare l'afflusso di tutta questa nuova energia? Cosa fare delle aziende che gestiscono le reti elettriche e chiedono di essere protette dall'espansione delle rinnovabili o almeno di arginarle? E poi c'è Trump, che sta cercando di smontare le politiche verdi del suo predecessore Obama.

Ma nel resto del mondo il futuro dell'energia pulita sembra assicurato. Tanto che un'industria da anni sulla difensiva sta cominciando a essere molto più fiduciosa. "I combustibili fossili hanno perso", afferma Eddie O'Connor, l'amministratore delegato dell'irlandese Mainstream Renewable Power. "È solo che il resto del mondo ancora non lo sa". ♦ bt



Portfolio

Un nuovo inizio

La fotografa **Stephanie Sinclair** ha ritratto alcune delle ragazze nigeriane che sono riuscite a scappare dai miliziani di Boko haram. E si è fatta raccontare le loro storie



Ia notte tra il 14 e il 15 aprile del 2014 i miliziani del gruppo terroristico Boko haram fecero irruzione nel dormitorio di una scuola a Chibok, in Nigeria, e rapiro- no 276 ragazze. La notizia fece conoscere in tutto il mondo un conflitto che era passato quasi inosservato fuori del paese. Sui social network milioni di persone aderirono alla campagna #bringbackourgirls (riportateci le nostre ragazze).

Secondo l'International crisis group la relativa facilità con cui furono sequestrate le ragazze di Chibok ha incoraggiato il gruppo jihadista a seguire questa strategia. Le donne sono usate per attirare nuove reclute e per motivare i miliziani, a cui sono offerte come mogli. Spesso restano incinte e i figli sono destinati a diventare combattenti. Amnesty international sostiene che le ragazze rapite da Boko haram sono

più di duemila. Anche quando riescono a fuggire, tornare a casa non significa aver superato ogni difficoltà: spesso devono lottare contro l'emarginazione e hanno poche opportunità di tornare alla vita precedente.

Nel 2016 la fotografa Stephanie Sinclair ha incontrato a Maiduguri, nel nordest della Nigeria, alcune delle ragazze che sono riuscite a scappare dalla foresta di Sambisa, una delle roccaforti del gruppo islamista nello stato di Borno. "Dopo tre anni è evidente che il rapimento delle studenti di Chibok era solo un esempio di una strategia inquietante: usare le spose bambine come arma di guerra", sostiene Sinclair. ♦

Stephanie Sinclair è una fotografa statunitense. Nel 2012 ha fondato l'ong Too young to wed che difende i diritti di bambine e ragazze nel mondo e combatte contro i matrimoni precoci.



Da sapere Ancora sequestrate



◆ **Boko haram** è un gruppo terroristico attivo in Nigeria, fondato nel 2002. Nel 2009 ha lanciato le prime operazioni contro il governo di Abuja per creare uno stato basato su una rigida interpretazione della legge islamica, la *sharia*. Il 14 aprile 2014 ha rapito 276 ragazze a Chibok, nello stato di Borno. Il 7 maggio 2017 sono state liberate 82 ragazze grazie a un accordo tra i miliziani e il governo, che ha rilasciato cinque esponenti del gruppo. Altre 21 ragazze erano state liberate nell'ottobre del 2016 con uno scambio simile. Almeno cento delle studenti rapite mancano ancora all'appello. In Nigeria i matrimoni precoci sono molto diffusi. Secondo l'organizzazione non governativa **Girls not brides** il 43 per cento delle ragazze si sposa prima dei 18 anni. Nel nord del paese la percentuale sale al 76 per cento. Le ragioni sono spesso economiche.





Questi ritratti sono stati scattati a Maiduguri, in Nigeria, a ottobre e novembre del 2016. Alle pagine 64-65: Hassana e Hussaina, gemelle di 14 anni, sono state rapite quando ne avevano 11. Dopo due anni sono riuscite a scappare. "La situazione era insostenibile. Hanno ucciso quattro persone davanti a noi. Purtroppo alcune delle nostre amiche sono ancora lì. Ci abbiamo messo sette giorni per arrivare a Maiduguri", hanno raccontato.

Sopra, nella foto grande: Dada, 14 anni, con la figlia. È stata rapita insieme alla sorella maggiore, ma solo lei è riuscita a scappare, un anno fa. "Non l'ho mai considerato mio marito", dice del padre di sua figlia. "Se lo avessi amato non sarei fuggita. Mi sentivo come un fantasma. Non avevo paura di scappare, essere viva in quel campo era già la cosa peggiore che potesse capitarmi". A sinistra, in basso: Hussaina, 14 anni, a casa della sorella Aisha I., 17 anni. Cinque ragazze della loro famiglia sono state rapite dai miliziani di Boko haram. Nella pagina accanto: una moschea in costruzione a Maiduguri.





Sopra, nella foto grande: Hawa, 17 anni, è stata rapita da Boko haram quando ne aveva 15. I suoi genitori sono stati uccisi perché non volevano che diventasse la sposa di un miliziano. “Ero terrorizzata”, ha detto Hawa ricordando il giorno in cui è stata rapita insieme ad altre venti ragazze, tra cui molte amiche e compagne di classe. È stata portata in un campo nella foresta di Sambissa. Nelle foto piccole, a sinistra sopra: un altro ritratto di Hawa. Sotto: Balkisu, 16 anni, è stata rapita quando ne aveva 14 ed è rimasta per quindici mesi nella foresta. “La mia amica è morta mentre partoriva. Quando l’ho vista morire ho deciso di scappare. Arrivata a casa ho scoperto che il bambino che aspettavo era morto. Avrei voluto partorire e prendermi cura di lui”. Nella pagina accanto, sopra: Maimuna, 16 anni, ha un figlio di sei mesi nato dal rapporto con un combattente di Boko haram. Sotto: Aisha I., 17 anni, con il figlio di otto mesi Mohammed a casa delle sue sorelle Hassana e Hussaina.

Bill Schindler

Clava e martello

Richard Schiffman, The Atlantic, Stati Uniti

Insegna agli studenti dell'università del Maryland a vivere come gli uomini delle caverne. Secondo lui, la vita nell'età della pietra era più felice della nostra e può insegnarci molte cose

Esangue mio, non del cervo", dice Eden Kloetzli, studente all'ultimo anno del Washington college, in Maryland, mentre osserva il liquido rosso sulla sua mano. Insieme a una decina di studenti sta tagliando a pezzi quattro carcasse di cervo fuori dal nuovo laboratorio di archeologia della scuola. A rendere il compito più difficile c'è il fatto che lei e gli altri macellai improvvisati usano strumenti fatti di ossidiana, basalto e selce.

Il loro professore di antropologia, Bill Schindler, ha un bell'aspetto, anche se non si fa la barba da giorni e indossa una strana collana d'osso di foca, semi di baobab africano e perline di rame che si è costruito da solo. Li guarda e sorride. "Con una semplice scheggia che potete preparare in un secondo, avete trasformato il cervo in cibo, e non in qualcosa da guardare mentre morite di fame", annuncia con orgoglio. È un gran complimento, considerando che viene da Schindler. Secondo lui nella nostra epoca le capacità basilari di sopravvivenza si sono ridotte ai minimi storici.

Durante il suo corso semestrale, Archeologia sperimentale e tecnologia preistorica, gli studenti imparano ad accendere il fuoco con dei bastoncini di legno, a costruire una corda con delle fibre vegetali e a raccogliere le noci. Anche se la maggior parte di noi non coltiva più queste abilità,

Schindler è convinto che siano essenziali per capire cosa significa appartenere al genere umano e secondo lui dovrebbero fare parte del curriculum scolastico di ogni studente.

"Non mi aspettavo di essere così a mio agio", spiega Amy Peterson durante una pausa dalla macellazione. "Schindler fa sembrare tutto facile", aggiunge Shannon Lawn, un'ex vegetariana che ha passato la prima ora di lezione cercando di non guardare la testa del cervo che stava macellando. Mentre parla, cerca d'infilare una lama di ossidiana grande come una moneta sotto la pelle dell'animale.

Circa 3,4 milioni di anni fa, prima di cominciare a usare le lame in Africa orientale, gli ominidi non erano in grado di tagliare la pelle degli animali per mangiare la carne e gli organi ricchi di sostanze nutritive. Schindler lo ricorda sempre ai suoi allievi. Lo sviluppo degli strumenti di pietra (insieme al controllo del fuoco, che secondo l'antropologo risale a circa due milioni di anni fa) ha rivoluzionato l'alimentazione.

La prova dell'uovo

Nel paleolitico medio, circa duecentomila anni fa, anche grazie all'improvvisa disponibilità di cibo ricco di grasso e proteine, le dimensioni del cervello e del corpo dei nostri antenati sono aumentate rapidamente,

Biografia

- ◆ 1973 Nasce a Red Bank, negli Stati Uniti.
- ◆ 2000 Si laurea all'università del New Jersey.
- ◆ 2006 Si iscrive a un dottorato alla Temple University di Philadelphia.
- ◆ 2008 Diventa professore del Washington college.
- ◆ 2016 Partecipa al programma televisivo *The great human race*.

portando alla nascita dell'uomo moderno.

Oggi gli studenti universitari non possiedono minimamente le competenze che servivano agli uomini preistorici. Secondo Schindler i ragazzi che arrivano al campus sono sempre più sprovvisti dell'esperienza pratica su cui basa il suo corso. Il professore racconta spesso di quando un giorno ha chiesto agli studenti di rompere alcune uova e separare i tuorli dagli albumi.

Dieci minuti dopo è tornato in cucina e ha scoperto che nemmeno un uovo era stato spaccato. "Ho chiesto agli studenti se qualcuno gli avesse mai spiegato come separare i rossi dai bianchi e ho ricevuto solo sguardi persi nel vuoto. Dopo un minuto di silenzio uno di loro mi ha confessato di non aver mai rotto un uovo. Ero sbalordito: come si fa ad arrivare a diciannove anni senza averlo mai fatto?", ricorda l'antropologo.

Quando era uno studente universitario, negli anni novanta, Schindler era molto confuso su che strada prendere. Cambiò sette volte corso di laurea e poi abbandonò gli studi (soprattutto a causa di un problema alla vista, poi corretto), poi lavorò in un allevamento di maiali per un anno. Dopo aver deciso che il mestiere dell'allevatore non faceva per lui, s'iscrisse di nuovo all'università. Studiò per dieci anni prima di laurearsi.

Un giorno, sulla scrivania di un professore di storia, trovò un libro sull'evoluzione della caccia e chiese, incredulo, se studiare quegli argomenti facesse parte del suo lavoro. La conversazione che ne seguì sconvolse Schindler. Era sempre stato ossessionato dalla caccia, dal cibo e dagli strumenti primitivi - mi racconta che da ragazzo gli piaceva sfregare le pietre cercando di accendere un fuoco - ma non aveva mai pensato di poter costruire una carriera universitaria su questa passione. Si specializzò in antropo-



Bill Schindler e la sua famiglia, luglio 2014

logia, poi cominciò a fare il professore.

Oggi Schindler è titolare di una cattedra al Washington college ed è un punto di riferimento nel campo dell'archeologia sperimentale, una scienza che si basa sulla riproduzione e l'impiego di tecniche antiche per raccogliere dati ed elaborare teorie su come vivevano gli esseri nel passato. Il professore usa queste tecniche per far vivere nuove esperienze agli studenti. Un giorno, durante la cerimonia di consegna delle lauree, tra risate e applausi si è tolto il

cappello e i vestiti ed è sceso dal palco indossando un perizoma e una camicia di pelle di cervo fatta a mano.

Bill Schindler probabilmente è uno degli antropologi più famosi del mondo, soprattutto da quando ha partecipato a *The great human race*, un reality show andato in onda nel 2016 su National Geographic channel. Nel corso di dieci episodi pieni di disavventure e prove da superare, Schindler e la sua collega Cat Bigney, un'esperta di sopravvivenza nel deserto, hanno provato a mettere in scena la vita degli uomini preistorici fabbricandosi da soli gli strumenti che hanno poi usato per sopravvive-

re in alcuni degli ecosistemi più difficili del mondo.

Queste condizioni difficili hanno svelato dettagli cruciali sulla vita primitiva. L'antropologo ha scoperto quanto tempo passa prima che le lame di pietra non siano più taglienti, o cosa succede alle pelli di cervo quando si bagnano.

Il professore e Bigney hanno affrontato un branco di iene nella savana africana, hanno cercato (senza successo) di accendere un fuoco in una giornata gelida nel Caucaso e si sono arrampicati su un ghiacciaio dell'Alaska indossando stivali che avevano cucito a mano. Non è stata una



Uno studente di Schindler a Church Hill, nel 2016

passeggiata. Spesso hanno sofferto la fame. In Alaska Bill Schindler ha avuto i gerloni e in Tanzania, dopo aver dormito dentro un baobab, ha contratto una grave infezione trasmessa dalle feci di pipistrello.

A caccia di cervi

Nonostante queste disavventure, il professore non crede che gli uomini preistorici avessero problemi a sopravvivere, anche perché le prove archeologiche smentiscono questa tesi. I primi uomini non si muovevano da soli come hanno fatto lui e Binney. Viaggiavano in grandi gruppi e possedevano una conoscenza profonda dei cambiamenti ambientali e stagionali. Sapevano "dove stare e quando partire", spiega Schindler. "In termini di dieta, solidità della ossa e assenza di malattie ce la passavamo molto meglio rispetto a oggi". In realtà l'aspettativa di vita era inferiore, ma la causa era l'alta mortalità infantile. I nostri antenati avevano denti più sani, probabilmente grazie alla loro dieta, mentre il cancro e altre malattie croniche forse erano più rare.

Bill Schindler cerca d'imporre una dieta salutare e all'antica anche a sua moglie Christina e ai tre figli. La famiglia raccoglie frutta e verdura selvatica, cacciando e pesca per procurarsi le proteine. A undici anni Billy ha appena ucciso e macellato il suo primo cervo. Gli Schindler conciano anche la pelle di cervo: il professore mi spiega che la camicia e il perizoma che ha indossato nel suo discorso per la consegna delle lauree sono costati la vita a quattro

animali. Inoltre gli Schindler producono birra e hanno un forno all'aria aperta, che alimentano con legna spaccata da loro. Christina, che lavora nel campo della tecnologia educativa, ha fissato alcuni limiti, e di recente ha rimproverato il marito, colpevole di aver infranto le regole del vicinato macellando un cervo e alcune oche nel cortile di casa. "Mi tiene ancorato alla vita moderna. Se c'è un problema con il computer non so cosa fare, vado fuori di testa. Non sono in grado di affrontare situazioni del genere. Christina mi salva ogni volta", spiega Schindler.

Il filosofo francese Claude Lévi-Strauss sosteneva che la civiltà fosse in declino costante dal neolitico. Schindler è d'accordo. La maggior parte di noi associa lo sviluppo tecnologico al progresso, invece gli archeologi giudicano la tecnologia non in base alla sua novità ma all'impatto sulla vita quotidiana.

Seguendo questo criterio, le recenti innovazioni tecnologiche possono essere considerate un fallimento. Stanno devastando l'ambiente, spiega Schindler, e ci hanno dotato di armi che potrebbero distruggere il mondo. "L'*Homo erectus* è sopravvissuto più di due milioni di anni. Noi siamo qui solo da duecentomila anni e sarà impossibile restarci ancora per molto tempo se non cambiamo radicalmente il nostro modo di vivere".

L'antropologo smentisce il luogo comune secondo il quale i nostri antenati sarebbero stati dei cavernicoli ignoranti. Oggi la gente "si è fatta completamente addomesticare", dice. I primi esseri umani invece dovevano essere più scaltri, trovare continuamente soluzioni ai problemi e adeguarsi ai cambiamenti dell'ambiente naturale.

Il bisogno di collaborare con gli altri li portava ad avere forti legami sociali, gli stessi che oggi le persone cercano disperatamente su Facebook. I primi umani potrebbero essere stati più intelligenti di noi: l'uomo di Cro-Magnon aveva un cervello più grande del nostro. Secondo alcuni scienziati, la successiva riduzione delle dimensioni del cervello fu dovuta a un calo della massa corporea, a partire dalla fine dell'ultima era glaciale.

Una vita felice

Al di là di quello che ha imparato durante la sua carriera accademica, Bill Schindler è convinto che le abilità che ha acquisito gli siano state molto utili anche a livello personale. Secondo lui, la nostra dipendenza dalle tecnologie moderne, basate su strumenti che non capiamo fino in fondo e che non abbiamo creato noi, riduce le nostre potenzialità. "Il valore dei miei corsi non sta nel fatto che si simula la vita nella preistoria, ma che si usa quello che s'impone dal passato per risolvere i problemi contemporanei", spiega il professore.

Queste tecniche possono essere utili per vivere in modo sano e felice. I popoli antichi dovevano affrontare pericoli gravi, ma non erano stressati e avevano meno malattie croniche, che oggi sono frutto di una dieta sbagliata e della mancanza di attività fisica. Inoltre gli uomini primitivi possono insegnarci a interagire meglio con la natura. "In passato, quando le persone uccidevano troppi animali o raccoglievano troppe piante vedevano subito l'impatto della loro attività sul mondo circostante". Oggi invece non vediamo i risultati delle nostre scelte alimentari ed energetiche.

Nell'ultimo giorno di corso, Bill Schindler e i suoi studenti banchettano con uno stufato preparato con i cervi che hanno macellato, dentro ciotole create con l'argilla di fiume. Mentre mangiano, alcuni studenti parlano degli sforzi che hanno fatto per comportarsi come uomini primitivi. Alcuni tentativi non sono andati a buon fine: le asce di pietra sono cadute dai manici su cui erano state piazzate, mentre il legno in una fornace si è trasformato in cenere invece che in tizzoni ardenti.

"Non è stato un fallimento", dice Schindler consolando l'aspirante produttore di carbonella, "ora sai cosa devi fare per ottenere un risultato diverso". Non tutti sembrano convinti. Poi uno studente dice: "Per sopravvivere devi essere bravo. Oggi non ci rendiamo conto di quanto era no in gamba i nostri antenati". ♦ as

ADDIO SALE!

SOSTITUTIVO DEL SALE

GUSTARE
senza
rinunce!



Il nostro corpo ha bisogno di sale per sopravvivere, ma non così tanto quanto noi ne assumiamo giornalmente. Chi volesse ridurre consapevolmente il consumo di sale, può ora provare la nostra nuova miscela "Addio Sale!" a base di verdure ed erbe aromatiche disponibile in 2 varianti. Lasciate danzare il cucchiaino di legno in cucina mentre preparate i vostri piatti preferiti... "Addio Sale!" sarà il vostro motto, perché mangiare riducendo la quantità di sale rende felici!

www.sonnentor.com



SONNENTOR

Scegliere un supermercato NaturaSì significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasi.it/contatti oppure chiamaci al 045 8918611

naturasi.it



L'antica strada dei soldati

Tara Isabella Burton, 1843 The Economist, Regno Unito

Tra i monti della Georgia per ammirare le chiese, le fortezze e i monasteri degli altopiani del Caucaso, descritti nelle opere di scrittori come Puškin, Tolstoj e Gorkij

Ketino Sujashvili sospira e mi versa nel piatto una cucchiaiata di mele cotoncine. "Il tempo è femmina: sole al mattino, neve il pomeriggio", dice, alzando le mani al cielo. Preoccupata di vedermi a piedi nudi, mi porta una tazza di tè azero, una coperta, qualche cioccolatino russo, una seconda stufetta elettrica e un decanter di vino rosso *saperavi*. "Il tempo è femmina", ripete, buttandosi su una sedia. "Cambia sempre".

Ma qui, in questo paese vicino al punto più alto della strada militare georgiana, all'ombra dei 5.047 metri del monte Kazbek (la spigolosa vetta del Caucaso che il poeta romantico russo Michail Lermontov definì "un diamante che brilla nel lusso della neve infinita"), non sta cambiando solo il tempo.

Costruita alla fine dell'ottocento, inizialmente per il passaggio degli eserciti e le attrezzature militari da Vladikavkaz, in Russia, a Tbilisi, capitale della Georgia, la strada è molto più romantica di quanto non suggerisca il nome, tanto da ispirare le passioni e le penne di alcuni dei più grandi scrittori russi. I selvaggi altopiani del Caucaso attraversati da questa strada sono descritti nelle opere di Puškin, Tolstoj e Gorkij. Così comincia *Un eroe del nostro tempo* di Lermontov: "Ero in viaggio sulla strada militare di ritorno da Tiflis (il vecchio nome di Tbilisi)". L'edizione del 1914 della guida Baedeker la descrive come "una delle più belle strade di montagna del mondo".

Lo è ancora. La strada, lunga 212 chilo-

metri, attraversa un paesaggio di montagna spettacolare. Vette aguzze scendono in picchiata verso la valle del fiume Aragvi, che la strada accompagna dalla periferia di Tbilisi fino al castello di Ananuri, sul lago. Praterie coperte di neve in inverno, in primavera si riempiono di fiori selvatici. Lungo tutto il percorso si alternano monasteri, chiese e fortezze in vario stato di conservazione, abbacati sugli speroni delle colline.

Oggi il traffico militare è quasi scomparso. Ci sono ancora camion e auto che portano avanti e indietro persone dalla Russia alla Georgia, ma la strada è usata soprattutto dai turisti, attratti dalle montagne e dai monasteri, dallo sferzante spirito georgiano e da un ottimo albergo che si trova all'interno di un ex ufficio del turismo sovietico.

Strapiombi vertiginosi

All'inizio della primavera, quando la neve comincia a sciogliersi, decido di percorrere la strada per raggiungere la regione di Kazbegi, appena a sud del confine con la Russia. Altre regioni montane della Georgia (Tussezia, Svaneti, Khevsureti) forse sono più aspre e selvagge, ma nessuna ha il pedigree letterario di Kazbegi. La mia destinazione è una cittadina all'ombra del monte Kazbek, dove secondo la leggenda fu incantato Amirani, la versione georgiana di Prometeo.

La prima volta che sono stata su questa strada era finita da poco la breve e rovinosa guerra del 2008 con la Russia. La frontiera era ancora chiusa (la Russia l'avrebbe riaperta nel 2013) e il viaggio con il *maršrutka* – un minibus malandato e sovraccarico – fu a dir poco avventuroso. L'autista mezzo ubriaco arrancò per tre ore pattinando sul ghiaccio tra strapiombi vertiginosi, senza guardrail, fino al passo Jvasi, a 2.379 metri di altitudine.

Oggi, a distanza di qualche anno, sono comparsi i guardrail e gli autisti per fortuna sono sobri. La Georgia ha fatto altre concessioni alla fiorente industria del turismo:



WILLIAM DANIELS (PANOS/LUZPHOTO)

davanti al castello di Ananuri vecchie signore vendono cappelli di lana, icone e *churchkhela*, un dolce a base di nocciole, succo d'uva e farina. C'è una taverna caratteristica al lato della strada, oltre a quella ben poco invitante, in cemento, nel villaggio di Pasanauri (alla fine seguo il consiglio dell'autista e scelgo la taverna più brutta, ustionandomi le dita con i ravioli *khinkali*, la specialità del posto).

La stazione sciistica di Gudauri finalmente ora funziona, e accanto agli alberghi sovietici in cemento sono spuntati alcuni chalet di legno. In compenso Stepantsminda, un paese di duemila abitanti nella municipalità di Kazbegi appena prima del



confine, è rimasta meravigliosamente anarchica. Prendo a noleggio un cavallo per 45 lari georgiani (17 euro, escluso il casco) chiamando un numero di cellulare scritto su un cartellone. La guida non batte ciglio quando l'animale parte al galoppo in discesa con me in sella. Vitto e alloggio da Ketino Sujashvili costano solo 60 lari, escluso però il massaggio al petto che, mi assicurano, è "per la mia salute".

Durante l'escursione di quattro ore per arrivare alla chiesa trecentesca di Gergeti, che spicca solitaria in cima a una collina, mi scorrono davanti fortezze in rovina, case di pietra costruite a metà e recinti improvvisati per le pecore. Le mucche al pa-

scolo bloccano le auto vicino ai resti di un piccolo ponte in disuso. Le auto Lada, la marca sovietica, si fermano scoppiettando sulle sponde del Terek per permettere ai passeggeri di attraversare il fiume a piedi ammirando la chiesa in alto. Ancora più su, quando il sentiero acciottolato cede il passo ai gradini di pietra, un monaco ortodosso in tonaca e con una lunga barba sta giocando con un enorme cane da pastore del Caucaso.

La chiesa di Gergeti è magnifica, con i suoi affreschi sgretolati e il fumo dell'incenso. A prescindere da quanto sia sincera la loro fede, in pubblico i georgiani sono particolarmente osservanti. Icone d'oro e d'ar-

gento brillano alla luce che filtra dalle finestre (non a caso nelle scene religiose dei suoi romanzi Dostoevskij parla sempre dei "raggi obliqui" del sole).

Ricompare il cane del monaco. Un gruppo di soldati (il checkpoint al confine con la Russia è a 15 chilometri) beve liquore di contrabbando da bottigliette di Coca-Cola sul retro del furgone.

Riscendendo incrocio un gruppo di adolescenti. I ragazzi hanno la barba, le ragazze portano maglioni a collo alto. Uno suona il *panduri*, uno strumento tradizionale a corde; il resto della compagnia lo accompagna canticchiando.

La mia guida, Sashka Iskandarov, dice

Georgia. Il castello di Ananuri

TANIA TAT PONGPIBOOL (GETTY IMAGES)



che possiamo raggiungere un rifugio di montagna segreto anche se in alcuni tratti la strada è ancora coperta dalla neve. Mentre saliamo con la macchina, ai lati della strada vedo una serie di statue monumentali: sono teste di poeti georgiani scolpite da un artista locale. Accanto ci sono altari di pietra ai quali, essendo donna, non mi posso avvicinare. Sono ricoperti di croci, segno del sincretismo pagano-cristiano che permea la cultura di montagna.

Proseguiamo a piedi lungo uno stretto costone che conduce a Juta, un villaggio di circa venti abitanti. Sono quasi tutti chevsuri, montanari noti per la loro indipendenza. Anche quando la Georgia era governata dai re, i chevsuri rimasero autonomi.

Ancora più in alto, dopo una scalata di circa venti minuti in mezzo alla neve alta, c'è la casa in pietra di Gela Arabuli, costrui-

ta a mano alla maniera tradizionale, senza usare cemento né sigillante. Il proprietario l'ha trasformata in una casa vacanze chiamata Fifth season, spesso usata come rifugio dagli artisti che arrivano da Tbilisi. La casa apre per la stagione a maggio, Arabuli è venuto qui a passare il fine settimana.

“Ero in un night club a Tbilisi”, racconta, “e alle cinque del mattino mi sono accorto che mi mancava Juta”. Fa un respiro profondo. “Sono nato a Tbilisi ma la mia anima è tra le montagne!”. Abbraccia con un gesto le cime oltre le porte finestre, quindi tira fuori una grossa bottiglia di plastica piena di un potente *chacha* (acquavite) e una decina di patate: “Il pranzo”, dice. Si autopropone *tamada*, il tradizionale maestro di ceremonie ai banchetti ufficiali in Georgia. Tra la preparazione delle patate (le frigge con un pezzo di formaggio salato *suwguni* e

circa mezzo chilo di burro) e la degustazione della *chacha*, Arabuli inverte l'ordine tradizionale dei brindisi: “Non brindo al patriarca ortodosso georgiano!”, dice sdegnato, brindando invece al suo defunto padre, alle nuove amicizie e “alle persone che ci hanno fatto diventare chi siamo”. Salta in piedi, rievocando con una spada invisibile le battaglie del re Eraclio II di Georgia, vissuto nel settecento, per descrivere il tormento dei georgiani, costretti ancora oggi a vivere sotto la dominazione della Russia. Con un gesto volgare dei fianchi mima cosa stanno facendo i russi al suo popolo.

Bevuto il *chacha*, scendiamo barcollando a valle. Arabuli ci fa strada. Si ferma ai piedi di un altare dedicato a san Giorgio, santo patrono di Khevsureti e adorato come un dio da alcuni anziani del posto. Tira fuori un'altra bottiglia di *chacha*.

“Non bevo alla salute del patriarca”, dice, “ma faremo un altro brindisi a san Giorgio”. Nevica, il sole sta tramontando, e l'autista aspetta in auto.

Minimalismo geometrico

Non tutto nella municipalità di Kazbegi è sgangherato e cadente. In cima alla collina a Stepantsminda, quello che una volta era il vecchio ufficio sovietico del turismo, in stile brutalista, è diventato il Rooms Hotel Kazbegi, uno chalet con fuochi scoppiettanti e grandi candelabri a forma di corna. Un barman con il farfallino e l'acconciatura hipster, che ricorda in maniera impressionante Stalin da giovane, mi serve un Sidecar preparato con il costoso brandy georgiano *Sarajishvili*. Gruppi di ospiti se ne stanno seduti in terrazza ad ammirare le montagne.

All'inizio non riconosco questo lato di Kazbegi. L'efficienza, il minimalismo geometrico e i raffinati cocktail sono agli antipodi del caos gioioso che associo alla Georgia. Poi arriva la sera. Un gruppo di quaranta donne (e pochi uomini fortunati) ha prenotato il ristorante dell'albergo per la serata. Riconosco i segnali del *supra*, il banchetto georgiano. Girano bottiglie di *saperavi* e di prosecco locale. Quando qualcuno tira fuori la chitarra, tutti applaudono. Cantano canzoni in russo e in georgiano che inneggiano alla bellezza, alla perseveranza e alla vittoria finale del sesso femminile. “*Jenshina, priama!*”, cantano in russo: “Donne, avanti!”. Sulla terrazza alcuni ospiti stanno fumando. Una donna allarga le braccia, si alza in punta di piedi e comincia a roteare. Sotto le luci rosse al neon abbozza i primi passi delicati di una danza popolare georgiana. “*Priama!*”, cantano tutti un'altra volta. Avanti! ♦ fas

Informazioni pratiche

◆ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un volo dall'Italia per Tbilisi (Turkish Airways, Pegasus Airlines, Klm) parte da 235 euro a/r. Per raggiungere la municipalità di Kazbegi si può prendere un taxi dalla capitale georgiana. Costa tra i 150 e i 250 lari (tra i 60 e i 90 euro). Il *marshrutka*, un tipico minibus spartano, costa 10 lari (4 euro) e parte ogni ora dalla stazione degli autobus Didube. Alcuni alberghi offrono un servizio di navette.

◆ **Dormire** La municipalità di Kazbegi offre vari bed and breakfast, tra cui quello di



Ketino Sujashvili (+995 571 032 439). Il prezzo di una stanza per una notte è 60 lari (22 euro).

◆ **Leggere** Aldo Ferrari, *Il Caucaso*, Edizioni Lavoro 2005, 12 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio nel Sudan settentrionale per vedere le piramidi nubiane. Avete consigli su posti dove dormire, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

BOB DYLAN

LA STORIA DEL ROCK, IN PERSONA.

Opera composta da 37 uscite. Ogni uscita a 7,90 € in più rispetto l'ultima uscita a 12,90 € in più.

BOB DYLAN STUDIO COLLECTION

Tutti gli album del grande cantautore in un'esclusiva edizione da collezione.

Una voce imperfetta ma inconfondibile. Un uomo che ha cambiato la musica con le parole, con una poetica scandita da sonorità semplici eppure rivoluzionarie. Bob Dylan, il premio Nobel per la letteratura, in una raccolta completa che ripercorre la sua lunga vita artistica segnata da capolavori che hanno illuminato i pensieri ed emozionato intere generazioni.



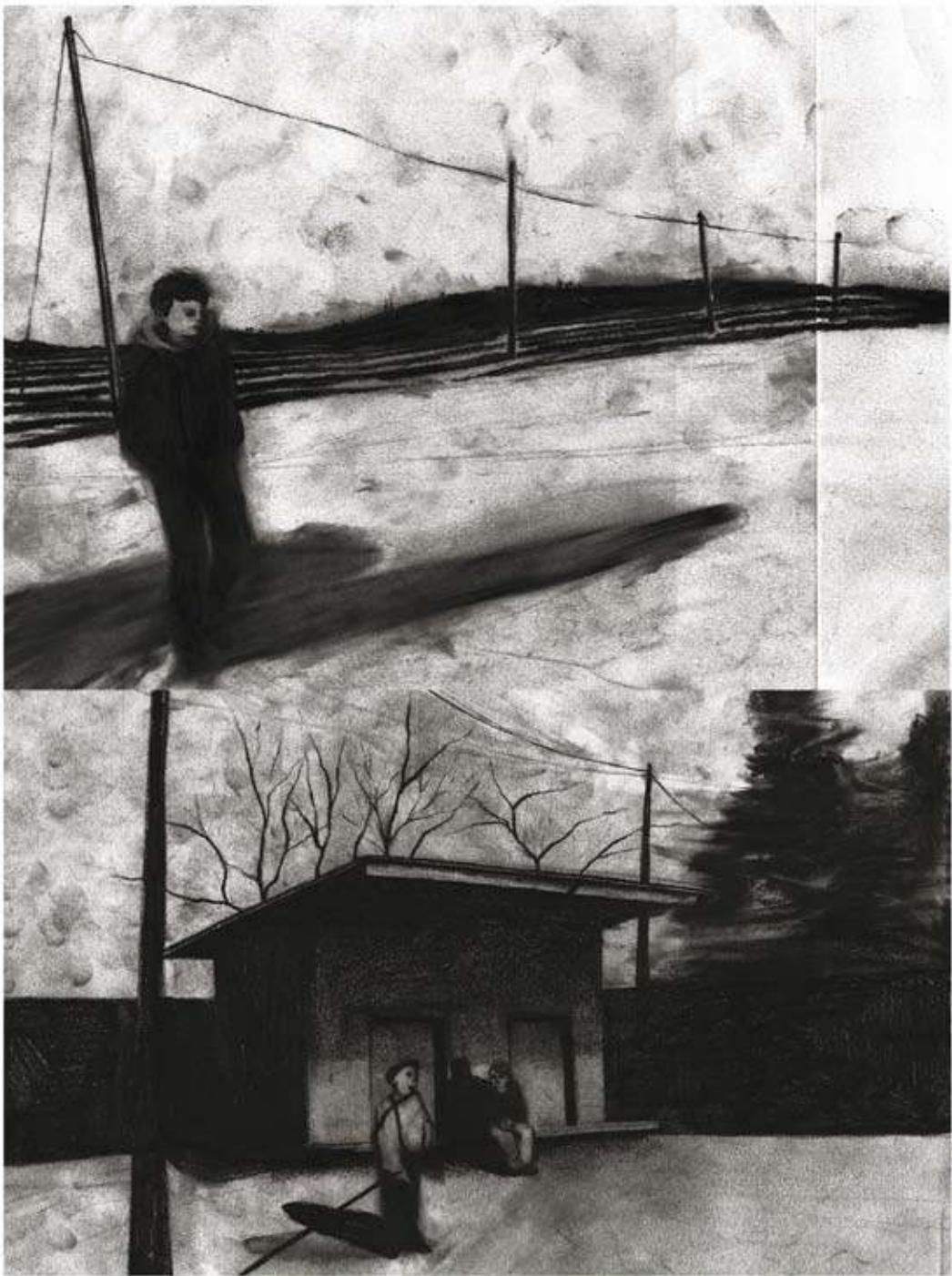
iniziativeeditoriali.repubblica.it Seguici

IN EDICOLA IL 1° CD "BOB DYLAN"

la Repubblica L'Espresso

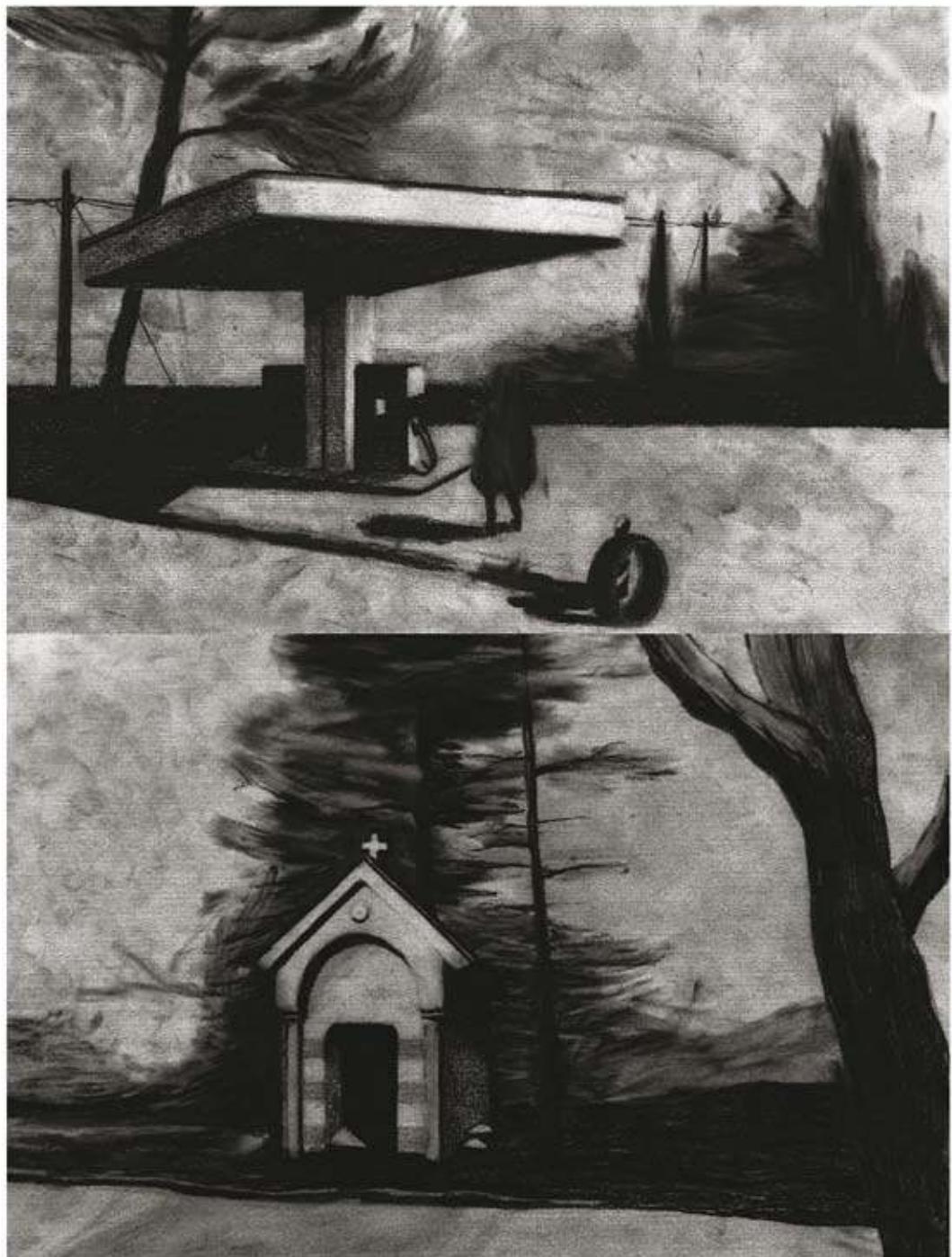
Graphic journalism Cartoline dal monte Busca

Stiamo camminando da alcuni minuti, alzo lo sguardo, il cielo si è annuvolato. Sfilo lo zaino, prendo una felpa, la passo a Noemi, si è dimenticata tutto in macchina. Dall'asfalto si alza un odore umido. Senza pensarci faccio correre lo sguardo a cercare un riparo mentre mi aggiusto sulle spalle lo zaino vuoto.



Camminando faccio tintinnare delle monete in tasca, canticchiamo su questo ritmo. Una goccia mi cade sulle braccia nude provocandomi un brivido che fa drizzare i peli, mi sono rassegnato all'idea di bagnarmi. Vorrei chiedere quanto manca, sono irrequieto. Mi sto preparando a scansare la lava del vulcano più piccolo del mondo.

Quando me ne hanno parlato ho cercato subito su internet. Non avevo mai sentito di un vulcano sull'Appennino tosco-romagnolo. Eccoci. Dov'è? Qui c'è una casa... Noemi è già dall'altra parte di un muro di ortiche. Sto attento a non pungermi le braccia. Arriviamo a un grande spiazzo di ghiaia con al centro un cumulo di pietre da cui spuntano delle fiamme.



Comincia a piovere ma il fuoco continua a bruciare. Non è più grande dei falò che facevamo da ragazzini in spiaggia, ma nessuno l'ha acceso. È una faglia naturale del terreno da cui esce del gas che alimenta perennemente il braciere, ma il mio unico pensiero è che sono fradicio e ho davanti un fuoco. Raccolgo una pietra piatta e la metto vicino alle fiamme, mi siedo a terra e mi abbandono al tepore.

Samuele Canestrari è nato a Fano nel 1996. Studia cinema d'animazione e frequenta la Scuola del libro di Urbino.



La sfida digitale *Digital Challenges*

MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 2017
UNIVERSITÀ DI NAPOLI
FEDERICO II
POLO TECNOLOGICO
DI SAN GIOVANNI A TEDUCCIO

Conferenza internazionale organizzata da *Eastwest*,
la rivista europea di geopolitica

Esperti del settore, filosofi, imprenditori, sociologi
in un dibattito aperto e approfondito su:

- accesso a Internet come diritto umano
- algoritmi e democrazia
- robotica e Intelligenza Artificiale
- nuovi modelli di business e lavoro

Per gli studenti universitari, in palio 2 borse di studio
e 4 stage professionali

**VAI SU EASTWEST.EU E ISCRIVITI
PER PARTECIPARE ALL'EVENTO**

per info e contatti scrivi a
ewforum@eastwest.eu

IN COLLABORAZIONE CON



CON IL PATROCINIO



Sofia Boutella in *La mummia*, 2017

UNIVERSAL PICTURES INTERNATIONAL

Cronaca di un flop

David Sims, The Atlantic, Stati Uniti

Gli studi di Hollywood puntano su serie spettacolari e costose. Ma sarebbe meglio pensare a fare buoni film

Nel suo primo fine settimana nelle sale *Wonder Woman* ha fatto meraviglie. Il film di Patty Jenkins sulla principessa amazzone è il primo della serie della Warner Bros dedicata al mondo dei fumetti Dc Comics a ricevere buone recensioni e nel fine settimana di uscita ha incassato 58,5 milioni di dollari, arrivando poi a 206 milioni in nove giorni.

I precedenti film della Warner tratti dai fumetti Dc, dove i protagonisti erano Batman o Superman, non erano piaciuti. *Wonder Woman* invece continua ad avere suc-

cesso al botteghino anche grazie al passaparola. Nel suo secondo weekend, il film ha incassato il 43 per cento in meno rispetto al primo, un calo incredibilmente basso per una grande produzione. *Batman vs Superman. Dawn of justice*, per esempio, nello stesso intervallo aveva registrato un calo del settanta per cento. Sembra che la Warner possa finalmente riprendere fiato dopo quattro anni di critiche pessime.

Se la Warner tira un sospiro di sollievo, la storica rivale Universal è alle prese con il flop di *La mummia*. Il film con Tom Cruise, una via di mezzo tra horror e film d'azione, è stato preceduto da un'enorme campagna promozionale e annunciato trionfalmente come il primo capitolo di Dark Universe, una serie pensata per ridare vita ai mostri classici della storia degli studios, come l'Uomo lupo, Dracula, la moglie di Frankenstein e l'Uomo invisibile.

Ma a quanto pare al pubblico non interessa. Cruise è una delle ultime autentiche star hollywoodiane, ma neanche lui è riuscito a dare un po' della sua carica alla pellicola. Quella tra Cruise e una mummia aspettata di vendetta (interpretata da Sophia Boutella) è stata pensata come un'accoppiata di richiamo, però nessuno ne sentiva davvero la necessità. Poi le recensioni quasi unanimemente impietose hanno definitivamente affossato il film. Nel suo primo weekend di programmazione negli Stati Uniti ha incassato solo 31,6 milioni di dollari, a fronte di un budget dichiarato di 125 milioni. Eppure la Universal ha già annunciato sette film della serie Dark Universe che andrà a ripescare anche creature di serie b come il Mostro della laguna nera.

Il carro davanti ai buoi

Questo è solo l'ultimo esempio di una scorruggiante tendenza che da tempo ha preso piede a Hollywood. Prima del risultato negativo di *The amazing Spider Man 2. Il potere di Electro* la Sony aveva annunciato una lunga serie di film sull'Uomo ragno. Poi non se n'era più parlato. Ora il progetto è stato ripulverato in vista dell'uscita di *Spider Man. Homecoming*. La TriStar proverà a resuscitare le *Cronache di Narnia*, James Cameron ha messo in cantiere quattro sequel di *Avatar* e per la Fox è imminente il lancio di un nuovo film della serie *Maze runner*, nonostante un progressivo calo d'incassi.

Boris Karloff e Zita Johann in *La mummia*, 1932

UNIVERSAL PICTURES

Praticamente tutti questi sequel cercano di trarre nuova linfa da grandi successi del passato. La serie Dark Universe si basa esclusivamente sul buon nome dei suoi antenati. Cioè sull'idea che, abituato da decenni ai film su Dracula, Frankenstein e le mummie, il pubblico sia più incline a tornare al cinema a vederli.

Ma il grande errore degli studios è un altro: credono che i film che fanno parte di una serie debbano essere necessariamente film d'azione dai costi stratosferici. La campagna pubblicitaria per *La mummia* è stata un pasticcio fin dall'inizio. È uno spaventoso film di mostri come sembrano suggerire le impressionanti locandine? Un thriller di azione come fa pensare il trailer con l'aereo che precipita? O un film con Tom Cruise? Allora perché il titolo non parla di lui?

Mostri di successo

Il successo dei film di mostri della Universal è sempre dipeso dai mostri. Nessuno va a vedere Dracula perché Van Helsing uccide il protagonista. Concentrandosi così tanto su Nick Morton (il personaggio interpretato da Tom Cruise), la mummia, il mostro, si riduce a una figura di sfondo. Un errore che forse non si ripeterà con i prossimi film della serie. Non a caso sono stati fatti i nomi di Javier Bardem e Johnny Depp nei ruoli di Frankenstein e dell'uomo invisibile.

Al solito, alle critiche sull'esagerato ricorso alle serie gli studios di Hollywood ri-

spondono sbandierando le cifre degli incassi all'estero: generalmente questi film guadagnano molto bene fuori dagli Stati Uniti, dove il richiamo esercitato dalle stelle del cinema è maggiore e dove le grandi produzioni hanno un impatto più forte. A livello globale, nei suoi primi quattro giorni in sala, *La mummia* ha incassato 172 milioni di dollari. Anche se forse la Universal sperava in qualcosa in più, dovrebbe riuscire a ripagarsi le spese. E questo è sufficiente a giustificare un secondo tentativo con un mostro del Dark Universe, anche se quasi sicuramente non sarà un'altra mummia.

Tuttavia gli studios non possono continuare a contare in eterno sulle vendite internazionali. L'epoca in cui solo le case di

Da sapere

Film da esportazione

◆ Molti film che fanno parte di una serie cinematografica si sono salvati dal flop grazie agli incassi fuori dagli Stati Uniti. Tra gli esempi più eclatanti: *I pirati dei Caraibi. La vendetta di Salazar*, che finora ha incassato 654 milioni di dollari, 500 dei quali fuori dagli Stati Uniti (circa il 76 per cento del totale); *Fast & furious 8* ha incassato 1,2 miliardi di dollari, di cui appena 225 milioni in patria (un misero 18 per cento); *Resident evil. The final chapter* ha incassato 26 milioni di dollari al botteghino statunitense contro i 285 milioni incassati all'estero (91 per cento). **Box Office Mojo**

produzione statunitensi potevano mettere in piedi produzioni gigantesche con sofisticati effetti speciali è al tramonto. Paesi come Cina, India e Giappone hanno fiorenti industrie cinematografiche che sfornano grandi successi, e Hollywood è seriamente afflitta dalla mancanza di giovani attori capaci di attirare generazioni di spettatori in tutto il mondo, come Tom Cruise o Johnny Deep sanno ancora fare. Le nuove stelle di Hollywood sono i personaggi più che i loro interpreti (come Wonder Woman o i Minions) e per questo gli studios cercano di carneare di nuovi. Ma come ha dimostrato *La mummia*, per creare un nuovo personaggio non basta annunciarlo.

Gli attori che spesso sbancano nei panni dei supereroi faticano a lavorare fuori dal genere. Puntare sulle serie a priori, senza prima capire se i film meritano un seguito o garantiscono solo sonori disastri finanziari, è piuttosto rischioso. Per questo tipo di scommesse, gli studios si coprono le spalle con film meno costosi, commedie romanziche e horror, per esempio, da cui possono saltare fuori attori emergenti e dove i rischi di grandi perdite finanziarie sono praticamente inesistenti.

Quest'anno sono nati così due dei più fortunati successi della Universal: *Split* di M. Night Shyamalan e *Scappa. Get out* di Jordan Peele. Sono produzioni ammirabili e più convenienti da un punto di vista economico. ◆ nv

UN WEEKEND CON I GIORNALISTI DI TUTTO IL MONDO

Internazionale a Ferrara 2017

29-30 settembre/1 ottobre

Workshop



TRADUZIONE

Le lingue dei giornali · spagnolo

II edizione

con **Sara Bani**, traduttrice

TRADUZIONE

Le lingue dei giornali · inglese

II edizione

con **Bruna Tortorella**, traduttrice

GIORNALISMO

La scrittura quasi perfetta

II edizione

con **David Randall**, giornalista

FOTOGRAFIA

Quello che dicono le immagini

con **Maria Mann**, photo editor

SCRITTURA

Fare storie

con **Domenico Starnone**, scrittore

ILLUSTRAZIONE

Allenare la creatività

con **Anna Parini**, illustratrice

DATA JOURNALISM

Numeri convincenti

con **Andrew Pemberton**, direttore di Furthr

GIORNALISMO

L'inchiesta da leggere e guardare

con **Stefano Liberti**, giornalista

GIORNALISMO

Il reportage narrativo

con **Alessandro Leogrande**, giornalista

FOTOGRAFIA

Il racconto fotografico

con **Tanya Habjouqa**, fotografa dell'agenzia Noor

FUMETTO

L'arte della satira

con **Tom Tomorrow**, autore di fumetti
e **Carlo Gubitosa**, giornalista

GIORNALISMO

La follia in pagina

con **Óscar Martínez**, giornalista di El Faro

CINEMA

Il linguaggio cinematografico

con **Francesco Munzi**, regista

PODCAST

Audiодокументari di successo

con **Tally Abecassis**, autrice di audiодокументари

INTERNET

La seo delle meraviglie

con **Tatiana Schirinzi**, consulente seo

GIORNALISMO

La scienza che ci serve

con **Pietro Greco**, giornalista

A cura del master in giornalismo e comunicazione istituzionale della scienza dell'Università degli studi di Ferrara

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana la giornalista israeliana **Sivan Kotler**.

Maria per Roma

Di e con Karen Di Porto

Con Andrea Planamente, Bruno Pavoncello, Mia Benedetta. Italia 2016, 93'



La giornata di Maria comincia e finisce in una perfetta solitudine nonostante la compagnia affettuosa di Bea, la sua cagnolina cardiopatica. Maria è sola anche quando si trova in mezzo alla gente.

Cerca la sua strada nelle piazze affollate del mercato cinematografico e turistico, dominato dagli stessi produttori e dalla necessità di creare illusioni.

In un'opera prima intima, nostalgica ed estremamente coraggiosa, Karen Di Porto si conferma attrice molto espressiva e riesce a fornire una chiave di lettura personale della città eterna, che continua a essere tale anche quando mostra segni di stanchezza. Le strade affollate, i gladiatori, gli ambulanti e i ponti di Roma diventano un perfetto sfondo teatrale dei drammi personali e intimi, e al tempo stesso comuni a tante altre, di una sognatrice. Il realismo e lo stile quasi documentaristico non permettono di mantenere uno sguardo sempre distaccato ma sono utili nel trasmettere un messaggio molto chiaro, senza il quale un film come questo perderebbe mordente. *Maria per Roma* e *Roma per Maria*: personaggio e città diventano una cosa sola nella ricerca della propria strada, piena di sorprese e di significati.

Dalla Francia

Numeri incoraggianti

Il 2016 è stato un anno da record per il cinema in Europa

Come si scopre dal rapporto del Consiglio d'Europa sull'audiovisivo, approfittando dell'aumento delle vendite di biglietti nei paesi dell'est, nel 2016 i cinema europei hanno quasi raggiunto il miliardo di ingressi. I 991 milioni di biglietti venduti fanno riferimento a 38 paesi del continente (compresa la Russia). Forte dei suoi 212 milioni di spettatori, la Francia è in testa alla classifica, seconda la Russia, terzo il Regno Unito. Seguono



Bridget Jones baby

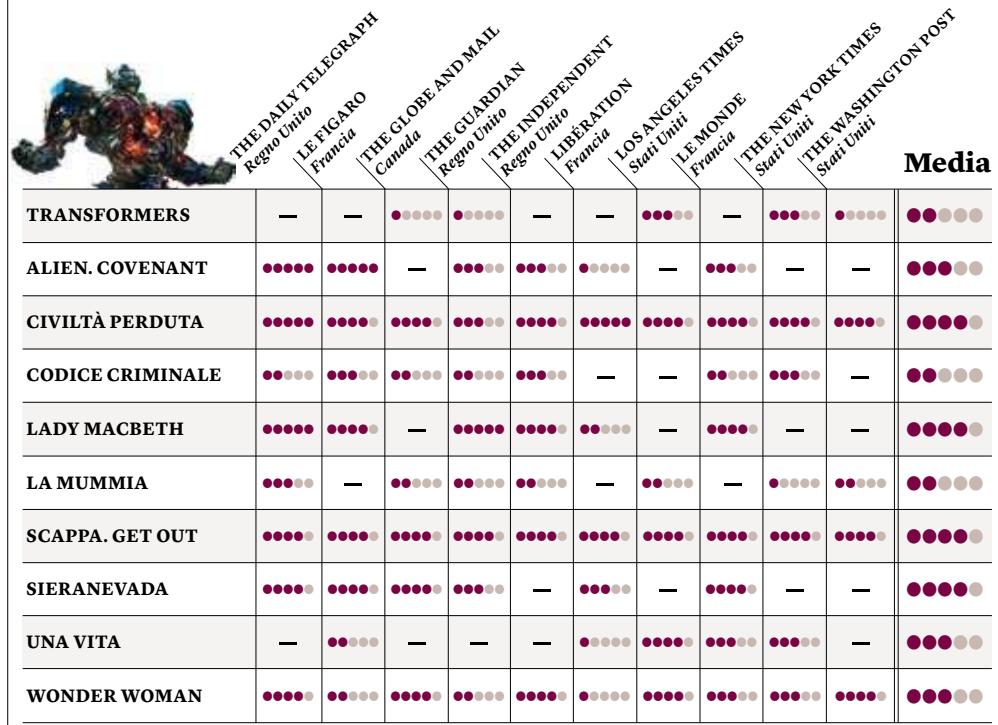
Germania, Italia, Spagna, Turchia e Polonia. Purtroppo i dati, ragionando sempre in termini europei, non sono così incoraggianti quando si va a vedere la classifica dei film più visti nella stessa area di riferimento. Le produzioni

europee si devono accontentare di un misero 27 per cento del mercato, contro il 67 per cento presidiato dai film statunitensi. I due film più visti sono prodotti dalla Disney, *Pets. Vita da animali* e *Alla ricerca di Dory*, rispettivamente con 26 e 25 milioni di spettatori. Il film europeo a segnare il risultato migliore è il britannico *Bridget Jones baby* con 16 milioni di biglietti venduti nell'Unione Europea. Insieme alla commedia di Gennaro Nunziante, *Quo vado?*, sono gli unici due film europei tra le venti pellicole più viste.

Cahiers du Cinéma

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo



Legenda: ●●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

I consigli della redazione

Io danzerò
Stéphanie Di Giusto
(Francia, 112')

Metro Manila
Sean Ellis
(Filippine, Regno Unito, 115')

Lady Macbeth
William Oldroyd
(Regno Unito, 89')



The childhood of a leader

In uscita

The childhood of a leader
Di Brady Corbet
Con Bérénice Bejo, Liam Cunningham, Stacy Martin. Regno Unito/Ungheria/Francia/Belgio, 2015, 105'

Famiglia e fascismo vanno a braccetto in *The childhood of a leader*. Una storia di follia a cottura lenta, visivamente sontuosa, ambientata nella Francia appena uscita dalla prima guerra mondiale. Un diplomatico statunitense (Liam Cunningham) arriva in Europa al seguito di Woodrow Wilson per negoziare i termini della pace con la Germania. Insieme a lui ci sono la moglie europea (Bérénice Bejo) e il figlio Pre-scott, un ragazzino pestifero sempre in conflitto con gli autoritari genitori. Nel suo celebre saggio *Psicologia di massa del fascismo* (pubblicato nel 1933) Wilhelm Reich dà la colpa di tutto a mamma e papà: è la famiglia, argomenta Reich, la fabbrica in cui vengono forgiate la struttura dello stato e le ideologie. Non sarebbe una sorpresa se il giovane regista del film si fosse perso nella lettura del saggio di Reich mentre lavorava alla sceneggiatura di questo film.

Manohla Dargis,
The New York Times

Codice criminale

Di Adam Smith
Con Michael Fassbender, Brendan Gleeson. Regno Unito, 2016, 99'

Codice criminale è un dramma poliziesco misto a una saga familiare e potrebbe sembrare il frutto di un'improbabile commistione tra Martin Scorsese e Thomas Hardy. È ambientato tra i campi e le foreste del Gloucestershire e si avvale di un'interpretazione avvincente e carismatica di Michael Fassbender, ma purtroppo soffre di qualche problema d'identità. I protagonisti sono i Cutlers, una famiglia di piccoli criminali, girovaghi, emarginati. Sono ladroncini, ma quando mettono gli occhi su qualcosa sono capaci anche di organizzare colpi di grande audacia. Chad (Fassbender) è un grande pilota, è sposato e cerca di allevare il figlio nel migliore dei modi. Ma non riesce a tenere testa al padre (Gleeson), un uomo sinistro e prepotente. Gli autori del film hanno senz'altro delle qualità e sono riusciti a dare spessore ai loro personaggi. Forse però non sono riusciti a decidersi sulla direzione da dare al loro film e più di una volta si sono persi per strada.

Geoffrey Macnab,
The Independent

Il tuo ultimo sguardo

Di Sean Penn. Con Charlize Theron, Javier Bardem. Stati Uniti, 2016, 130'

●●●●●

Alcuni film sono così brutti che diventano involontariamente divertenti. Altri sono talmente brutti che ci si chiede come mai gli autori abbiano deciso di andare avanti nonostante fosse chiaro dove si andava a finire. Infine ci sono film che non sono solo brutti, ma fanno male alla salute. *Il tuo ultimo sguardo* di Sean Penn appartiene a questa terza categoria. Penn è senza dubbio un grande attore, cosa che però non ha alcun rapporto con la sua attività da regista. Ha diretto anche buoni film in passato, ma spesso dava l'idea di non saper gestire la sua stessa ambizione. Qui racconta la storia d'amore tra due attraenti dottori occidentali, volontari in un campo profughi tra Liberia e Sierra Leone nel 2003. La tragedia umanitaria che si svolge sullo sfondo sembra non aver altro ruolo che inquadrare la relazione sentimentale tra i due volenterosi occidentali. Ma non è tutto. Penn finisce per mettere a confronto le tragiche sofferenze di un'indistinta massa di profughi con le pene d'amore dei due amanti, che

finiscono per essere presentati come vittime. Vergognoso. **Uri Klein, Ha'aretz**

Ancora in sala

Transformers. L'ultimo cavaliere

Di Michael Bay. Con Mark Wahlberg, Anthony Hopkins. Stati Uniti, 2016, 112'

●●●●●

Michael Bay, il grande maestro del cinema d'azione, ci ha regalato il quinto episodio della serie di film che promuovono i giocattoli Transformers. O è il quarantacinquesimo? Difficile dirlo, sarebbe un po' come ricordarsi esattamente quante auto erano coinvolte nel maxi tamponamento in autostrada in cui si è rimasti feriti alla testa. Comunque l'infantilismo ingigantito dagli asteroidi è lo stesso dei quattro film precedenti, la stessa epica che vuole solo rendervi parzialmente sordi. Come quasi tutti i film di Michael Bay, anche questo è una macchina per trasformare il vostro cervello in un mnestrone. *Transformers. L'ultimo cavaliere* è lungo 149 minuti ma ogni minuto sembra durare come tutto il regno di Carlo Magno.

Peter Bradshaw,
The Guardian

Codice criminale



Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero.

Questa settimana

Frederika Randall, del settimanale statunitense *The Nation*.

Matteo B. Bianchi

Maria accanto

Fandango, 260 pagine, 18 euro



Betty fa la segretaria in uno studio dentistico, abita con la madre a Lambrate, ha 25 anni e un ragazzo, Diego. Va in discoteca ma non in chiesa. Una ragazza milanese assolutamente normale, finché un giorno non le appare la beata Vergine. Per qualcuno sarebbe l'occasione per una piccante satira anticlericale. Matteo B. Bianchi, scrittore non banale, sceglie la strada meno facile di una dolce commedia assurda. "E ti sarebbe apparsa dove?" chiede a Betty Luchino, l'amico gay. "Dappertutto. Cioè, fondamentalmente a casa mia, però anche in studio," dice Betty, che superata l'incertezza, porta la Madonna da H&M a scegliere vestiti più consoni ai tempi. La giovane madre di Gesù non viene ad annunciare miracoli. Vuole solo fare amicizia con una giovane del ventunesimo secolo. Quando la Vergine scompare per un po', a Betty arriva una notifica di Facebook: "Maria di Nazareth vuole diventare tua amica". Il profilo è scarno, solo tre "mi piace": Subsonica, Madonna e *Chi l'ha visto*, il programma. Una favola talmente leggera che sarebbe stata fuffa se un'anima meno beata e generosa di Bianchi l'avesse affrontata, *Maria accanto* offre una riflessione sincera sull'amicizia e sulla ricerca difficile della propria strada.

Dal Regno Unito

Ribellione in codice

Una studiosa rilegge l'intera opera di Jane Austen in chiave politica e rivoluzionaria

CULTURE CLUB/GETTY IMAGES

Siamo certi che quando leggiamo un romanzo di Jane Austen lo facciamo come voleva lei? *Jane Austen, the secret radical* di Helena Kelly (Knopf 2017) è un appassionante studio biografico-letterario che dà una sonora risposta alla nostra domanda: no. Partendo dall'idea che Austen scriveva in condizioni di "totalitarismo" ed era costretta a nascondere il suo messaggio politico, Kelly fa una specie di colpo di mano interpretativo. E il risultato è abbagliante ma anche, a tratti, dubbio. *Orgoglio e pregiudizio* diventa una parabola della rivoluzione francese, con Darcy che sareb-



Jane Austen

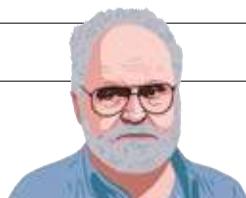
be un aristocratico fuori dal tempo e Lizzie una radicale, "nata per essere un incubo per i conservatori". *Mansfield Park* è riletto come un referendum sulla chiesa d'Inghilterra e i suoi legami con l'istituzione della schiavitù. Kelly è implacabile nell'inanellare i suoi ra-

gionamenti: nessun dettaglio viene ignorato e, almeno secondo lei, ogni singola parola di Jane Austen andrebbe decodificata. Qualunque cosa pensiate delle sue conclusioni non rileggerete mai più Austen nello stesso modo.

The New Yorker

Il libro Goffredo Fofi

Tra l'orribile e il sublime



Zachar Prilepin

Il monastero

Voland, 812 pagine, 25 euro

Come dire in poche righe di un romanzo di ottocento pagine del più bravo scrittore russo di oggi? Si può solo dirne l'importanza e lodare la fatica della traduttrice Nicoletta Marcialis. È un romanzo storico che l'autore ha scritto pensando a *Vita e destino* di Vasilij Grossman e ai grandi dell'ottocento, compreso (senza imitarlo) l'amato Dostoevskij. Ma Grossman le esperienze che racconta le aveva in qualche

modo vissute e Prilepin no, poiché narrano il progetto del bolscevismo negli anni venti di "rieducare" dissidenti e non convinti, comprese le alte autorità ecclesiastiche, i politici d'altra idea e i giovani, artisti e no, non abbastanza conscienti della nuova era e del dovere di dar vita all'"uomo nuovo". Storia vera, come tante altre postrivoluzionarie, il cui fondo ideale diventò rapidamente poliziesco. Una schiera di personaggi indimenticabili s'incrocia nell'ex monastero delle isole Solovki,

note oggi come "le isole del martirio". Prilepin ha costruito un affresco ampio e ordinato e si è identificato nel personaggio di Artem, giovane artista curioso, generoso e in cerca di verità, a cui ha contrapposto Ejchmanis, il direttore del lager, partito idealista e finito aguzzino. Si oscilla tra il sublime e l'orribile, ma sempre sapendo che non c'è posto per l'utopia e sposando la tragica visione dell'uomo che fu dell'immenso Dostoevskij. *Il monastero* è un romanzo che resterà. ♦

Il romanzo

Intervistatori immaginari

Juan José Millás

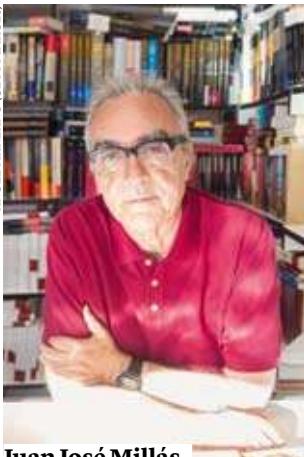
Dall'ombra

Einaudi, 152 pagine, 17 euro

●●●●●

Molte delle storie narrate da Juan José Millás si potrebbero definire racconti della stranezza. Le sue trame cercano di coniugare armoniosamente elementi reali e fantastici, mettendo in evidenza il lato assurdo che si annida nelle pieghe della vita quotidiana. A questa categoria appartiene anche la trama del suo ultimo romanzo, *Dall'ombra*, che sviluppa una storia già abbozzata in un libro precedente. Il protagonista è un quarantenne, Damián Lobo, che ha perso il posto nell'impresa dove lavorava da moltissimi anni. Incline all'isolamento per il suo carattere introverso, Damián crea personificazioni di voci interiori con le quali parla di sé stesso nel corso di interviste immaginarie. Una sera, dopo aver tentato un piccolo furto, si nasconde dall'agente di vigilanza di un grande magazzino chiudendosi in un armadio. Non fa in tempo a uscirne che il mobile è trasportato in uno chalet fuori Madrid, dove abita la coppia che l'ha comprato. Da quel momento in poi, e adottando un punto di vista piuttosto inusuale, Damián osserva e interpreta gradualmente, in base a percezioni frammentarie, la vita quotidiana della famiglia formata da Lucía, Fede e dalla loro figlia adolescente. Le sue osservazioni sono accompagnate da ricordi del proprio passato familiare e da

ANGEL MANZANO (GETTY IMAGES)



Juan José Millás

interviste con giornalisti inventati: prima Sergio O'Kane, presentatore di un popolare programma della televisione pubblica, poi Iñaki Gabilondo, giornalista realmente esistente che lo intervista per Canal Plus, ma che collocandosi sullo stesso piano di Damián e di O'Kane finisce per diventare anche lui fittizio come loro, fino al punto in cui i due giornalisti si fondono nell'ibrido immaginario Iñaki O'Kane. La bizzarra percezione della realtà da parte di Damián e delle sue personificazioni dà vita a un romanzo ingegnoso, con scene che fanno pensare a Miguel de Unamuno o Luigi Pirandello. Juan José Millás, in *Dall'ombra*, ottiene tutto questo senza trascurare la critica di alcune piaghe sociali come la televisione spazzatura, il sovraccarico esclusivo della donna nei lavori domestici o gli eccessi di un capitalismo ingordo e senz'anima.

Ángel Basanta, *El Mundo*

Olja Savičević

Addio, cowboy

L'asino d'oro, 233 pagine, 16 euro

●●●●●

Nella sua città sulla costa croata, la ventenne Dada è allo sbando. Il suo mondo non c'è più: la guerra degli anni novanta l'ha smantellato politicamente, il presunto suicidio del fratello ha disgregato la sua famiglia. Dada stessa è a pezzi, tra una storia d'amore finita, gli studi interrotti e la decisione di lasciare Zagabria per tornare alla vita in provincia, a Spalato, insieme alla madre e ai fantasmi del passato recente. Uno di questi fantasmi è il fratello, Daniel, appassionato di film western. Un altro è la guerra della ex Jugoslavia: come un residuo tossico, manda ancora esalazioni velenose. Dada è costretta a fare i conti con una guerra che è riuscita a imporre l'idea che l'etnia delle persone potesse essere un problema, e anche la loro vita amorosa, come ci dimostrerà l'indagine di Dada per chiarire le circostanze della morte del fratello. La sua ricerca si trasforma in un viaggio nelle passioni oscure di una cittadina di provincia. Tutti sono coinvolti nella storia. Ne emerge una galleria di personaggi che custodiscono segreti: un professore che colleziona salamandre in formolina; una vecchia zia lasciva e disabile; Maria la gitana, dura di comprendonio e perfettamente innocente, che amava Daniel; una madre con un sorriso perfetto, che vive di tv e antidepressivi; il gigolo Angelo, orfano di guerra che fa conquiste nei bar. Non si scivola mai nel sentimentalismo: la prosa è sempre in equilibrio tra satira e poesia.

Kapka Kassabova, *The Guardian*

Miguel Real

L'ultimo europeo 2284

Mimesis, 238 pagine, 20 euro

●●●●●

Nel futuro il mondo è diviso in quattro stati: tre imperi mondiali – asiatico, americano e russo – e la Nuova Europa instaurata nel 2184. Miguel Real propone una rilettura dell'*Utopia* di Thomas More, offrendoci la sua rappresentazione di una società utopica e descrivendo gli anni finali della Nuova Europa, una società totalmente comunitaria, egualitaria e giusta. I neoeuropei vivono senza obblighi lavorativi, sentimentali o sessuali, in un'apologia dell'ozio e del piacere. E contano sulla presenza protettrice e vigilante del Grande Cervello Elettronico, che controlla, più che le loro vite, i loro pensieri. In *L'ultimo europeo 2284* si sente forte l'eco di *1984* di George Orwell, anche se sono diversi gli scopi: il Grande Fratello puntava al potere assoluto, il Grande Cervello Elettronico funziona come strumento di promozione del piacere e del benessere, ma l'onnipresenza e la manipolazione della realtà sono identiche. Questa società deve fronteggiare in modo inaspettato la minaccia di annientamento da parte dell'impero asiatico, che a causa della sovrappopolazione occupa le terre della Nuova Europa e stabilisce un nuovo regime di governo: l'Assoluto Orientale. I neoeuropei scelgono di formare una missione per rifondare la Nuova Europa in un altro mondo, abbandonando la restante popolazione alla morte certa. Più che una rilettura di due testi fondamentali, il romanzo di Real è una potente riflessione sulla società attuale.

Agripina Carriço Vieira, *Visão*

Renate Dorrestein**Sette tipi di fame**

Guanda, 282 pagine, 17 euro



Sembra la formula di un reality di successo: mettiti a dieta in una lussuosa villa sulla costa olandese, lascia come capparra un anno di stipendio, scegli il peso che vuoi raggiungere e alla fine riavrà tutto indietro. Chi si ritira perde i soldi. È la premessa del romanzo di Renate Dorrestein. Il lettore assiste a una settimana della vita di Nadine Ravendorp, fondatrice e diretrice dell'immaginario istituto William Banting. Insieme al marito Derek, guida il centro da venticinque anni con una reputazione senza macchia: non è mai capitato che un cliente non raggiungesse il suo peso obiettivo. Tutti i loro ospiti sono ricchi uomini d'affari o personaggi del mondo dello spettacolo. Ma il disastro è in agguato. Si annuncia con un guida-tore ubriaco, e poi con l'arrivo nell'istituto della figlia ado-

lescente anoressica di uno dei clienti. Con un tono da commedia, Dorrestein svela cosa si nasconde dietro il velo della civiltà: possiamo anche mangiare quinoa, ma non abbiamo fatto grandi passi avanti rispetto all'uomo di Neanderthal. *Sette tipi di fame* è un romanzo scritto da un'autrice che sa esattamente dove vuole andare.

Persis Bekkering,
De Volkskrant

Tracy Chevalier**Ifrutti del vento**

Neri Pozza, 249 pagine, 13,50 euro



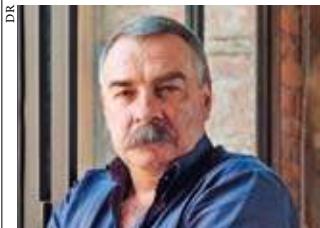
Ohio, diciannovesimo secolo. Sadie e James Goodenough sono una coppia di pionieri: arrivano nella desolata Palude Nera insieme ai loro figli. Sono una coppia in guerra, e i loro figli saranno le vittime di questa guerra che non ha niente del mito romanizzato dell'epopea di frontiera. James, mite coltivatore, pianta e cura i suoi alberi

di mele; Sadie, più spigolosa, produce sidro e ne beve troppo. Anche se scompaiono dopo una settantina di pagine, la storia ruota intorno a loro, pur inseguendo Robert, il figlio maggiore che scappa e attraversa il paese fino ad approdare in California. Sulla sua corsa verso ovest si allungano le ombre di quei genitori distruttivi e carismatici e la loro violenza. Da lontano, Robert coltiva una corrispondenza con la sorella Martha, con la quale condivide un profondo trauma infantile, e questa storia di tenerezza fraterna è raccontata con delicatezza indimenticabile. Chevalier è riuscita nel difficile compito di creare un libro tanto raffinato quanto avvincente. La minuziosità delle ricerche storiche si riverbera in ogni dettaglio di questa storia che è soprattutto un racconto critico e appassionato delle origini del sogno americano.

Arifa Akbar,
The Independent

Russia e Ucraina

DR

**Victor Remizov****Volja Volnaja**

Belfond

L'estremo oriente russo, migliaia di chilometri quadrati di taiga. Un idillio? Niente affatto. Il romanzo mostra la devastazione di questa natura mae-stosa. Remizov è nato a Saratov nel 1958.

Yelena Moskovich**The Natashas**

Serpent's Tail

Il romanzo ruota intorno a Béatrice, una cantante jazz a Parigi, e César, un attore messicano gay. Le loro narrazioni sono incorniciate da un gruppo di donne chiamate tutte Natasha che commentano i temi del romanzo. Moskovich è nata nel 1984 in Ucraina, vive a Parigi e scrive in inglese.

Aleksej Nikitin**Victory Park**

Noir sur blanc

Kiev negli anni ottanta. La violenza dilaga, in particolare a Victory Park. Nikitin, nato a Kiev nel 1967, racconta il passato della città attraverso una galleria di personaggi prigionieri di un sistema inumano.

Aleksej Makucinskij**Un bateau pour l'Argentine**

Louison Editions

Si racconta la vita immaginaria di un architetto russo fuggito dopo la rivoluzione del 1917. Makucinskij è nato a Mosca nel 1950.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani**Cosa ci dicono i manoscritti****Matteo Motolese****Scritti a mano. Otto storie di capolavori italiani da Boccaccio a Eco**

Garzanti, 303 pagine, 20 euro
Più un'opera letteraria diventa classica ed entra nel canone, più tendiamo a dimenticarci che fu il frutto di un lavoro di progettazione, costruzione, scrittura, correzione e selezione. Scrivere direttamente al computer, facendo sparire ciò che abbiamo deciso di eliminare senza lasciare alcuna traccia di ciò che aggiungiamo dopo la prima stesura, ci fa es-

sere meno sensibili al lato artigianale della composizione letteraria. Per fortuna, però, non è sempre stato così. Finché si è scritto con la penna, le tracce di ciò che passava nella mente di uno scrittore e da quella mente sulla carta (o sulla pergamena) si sono potute depositare. Matteo Motolese, storico della lingua e direttore di un progetto di studio degli autografi degli scrittori italiani, in questo libro racconta come sono stati scritti otto capolavori (tra cui il *Decameron*, l'*Orlando furioso*, le *Operette* *morali* e *Il nome della rosa*) attraverso lo studio dei manoscritti autografi. I manoscritti svelano molto dell'epoca e del modo di lavorare degli autori. La pergamena poco pregiata ci fa vedere la povertà della vecchiaia di Boccaccio, la selva di note marginali mette in scena la ricchezza delle alternative lessicali pensate da Leopardi, di Eco colpiscono le liste e gli schemi minuziosi che mostrano una costruzione del testo romanzesco sorvegliatissima e perfettamente creata a tavolino. ♦

Ragazzi

Un rapper a Roma

Amir Issaa

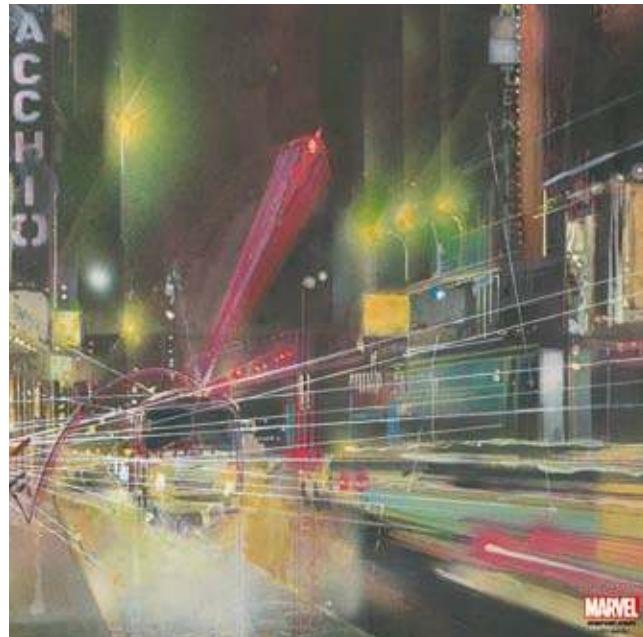
Vivo per questo

Chiarelettere, 250 pagine,

15 euro

Amir è un uomo, un cittadino, un rapper, un padre, uno che non si tira mai indietro, uno che ha fatto della sua vita una continua sperimentazione. *Vivo per questo* è il suo primo libro e parla della sua infanzia, delle sue scelte e della sua vita. Amir sa come tessere le trame delle parole e non ci presenta la storia elegiaca e didattica che ci si potrebbe aspettare. Amir spiazza e ci incolla alla pagina. Lo vediamo bambino, alle prese con i problemi giudiziari del padre. Poi lo vediamo mentre prende idealmente possesso del suo quartiere, Torpignattara, nel quadrante est di Roma. Siamo tra gli anni ottanta e novanta, Amir cresce, diventa ragazzo e gli viene prima la passione per i graffiti (diventa un writer, uno dei più noti della capitale, intrufolandosi nella metropolitana in piena notte) e poi per la musica rap che viene dagli Stati Uniti. Da ascoltarla a farla il passo è breve per lui. Ma scopre presto che un musicista ha dei doveri verso i suoi fan e lui, che è italoegiziano, capisce che si deve impegnare contro il razzismo e in difesa della cittadinanza ai figli degli immigrati. *Vivo per questo* è un libro sorprendente che apre una finestra su quegli anni novanta che, per varie ragioni, sono stati cruciali per l'Italia.

Igiaba Scego



Fumetti

Il volo notturno di Daredevil

Frank Miller e Bill Sienkiewicz

Daredevil. Amore e guerra

Marvel Italia/Panini comics, 64 pagine, 15 euro o 18 euro (versione de luxe)

Amore e guerra è ormai un classico. Non solo all'interno della saga di Daredevil, il supereroe cieco che Miller rilanciò negli anni ottanta, ma un classico *tout-court*. Cartonato, formato gigante, molto ben stampato su carta patinata e con traduzione di Luca Sofri (ne esiste anche un'edizione con sovraccoperta che diventa un poster), *Amore e guerra* si rivela ancor più, in questa sontuosa versione appositamente pensata per l'Italia, un eccellente racconto. Il vero capolavoro dei suoi autori è *Elektra assassin* (uscito nel 1986 come *Amore e guerra*, dove gli straordinari colori pittorici di Bill Sienkiewicz sono al meglio. Quella

di Sienkiewicz è una psichedelica espressione del mondo interiore dei personaggi. È un'allucinata ricerca di poesia nel mondo psicotico che viene raccontato. Nel volume troverete una delle sequenze più belle della storia del fumetto degli ultimi decenni, un sogno per la vostra estate: il volo notturno di Daredevil con la bella Cheryl o "Bella addormentata", come è definita nel racconto. Una sequenza fatata, in cui la camicia da notte bianca della donna e i suoi capelli dorati si avvolgono, si fondono, nei volteggi in cielo, con il costume rosso di Daredevil, suggerendo qualcosa di erotico e spirituale insieme. Il gesto grafico, mutandosi in getto, scivola definitivamente nell'astrazione quando il diavolo Daredevil si scioglie nell'angelico.

Francesco Boille

Ricevuti

Giovanni Lo Storto

Ero studente

Rubbettino, 60 pagine, 13 euro

Abbiamo bisogno di un modello formativo nuovo, che unisca la formazione teorica all'esperienza pratica di un apprendimento più ricco e più largo possibile, e che riscopri le abilità ancora poco esplorate degli studenti.

Hamid Zanaz

La nostra rivoluzione: voci di donne arabe

Elèuthera, 129 pagine, 13 euro

Una raccolta d'interviste a donne del mondo arabo musulmano sulla disuguaglianza di genere, i dettami religiosi e le tradizioni culturali di subalternità.

Luca Steffenoni

Il caso Pantani

Chiarelettere, 160 pagine, 12 euro

Inchiesta sulla morte del campione di ciclismo Marco Pantani e sulle ombre che ancora la avvolgono: la squalifica, la camorra, le scommesse clandestine.

Helen Czerski

La tempesta in un bicchiere

Bollati Boringhieri, 281 pagine, 22 euro

Le onde del mare, i cucchiani da caffè, il brulicare di molecole nel nostro bicchiere: la fisica fa parte del nostro quotidiano, basta solo saperla osservare.

John Berger

Sul guardare

Il Saggiatore, 267 pagine, 19 euro

Nuova traduzione di uno dei saggi fondamentali del giornalista, artista e divulgatore britannico John Berger.

Musica

Dal vivo

Renato Zero

Roma, 1-2-4-5-6 luglio
centralelive.it

Vasco Rossi

Modena, 1 luglio
modenapark.comune.modena.it

Brunori Sas

Morrovalle (Mc), 2 luglio
foolfestival.it/morrovalle
Roma, 4 luglio
rockinroma.com

LP

Roma, 3 luglio
auditorium.com
Cattolica (Rm), 4 luglio
facebook.com/auditoriummelotti

Fleet Foxes

Ferrara, 3 luglio
ferrarasottolestelle.it

Coldplay

Milano, 3-4 luglio
sansiro.net

Little Steven and The Disciples of Soul

Pistoia, 4 luglio
pistoia blues.com

Ani DiFranco

Milano, 5 luglio
carroponte.org

Sohn

Cesena, 5 luglio
acieloaperto.it

PATTI PERRET



Ani DiFranco

Dal Regno Unito

Glastonbury va in vacanza

L'anno prossimo il festival si prenderà una pausa ma gli organizzatori sono al lavoro su altri progetti

L'edizione 2017 di Glastonbury si è conclusa il 28 giugno. Sul palco della manifestazione sono saliti, tra gli altri, Radiohead, Foo Fighters, Katy Perry, The National, Liam Gallagher, The xx ed Ed Sheeran. Per i fan però c'è una brutta notizia: il festival nel 2018 non ci sarà, perché ogni sei anni la Worthy farm di Pilton, l'enorme prato che a ogni edizione accoglie nel Somerset più di centomila persone, deve prendersi "una pausa" per evitare dan-

MATT CARDY (GETTY IMAGES)



Pilton, il 26 giugno

ni all'erba. L'organizzatore della manifestazione, Michael Eavis, ha confermato la notizia, dichiarando di essersi già pentito della scelta, e ha aggiunto: "C'è una band che vorrei che tornasse insieme. In quel caso cambierò idea". A chi gli chiedeva altri dettagli, ha risposto: "Non sono gli One Direction". Gla-

stonbury tornerà quindi nel 2019 e si terrà ancora a Worthy farm. Due headliner per l'edizione del 2020, quando il festival compirà cinquant'anni, sono già stati scelti, anche se Eavis non ha detto chi sono. Gli organizzatori sfrutteranno questi mesi liberi anche per lavorare a una nuova manifestazione chiamata Variety Bazaar, che dovrebbe cominciare nel 2021. "Sarà una cosa diversa da Glastonbury e si svolgerà da un'altra parte. Stiamo valutando tre luoghi", ha confermato Emily Eavis, la figlia di Michael, che da qualche anno lavora con il padre.

Thomas Smith, Nme

Playlist Pier Andrea Canei

Depeche Mirror



1 Jeff Tweedy

I am trying to break your heart

Yankee Hotel foxtrot è il migliore album dei Wilco. Doveva uscire l'11 settembre 2001. Fu bloccato da baruffe discografiche ma fatto circolare online e quando uscì nel 2002 era già di culto. Pietra miliare di quell'alt rock statunitense pronto per il mainstream, un *Born to run* per gli anni duemila. E adesso Tweedy, cervellone e caro leader della band, si concede *Together at last*, un album "io nudo con la chitarra, quanto sono bravo". Non rimpiazza il gin tonic da hotel, ma questa ballata un po' da stalker vive bene anche così.

2 NicoNote

Youkali

Da Marie Galante, music-flop che Kurt Weill firmò negli anni trenta durante l'esilio francese, un lento tango del rimpianto per un'isola immaginaria, ma entrata nella geografia di jazzisti, soprano, Ute Lemper, Goran Bregović. È visitata ora da NicoNote alias Nicoletta Magalotti, italoaustriana di Rimini con trascorsi tra new wave e teatro, che nel suo *Emotional cabaret*, raccolta di brani per maturità italiane e tedesche, Hölderlin e Schumann, punk e Monk, si esercita su questo languore habanero registrato in Messico da Enrico Gabrielli.

3 Adam Carpet

Hardcore problem solver

Immaginarsi dei Depeche Mode da *Black mirror*, costretti a pedalare tipo Foodora per generare abbastanza energia, cuori e like per un voucher di accesso ad altre arene. Farrebbero musica così: non più inni da stadio come *Master and servant*, ma surrogati capaci di evocarne il sapore postindustriale, dark, severo anche sensuale. Canzone che dà il titolo al nuovo ep della band di mutant milanesi: una di quattro, diversissime tra loro, accumulate da rara finezza di dettagli e citazioni. L'eccitazione di una *Get lucky* è la sola cosa che manca.

Pop/rock

Scelti da
Luca Sofri

Roger Waters
*Is this the life we really
want?*
(Columbia)

Alt J
Relaxer
(Infectious)

Slowdive
Slowdive
(Dead Oceans)

Album

Vince Staples

Big fish theory
(Def Jam)



Per il terzo anno consecutivo, il rapper di Long Beach Vince Staples pubblica un disco che amplia gli orizzonti sonori e conferma la sua abilità di paroliere. *Big fish theory* è il successore dell'ep *Prima donna* ed è costruito attorno al suono footwork di Chicago. È come una collisione tra la creatività di Dj Rashad e la house dei Disclosure. La lista dei collaboratori, ovviamente, è impressionante: il produttore Zack Sekoff, Kilo Kish, il leader dei Bon Iver Justin Vernon, Damon Albarn e non solo.

Uno dei pezzi più riusciti è *Yeah right*, dove Staples duetta con Kendrick Lamar. Ma il brano migliore è sicuramente il singolo *BagBak*: una critica energica all'America del 2017 supportata da beat martellanti che ricordano *Humble* dello stesso Lamar. Vince Staples si conferma come uno dei rapper più talentuosi e innovativi degli ultimi anni.

Neil Z. Yeung, Allmusic

Songhoy Blues

Résistance
(Transgressive)



I Songhoy Blues si sono formati a Bamako dopo che un'offensiva jihadista li aveva costretti all'esilio. Il quartetto maliano si è fatto molti amici dopo il debutto nel 2015, conquistando anche il pubblico internazionale con un mix di blues del deserto, funk, rock e tanto altro. Nel secondo album, *Résistance*, spiccano pezzi come *Sahara*, in cui Iggy Pop in persona ci avverte che "lì non c'è la pizza", e *Mali nord*, arricchito dai fiati sinu-



REIN KOOMAN

Vince Staples

si di Elf Kid, alfiere del grime di Londra sud. *Bamako* ha un ritmo alla James Brown, mentre in *Hometown*, che fa venire in mente Ali Farka Touré, c'è perfino un violino. *One colour*, con uno scatenato coro di bambini, è l'incantevole chiusura di un album eclettico e pieno di gioia.

Neil Spencer,
The Guardian

Algiers

The underside of power
(Matador)



L'ingiustizia e l'oppressione sono stati sempre parte della condizione umana, dichiara Franklin James Fisher, leader degli Algiers, in risposta a chi pensa che l'avvento di Donald Trump possa stimolare la creatività dei suoi oppositori. Il nuovo album della band di Atlanta racchiude tutta la forza e la ribellione di cui abbia-



DR

mo bisogno ora: galvanizza, non scende a compromessi e parla a chiunque abbia ancora voglia di lottare. Questo si riflette nella musica, unendo il proto industrial dei Suicide con il soul della Motown, il gospel con i Gun Club fino alla techno di Detroit e alle colonne sonore dei b-movie italiani. I testi attingono dalle frustrazioni di ragazzi cresciuti nel profondo sud degli Stati Uniti, e in cui ritroviamo T.S. Eliot, Jacques Lacan e la rivista Ebony. *The underside of power* è il suono di un rimorso stanco, unito alla rabbia e alla confusione nate da un forte trauma.

Sean O'Neal, A.V. Club

Hans-Joachim Roedelius & Arnold Kasar

Einfluss

(Deutsche Grammophon)



La musica composta da Hans-Joachim Roedelius, una figura centrale dell'elettronica e del krautrock, e dal pianista Arnold Kasar va ascoltata in una stanza poco illuminata, sdraiati su comodi cuscini e cercando di guardare dentro sé stessi. In *Einfluss* entrambi gli autori suonano il pianoforte in modo dolce e minimale. In ottanta minuti di musica ci possono essere accenni di noia, ma in gran parte il disco è

molto autentico e senz'altro privo della boria esaltata di tanta musica minimale in circolazione.

Jens Balzer, Die Zeit

Imagine Dragons

Evolve
(Interscope)



Gli ultimi due album degli Imagine Dragons erano una serie di ritornelli rubati ai Coldplay. Il nuovo album invece è stato lanciato in pompa magna con il singolo *Believer*. La band prova a mescolare i generi, ma sembra di sentire i Backstreet Boys. A tratti gli Imagine Dragons provano a imitare gli U2, ma il risultato ricorda più Michael Bolton che balla una canzone di Justin Timberlake a un matrimonio. Meritiamo di meglio.

Emma Johnston,
Classic Rock

Andrew Tyson

Ravel: Miroirs; Skrjabin: sonate n. 3 e 10

Andrew Tyson, piano
(Alpha)



Nel suo secondo disco Andrew Tyson mantiene in vista il suo temperamento caparbio e ogni tanto irrequieto, ma lo controlla con molta attenzione. Nella terza sonata di Skrjabin rivela una grande, insolita dimensione teatrale, fino a osservare le fiamme del finale con l'attenzione di un fotografo anziché buttarsi nel fuoco. Nella decima sonata la musica è trasparente, senza diventare mai troppo asciutta. L'abbinamento con *Miroirs* è un'ottima idea. Non tutte le idee di Tyson sono mature, ma questo album conferma che siamo di fronte a una grande personalità, oltre che a un pianista tecnicamente dotatissimo.

Jed Distler, Gramophone

Video

Vai col liscio

Sabato 1 luglio, ore 19.20, *Sky Arte*

Primo episodio di un'epopea del liscio romagnolo in tre atti, raccontata dalla voce di Ivano Marescotti, con le testimonianze di Raoul Casadei, Jovanotti e Vinicio Capossela.

Peggy Guggenheim.

Art addict

Domenica 2 luglio, ore 14.05, *Sky Arte*

Malgrado le tragedie che segnarono la sua vita, intrecciando amicizie con gli artisti, Peggy Guggenheim riuscì a creare una delle massime collezioni d'arte del novecento.

Playback (il caso Malien)

Lunedì 3 luglio, ore 18.35, *Rai 5*

Un incrocio tra fiction e *rockumentary* per narrare le vicende di Alberto Malien, cantante mai esistito. Personaggi come Renzo Arbore, Patty Pravo e Daniele Silvestri contribuiscono a tratteggiarne un ritratto e offrono le loro riflessioni sulla musica.

Un passo più in là

Giovedì 6 luglio, ore 23.40, *Rai Storia*

La poliedricità di Luca Rastello, scrittore e giornalista morto nel 2015, rivive attraverso testimonianze e immagini, da Torino attraverso l'Europa e il mondo in un intreccio di storie, voci e personaggi.

La repubblica dei ragazzi

Sabato 8 luglio, ore 22.10, *Rai Storia*

A pochi chilometri da Roma, nel secondo dopoguerra, la Repubblica dei ragazzi cominciò ad accogliere i bambini di strada della capitale. Dopo la sua più recente trasformazione in casa famiglia, continua a occuparsi di giovani in difficoltà.



Dvd

Gli ultimi giornalisti investigativi

La I. F. Stone's weekly era una newsletter preinternet, scritta, stampata e spedita tra il 1953 e il 1971 dal giornalista iconoclasta Isidor Feinstein Stone, il primo a dedicarsi sistematicamente a sbagliare governo e grandi aziende statunitensi, un modello per reporter come Glenn Greenwald e Jeremy Scahill e per documentaristi

come Michael Moore. È nello spirito di Stone che una squadra di registi ha realizzato questo documentario sull'ultima generazione di giornalisti investigativi, costretti a lavorare ai margini dei grandi agglomerati editoriali, rischiando la carriera e talvolta la vita. Il dvd esce negli Stati Uniti. allgovernmentslie.com

In rete

Com'era la Siria del 2010?

searchingforsyria.org

Per capire meglio l'esperienza dei milioni di profughi siriani e dei siriani che sopravvivono nel paese, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha lanciato, insieme a Google, questo sito di documentazione che parte da un aspetto ormai rimosso: cos'era la Siria prima del 2011? Era un paese in cui le parole più cercate in rete erano "arab idol", "summer fashion" e "Miley Cyrus", che nel 2010 aveva ospitato un memorabile concerto dei Gorillaz e accolto più turisti dell'Australia. Unendo dati dell'Unhcr, storie e ricerca online, il progetto prova a riassumere come si è evoluta la situazione in Siria promuovendo la missione umanitaria dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

Fotografia Christian Caujolle

La lezione di Robert Delpire



Robert Delpire (photo editor e direttore artistico francese nato nel 1926) rimane un punto di riferimento per tutto quello che riguarda il fotoritocco o, più in generale, la modifica dell'immagine. Delpire, che è stato il primo direttore del Centre national de la photographie, ha pubblicato prima di chiunque altro i lavori di Brassai e di Robert Doisneau. E poi ha prodotto il mitico libro *The Americans* di Robert Frank, ha pubblicato William Klein e finanziato i suoi film, e

ha aggiunto al suo catalogo Sarah Moon, Michael Ackerman, Josef Koudelka, René Burri e centinaia di altri. Delpire è stato l'editor di tutta la vita di Henri Cartier-Bresson e l'inventore della collana di libri *Photo Poche*. Niente male, dunque. Con il nuovo volume pubblicato dalla casa editrice che porta ancora il suo nome, ma di cui non è più né proprietario né collaboratore, scopriamo una nuova faccia di questo grande maestro. *C'est de voir qu'il s'agit* (Delpire) raccoglie

tutti i testi scritti da Robert Delpire e alcuni estratti da interviste. Questo volume aiuta a mettere in prospettiva la sua attività di editor di immagini altrui. Si leggono ricordi piacevoli ed emozionanti, anche intimi, e soprattutto si capisce il lavoro di Delpire come curatore che sa aiutare il fotografo a mettere a fuoco al meglio il soggetto con il massimo rispetto per il suo lavoro. Questi testi, spesso brillanti, sono una bella lezione di fotografia e di lettura dell'immagine. ♦

Adotta una casa*santacatarina.gt*

Il lago Atitlán, in Guatemala, è famoso per i suoi paesaggi: acque blu cobalto circondate da coni vulcanici costellati di villaggi maya. Sulle rive di questo meraviglioso lago si sta per aggiungere un'attrazione insolita e diversa. La comunità balneare di Santa Catarina Palopó sta varando un progetto ambizioso per trasformarsi in una monumentale opera d'arte e generare una fonte alternativa di reddito turistico per i residenti. L'idea è venuta a Harris Whitbeck, un giornalista guatimalteco, dopo aver visto la favela di Vila Cruzeiro a Rio de Janeiro trasformata da due artisti olandesi, Jeroen Koolhaas e Dre Urhahn, in un'opera pittorica dai colori vivacissimi. Secondo Whitbeck quei luoghi "bonificati" dall'arte avrebbero favorito il senso di appartenenza, la diminuzione della criminalità e la nascita di nuove imprese. Una delle più grandi aziende produttrici di cemento dell'America centrale ha messo a disposizione una parte della materia prima necessaria per produrre una vernice a base di calce. Con il sistema "adotta una casa" gruppi di non residenti potranno sovvenzionare i lavori. Il muro di cinta del campo da calcio è stato usato per provare i colori e una piazza è diventata il prototipo del progetto messo a punto con una società guatimalteca. Ogni famiglia, per dipingere la propria abitazione, ha scelto una combinazione di colori tra cinque proposte e una serie di bozzetti a matita di motivi decorativi tradizionali. I lavori sono cominciati a metà giugno, ma potrebbero essere necessari due anni per raccogliere i fondi. **The Guardian**

Ai Weiwei, *Man in a cube* (2017)

D. BISKUP/TELEVISIONE MONDO

Germania**Rileggere la riforma protestante****Lutero e l'avanguardia**

Ehemalige Haftanstalt (vecchio carcere), Wittenberg, fino al 17 settembre

La piccola cittadina di Wittenberg, in alta Sassonia, è famosa come culla della riforma protestante. In occasione del cinquecentenario della pubblicazione delle 95 tesi di Lutero, la città natale del teologo tedesco ha organizzato molti eventi. Di fronte alla stazione ferroviaria c'è il primo dei sette cancelli della libertà che fanno parte della World reformation exhibition. Qui svetta una torre di avvistamento alta

27 m a forma di libro, la Bibbia di Lutero. La mostra allestita nell'ex carcere di fronte alla chiesa dove Lutero avrebbe appuntato le sue tesi è sicuramente l'iniziativa più riuscita. Sessantacinque artisti contemporanei hanno affrontato con spirito luterano le aberrazioni del ventunesimo secolo che vorrebbero riformare. Un carcere è ideale per contemplare la libertà e la sua fragilità, così Ai Weiwei ha portato nella sua cella un cubo di calcestruzzo con il calco di una figura umana. Per Mat Collishaw l'isolamento è un'oppor-

tunità per riflettere: l'uomo seduto in una grotta con un libro aperto potrebbe essere lo stesso Lutero confinato nel castello di Wartburg mentre traduce il nuovo testamento. L'installazione di Marzia Migliora si intitola *Shuld*, termine tedesco che significa sia debito sia colpa. Ricorda una banca con cassette di sicurezza allineate lungo le pareti e un inginocchiatoio da una parte. È un riferimento alla lotta contro le indulgenze di Lutero ma anche al culto della ricchezza dei nostri tempi. **The Economist**

Vita in comune

Alexa Clay

A16 anni, Martin Winiecki ha abbandonato la scuola e la sua casa nella città tedesca di Dresda per stabilirsi a Tamera, una comunità intenzionale che vive in circa 120 ettari sulle morbide colline del Portogallo sudoccidentale. I genitori di Winiecki – una dottorella e un professore universitario di matematica – quando lui se n’è andato erano preoccupati. “È stato un vero shock per loro”, ricorda il ragazzo. Nato nel 1990, pochi mesi dopo il crollo del muro di Berlino, Winiecki è diventato adulto in una sorta di limbo sociale. In quegli anni a Dresda la gente si sentiva ancora addosso l’atmosfera dell’ex Repubblica Democratica Tedesca. “Era una cultura molto formale, attenta al dovere”, spiega Winiecki. “Non aveva un cuore, non aveva amore”. Allo stesso tempo, ai suoi occhi, l’alternativa capitalistica stava creando “un sistema di profonda ingiustizia sociale fatto di vincitori e di perdenti”. Nessuna di queste società prevedeva un’umanità di cui lui avrebbe voluto far parte. Tamera gli aveva offerto un’alternativa.

Fondata dallo psicoanalista e sociologo Dieter Duhm in Germania nel 1978 e rifondata in Portogallo nel 1995, Tamera aspirava a disolvere il trauma dei rapporti umani. Duhm, fortemente influenzato dal marxismo e dalla psicoanalisi, considerava l’emancipazione materiale e la trasformazione interpersonale come parte dello stesso progetto. Era stato profondamente deluso dalle comuni dove aveva vissuto negli anni sessanta e settanta, che in molti casi sembravano riprodurre le stesse tirannie da cui le persone cercavano di fuggire – egoismo, lotte di potere, invidia, sfiducia e paura – mentre la prassi della libertà sessuale spesso provocava gelosia e sofferenza. Secondo Duhm, le comuni non erano riuscite a creare un modello praticabile per una nuova società. A Tamera, sperava di avviare un esperimento sociale che consentisse un profondo riavvicinamento tra le persone.

Gli esperimenti comunitari come quello di Tamera non sono certo una novità, ma la sua durata – quasi quarant’anni – è decisamente insolita. In generale, la percentuale di fallimento delle comunità intenzionali è leggermente superiore a quella delle startup. Solo una manciata di comunità fondate negli Stati Uniti nell’ottocento, “l’età dell’oro delle comuni”, è sopravvissuta più di un secolo; la maggior parte si è sciolta nel giro di

pochi mesi. Questa età dell’oro vide la nascita di più di cento comunità sperimentali, con oltre centomila seguaci che, secondo *Heavens on earth* (Paradisi in terra, 1951), dello storico Mark Holloway, cercavano di differenziarsi dalla società creando “collettività ideali”. L’aumento più significativo fu negli anni quaranta e novanta dell’ottocento, in coincidenza con periodi di depressione economica. Ma sarebbe un errore considerare la nascita delle comuni come una sorta di riflesso automatico in risposta a tempi di crisi.

In termini storici, è stato lo scontento generato dalla società industriale a determinare il fiorire di comuni, utopie e insediamenti spirituali: dai villaggi ecologici e i gruppi di ritorno alla terra destinati a creare stili di vita sostenibili e un rapporto più intenso con la natura, fino alle comunità fondate su visioni spirituali o idealistiche per trasformare il carattere umano e creare nuovi modelli di società. Ovviamente, il marchio di “setta” è sempre dietro l’angolo. Molte comunità intenzionali hanno dovuto combattere vere e proprie battaglie in difesa della propria immagine per rispondere alla pubblicità negativa o scandalistica.

Mal lasciando da parte i sospetti, il nostro desiderio di vita comunitaria potrebbe anche avere ragioni evoluzionistiche. Alcuni sociologi sono arrivati a suggerire che noi umani ci siamo adattati male alle società moderne e che le forme di vita tribali sono più praticabili. Secondo le teorie del neotribalismo, la natura umana è più portata ai piccoli gruppi collaborativi che alla società di massa. L’antropologo Robin Dunbar dell’università di Oxford sostiene che gli esseri umani difficilmente sono in grado di intrattenere più di 150 relazioni stabili, e questo fa pensare che la vita comunitaria non andrebbe considerata un’eccezione o un esperimento. In una prospettiva evoluzionistica, la stessa società moderna potrebbe essere l’anomalia. Come scrive il critico culturale Daniel Quinn in *The story of B* (1996), la vita tribale ha funzionato per tre milioni di anni: “Ha funzionato per le persone così come i nidi funzionavano per gli uccelli, le ragnatele per i ragni, le tane per le talpe. Questo forse non la rende piacevole, ma la rende praticabile”.

E allora perché le comunità utopistiche falliscono così spesso? Curiosamente, i livelli di attrito nelle comunità intenzionali non sono poi così diversi da quelli che si riscontrano in molti altri tipi di iniziative umane.

ALEXA CLAY

è una giornalista statunitense. Questo articolo è uscito su Aeon con il titolo *Utopia Inc.*



GUIDO SCARABOTTOLO

Il tasso di fallimento delle startup è intorno al 90 per cento e la longevità di un gran numero di aziende è molto bassa: delle 500 aziende più grandi del mondo elencate da Fortune nel 1955, più dell'88 per cento è scomparsa, e quelle della classifica di Standard & Poor hanno una vita media di appena 15 anni. Possiamo davvero aspettarci che le comunità sperimentali abbiano una vita più lunga? E se la risposta è no, cosa possiamo imparare da un'analisi di questi esperimenti? Quali sono i fattori cruciali che hanno minato la vita comunitaria?

Il paradosso forse è che spesso gli strumenti organizzativi in grado di rendere più resistenti le comunità intenzionali sono proprio quelle forze amministrative e

manageriali che spingono gli individui a fuggire dalla società dominante: indipendentemente da quanto cerchino di allontanarsi dagli affari del mondo, le comunità intenzionali con obiettivi utopici hanno successo o falliscono per le stesse ragioni pragmatiche per cui falliscono o hanno successo altre iniziative umane, in particolare aziende e startup.

Paludi infestate dalla malaria, false profezie, politica sessuale, fondatori tirannici, truffatori carismatici, mancanza di accesso all'acqua potabile, scarsa qualità del suolo, manodopera non qualificata, sindrome del sognatore irrequieto, terra non adatta all'agricoltura: sono tutti elementi che hanno reso memorabile la sto-

ria burrascosa delle comunità intenzionali. Ma le cause più significative del loro scioglimento spesso somigliano ai problemi che affliggono qualunque organizzazione moderna: mancanza di capitali, stress emotivo, conflitti sulla proprietà privata e la gestione delle risorse, pessimi sistemi per la mediazione dei conflitti, settarismo, problemi con il fondatore, gestione della reputazione, mancanza di competenze e incapacità di attirare nuovi talenti o coinvolgere le generazioni successive.

Nel 1825, quando Robert Owen, il riformatore sociale gallese, fondò Nuova Armonia su ottomila ettari di terra in Indiana, negli Stati Uniti, la comunità conquistò più di ottocento persone entusiaste in poco più di sei settimane. Nuova Armonia sperava di creare un tipo diverso di civiltà generando altre comuni in tutto il mondo. Il sogno di un "nuovo mondo morale" o di una "felicità universale permanente" coltivato da Owen puntava a migliorare il carattere del singolo attraverso l'ambiente, l'istruzione e l'abolizione della proprietà privata, ma Nuova Armonia non aveva i presupposti concreti per mantenersi da sola. Dei suoi 800 abitanti, solo 140 erano in grado di lavorare nell'industria locale e appena 36 erano agricoltori esperti. L'accesso alla comunità era troppo aperto e indiscriminato, e inevitabilmente attirava un gran numero di scrocconi che non avevano le competenze necessarie o voglia di lavorare duramente. L'assenza del suo fondatore non aiutava: Owen visse a Nuova Armonia solo per qualche mese, e la comunità sopravvisse solo due anni. Malgrado il suo talento di divulgatore visionario dell'utopia, Owen non si dimostrò un esecutore capace di costruire il supporto pratico per realizzare i suoi sogni.

Molte comuni si scontrano con questo problema. Sognatori, vagabondi e anime in cerca di appartenenza, persone bisognose e ferite, afflitte da manie di grandezza e assetate di potere sono un insieme pericoloso per mantenere in vita una comunità. Ma spesso sono anche i primi a rispondere a un invito. Oltretutto, gli aspetti pratici dell'agricoltura e dell'autosufficienza tendono a entrare in conflitto con l'aspirazione utopistica a stili di vita completamente nuovi, e molti sognatori devono semplicemente accontentarsi di tirare avanti. Come ha scritto nel 2004 Catherine Blinder, riflettendo sui suoi 14 anni in una comune nel Vermont:

"Tornando alla terra non saremmo stati limitati dalle costrizioni della società. Vivevamo per lo più oltre i limiti, oltre le regole. Stavamo creando una vita alternativa, e molti di noi credevano sinceramente di poter fare la differenza, di poter fermare la guerra e di lavorare per la giustizia sociale praticando il cosiddetto *guerrilla farming* e modellando una nuova esistenza collettiva".

Ma le giornate di Blinder erano tutto tranne che sperimentali. "Niente richiede tanto lavoro come un esperimento", scrive raccontando del tempo passato a tagliare il fieno, fare il burro, guidare un trattore, tagliare legna da ardere, cuocere il pane e prendersi cura dei bambini, degli animali e del benessere dei compagni.

Secondo Macaco Tamerice, che ha lasciato il Giappone quando era una famosa cantante jazz per vivere e lavorare a Damanhur, un ecovillaggio artistico e spirituale nei pressi di Torino, la chiave del successo di que-

sta comunità è la sua enfasi sulla devozione pratica e il lavoro: "Non siamo solo un posto per sognatori spirituali". Anche se i suoi seguaci aspirano a tenere viva quella che lei definisce "la scintilla divina in ciascuno di noi", la struttura di Damanhur ha beneficiato di una strategia organizzativa pragmatica.

Damanhur è una federazione di comunità formate da più di seicento cittadini a tempo pieno, organizzati in piccoli "nuclei" o famiglie improvvise. I nuclei sono nati come gruppi di 12 persone, oggi ne contano da 15 a 20. "Le dimensioni sono fondamentali", osserva Tamerice. "Se le persone sono troppo poche, si finisce con l'implodere per mancanza di stimoli. Ma se sono più di 25 è difficile raggiungere una vera intimità e mantenere rapporti profondi". L'intera comunità è governata da una costituzione che affida a un cosiddetto "collegio di giustizia" il compito di farne rispettare i valori. Tra gli altri ruoli eletti c'è quello del re o della regina guida, che contribuisce a coordinare i progetti di Damanhur cercando nello stesso tempo di preservare gli ideali spirituali della comunità. Prima di diventare cittadini a pieno titolo, bisogna superare un periodo di prova per vedere se ci si sente davvero in sintonia con la cultura e le intenzioni della comunità.

Ma anche quando dimostrano un ottimo talento organizzativo, le comunità intenzionali sono spesso aspramente criticate per il progresso "all'indietro" che tendono a simboleggiare. Bronson Alcott (il padre di Luisa May Alcott, l'autrice di *Piccole donne*) fu descritto dal saggista Thomas Carlyle come "un uomo dedito a salvare il mondo con un ritorno alle ghiande". Nel 1843, a Harvard, in Massachusetts, Alcott fondò Fuitlands, una comune influenzata dal pensiero trascendentalista e basata sulla rinuncia al mondo "civile". Fuitlands abolì la proprietà privata e promosse l'autosufficienza, rifiutandosi di assumere manodopera esterna o di dipendere dal commercio. Riuscì ad attirare poco più di una decina di persone e fallì dopo sette mesi. Le ghiande, apparentemente, non funzionavano.

Il "problema ghianda" c'è ancora oggi. Jimmy Stice, un giovane imprenditore di Atlanta, sta lavorando per costruire dal niente una città sostenibile in una vallata di Panama. Quando ha fatto vedere un modello delle infrastrutture della città a suo padre, un costruttore tradizionale, lui ha osservato: "Congratulazioni per il tuo viaggio indietro nel tempo". Stice era riuscito a ricreare la civiltà come era più di cinque secoli fa.

Nara Pais, un'ex consulente informatica brasiliiana, ha vissuto per qualche tempo alla Findhorn foundation, in Scozia, una delle comunità intenzionali di maggiore successo: esiste dal 1972 e oggi rappresenta un nuovo modello di edilizia ecologica, con energia solare ed eolica. Pais ha spiegato che ci sono voluti più di vent'anni perché Findhorn riuscisse a superare le principali difficoltà infrastrutturali. Negli ultimi anni, ha avuto entrate per 2.393.542 sterline (circa due milioni e 700 mila euro), ma le spese erano di poco inferiori:

Storie vere

Un bambino di due anni di Chelsea, nel Massachusetts, si stava divertendo a saltare sul letto, poi è saltato troppo ed è volato fuori dalla finestra del secondo piano. "Ha fatto un bel salto", ha raccontato John Quatieri, che era tra i vigili del fuoco chiamati a soccorrerlo. Per fortuna il piccolo "non lascia veramente mai la sua grande mucca imbottita", che è lunga più di mezzo metro. Il pupazzo ha attutito la caduta del bambino: "Se l'è cavata con qualche escoriazione, niente di grave".

2.350.411 sterline e oltre il 60 per cento del ricavato arrivava da conferenze e laboratori. Detto questo, nell'ecovillaggio di Findhorn molte persone sopravvivono grazie ai sussidi statali e i margini sono esigui: tutti hanno da mangiare e un posto dove vivere, ma "non ci sono soldi per spese extra", dice Pais.

La morale della favola è che molte comunità intenzionali nascono grazie a ricchi patroni e benefattori, e attirare la filantropia e il capitale di partenza è uno dei compiti principali dei fondatori carismatici. Nazaré Uniluz, una comunità intenzionale nello stato brasiliiano di São Paulo, nei primi tempi è sopravvissuta grazie ai finanziamenti esterni. Aveva un fondatore carismatico che attirava donazioni dalle ricche élite brasiliiane sedotte dalla sua idea di introspezione profonda, con elementi di vita monastica. Ma quando la comunità ha cominciato a evolversi sottraendosi al controllo e alla visione del suo fondatore, lui se ne è andato. Oggi Uniluz sopravvive invitando ospiti e facendoli pagare per laboratori di un weekend o per immersioni di una settimana. I residenti spesso trovano difficile condividere la vita comunitaria e approfondire l'introspezione con questo flusso costante di visitatori che vengono per esperienze a breve termine o per un assaggio di vita hippy, ma ammettono che il turismo spirituale è un'entrata significativa per comunità come la loro.

Freetown Christiania, in Danimarca, è stata creata negli anni settanta quando la gente occupò le caserme abbandonate di Copenaghen per farne il luogo di nascita di una nuova società. È diventata la sede fiorente di un'economia clandestina, compreso un lucroso commercio di cannabis. La comunità ha creato anche una propria valuta che raddoppia le sue funzioni diventando un souvenir kitsch da vendere ai turisti. Christiania è la quarta più grande attrazione turistica della capitale danese, e accoglie più di mezzo milione di visitatori all'anno.

Anche Piracanga, un'altra comunità spirituale in Brasile, si mantiene offrendo servizi a un mercato di voyeur spirituali e ricchi visitatori che vengono per imparare a leggere l'aura, respirare, meditare, mangiare con consapevolezza, interpretare i sogni, praticare yoga e perfino fare i pagliacci.

A ben vedere, le principali fonti di reddito delle comunità intenzionali tendono a essere turismo, istruzione (laboratori e corsi di formazione), artigianato, prodotti artigianali e agricoltura. Come ha osservato lo storico Yaakov Oved in *Two hundred years of American communes* (Duecento anni di comuni americane, 1987), "l'unica iniziativa redditizia di Nuova Armonia fu l'albergo, dove alloggiavano i tanti turisti e curiosi che venivano a vedere con i loro occhi il famoso esperimento socialista di Robert Owen". Di fatto, Owen coprì le perdite di Nuova Armonia con un fondo privato. Quando rese pubblico il bilancio, la comunità rimase sconvolta nel vedere fino a che punto l'autosufficienza fosse stata un'illusione.

Gli shaker, una delle comunità religiose più longeve della storia degli Stati Uniti, arrivarono a contare più di seimila aderenti nel momento di massimo splendore, alla metà dell'ottocento. Il loro successo



GRUPO SCARABOTTOLI

era dovuto a una filosofia religiosa di duro lavoro, onestà e parsimonia che li rendeva buoni agricoltori e artigiani, famosi soprattutto per i mobili. Ma alla fine, malgrado le capacità artigianali, la pratica del celibato (nella comunità era proibita la procreazione) segnò la loro condanna. Non potendo riprodursi, gli shaker dovevano affidarsi al proselitismo, e il celibato non era una proposta allettante. Oggi, l'ultimo villaggio shaker nel Maine ha una popolazione di due persone. Gli amish - con famiglie che hanno una media di cinque figli - sono più di 300 mila.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la pratica amish dello *shunning*, l'esclusione, si è rivelata molto efficace per trattenere i giovani. Lo *shunning* impedisce a chi ha trasgredito le regole della comunità di partecipare alle attività commerciali e alle interazioni sociali degli altri amish, come mangiare insieme o scambiarsi regali. È un modo per creare intorno alla comunità un confine rigido che preserva la cultura, minacciando di suicidio sociale chi fosse tentato di allontanarsi dalla chiesa.

La storia ci dice che negli Stati Uniti dell'ottocento e del novecento molti esperimenti sociali d'ispirazione religiosa si basarono su pratiche di autorinuncia, repressione e perfezionismo difficilissime da sostenere. Non a caso il successo di William Penn il quacchero britannico da cui prese il nome lo stato della Pennsylvania e il fondatore della città di Filadelfia - arrivò quando la città crebbe al di là dell'utopia sobria coltivata dalla fantasia del suo fondatore.

Secondo la scrittrice Margaret Atwood, autrice di numerosi romanzi distopici, il problema che sconcerta chiunque cerchi un'alternativa alla società di massa è: "Che genere di felicità ci viene offerta, e qual è il prezzo che potremmo pagare per raggiungerla?". L'impulso



GUIDO SCARABOTTOLI

puritano a sopprimere la passione e l'insistenza di Penn sulla sobrietà erano prezzi decisamente alti. Ma negli anni sessanta e settanta i disinvolti costumi sessuali delle comuni laiche creavano gelosie e conflitti che spesso le facevano implodere. La maggior parte delle persone ovviamente aderisce alle comunità intenzionali per soddisfare esigenze emotive, ma la capacità di relazioni umane all'interno di una comune viene rapidamente messa alla prova dalle personalità dei singoli. Come mi ha spiegato Winiecki parlando di Tamera, "se scavi a fondo in un gruppo puoi trovarci tutte le luci e ombre dell'umanità".

Raccontandomi della sua esperienza a Findhorn, l'imprenditrice sociale Kate Sutherland mi ha detto: "Non è un'utopia, è un microcosmo. Tutto ciò che esiste nel mondo esterno esiste anche lì: emarginazione, dipendenze, povertà, problemi sessuali, potere. Le comunità non sono altro che frattali di società". La differenza per Sutherland era che a Findhorn c'era buona volontà e un evidente desiderio di risveglio: "La gente vuole essere cosciente e responsabile".

Intanto, a Damanhur, i conflitti vengono trasformati in una finta battaglia che serve a esorcizzare le tensioni e le animosità. "La battaglia permette di avere uno spazio circoscritto in cui tirare fuori in modo giocoso e costruttivo la naturale energia competitiva che esiste in ciascuno di noi, e alla fine rafforza il senso di unità", spiega Quaglia Cocco, che fa parte della comunità di Damanhur da otto anni. Una battaglia non è troppo diversa dalla guerra a cui giocano i bambini. Le squadre indossano camicie bianche e sono armate di pistole a spruzzo cariche di vernice, e ci sono giudici che stabiliscono se una persona può ancora giocare o è stata sconfitta. Le battaglie consentono ai seguaci della comunità di dare sfogo ai loro impulsi bellicosi e

di conoscere meglio i lati oscuri della propria personalità, troppo spesso repressi dalle convenzioni sociali che rispettiamo senza metterle in discussione.

Le finte battaglie di Damanhur impediscono quel genere di stress emotivo che si verifica quando le persone più empatiche di una comunità sono incaricate di gestire le esigenze degli altri, il che pone molta pressione sulle spalle di pochi. In Nuova Zelanda, un collettivo indipendente di Wellington ha trovato un altro modo di distribuire questa pressione: un sistema di accompagnamento emotivo. Ogni seguace di Enspiral ha un accompagnatore, una persona che lo segue regolarmente, ascolta i suoi problemi e lo incoraggia a rispettare i suoi impegni. Rich Bartlett, che fa parte di Enspiral da tempo, spiega che "uno dei principali compiti dell'accompagnatore è quello di togliere le erbacce da questo magnifico giardino. In pratica, significa essere davvero attivi nello stimolare le conversazioni, mettere in rilievo i comportamenti negativi, trattarsi con comprensione, dare la priorità ai rapporti e ai sentimenti anziché alle procedure e alla correttezza formale".

La buona comunicazione, a sua volta, genera flessibilità. Come dice Tamerice, di Damanhur, "bisogna cambiare le cose quando funzionano, non quando non vanno. Altrimenti la situazione degenera a tal punto che non hai più l'energia". Rispetto alle comunità del settecento e dell'ottocento, questa capacità di voltare pagina e cambiare direzione, di non farsi intrappolare da un'unica strada o un unico modo di fare le cose, con il tempo crea maggiore resistenza. È un'altra lezione che molte comunità potrebbero imparare dalla cultura delle startup. Le comunità hanno bisogno di ossigeno, non di una dittatura. Hanno bisogno di mettere alla prova le innovazioni e di reinventarsi organicamente, rispondendo ai mutevoli bisogni di chi ne fa parte.

La vera sfida per le comunità di successo arriva, come nelle aziende, quando i valori di fondo devono passare alla nuova generazione. Le "cose superficiali, i rituali e le prassi", sostiene Tamerice, sono meno importanti. Eppure, i conflitti generazionali sembrano inevitabili, soprattutto quando un leader ispirato o una generazione di anziani non sono disposti a cedere il controllo. Mary Baker Eddy, la fondatrice del movimento del cristianesimo scientista, era molto rigida in fatto di controllo della qualità: come ha scritto lo psicologo Eugene Taylor in *Shadow culture* (Cultura ombra, 1999), invece di una confederazione piuttosto libera di chiese sulle quali poteva esercitare scarso controllo, il ministero di Eddy si basava su una chiesa madre arrogante. I sermoni individuali erano proibiti e non era consentita nessuna libera interpretazione. Questa incapacità di cedere il controllo è un problema frequente per i fondatori delle comunità intenzionali, e provoca settarismo e spaccature.

I fondatori di startup tendono a essere rimossi quando la passione iniziale, che era stata essenziale per avviare l'impresa, non viene più vista come una caratteristica determinante per sostenerla e svilupparla. Le statistiche lo dimostrano chiaramente. Più del 50 per cento dei fondatori viene sostituito nel ruolo di amministratore delegato quando una startup arriva al suo

terzo finanziamento: dopo il primo è già stato sostituito un fondatore su quattro.

Ma un fondatore con un messaggio come portabandiera è quasi sempre un ingrediente cruciale per il successo: una persona capace di formulare una visione coerente, trasmettere agli altri le sue capacità organizzative e diventare l'organo di pubblicità e propaganda di un'azienda (o di una comunità) nel mondo esterno. Con il tempo, il ruolo del fondatore può essere smontato e ridistribuito, ma all'inizio è essenziale perché la comunità resti concentrata su quello che conta, superando le meschinità che a volte possono interferire con la vita quotidiana. A Damanhur, la comunità sta affrontando le conseguenze della scomparsa del leader, Falco Tarassaco, che è morto nel 2013. Come spiega Tamerice, "è una grande perdita, ma può essere anche un'opportunità. Ora tutti dobbiamo diventare visionari, e questo è stimolante e impegnativo".

Possiamo imparare molto sia dalle comunità fallite sia da quelle che hanno avuto successo. Anche perché, malgrado il fallimento, la loro discendenza sopravvive: i brevi esperimenti delle comunità sono stati forti provocazioni per la società tradizionale. Furono i puritani, per esempio, ad avanzare per la prima volta l'idea dell'istruzione universale e obbligatoria dei consigli cittadini. Anche l'architettura e la pianificazione urbanistica devono molto a utopisti e sognatori. Le prime comunità utopistiche cercarono anche di promuovere alcune virtù che in seguito sarebbero entrate nella morale comune. Il problema della disuguaglianza, per esempio, oppure l'abolizione della schiavitù, la libertà religiosa e la necessità dell'istruzione universale sono tutti temi sollevati da utopie fallite.

Le comunità intenzionali e le utopie, quindi, possono servire come temporanee sperimentazioni di una cultura emergente. Nella comunità Findhorn hanno vissuto diverse centinaia di persone, ma sono milioni quelle che ci si sono in qualche modo avvicinate. Allo stesso modo Enspiral, anche se si trova in un posto lontano come Wellington, sta influenzando molte comunità in tutto il mondo con l'esportazione di buone pratiche e strumenti informatici come Loomio, un software per l'assunzione decentralizzata di decisioni, e Cobudget, per la gestione finanziaria delle comunità e dei gruppi.

Gli esperimenti comunitari di oggi si giovano anche della facilità con cui buone pratiche e competenze si diffondono per via digitale. Esperienza, buonsenso e intuito si possono condividere con un clic. Inoltre, la scienza del management ha fatto molta strada dai primi giorni delle comuni utopistiche, rendendo più semplice collaborare, gestire progetti e prendere decisioni collettive.

Ma l'arte di costruire una cultura rimane una sfida estremamente impegnativa, che le nostre utopie ancestrali conoscono fin troppo bene. Un aspetto di questa sfida è che i modelli economici di molte comunità intenzionali rimangono sfuggenti o allo stato di abbozzo. L'autosufficienza, per esempio, significa spesso non approfittare di economie di scala che potrebbero sostenere una popolazione crescente. Nello stesso tempo,

Poesia

Ci sono giorni, dice il bimbo,
che Dio non è affatto Dio, né
la luna è la luna.

Allora la notte è una grande
sfera su cui si va a spasso
finché si è stanchi.
Finché la luna
semplicemente torna
a essere la luna.

Ombre animate dalla luna
simili a un banco di pesci notturni
e specialmente con la luna piena.
Se tiri su di colpo la tapparella
ti scappano
(fanno presto perché ci sono
acque profonde).
I pesci notturni si lasciano avvolgere
fino al mattino dopo:
se la tapparella va giù di schianto addio.

Volker Sielaff

molte comunità sono costrette loro malgrado a ricorrere a voyeur e turisti per procurarsi il denaro di cui hanno bisogno, e questo provoca un "cambiamento di missione" per le loro organizzazioni e un allontanamento dalla loro visione fondativa. Detto questo, le comunità contemporanee possono contare sul lavoro di collaboratori esterni e sugli strumenti informatici, che riducono il peso dell'agricoltura e la pressione dell'autosufficienza, consentendo introtti più diversificati grazie ai contratti firmati con il mondo esterno. Il commercio online di prodotti amish è un segnale di questa tendenza sempre più diffusa.

Ma se le comunità di oggi offrono una via di fuga dal culto dell'individualismo solo per finire con l'essere "giardini protetti da mura" riservati a una classe privilegiata di *bohémien*, imprenditori o ricercatori spirituali, allora forse nonostante il loro successo materiale si potrebbe ancora sostenere che hanno fallito. Resta da vedere se gli esperimenti collaborativi di oggi estenderanno i loro tentacoli tra popolazioni più diversificate e se porteranno avanti programmi di giustizia sociale e contro la disuguaglianza economica. Un concetto più utile di comunità intenzionale è forse quello di "cultura ombra", definita da Taylor come "un vasto insieme disorganizzato di singoli individui che vivono e pensano in modo diverso dalla società dominante ma partecipano alle sue attività quotidiane". Le culture ombra hanno potenzialmente la capacità di promuovere valori diversi ma anche di usare infrastrutture e opportunità della società di massa. Per molti versi, allora, le utopie sono solo sacche di cultura ombra strettamente saldate che si spacciano per entità isolate. ♦gc

VOLKER SIELAFF
è un poeta tedesco
nato nel 1966. Questa
poesia è tratta dalla
raccolta *Selbstporträt
mit Zwerg* (Luxbooks
2011). Traduzione di
Dario Borsò.



È L'INIZIO DELLA VOSTRA VACANZA
O SOLO DELLA TUA?

ABANDONARE UN ANIMALE È UN REATO INFAME E SEMPRE PIÙ INUTILE,
PERCHÉ ANDARE IN VACANZA CON LUI È PIÙ FACILE DI QUEL CHE PENSI. VAI SU
VACANZEBESTIALI.ORG E SCOPRI UN MONDO PRONTO AD ACCOGLIERVI, INSIEME.



Erica Rognoni per Querido

ITALIA

AMNESTY
INTERNATIONAL



ASSOCIAZIONE ONLUS
via Magenta 5
00185 Roma

Tel: (+39) 06 4490210
Fax: (+39) 06 4490222
E-mail: infoamnesty@amnesty.it

www.amnesty.it
C.F. 03031110582

CONTENUTO SITUAZIONE PATRIMONIALE AZIENDE NON PROFIT 31/12/2016

ATTIVO	PASSIVO
B) IMMOBILIZZAZIONI	3.983.940
I - Immobilizzazioni immateriali	2.308.684
II - Immobilizzazioni materiali	791.398
III - Immobilizzazioni finanziarie	
C) ATTIVO CIRCOLANTE	4.839.846
I - Rimanenze	0
II - Crediti	791.398
III - Attività finanziarie	1.517.286
IV - Disponibilità liquide	1.675.256
D) RATEI E RISCONTI	1.285.351
TOTALE ATTIVO	6.462.609
A) PATRIMONIO NETTO	29.885
I - Patrimonio libero	2.308.684
1) risultato gestionale esercizio in corso	791.398
(di cui proposta di destinazione	
a patrimonio vincolato)	0
(di cui libero)	791.398
2) risultato gestionale da esercizi precedenti	1.517.286
III - Patrimonio vincolato	1.675.256
2) fondi vincolati per decisione degli organi istituzionali	1.675.256
B) FONDI PER RISCHI E ONERI	437.086
C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO	1.992.016
D) DEBITI	19.682
E) RATEI E RISCONTI	6.462.609
TOTALE PASSIVO	

RENDICONTO GESTIONALE A ONERI E PROVENTI

ONERI	PROVENTI
1) Oneri da attività tipiche	6.225.846
2) Oneri promozionali e di raccolta fondi	289.432
4) Oneri finanziari e patrimoniali	90.188
5) Oneri straordinari	0
6) Oneri di supporto generale	1.769.625
7) Altri oneri	101.969
TOTALE ONERI	8.477.060
RISULTATO GESTIONALE TOTALE	791.398
RENDICONTAZIONE RACCOLTA FONDI SMS SOLIDALE 2016	Proventi raccolti*

La campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi tramite sms solidale **«Mai più spose bambine»** è stata realizzata da Amnesty International **tra il 23 ottobre e il 12 novembre 2016**. La campagna ha consentito al grande pubblico di conoscere Amnesty International e di approfondire il dramma delle spose bambine. Grazie ai fondi raccolti Amnesty International ha realizzato: missioni di ricerca in Burkina Faso, attività di campagni, lobby e advocacy, ha pubblicato e diffuso rapporti e documentazioni.

Dono per	€ 40.438,00
H3G	€ 2.848,00
Coopvoce	€ 650,00
Tiscali	€ 238,00
Fastweb	€ 1.031,00
TOTALE	€ 45.205,00

*Il bilancio 2016 rendicontra solo una parte dei proventi raccolti tramite sms solidale perché è stato chiuso prima del completamento degli incassi.

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA - SEDE DI FORLÌ

MASTER IN FUNDRAISING

per il nonprofit
e gli enti pubblici

XVI EDIZIONE
A.A. 2017/2018



SCADENZA ISCRIZIONI: 6 DICEMBRE 2017

Tel: 0543.374151 | Email: master@fundraising.it

Richiedi la brochure su
www.master-fundraising.it



**ABBONATI
ALLA RIVISTA
AFRICA**

**Promozione
estiva
30 euro
per un anno
Scopri il
continente vero**



africarivista.it/estate17
info@africarivista.it
cell. 334.2440655

Una scoperta può uccidere

Nathaniel Herzberg, *Le Monde*, Francia

Rivelare troppi dettagli sugli animali rari può attirare i bracconieri e i curiosi e portare una specie all'estinzione. Due ricercatori invitano i loro colleghi alla riservatezza

Publish or perish", pubblicare o morire. Nel mondo della ricerca questa formula sintetizza la terribile pressione a cui sono sottoposti gli scienziati. Senza una presenza regolare sulle riviste specializzate, niente finanziamenti e niente carriera. Insomma, la morte professionale. Tuttavia due biologi australiani che si occupano di specie a rischio di estinzione invitano a rivedere questa formula. Sulla rivista *Science* hanno fatto appello ai colleghi perché riflettano attentamente prima di rendere pubblici alcuni dettagli delle loro ricerche. In altre parole, non pubblicare per non danneggiare le specie più minacciate.

David Lindenmayer e Ben Scheele, dell'Australian national university di Canberra, sono consapevoli di andare contro uno dei principi fondamentali della scienza. La pubblicazione delle scoperte è una parte essenziale della costruzione della verità scientifica e della sua diffusione da quasi quattro secoli. Senza trasparenza non sono possibili la verifica e la condivisione delle conoscenze.

I nuovi mezzi di comunicazione hanno reso le informazioni più accessibili che mai e hanno offerto molti vantaggi, "come il miglioramento della ripetibilità degli esperimenti e l'aumento della collaborazione", scrivono Lindenmayer e Scheele. "Ma questa accessibilità crea anche dei problemi importanti per la protezione delle specie in pericolo", aggiungono. "Alcune informazioni che dovrebbero aiutare la tutela delle specie favoriscono in realtà azioni illegali che compromettono la biodiversità".

Gli scienziati sono complici dei bracconieri? Non certo volontariamente. Ma pubblicando dati geografici e descrizioni pre-



Il gecko cavernicolo cinese

cise dei luoghi dove vivono le specie rare, favoriscono il lavoro dei trafficanti. Secondo Lindenmayer e Scheele questo vale per più di venti specie di rettili descritte da poco tempo.

Scoperto nel 1999 nel sudest della Cina, il gecko cavernicolo cinese (*Goniurosaurus luii*) è diventato molto popolare su internet. Alcuni allevatori offrono esemplari a cento euro. Ma la specie è praticamente scomparsa dal suo habitat naturale.

La tartaruga *Chelodina mccordi* ha subito la stessa sorte. Scoperta nel 1994 sulla piccola isola di Rote, in Indonesia, questo animale dal lungo collo ha sedotto i collezionisti. Il suo valore di quasi mille euro a esemplare ha attirato i bracconieri in cerca di un nuovo business. Oggi l'animale è classificato dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn) come "in pericolo critico", l'ultimo stadio prima dell'estinzione.

L'esempio dell'archeologia

Ma i trafficanti non sono l'unica minaccia. Anche gli appassionati della natura possono essere pericolosi. Lindenmayer e Scheele si sono pentiti amaramente di aver descritto nel dettaglio una lucertola simile a un lungo verme rosa, battezzata *Aprasia parapulchella*. "Era il risultato di un lungo lavoro con degli agricoltori del sudest dell'Australia, che ci hanno fatto entrare

nelle loro terre", racconta Lindenmayer.

"Ma appena il nostro studio è stato pubblicato, alcuni appassionati sono andati a vedere il posto, violando le proprietà private, danneggiando l'habitat delle lucertole e rovinando i rapporti che avevamo pazientemente creato con gli agricoltori".

Per i ricercatori australiani c'è una sola soluzione: l'autocensura. Una conclusione a cui alcuni naturalisti erano già arrivati. Nel 2015 a Hong Kong il ricercatore Jian-Huan Yang ha rinunciato a rivelare la distribuzione geografica di una specie di lucertola che aveva appena scoperto, scattato dal fatto che due sue ricerche precedenti avevano finito per favorire i trafficanti.

Lindenmayer e Scheele propongono di sistematizzare questa pratica con un principio semplice: quando la specie in questione ha un importante valore economico il segreto dev'essere la norma, mentre quando il rischio di commercializzazione è basso deve prevalere la trasparenza.

Alcune riviste, come *Zootaxa* o *PLoS One*, hanno già adottato questo principio. A chi avesse ancora dei dubbi, i due studiosi australiani ricordano l'esempio dell'archeologia e della paleontologia: per combattere i ladri di reperti e opere d'arte, i ricercatori di queste discipline si mantengono molto discreti. Pubblicare senza scrivere troppo: ecco un principio che potrebbe mettere tutti d'accordo. ♦ adr

MALATTIE

Cosa piace alle zanzare

La London school of hygiene and tropical medicine vuole individuare i geni che rendono alcune persone più attrattive per le zanzare. Lo studio coinvolgerà duecento coppie di gemelli del Regno Unito e del Gambia, i loro vestiti e due specie di zanzare: le *Aedes*, portatrici di malattie come dengue e zika, e le *Anopheles*, vettori del plasmodio della malaria. Da studi precedenti è emerso che i gemelli identici sono più simili rispetto ai non identici nell'attrarre questi insetti, da cui l'ipotesi che i geni possano avere un ruolo importante. Osservando quali indumenti le zanzare preferiscono e analizzando il genoma dei rispettivi proprietari, gli entomologi sperano di poter risalire ai meccanismi biomolecolari che rendono il corpo umano una calamita per le zanzare. I risultati della ricerca, spiega **Scientific American**, potrebbero servire per mettere a punto un repellente naturale e migliorare i modelli che stimano la vulnerabilità di alcune popolazioni alle malattie trasmesse dalle zanzare.

FISICA

La stabilità del trolley

Accelerare è il modo migliore per non fare ribaltare un trolley instabile. Secondo i risultati di uno studio pubblicato dalla rivista **Proceedings of the Royal Society of London A**, è meglio muoversi lentamente quando si trasporta una valigia con le ruote, ma se il bagaglio comincia a oscillare da una ruota all'altra dopo aver colpito un ostacolo, muoversi più velocemente lo stabilizza subito e diminuisce la probabilità che si ribalti.

SUZIESZTERHAS (NATURE PICTURE LIBRARY/CONTRASTO)

Zoologia

Uova aerodinamiche

Science, Stati Uniti

Le uova deposte dalle civette tendono a essere sferiche, quelle delle rondini hanno la forma di un dirigibile, mentre le uova degli uccelli limicoli che vivono sulle spiagge, come il piro-piro americano, hanno la forma di una goccia. Secondo Science la forma delle uova degli uccelli dipende dalle abitudini di volo. Finora si era invece pensato che la forma dipendesse da altri fattori, come il luogo di nidificazione, la dimensione della covata o la disponibilità di calcio per il guscio. Lo studio si è basato sull'analisi di migliaia di uova conservate nel museo di zoologia di Berkeley, negli Stati Uniti. Confrontando le caratteristiche geometriche con la biologia e il comportamento degli animali, i ricercatori hanno stabilito una relazione tra la forma e l'abilità di volo. Animali che effettuano lunghe migrazioni o che si nutrono catturando insetti in volo tendono ad avere uova dalla forma allungata. È possibile che l'anatomia necessaria per volare a lungo imponga una struttura pelvica stretta e aerodinamica, che a sua volta porta a una forma allungata delle uova. In effetti è questo il caso delle rondini, ma anche dei pinguini, che forse devono "volare" sott'acqua. Gli struzzi, che non volano, hanno invece uova quasi perfettamente rotonde. ♦

Animali

Forte come uno scimpanzé

Gli scimpanzé sono più forti degli esseri umani di circa 1,35 volte. Secondo uno studio pubblicato su **Pnas**, la maggiore potenza è dovuta a una diversa struttura delle fibre muscolari. Tuttavia l'*Homo sapiens* ha muscoli che resistono più a lungo allo sforzo e consumano meno energia. La differenza è probabilmente nata dai diversi percorsi evolutivi delle due specie nel corso di milioni di anni.

**BIOLOGIA**

Chirocefalo a rischio

Cambiamenti climatici e terremoti minacciano la sopravvivenza del chirocefalo del Marchesoni (*nella foto*), il piccolo crostaceo che vive solo nel lago di Pilato, in provincia di Ascoli Piceno. A causa della siccità il livello dell'acqua è più basso del solito e il chirocefalo potrebbe non avere il tempo di depositare le uova prima che il lago si prosciughi. Un altro timore, scrive **New Scientist**, è che il terremoto che ha colpito l'area nel 2016 abbia modificato la falda acquifera, causando il prosciugamento del bacino.

IN BREVÉ

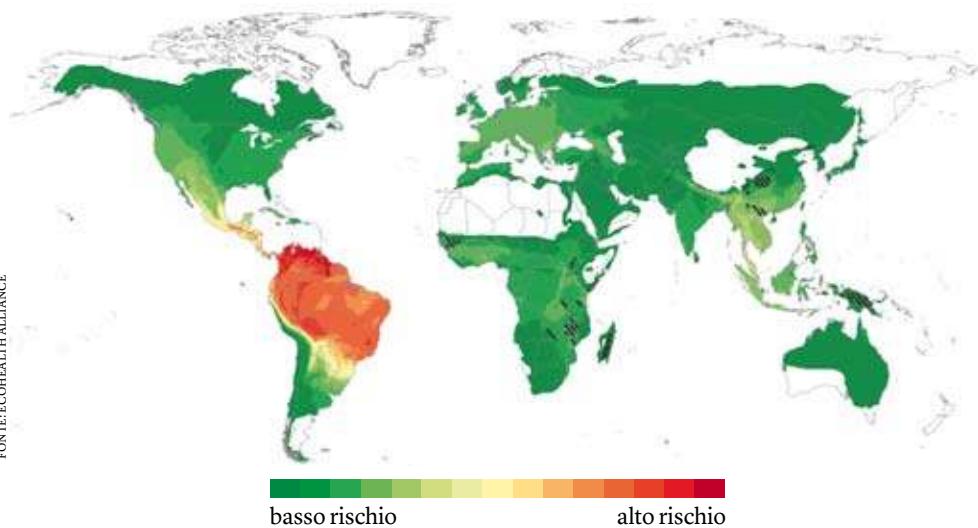
Biologia. Uno studio condotto a Città del Messico ha scoperto che una specie locale, il ciuffolotto messicano (*Carpodacus mexicanus*), usa le cicche delle sigarette per fare il nido. Secondo il *Journal of Avian Biology*, l'animale tende a usare questo materiale quando il nido è infestato dalle zecche. Le cicche contengono nicotina, che combatte i parassiti.

Medicina. L'invio di squadre specializzate nella sepoltura delle vittime del virus ebola in Guinéa, Liberia e Sierra Leone potrebbe aver contribuito a limitare l'epidemia tra il 2014 e il 2015. Secondo *Plos Neglected Tropical Diseases*, il programma potrebbe aver evitato fino a diecimila casi, riducendo i decessi tra il 5 e il 36 per cento. Prevenire il contagio dalle persone malate avrebbe però avuto un effetto maggiore.

Il diario della Terra

Probabilità di diffusione tra gli esseri umani
di virus trasmessi dai pipistrelli

FONTE: ECOHEALTH ALLIANCE



Medicina La maggior parte delle malattie infettive che si diffondono tra gli esseri umani sono zoonotiche, cioè trasmesse dagli animali. A volte questi virus sono molto pericolosi, come nel caso dell'hiv, dell'ebola e della sars. I ricercatori dell'ong EcoHealth Alliance hanno analizzato la trasmissione dei virus dagli animali agli esseri umani, creando un archivio che collega più di 2.800 virus ai mammiferi che li ospitano. L'obiettivo è capire in quali regioni del mondo potrebbero svilupparsi nuove epidemie pericolose per gli esseri umani. I mammiferi che ospitano più virus sono le scimmie, i roditori e soprattutto i pipistrelli, scrive **Nature**. Come si vede nella cartina, la diffusione di malattie trasmesse dai pipistrelli è più probabile in Sudamerica e in America centrale.

Radar

Travolti da una frana nel Sichuan

Frane Circa cento persone sono morte travolte da una frana a Xinmo, nella provincia cinese del Sichuan. Le vittime accertate sono dieci, ma ci sono poche speranze di trovare sopravvissuti tra i 73 dispersi.

Terremoti Un sisma di magnitudo 6,7 sulla scala Richter ha colpito il Guatemala, causando quattro feriti. Scosse più lievi sono state registrate in Giappone (5,2) e sull'isola greca di Lesbo (5,2).

Tempesta Due persone sono morte durante una tempesta

nel nord della Germania. ◆ Le piogge torrenziali che dalla fine di maggio si sono abbattute su Abidjan, in Costa d'Avorio, hanno causato 15 vittime.

Cicloni Un bambino è morto nel passaggio della tempesta tropicale Cindy sul sudest degli Stati Uniti. ◆ La tempesta tropicale Bret ha portato forti piogge su Trinidad e Tobago e sul nord del Venezuela.

Incendi Un incendio vicino al parco naturale di Doñana, nella regione spagnola dell'Andalusia, ha distrutto diecimila ettari di vegetazione e costretto alla fuga 2.100 persone, in maggioranza turisti.

Siccità Il governo spagnolo ha lanciato un allarme siccità nel sudest del paese. La scarsità di piogge ha portato le riserve idriche ai minimi storici.

Animali È cominciato il trasferimento di migliaia di animali – tra cui elefanti, giraffe, zebre e bufali – dalla riserva naturale di Savé, in Zimbabwe. L'obiettivo è ricostituire la fauna del parco nazionale Zinave, in Mozambico, decimata dalla guerra civile.

Orsi Il governo statunitense ha annunciato che presto l'orso grizzly uscirà dalla lista delle specie in pericolo. La popolazione dei grizzly in Wyoming, Montana e Idaho è passata da 136 esemplari nel 1975 a circa settecento.



Il nostro clima

Aerei a terra

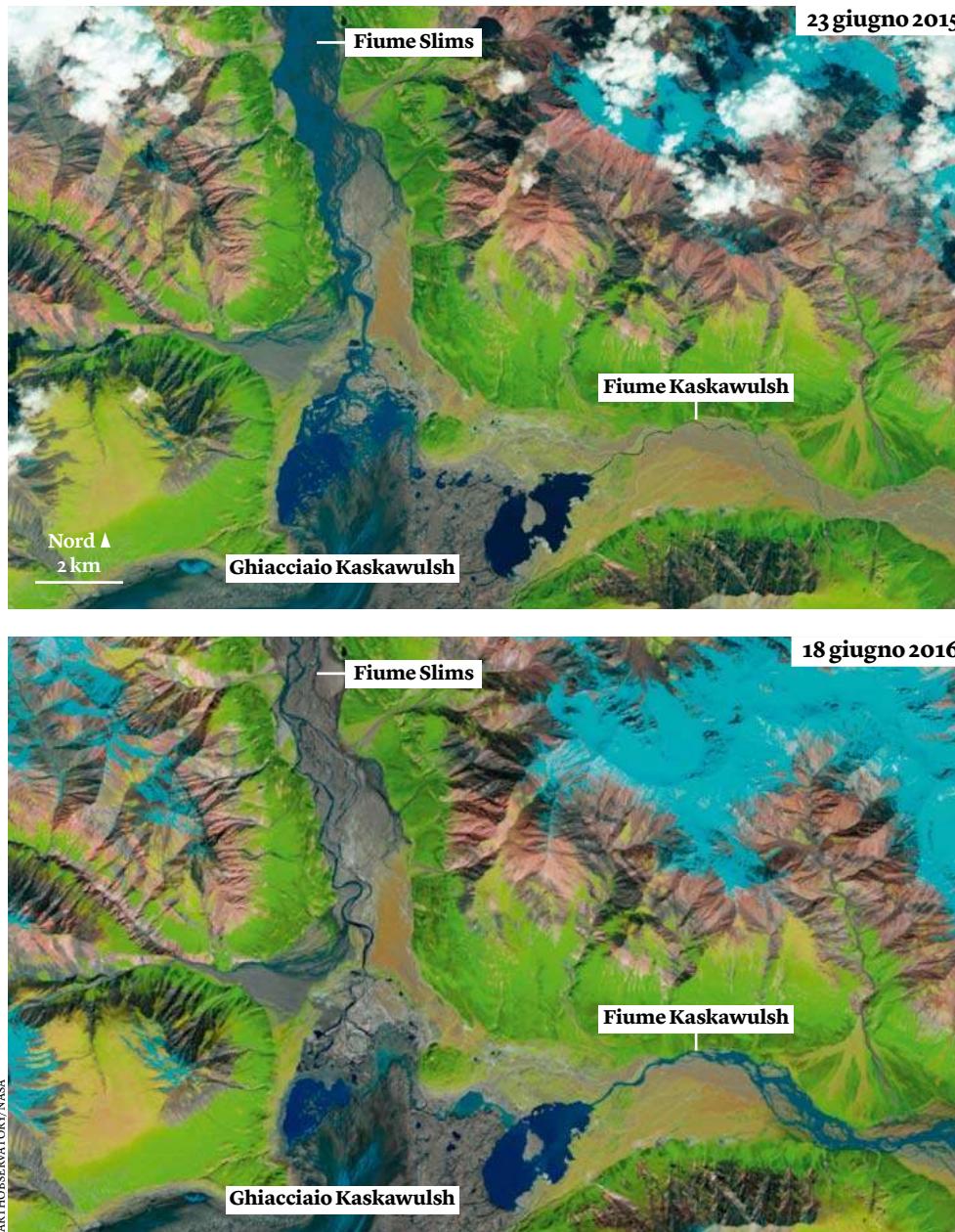
◆ Nei giorni scorsi le temperature molto alte hanno costretto a cancellare alcuni voli all'aeroporto di Phoenix, in Arizona, negli Stati Uniti. Più di quaranta aerei non sono partiti a causa dei 49 gradi registrati durante le ore più calde della giornata. Sono stati colpiti soprattutto gli aerei piccoli, usati per i collegamenti locali, mentre quelli grandi sono partiti regolarmente. Il problema è la maggiore rarefazione dell'aria, causata dall'aumento delle temperature. La densità inferiore comporta infatti una minore spinta verso l'alto dell'aereo e necessita di uno spazio più lungo di decollo. "Gli aerei non volano nel vuoto", scrive il **New York Times**, "e l'atmosfera sta cambiando a causa del riscaldamento globale".

È difficile fare previsioni sulle conseguenze del cambiamento climatico sul trasporto aereo. "Dato che ci sono pochi dati disponibili e molte variabili – come la struttura degli aerei, la dimensione degli aeroporti e la loro posizione geografica, il peso dei passeggeri e del carico – è difficile attribuire un'interruzione del servizio all'aumento delle temperature", scrive il giornale. Gli aeroporti ad alta quota, come quello di Denver, hanno già problemi di rarefazione dell'aria e possono soffrire più di altri le alte temperature. Lo stesso si può dire degli aeroporti con pista corta, come il LaGuardia di New York. Anche i venti stanno cambiando: potrebbero provocare più turbolenze o modificare i tempi di viaggio e i consumi di carburante.

CHASE DEKKER (WILDLIFEFIMAGES/GETTY)

Il pianeta visto dallo spazio

Fiumi rivali nello Yukon, in Canada



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Nella primavera e nell'estate del 2016 il geomorfologo Daniel Shugar e i suoi colleghi della University of Washington hanno assistito a un raro episodio di "pirateria" tra fiumi nel territorio canadese dello Yukon. Il fiume

Kaskawulsh ha sottratto al fiume Slims gran parte dell'acqua, modificando sensibilmente il bacino idrografico della regione. Il fenomeno è stato causato dal ritiro del ghiacciaio Kaskawulsh, nei monti Sant'Elia.

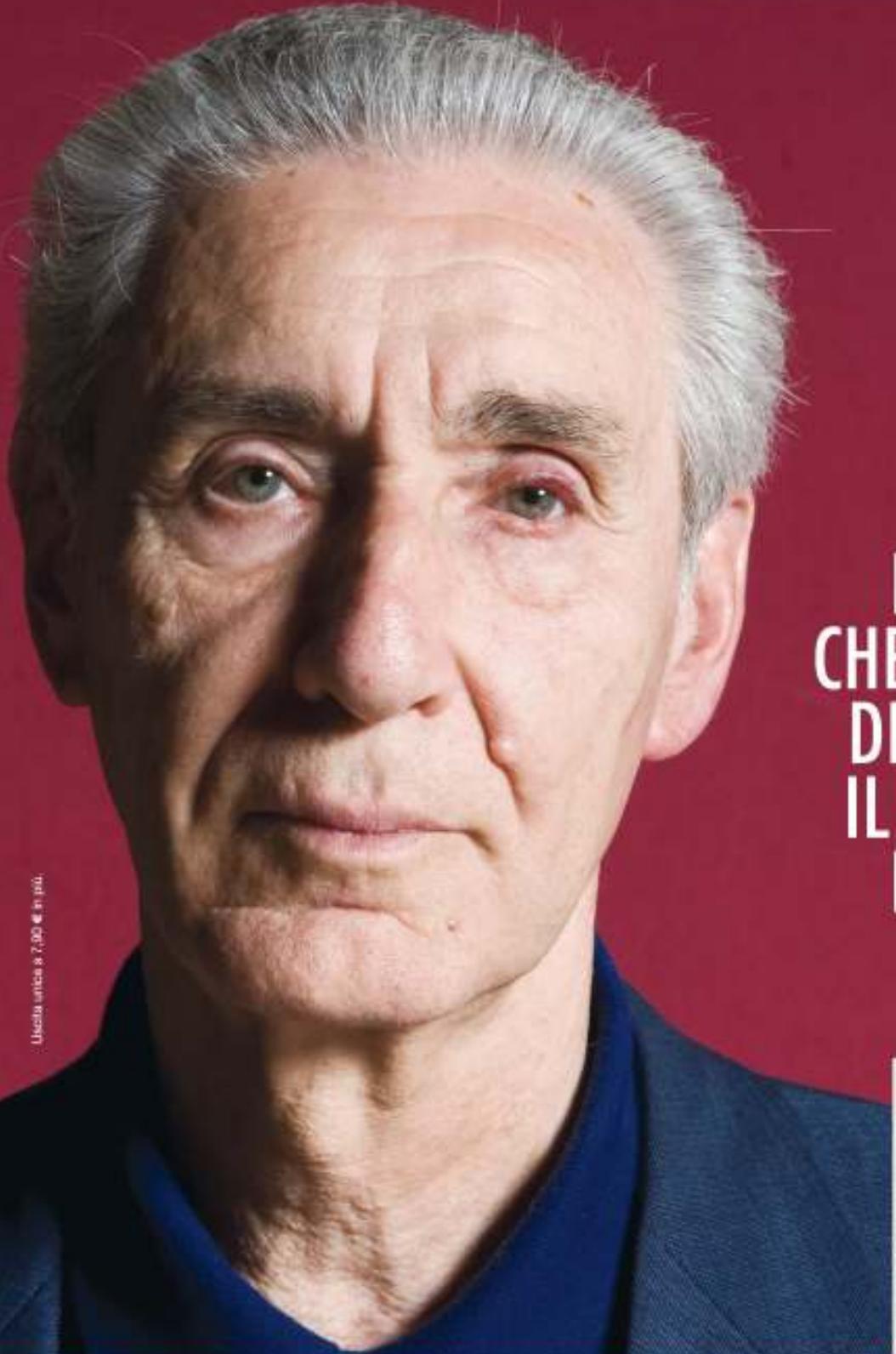
Da anni le acque prodotte dal disgelo del ghiacciaio alimentano due grandi laghi, che a loro volta alimentano i fiumi Slims e Kaskawulsh. Fino a qualche tempo fa la maggior parte dell'acqua scorreva verso nord

attraverso il fiume Slims, per poi sfociare nel mare di Bering, mentre un volume inferiore scorreva verso sud attraverso il fiume Kaskawulsh, fino all'oceano Pacifico. Nella primavera del 2016 i ruoli si sono invertiti: lo Slims era quasi a secco, mentre il Kaskawulsh era esondato.

L'episodio di "pirateria" è visibile nelle due fotografie scattate dal satellite Landsat 8 della Nasa. Le immagini sono state modificate con colori artificiali per far risaltare il blu dell'acqua, il verde della vegetazione e il celeste della neve e del ghiaccio. La prima è stata scattata il 23 giugno 2015, quando lo Slims riempiva la valle, la seconda il 18 giugno 2016, quando il fiume era ridotto a una striscia sottile. Man mano che il ghiacciaio si ritirava, a causa del cambiamento climatico, l'acqua ha scavato un canale che ha convogliato il flusso nel grande lago che alimenta il fiume Kaskawulsh. Alla fine dell'estate l'acqua diretta a nord attraverso lo Slims si è ridotta ulteriormente, cancellando il collegamento tra il fiume e la sorgente. Per i ricercatori il dirrottamento di acqua potrebbe essere permanente, incidendo sull'ecosistema. *-Kathryn Hansen (Nasa) ◆ sdf*

Da un anno all'altro, a causa dello scioglimento di un ghiacciaio, il fiume Kaskawulsh ha sottratto gran parte dell'acqua al fiume Slims.





L'UOMO
CHE HA FATTO
DEI DIRITTI
IL PROPRIO
DOVERE

SOLIDARIETÀ. UN'UTOPIA NECESSARIA.

La passione civile e il pensiero tagliente di un uomo che ha speso una vita intera a battersi per i diritti, per l'uguaglianza. Perché non c'è progresso senza solidarietà e non esiste democrazia senza la tutela dei più deboli. È questa l'eredità che Stefano Rodotà lascia a tutti noi: un patrimonio di idee da riscoprire con un volume che Repubblica dedica alla sua memoria.

IN EDICOLA

STEFANO
RODOTÀ

Solidarietà
Un'utopia necessaria



la Repubblica

Tecnologia

Il negozio mobile senza cassa né personale

Yiting Sun, Mit Technology Review, Stati Uniti

Un'azienda svedese sta sperimentando un negozio sempre aperto e completamente automatico. Si entra e si paga con il telefono e il commesso è un ologramma

Wei Li, uno studente d'informatica dell'università di Hefei, in Cina, ha intravisto i negozi del futuro un giorno della settimana scorsa. Erano le otto di sera e nel campus non c'era un posto aperto dove comprare da mangiare. In un piazzale era parcheggiato un veicolo che sembrava un autobus. Attraverso una parete di vetro si vedevano scaffali pieni di scatole rosse. Wei Li è entrato nel veicolo scansionando un codice Qr con il suo iPhone. La porta di vetro si è aperta e lui si è trovato in un negozio senza cassa né personale. L'ologramma di un volto umano, con i capelli corti e un'aria tranquilla, lo ha salutato. Li è rimasto colpito dalla varietà di prodotti in vendita: frutta, patatine, caffè, riviste, perfino scarpe da ginnastica. Ogni prodotto aveva un codice a barre sulla confezione.

Moby Store



WHEELYS

Per fare un acquisto bastava scansionare il codice con un'app su cui era registrato il numero della sua carta di credito. Mentre si avviava all'uscita, la porta di vetro si è aperta e Li è uscito.

Affitti costosi

Il negozio si chiama Moby Store ed è stato lanciato dalla Wheelys, una startup con sede a Stoccolma. L'azienda, che all'inizio produceva chioschi ambulanti su biciclette a tre ruote, sta sperimentando un modello di negozio aperto ventiquattr'ore su ventiquattro e completamente automatizzato. I test si svolgono nel campus dell'università di Hefei, circa 450 chilometri a ovest di Shanghai, dove l'azienda sta mettendo a punto con alcuni docenti la tecnologia di questi punti vendita.

Altri settori, a cominciare da quello alberghiero e dei taxi, sono stati rivoluzionati anche in Cina da aziende che sfruttano internet e app come Uber e Airbnb, ma il commercio al dettaglio non è ancora stato trasformato dalla tecnologia. Amazon, che ha appena comprato la catena di supermercati statunitense Whole Foods per circa 13,7 miliardi di dollari, sta sperimentando un modello simile di vendita senza commessi

nel suo negozio Amazon Go per i dipendenti di Seattle. I cofondatori della Wheelys hanno deciso di fare i test in Cina invece che in Svezia perché il bacino di utenti è molto più ampio e i pagamenti con il telefono molto più diffusi. Secondo la Better than cash alliance, circa il 60 per cento dei 175 milioni di transazioni effettuate quotidianamente dal sistema di pagamento online cinese Alipay nel 2016 è stato fatto con un telefono.

Con l'aumento degli affitti e dei salari, mantenere un piccolo negozio in Cina è sempre più costoso. Bo Who, che si occupa delle attività della Wheelys a Shanghai, ha ricevuto molte richieste d'informazioni da parte di gestori di supermercati che cercano di avvantaggiarsi sulla concorrenza risparmiando sui costi del personale. L'azienda ha trasferito i dipartimenti di ricerca, sviluppo e progettazione dalla Svezia alla Cina. Uno dei cofondatori, Per Cromwell, spiega che il prossimo passo è migliorare la tecnologia del negozio mobile. La sicurezza è un aspetto fondamentale. Per questo la Wheelys sta sviluppando insieme all'università di Hefei un sistema che raccoglie i dati biometrici dei clienti, in particolare la loro andatura, nel momento in cui scansionano il codice Qr e usa i sensori sugli scaffali per segnalare se un articolo è stato tolto dal suo posto. In questo caso, l'articolo prelevato viene collegato all'identità del cliente sull'app del suo smartphone in modo da evitare i furti. Dopo che il cliente ha pagato, il dato biometrico raccolto all'ingresso viene cancellato. La Wheelys immagina che in futuro l'ologramma potrà essere dotato di intelligenza artificiale, in modo da dare consigli ai clienti o aiutarli a non sfornare un determinato budget. Inoltre l'azienda immagazzinerà informazioni sul comportamento dei clienti e le analizzerà per aiutare i negozi a capire quali sono i prodotti più richiesti. La Wheelys immagina anche che un giorno l'autobus potrà rifornirsi da solo e spostarsi dove c'è più richiesta.

Questo tipo di negozio può far perdere il lavoro a molte persone, ma Cromwell la pensa in un altro modo: in molte cittadine svedesi non ci sono più negozi perché gli abitanti si sono trasferiti nelle grandi città. Quelli che restano devono percorrere lunghi tragitti in auto per fare la spesa. Aprendo un negozio mobile in franchising, possono guadagnare in zone isolate o specializzarsi nella vendita di articoli specifici, come libri di fumetti, dischi o libri usati. ♦ ff

Economia e lavoro

Pechino, Cina. La sede della compagnia assicurativa Anbang



ISAAC LEE (REUTERS/CONTRASTO)

I mezzi d'informazione cinesi riferiscono che a metà giugno il fondatore del gruppo, Wu Xiaohui, è stato arrestato, anche se la versione ufficiale dell'azienda è che si è dimesso "per motivi personali". Solo qualche giorno prima era stato reso noto che la Anbang era in corsa per l'acquisto della banca tedesca Hsh Nordbank, un istituto in crisi che è stato nazionalizzato ma dev'essere venduto entro il 2018 su disposizione della Commissione europea. Ora sembra che la cessione ai cinesi sia destinata a saltare.

L'affare del Milan

Sui motivi che hanno spinto le autorità cinesi ad agire contro i quattro gruppi si possono fare solo delle ipotesi, visto che in Cina le informazioni sicure sono merce rara. Negli ambienti finanziari cinesi si ipotizza che investimenti all'estero di tale portata siano usati per "riciclare denaro". Da Pechino arriva la notizia che il presidente Xi Jinping ha reagito duramente quando ha appreso che ad aprile la società d'investimento Zhejiang Rossoneri ha comprato la società di calcio italiana del Milan (anche per questo caso sono scattati i controlli). Si pensa quindi che Pechino voglia soprattutto impedire la fuga di capitali. Nel 2016, quando lo yuan è crollato a una velocità preoccupante, erano state introdotte misure severe per contenere il trasferimento di capitali all'estero.

Ma il caso della Anbang solleva un'altra questione: la presenza di un rischio effettivo per l'intero sistema finanziario cinese. Nel paese asiatico si parla già di un equivalente della Lehman Brothers, la banca statunitense fallita nel 2008.

L'anno scorso la Anbang ha raccolto all'estero premi assicurativi per un valore di circa 500 miliardi di yuan (circa 66 miliardi di euro), venti volte di più rispetto al 2013. In poco tempo il gruppo ha aumentato il suo giro d'affari del 1.800 per cento. Una grossa fetta di questi ricavi è confluita negli investimenti all'estero, per esempio nel celebre hotel newyorchese Waldorf Astoria.

Di recente, però, le entrate della Anbang si sono ridotte drasticamente. E se il gruppo non riuscisse a mantenere gli impegni presi con i suoi venti milioni di clienti, si rischia una rivolta della classe media cinese. Lo Stato dovrebbe intervenire con i soldi dei contribuenti per salvare l'azienda ed evitare il caos nel sistema finanziario. I clienti hanno investito nella Anbang una somma enorme, che secondo alcune stime è pari a un terzo del pil cinese. ♦ ct

Gli investimenti cinesi che preoccupano Pechino

Frankfurter Allgemeine Zeitung, Germania

Il governo ha messo sotto controllo le operazioni con cui i grandi gruppi comprano aziende all'estero. Teme la fuga di capitali, ma soprattutto rischi seri per il sistema finanziario

anche altri due gruppi - la Dalian Wanda e la Fosun - e la compagnia assicurativa Anbang. Secondo alcune stime, negli ultimi cinque anni i quattro gruppi hanno comprato quote azionarie all'estero per un valore che supera i cinquanta miliardi di dollari.

La Cbrc ha chiesto alle banche cinesi di verificare i prestiti concessi a queste aziende. Il timore della commissione è che "certi grandi gruppi rappresentino un rischio per l'intero sistema finanziario". Il 20 giugno, a Shanghai, il governatore della banca centrale cinese, Zhou Xiaochuan, aveva affermato che il governo non tollererà "indebitamenti eccessivi e crediti inesigibili".

Il mercato finanziario cinese è in tumulto. Già il 22 giugno il prezzo delle azioni della Wanda era crollato del 9,9 per cento. Il suo fondatore e presidente del consiglio d'amministrazione, Wang Jianlin, aveva ammesso che nei mesi precedenti le autorità di controllo avevano impedito al gruppo d'investire un miliardo di dollari in una casa cinematografica statunitense. Quel giorno le azioni della Fosun erano scese del 6 per cento, come il titolo dell'Hna.

La Anbang, uno dei maggiori gruppi assicurativi cinesi, non è quotata in borsa, ma sta incontrando lo stesso enorme difficolta.

All'inizio di maggio il gruppo cinese Hna ha portato al 9,9 per cento la sua quota nel capitale della Deutsche Bank, diventando il maggiore azionista dell'istituto tedesco. La Hna è una delle tante aziende private cinesi che si sono avventurate in una serie di acquisizioni spettacolari all'estero. Il valore delle sue partecipazioni supera i cento miliardi di dollari. Non stupisce che, durante un vertice economico a Shanghai, un banchiere tedesco abbia fatto una semplice domanda: "Da dove li prendono tutti questi soldi?". Anche le autorità cinesi vorrebbero saperlo, e non solo dall'Hna. L'azionista della Deutsche Bank infatti non è l'unica azienda così attiva sul fronte delle acquisizioni. Il 23 giugno la China banking regulatory commission (Cbrc), l'autorità di controllo del sistema bancario, ha preso di mira

STATI UNITI

Problemi di salario

“Tre anni fa le autorità comunali di Seattle decisero di aumentare il salario minimo cittadino fino a 15 dollari all’ora, sperando di aiutare i lavoratori a basso reddito”, scrive il **Washington Post**. Oggi, però, uno studio realizzato da un gruppo di economisti della University of Washington sostiene che gli effetti del provvedimento non sono stati positivi. “Alcuni datori di lavoro della città non sono stati in grado di sostenere l’aumento. Per questo le aziende hanno ridotto il personale, hanno rinunciato a nuove assunzioni, hanno diminuito le ore di lavoro o semplicemente hanno licenziato i dipendenti. A Seattle, per tre lavoratori poveri su quattro i costi hanno superato i benefici”. Lo studio, aggiunge il quotidiano statunitense, stima che a causa dell’aumento del salario minimo i lavoratori a basso reddito hanno perso in media entrate per 125 dollari al mese.

AUSTRALIA

Il valore del corallo

La Grande barriera corallina australiana, la barriera di corallo più grande mondo, è anche un colosso economico, scrive la **Neue Zürcher Zeitung**. Secondo gli esperti della società di consulenza Deloitte, “vale 56 miliardi di dollari australiani (37,9 miliardi di euro). Ogni anno la barriera genera entrate per 6,4 miliardi di dollari australiani e 39 mila posti di lavoro, in gran parte nel turismo. “Con questi numeri la Deloitte critica il governo di Canberra, che ha approvato l’apertura di una miniera di carbone nella regione circostante. La barriera sarebbe invece ‘troppo grande per fallire’ e il governo dovrebbe impegnarsi di più per la sua salvaguardia”.

Spagna



SUSANA VERA/REUTERS/CONTRASTO

Madrid, Spagna

No agli aiuti fiscali alla chiesa

Il 27 giugno la corte di giustizia dell’Unione europea ha emesso una sentenza in cui stabilisce che le agevolazioni fiscali alla chiesa cattolica spagnola possono costituire aiuti di stato illegali se sono concesse per attività di natura economica e non strettamente religiosa. Come spiega **El País**, il pronunciamento riguarda anche le attività scolastiche che non sono finanziate direttamente dallo stato spagnolo.

Austria

I miracoli dell’automazione

Bloomberg Businessweek, Stati Uniti



“Nella cittadina austriaca di Donawitz, due ore di auto a sudovest di Vienna, si fondono metalli fin dal quattrocento”, scrive **Bloomberg Businessweek**. Attraverso varie trasformazioni l’industria locale è arrivata in salute fino ai giorni nostri, solo che non garantisce più molti posti di lavoro. Lo dimostra

l’apertura di una nuova fonderia della Voestalpine: “L’impianto ha bisogno di appena quattordici dipendenti per produrre in un anno 500 mila tonnellate di robusto filo di ferro”. Il merito è dell’elevato grado di automazione della fabbrica, dove gli operai sono praticamente scomparsi e si vedono solo dei tecnici che hanno il compito di controllare il buon funzionamento dei macchinari. L’automazione, spiega il settimanale, è sembrata alla Voestalpine una scelta inevitabile quando ha capito che non poteva competere in alcun modo con rivali come l’indiana ArcelorMittal o la sudcoreana Posco, gruppi che impiegano centinaia di lavoratori a basso costo nei loro impianti cinesi. ♦

UNIONE EUROPEA

Multa per Google

Il 27 giugno la Commissione europea ha inflitto a Google una multa di 2,4 miliardi di euro per abuso di posizione dominante nel mercato delle ricerche online. Come spiega la **Süddeutsche Zeitung**, la decisione arriva dopo sette anni di indagini e l’apertura di tre procedure. “Secondo Bruxelles, l’azienda californiana ha sfruttato la sua posizione dominante per convogliare milioni di utenti su Google Shopping, la sua piattaforma per il confronto dei prezzi. Nei risultati delle ricerche, le segnalazioni di Google Shopping avevano la precedenza anche quando non offrivano la scelta più ampia né i prezzi più convenienti”. La multa a Google è la più alta mai inflitta dalla Commissione europea a un’azienda.

IN BREVE

Giappone Il 26 giugno è fallita la Takata, azienda giapponese che produce airbag finita nell’occhio del ciclone dopo che sono morte sedici persone a causa di airbag difettosi. Si tratta del più grande fallimento della storia del Giappone.

Africa Secondo il fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, nel 2016 sono arrivate in Africa rimesse degli emigrati per sessanta miliardi di dollari. Nel 2007 erano arrivati 44,3 miliardi. Quasi l’80 per cento delle rimesse è concentrato in cinque paesi: Nigeria, Egitto, Marocco, Algeria e Ghana.

Paesi africani con più rimesse dagli emigrati, miliardi di dollari

	2007	2016
1. Nigeria	18,0	19,0
2. Egitto	7,7	16,6
3. Marocco	6,7	7,0
4. Algeria	2,1	2,0
5. Tunisia	1,7	2,0

Fonte: Jeune Afrique

DIABOLIK

COLLEZIONE STORICA A COLORI



VI RUBERÀ
ANCHE IL SONNO.

IN REGALO
UNA CARTOLINA
IN EDIZIONE
ESCLUSIVA
COLLEZIONALE
TUTTE



IL RE DEL BRIVIDO Torna PROTAGONISTA.
TENETE GLI OCCHI APERTI.

IN OGNI VOLUME DUE STORIE COMPLETE

IL N°1 DAL 4 LUGLIO IN EDICOLA.

iniziativa.editoriali.repubblica.it Seguici su le iniziative Editoriali

la Repubblica L'Espresso

Strisce

Wumo
Wulf & Morgenstaler, Danimarca



Fingerporri
Pertti Jarla, Finlandia



Sephko
Gjoko Franulic, Cile



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



SOSTIENE

*i suoni delle
dolomiti*

IL FESTIVAL DI MUSICA IN QUOTA SULLE DOLOMITI DEL TRENTO. NATURA E MUSICA SI ABBRACCIANO PER DAR VITA AD EVENTI UNICI, DOVE IL PAESAGGIO È SCENOGRAFIA E PALCOSCENICO. MUSICA CLASSICA, JAZZ, WORLD MUSIC E CANZONE D'AUTORE SI ARRICCHISCONO DI SFUMATURE INEDITE.

TRENTINO

DAL 7 LUGLIO AL 31 AGOSTO

www.suonidelledolomiti.it**SEARCHING A NEW WAY**

PREMIA UN VIAGGIO DEL PROGETTO

WWW.MONTURA.ITSEZIONE
"ARTE E NATURA"www.fuorirota.org



COMPITI PER TUTTI

Racconta qual è il tuo inutile tabù più grande e come lo violeresti se infrangendolo non danneggiassi nessuno.

CANCRO

 Quando i Leoni si elevano al di sopra del loro io abituale e prendono il comando diventando rigorosamente se stessi, io li chiamo Re o Regine del Sole. Quando voi Cancerini fate la stessa cosa, trionfate su qualsiasi condizionamento e diventate padroni del vostro destino, vi chiamo Re o Regine della Luna. Nelle prossime settimane molti di voi si avvicineranno alla conquista di questo titolo, perché state per reclamare una quota maggiore di quel "potere morbido" e di quella forte sensibilità che vi consente di sentirvi a vostro agio qualsiasi cosa facciate e in qualsiasi luogo del pianeta vi troviate.

ARIETE

 È un momento perfetto per una nuova tradizione, Arie. A intuito, sai già come trasformare una delle tue ultime conquiste in una buona abitudine capace di garantirti continuità e stabilità per molto tempo. Puoi migliorare per sempre la tua vita sfruttando una scoperta casuale che hai fatto durante un evento spontaneo. In altre parole, è ora di trasformare l'aiuto temporaneo che hai ricevuto in un vantaggio a lungo termine, di usare un colpo di fortuna per assicurarti un piacere duraturo.

TORO

 Su Wired il fisico Freeman Dyson ha ribadito la fondamentale importanza d'imparare dai propri errori, e come esempio ha portato l'invenzione della bicicletta. "Prima di trovare quello che andava bene davvero costruirono migliaia di modelli fantasiosi", ha detto. "E ancora oggi non è chiaro perché le biciclette funzionano. Ci siamo arrivati per tentativi ed errori, e gli errori sono stati essenziali". Spero che lo terrai a mente, Toro. Il tuo ciclo astrale è nella fase del successo attraverso il fallimento.

GEMELLI

 Secondo la mia analisi dei presagi astrali, dovresti affittare una limousine con autista, nove televisori e una vasca da bagno. Faresti bene anche a comprare una bottiglia di bordeaux Château Le Pin da cinquemila dollari e qualche coppa di Golden opulence sundae, un dolce ricoperto di oro commestibile a 24 carati. Se tutto questo non è possibile, l'alternativa migliore sarebbe

concepire un piano a lungo termine per attirare più soldi nella tua vita. Nelle prossime settimane, ogni attività finalizzata ad aumentare il tuo benessere sarà favorita dagli astri.

LEONE

 Forse non te ne rendi conto, ma in questo momento sei più in grado che mai di compiere magie. Non sto parlando dei trucchi alla Houdini ma di quelle magie pratiche che ti permetteranno d'introdurre cambiamenti importanti nella tua vita. Alcune delle possibilità che hai sono: liberarti da una situazione difficile senza offendere nessuno; tirar fuori dal nulla una nuova opportunità; superare una prova anche se non ti senti preparato ad affrontarla. In quale altro modo ti piacerebbe usare la tua magia?

VERGINE

 La scrittrice e femminista Gloria Steinem ha detto: "Scrivere è l'unica cosa che non mi dà la sensazione che sarebbe meglio se facessi altro". C'è un'attività che ti fa lo stesso effetto? Se non l'hai ancora trovata, è arrivato il momento di scoprirla. E se hai davvero una passione simile, nelle prossime settimane dovresti dedicarti più che puoi. Stai per fare grandi progressi nel tuo rapporto con questa gioia della vita. Per passare alla fase successiva della sua capacità di ispirarti, ci vorranno tutto l'amore e l'intelligenza che ci puoi mettere.

BILANCIA

 Una delle scoperte archeologiche più divertenti del

ventunesimo secolo è stata il ritrovamento dello scheletro del re inglese Riccardo III, morto nel 1485. Il luogo in cui il re era sepolto era da sempre un mistero. A trovare i suoi resti non è stato un archeologo ma la sceneggiatrice Philippa Langley, che aveva fatto una lunga ricerca storica fino a ridurre le possibilità a un parcheggio di Leicester. Mentre si aggirava in quello spazio, a un certo punto ha avuto la sensazione di stare camminando sulla tomba di Riccardo. E in seguito quella sensazione si è rivelata corretta. Ho idea che nel prossimo futuro ti capiterà un'avventura simile. Avrai successo in un campo che non è ufficialmente di tua competenza. La tua acuta capacità analitica ti porterà al punto giusto, e un colpo di genio meno razionale farà il resto.

SCORPIONE

 L'onda del destino non ti sta più solo sussurrando il suo messaggio. Te lo sta urlando. E sta dicendo che devi cominciare subito la tua coraggiosa ricerca. Non hai più scuse per rimandare. Cosa dici? Non puoi permeterti di imbarcarti in una coraggiosa ricerca? Sei troppo impantanato nei mille dettagli della routine quotidiana? Be', se è proprio necessario ricordartelo, l'onda del destino non arriva quasi mai nel momento più conveniente. E se non collabori spontaneamente, alla fine ti costringerà a farlo. Ma la buona notizia, Scorpione, è che l'onda ti metterà a disposizione un aiuto che adesso non puoi immaginare.

SAGITTARIO

 Ho sognato che tessevo per te una coperta incantata con la morbidissima lana delle speciali pecore merino della regina. Volevo che fosse un portafortuna da usare nella tua crociata per raggiungere un livello più profondo d'intimità sentimentale. Ci avevo cucito sopra le scene più piene d'amore del tuo passato. Era meravigliosa. Ma quando l'ho finita, ho pensato che forse era meglio non dartela. Avevo sbagliato a farla così perfetta? Non doveva anche rappresentare i momenti più difficili dei tuoi rapporti? Per trasformarla

in un simbolo più appropriato, ci ho versato del vino in un angolo e ho disfatto alcuni fili in un altro. La mia interpretazione di questo sogno è che sei pronto a considerare la difficoltà un ingrediente essenziale della tua ricerca di un'intimità più profonda.

CAPRICORNO

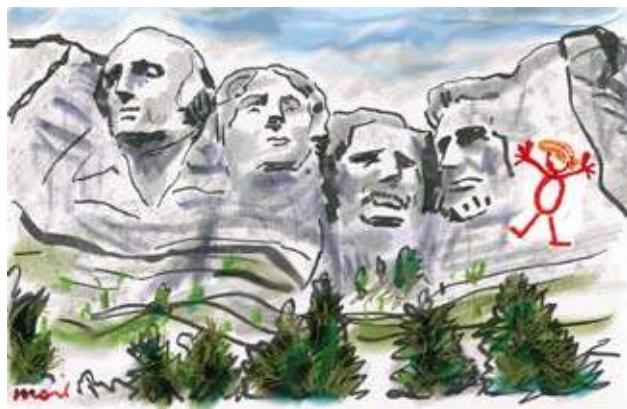
 In questo momento la tua parola magica è "supplica", cioè l'atto di chiedere sinceramente e umilmente quello che desideri. Se usata nel modo giusto, la supplica è un segno di forza, non di debolezza. Significa che sei un tutt'uno con il tuo desiderio, che non ti senti in colpa, non te ne vergogni e intendi esprimere con libero abbandono. Supplicare ti rende flessibile perché ti spinge a fare quello che serve per ottenere la benedizione che invochi, e più intelligentemente perché ti aiuta a capire che non puoi avere quello che vuoi solo con la forza del tuo ego caparbio. Hai bisogno di grazia, fortuna e aiuto da parte di fonti che sono fuori dal tuo controllo.

ACQUARIO

 Nelle prossime settimane, il tuo rapporto con gli antidolorifici sarà particolarmente dolce e intenso. Non sto parlando dell'aspirina, dico in senso metaforico. Prevedo che avrai una speciale capacità di cercare esperienze che riducono la tua sofferenza. Avrai un sesto senso che ti dirà dove andare a trovare il tipo di sollievo e di guarigione migliore. Il tuo intuito ti porterà a compiere atti di spiazzamento e di perdono che medicheranno le tue ferite.

PESCI

 Non startene lì a fantasticare di diventare il Prescelto di una persona o un'istituzione. Sii il Prescelto di te stesso. E non vagare senza meta in attesa del momento giusto, sperando che alla fine ti sia assegnato un qualche premio o un regalo da una fonte prestigiosa. Datti un premio o fatti un regalo. E ti do anche un altro consiglio: non rimandare le tue iniziative a quando arriverà il mitico "momento perfetto". Crea il tuo momento perfetto.



Belfast, Guinness gratis a vita. "Theresa May ha usato argomenti convincenti e alla fine gli unionisti dell'Irlanda del Nord hanno accettato di appoggiare il governo".



"Non è strano? L'Europa sembra cavarsela molto meglio da quando ce ne siamo andati".



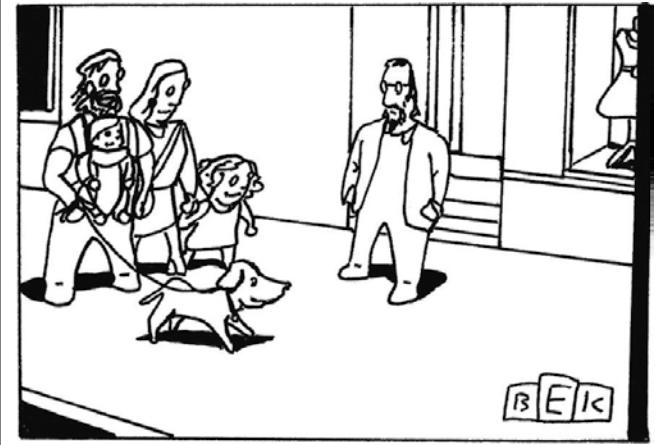
CONNECT THE DOTS

"Contro i vaccini". Unisci i puntini.



Brasile, prospettiva di governo.

THE NEW YORKER



"La domenica ci piace andarcene in giro ammorbando tutti con la nostra routine".

Le regole Vita da barca

1 Avere la barca è bello ma avere gli amici con la barca è meglio. 2 Quando c'è mare grosso lascia stare calici e prosecco. E spegni quelle candele. 3 Prima di tuffarti a bomba assicurati di saper risalire. 4 Sei in una baia, non in una discoteca: abbassa la musica. 5 Hai messo pantaloni di lino e scarpe da barca. E chi sei, Briatore? regole@internazionale.it



NOVITÀ

Romano Prodi

Cresce la svolta
populista, una
nuova era comincia.
È tempo di riconoscere
che le spiegazioni
della globalizzazione
non sono più valide.
È tempo di riconoscere
che le spiegazioni
della globalizzazione
non sono più valide.

IL PIANO INCLINATO

il Mulino

VOCI

Cambiare si può,
e si deve

PAROLE CONTEMPORANEE

MANLIO GRAZIANO

FRONTIERE FRONTIERE

il Mulino

VOCI

Se nel mondo globalizzato
tornano le frontiere

Paolo Pagliaro

Fermiamo il declino
dell'informazione

Un'informazione che ha
investito l'intero sistema
della comunicazione
è diventata obsoleta, ma è invece
della massoneria organizzata e
potente e corrotta.

PUNTO

il Mulino

VOCI

L'eccesso di informazione
diventa non-information

Marina Calvulli
Francesco Strazzari

TERRORE SOVRANO

STATO E ILLAD NELL'ERA POSTLIBERALE

il Mulino

I nessi profondi
tra sovranità e terrore

Giuseppe Sciotorto

L'immigrazione
è diventata degli
individui di alcune
città europee la cui
vita è in crisi. I migranti
sono di diverse età,
ma più giovani
e più poveri
non lo sono stata
vergogna.

REBUS IMMIGRAZIONE

il Mulino

VOCI

Una missione difficile
ma non impossibile

ANNA VANZAN
DIARIO PERSIANO

Viaggio periferico in Iran



Un tuffo nel cuore
del Medio Oriente



PERRIER-JOUËT, LO CHAMPAGNE SEDUCENTE

Dalla sua fondazione nel 1811, la Maison di Champagne Perrier-Jouët ha creato vini eleganti e floreali, dalla rara finezza e con la chiara impronta dello Chardonnay.

L'eleganza delle cuvées è rappresentata dalle anemoni del periodo Art Nouveau che decorano la bottiglia di Belle Epoque, offrendo momenti di puro piacere e bellezza.

www.perrier-jouet.com